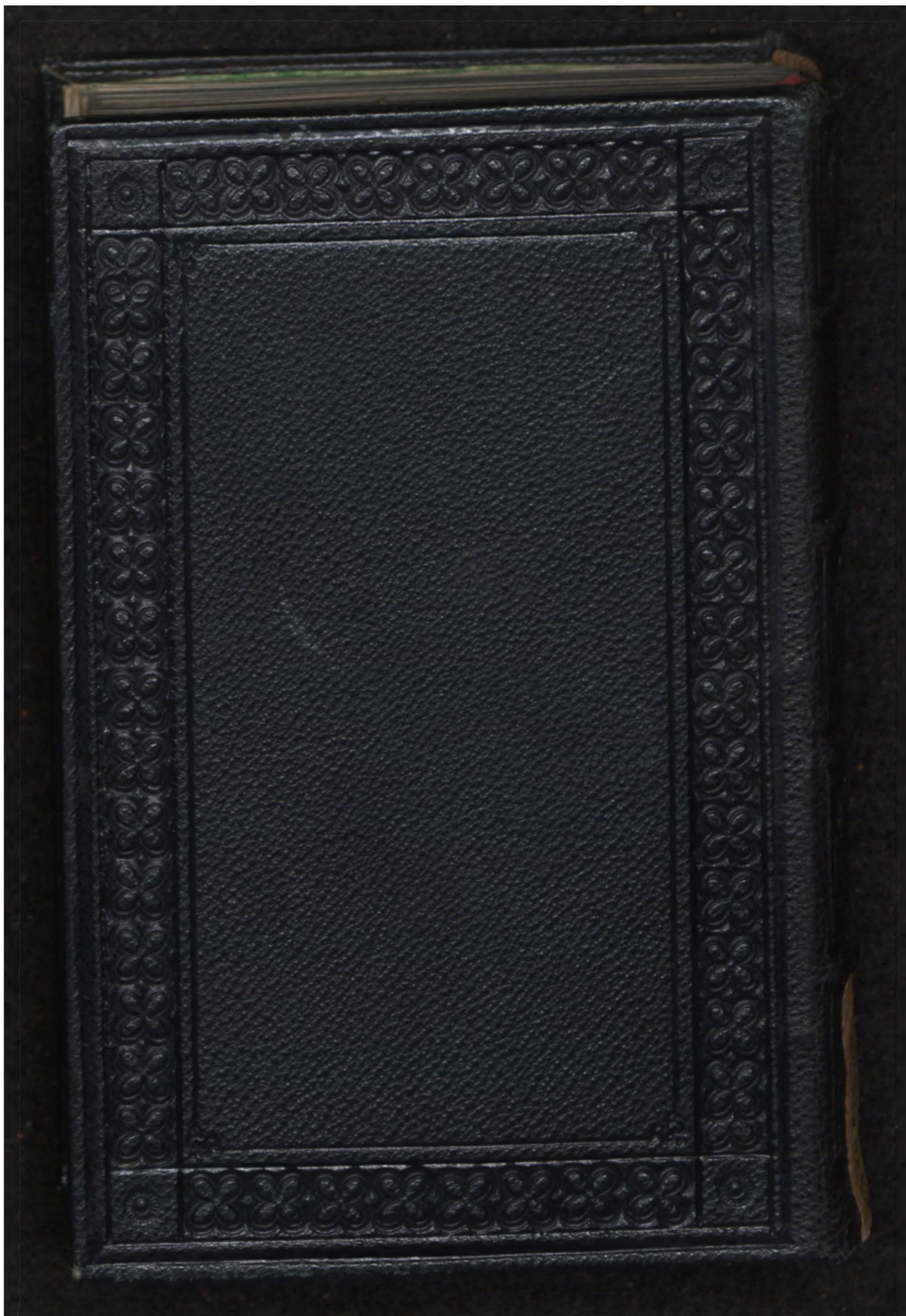




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.3.16

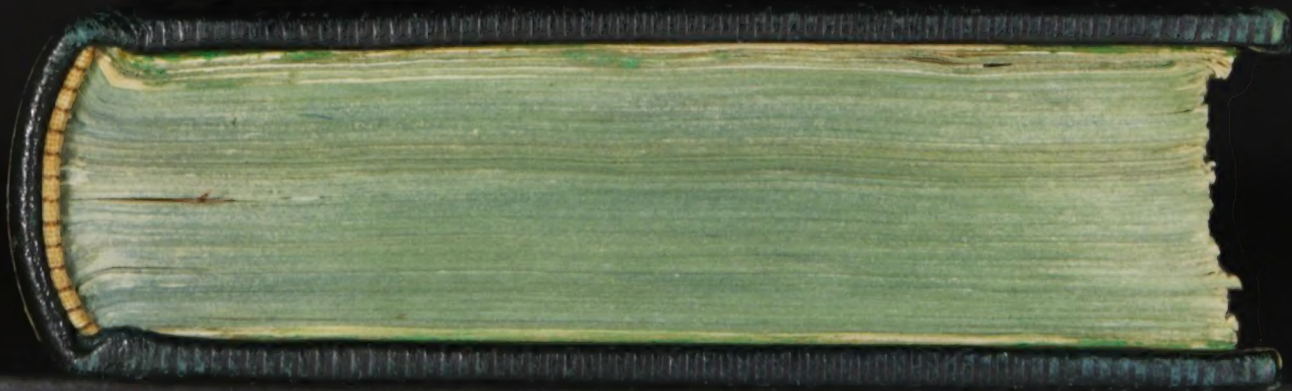




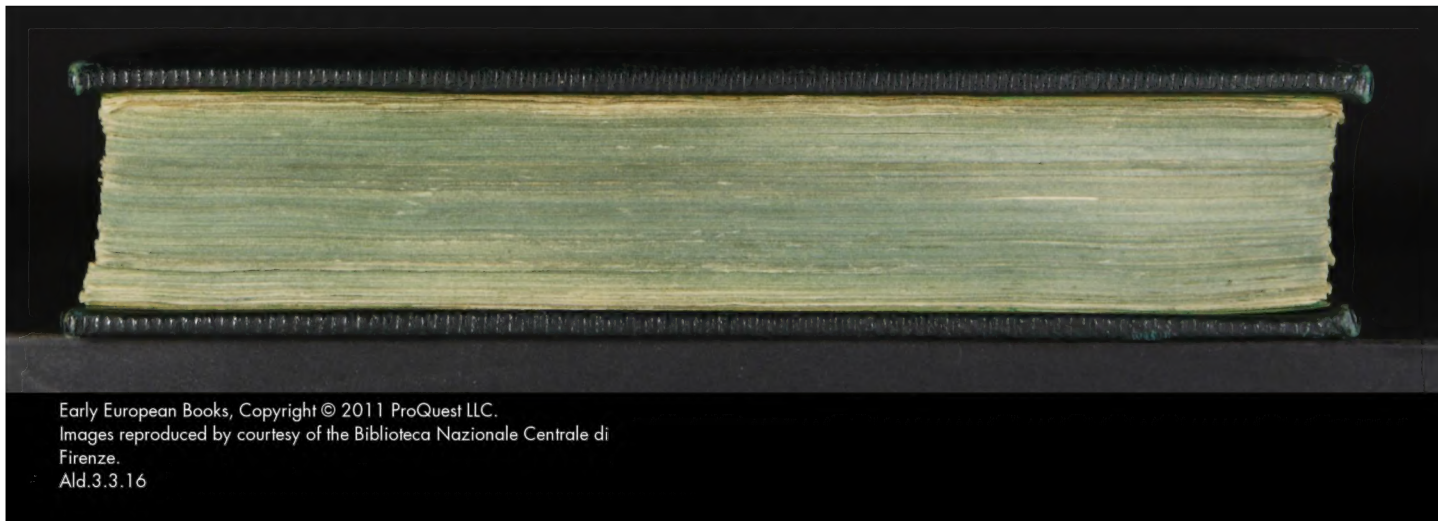


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.3.16





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.3.16



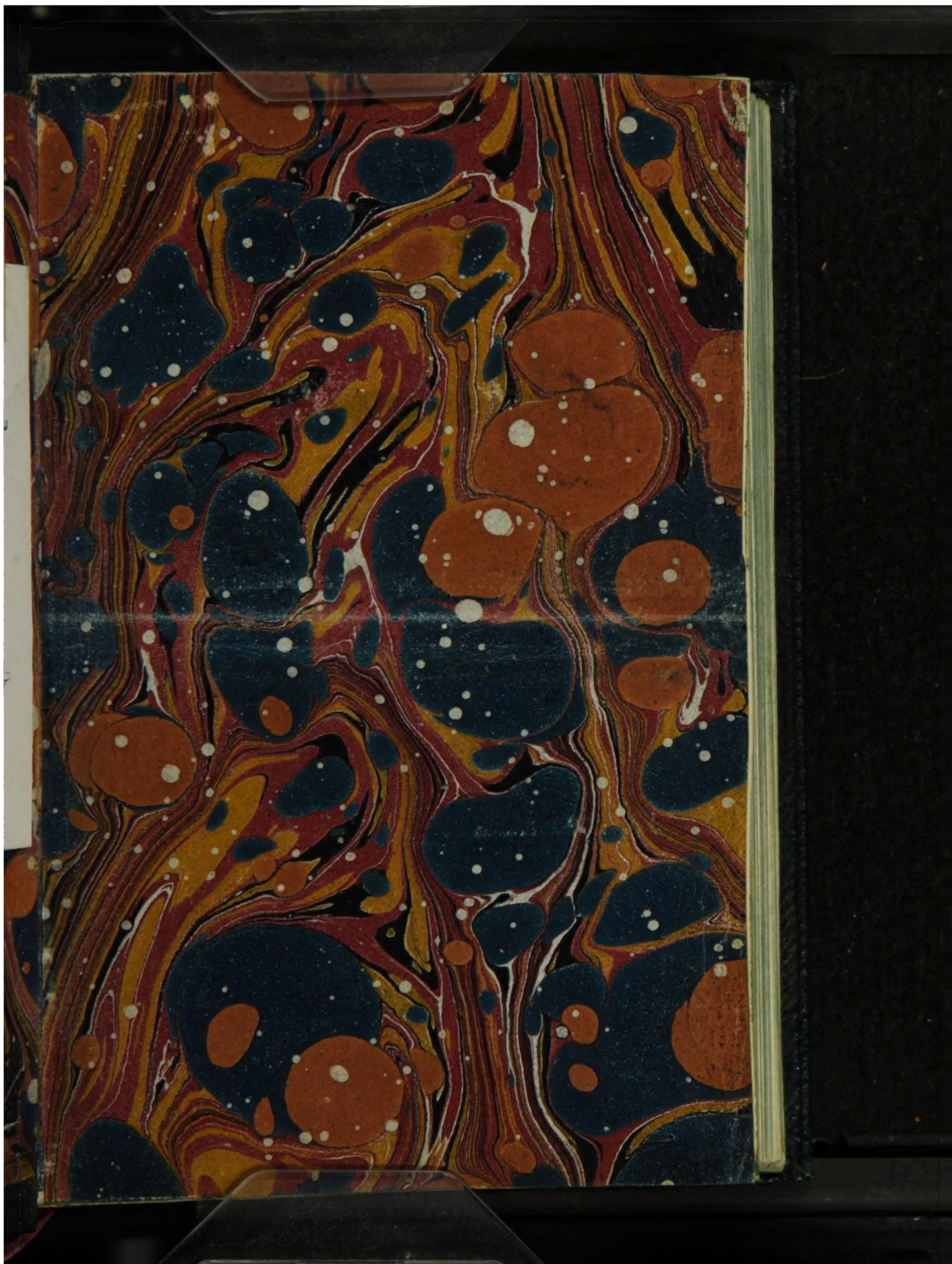
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.3.16





*Ex Libris Joannis Nenoini*  
*1874*





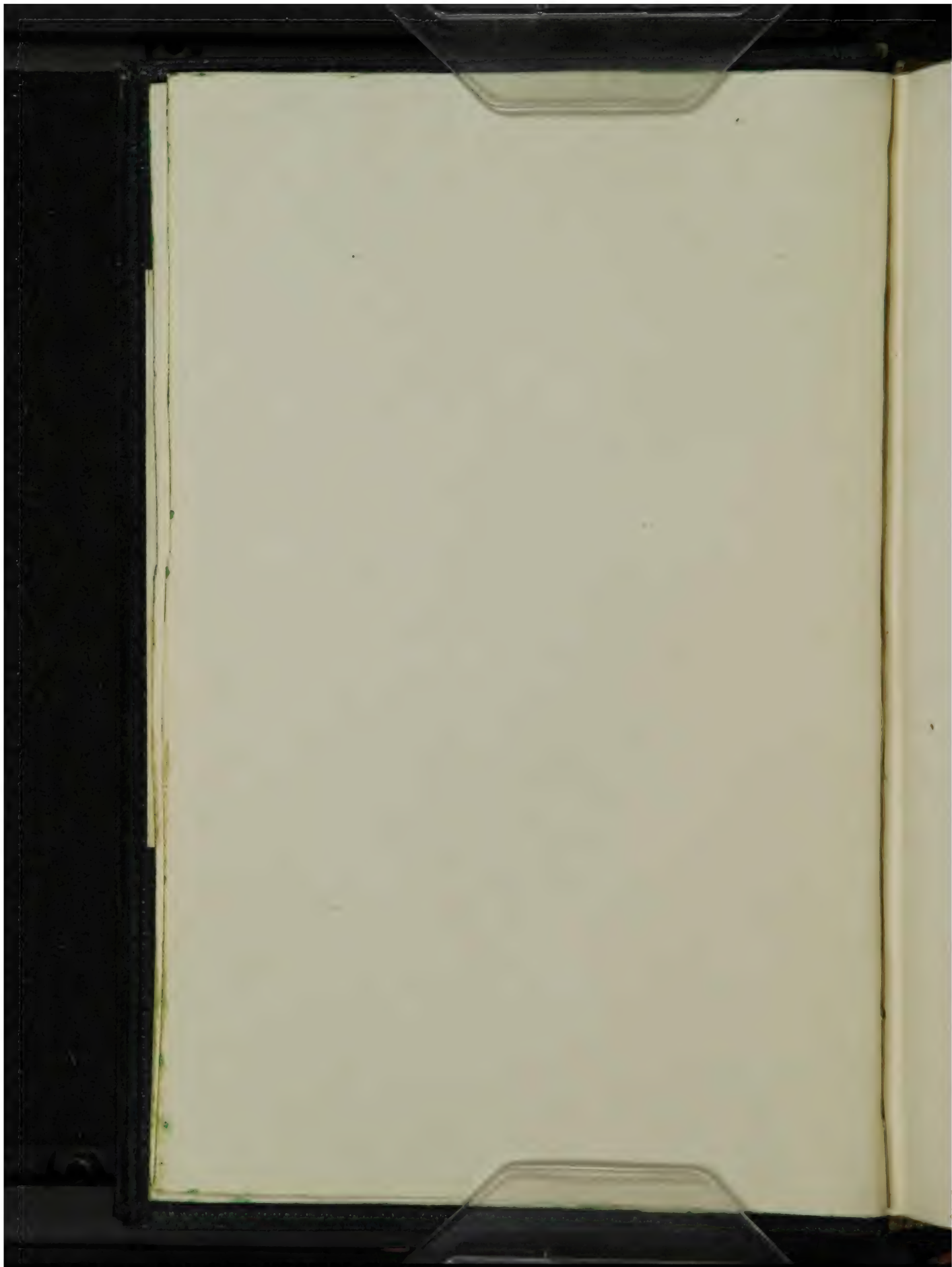
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.3.16



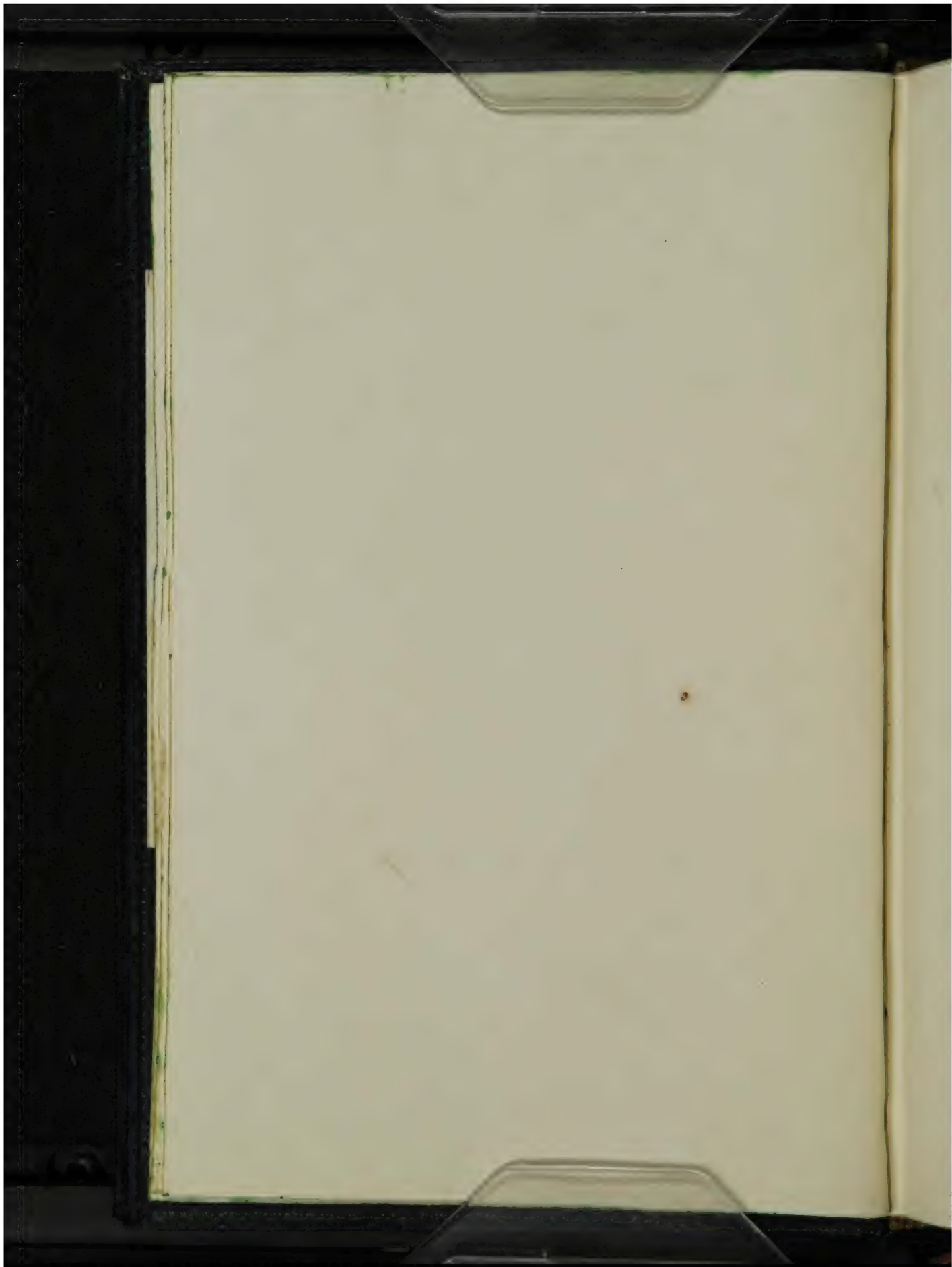
*Ald. 3/3*



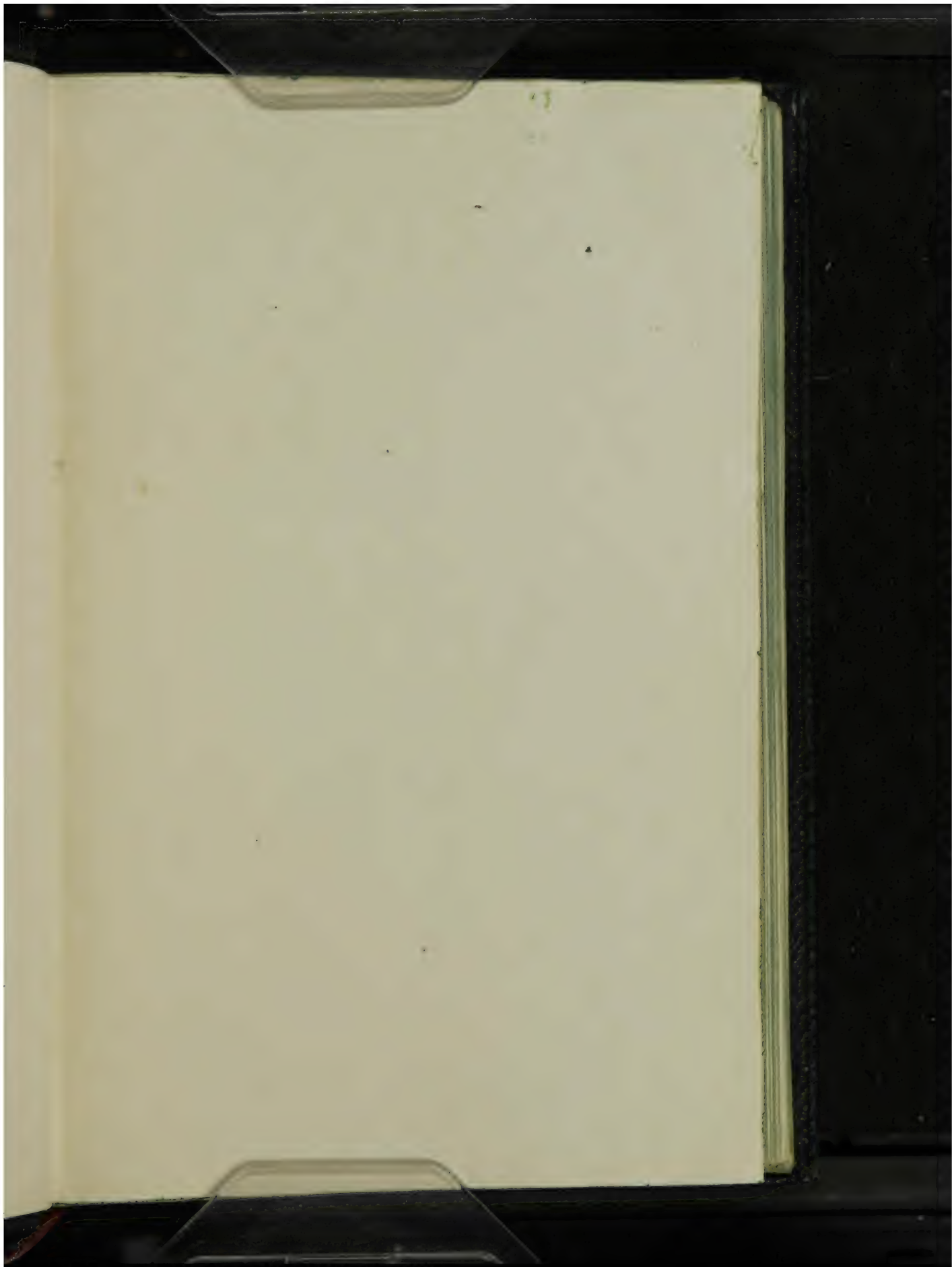


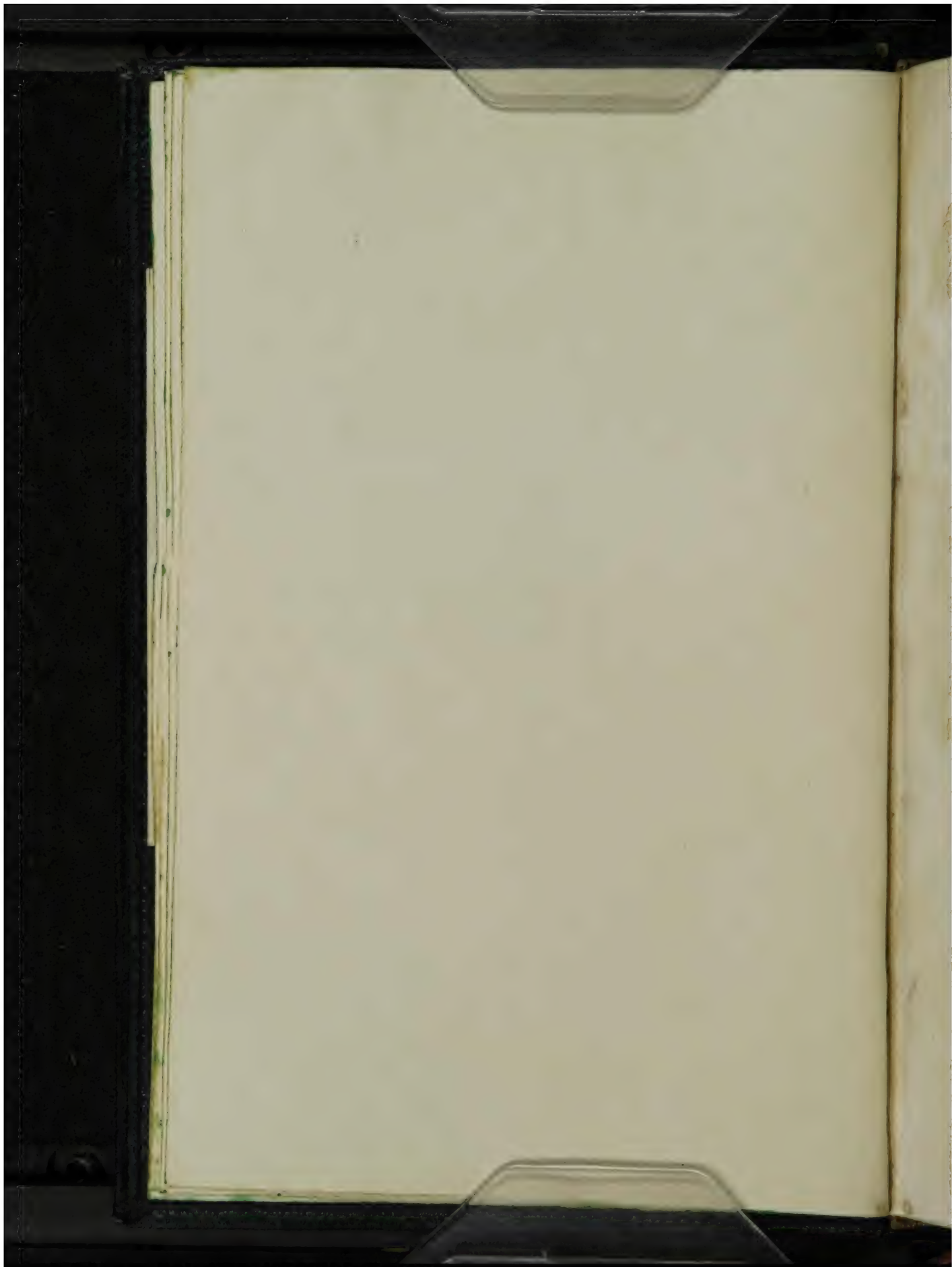














LE TERZE RIME  
DI DANTE.



LO'NFERNO E' L PURGATORIO  
E' L PARADISO  
DI DANTE ALAGHIERI.



INFERNO.

El mezzo del camin di nostra uita  
 n Mi ritrouai per una selua oscura;  
 Che la diritta uia era smarrita:  
 Et quanto a dir qual era, è cosa dura  
 E <sup>san</sup> selua seluaggia et aspra et forte;  
 M <sup>is</sup> nel pensier rinnoua la paura.  
 Tant'è amara; che poco è piu morte.  
 Ma per trattar del ben, ch' i ui trouai;  
 Diro de l'altre cose, ch' i u'ho scorte.  
 I non so ben ridir, com' i u' entrai;  
 T ant'era pien di sonno in su quel punto,  
 Che la uerace uia abbandonai.  
 Ma po ch' i fui al pie d'un colle giunto  
 La, oue terminaua quella ual<sup>e</sup>,  
 Che m'hauea di paura il cor compunto;  
 Guarda' in alto; et uidi le sue spalle  
 Vestite gia d'e raggi del pianeta,  
 Che mena dritt' altrui per ogni calle.  
 Allhor fu la paura un poco queta;  
 Che nel lago del cor m'era durata  
 La notte, ch' i passai con tanta pietà.  
 Et come quei; che con lena affannata  
 V scito fuor del pelago alla riuā  
 Si uolge a l'acqua perigliosa, et guata;  
 Così l'animo mio, ch' anchor fuggiuā,  
 Si uols' a retro a rimirar lo passo;  
 Che non lascio giamai persona uiua.  
 Po c'hei posat' un pocco' l'corpo lasso;  
 Ripresi uia per la spiaggia diserta,  
 Si ch' l'pie fermo sempr' era' l' piu basso.



INFER.

Et ecco quasi al cominciar dell'erta  
 Vna lonza leggera et presta molto;  
 Che di pel maculato era coperta.  
 E non mi si partia dinanz' al uolto:  
 Anz' impediua tanto'l mi camino;  
 Ch' i fui per ritornar piu uolte uolto.  
 Temp' era dal principio del mattino:  
 E'l sol montaua'n su con quelle stelle;  
 Ch' eran con lui, quando l'amor diuino  
 Mosse da prima quelle cose belle;  
 S i ch' a bene sperar m' era cagione  
 D i quella fera la gaietta pelle  
 L' hora del tempo et la dolce stagione:  
 Ma non si; che paura non mi desse  
 La uista, che m' apparue d' un leone.  
 Questi pareo, che contra me uenesse  
 Con la test' alta, et con rabbiosa fame  
 S i; che pareo, che l' aer ne temesse:  
 Et una lupa; che di tutte brame  
 Sembiaua carca con la sua magrezza;  
 Et molte genti fe gia uiuer grame.  
 Questa mi porse tanto di grauezza  
 Con la paura, ch' uscia di sua uista;  
 Chi perde' la speranza dell' alterzza.  
 Et qual è quei; che uolontieri acquista,  
 Et giugne' l' tempo, che perder lo face;  
 Che'n tutt' i suo pensier piange, et s' attrista;  
 Tal mi fece la bestia senza pace;  
 Che uenendom' incontro a poco a poco  
 Mi ripingeva la, doue'l sol tace.



INFER.

Mentre ch'i ruinaua in basso loco;  
 Dinanzi a gliocchi mi si fu offerto;  
 Chi per lungo silentio pareo fioco.  
 Quand' i uidi costui nel gran deserto;  
 Miserere di me gridai a lui;  
 Qual che tu sie, od ombra, od huomo certo.  
 Risposemi; non huomo: huomo gia fui;  
 Et li parenti miei furon Lombardi  
 Mantovani per patria ambidui.  
 Nacqui sub Iulio, anchor che fusse tardi;  
 Et uissi a Roma sotto'l buon Augusto  
 Al tempo de gli Dei falsi et bugiardi.  
 Poeta fui; et cantai di quel giusto  
 Figliuol d' Anchise; che uenne da Troia,  
 Poi che'l superbo Ilion fu combusto.  
 Ma tu perche ritorni a tanta noia?  
 Perche non sali il diletto so monte;  
 Ch'è principio et cagion di tutta gioia?  
 Hor se tu quel Virgilio, et quella fonte;  
 Che stonde di parlar si largo fiume?  
 Risposi lui con uergognosa fronte.  
 O de gl'altri poeti honore et lume  
 Vagliami'l lungo studio, e'l grand'amore,  
 Che m'ha fatto cercar lo tu uolume.  
 Tu se lo mi maestro, e'l mi auttore:  
 Tu se solo colui; da cu' io tolsi  
 Lo bello stile, che m'a fatto honore.  
 Vedi la bestia; per cu' io mi uolsi:  
 A iutami da lei famoso saggio;  
 Ch'ella mi fa tremar le uene e' polsi.



INFER.

A te conuien tener altro uiaggio;  
 Rispose, poi che la grimar mi uide;  
 Se uoi campar d'esto loco seluaggio:  
 Che questa bestia, per laqual tu gride,  
 Non lascia' ltrui passar per la sua uia;  
 Ma tanto lo'mpedisce, che l'uccide:  
 Et ha natura sì maluagia et ria;  
 Che mai non empie la bramosa uoglia;  
 Et dopo'l pasto ha piu fame, che pria.  
 Molti son gli animali, a cui s'ammoglia;  
 Et piu sarann' anchor, in fin ch'l ueltro  
 Verra, che la farà morir con doglia.  
 Questi non cibera terra, ne peltro;  
 Ma sapientia, et amor, et uirtute;  
 Et sua nation sarà tra Feltro et Feltro:  
 Di quell'humile Italia fia salute;  
 Per cui morì la uergine Camilla,  
 Eurialo, Turno, et Niso di ferute:  
 Questi la caccera per ogni uilla;  
 Fin che l'haura rimessa nello'nferno  
 La, onde'nuidia prima dipartilla.  
 Ond'io per lo tuo me' penso et discerno,  
 Che tu mi segui; et io sarò tua guida;  
 Et trarrotti di qui per luogo eterno;  
 O u'udirai le disperate strida;  
 Vedrai gli antichi spiriti dolenti,  
 Ch' a la seconda morte ciascun grida:  
 Et uederai color; che son contenti  
 Nel foco, perche speran di uenire,  
 Quando che sia, alle beate genti:



INFER.

A le qua poi se tu uorrai salire;  
 A nima fia acio di me piu degna:  
 Cum lei lasiero nel mi partire:  
 Che quello imperador, che la su regna;  
 Per ch' i fu' ribellante a la sua legge;  
 Non uuol, che'n sua citta per me si uegna.  
 In tutte parti impera, e quui regge:  
 Quui e la sua citta, et l'alto seggio:  
 O felice colui, cu' iui elegge.  
 Et io alui; Poeta iti richeggio  
 Per quello Dio, che tu non conoscesti;  
 Accio ch' i fugga questo male et peggio;  
 Che tu mi menni la, dou' hor dicesti;  
 Si ch' i uegga la porta di san Pietro,  
 Et color, cu' tu fai cotanto mesti.  
 Allhor si mosse; et io li tenni dietro.

CANTO .II.

Lo giorno se n' andaua; et l' aer bruno  
 Togliua gl'anima, che sono'n terra,  
 Da le fatiche loro: et io sol uno  
 M'apparechiaua a sostener la guerra  
 Si del camino, et si de la pietate;  
 Che ritrarra la mente, che non erra.  
 O Muse, o alto' ngegno hor m' aiutate:  
 O mente; che scriuesti, cio ch' i uidi;  
 Qui si parra la tua nobilitate.  
 I cominciai; Poeta, che mi guidi,  
 Guarda la mia uirtu, s' ell' e possente,  
 Anzi ch' a lalto passo tu mi fidi.

a iiii



INFER.

Tu dici, che di Siluio lo parente  
 Corruttil' anchor ad immortale  
 Secol' ando, et fu sensibilmente.  
 Pero se l'auerfario d'ogni male  
 Cortese fu pensando l'alto effetto.  
 Ch'uscir douea di lui, e'l chi, e'l quale;  
 Non pare indegno ad huomo d'intelletto:  
 Ch'ei fu de l'alma Roma, et di suo'mpero  
 Nel empireo ciel per padre eletto:  
 Laquale, e'lquale (a uoler dir lo uero)  
 Fur stabiliti per lo loco santo;  
 Vsciede'l successor del maggior Piero.  
 Per quest' andata, onde li dai tu uanto,  
 Intese cose; che furon cagione  
 Di sua uittoria, et del papal ammanto.  
 Andoui poi lo uas d'elettione,  
 Per recarne conforto a quella fede,  
 Ch'è principio ala uia di saluatione.  
 Ma io perche uenirui? o chi'l conciede?  
 I non Enea, i non Paolo sono:  
 M e degno a cio ne io, ne altri crede.  
 Perche se del uenire i m'abbandono;  
 Temo, che la uenuta non sia folle:  
 Se' sauio; e'ntendi me', ch'i non ragiono.  
 Et qual è quei; che di suol, cio che uolle;  
 Et per nuoui pensier cangia proposta,  
 Si che dal cominciar tutto si tolle;  
 Tal mi fec'io in quella oscura costa:  
 Perche pensando consumai la'mpresa;  
 Che fu nel cominciar cotanto tosta.



INFER.

Se i ho ben la tua parola intesa,  
 Rispose del magnanimo quell'ombra;  
 L'anima tua è da uiltate offesa.  
 L'aqual spesse fiate l'huomo ingombra  
 Si, che d'honorata impresa lo riuolue;  
 Come falso ueder bestia, quand'ombra.  
 Da questa tema accio che tu ti solue;  
 Dirotti, perch' i uenni; et quel, che ch'io'ntesi  
 Nel primo punto, che di te mi dolue.  
 Io era tra color, che son sospesi;  
 Et dona mi chiamo cortese & bella  
 Tal che di comandar io la richiesi.  
 Luceuan gliocchi suo più, che la stella:  
 Et cominciom'a dir soaue et piana  
 Con angelica uoce in sua fauella;  
 O anima cortese Mantouana,  
 Di cui la fam' anchor nel mondo dura,  
 Et durera quanto'l moto lontana;  
 L'amico mio, et non de la uentura,  
 Ne la diserta piaggia è impedito  
 Si nel camin; che uolt'è per paura,  
 Et temo, che non sia gia si smarito;  
 Ch' i mi sia tardi al soccorso leuata;  
 Per quel, ch' i ho di lui nel ciel udito.  
 Hor muoui; et con la tua parola ornata,  
 Et con cio c'ha mestieri al su' campare,  
 L'aiuta si; ch' i ne sia consolata.  
 I son Beatrice; che ti facio andare:  
 Vegno dell'loco; oue tornar desio:  
 Amor mi mosse; che mi fa parlare.



I N F E R.

Quando sarò dinanzi al signor mio;  
 Di te mi lodero souente a lui:  
 T acetate allhora; et poi comincia' io;  
 O Donna di uirtù; sola per cui  
 L'humana specie excede ogni contento  
 Da quel ciel, c'ha minor' li cerchi sui;  
 Tanto m'aggrada' ltu' commandamento,  
 Che l'ubidir, se già fosse, m'è tardi:  
 Più non t'è uopo aprrimi' l tu' talento.  
 Ma dimmi la cagion; che non ti guardi  
 Dello scender qua giù in questo centro  
 Da l'ampio loco, oue tornar tu ardi.  
 Po che tu uuoì saper cotant' a dentro;  
 Dirotti breuemente, mi rispose,  
 Perch' i non temo di uenir qua entro.  
 Temer si de di sole quelle cose;  
 C'hanno potentia di far altrui male:  
 De l'altre no; che non son paurose.  
 I son fatta da dio sua mercede tale;  
 Che la uostra miseria non mi tange,  
 Ne fiamma d'esto incendio non m'assale.  
 Donna è gentil nel ciel; che si compiangi  
 Di questo' mpedimento, ou' i ti mando;  
 Sì che duro giudicio la su frange.  
 Questa chiese Lucia in suo dimando;  
 Et disse; hor ha bisogno il tu fedele  
 Di te; et io a te lo raccomando.  
 Lucia nimica di ciascun crudele  
 Si mosse; et uenne al loco, dou' i era;  
 Che mi sedea con l'antica Rachele:



INFER.

Disse; Beatrice loda di Dio uera  
 Che non soccorri quei; che t'amo tanto;  
 Ch'usci per te de la uolgare schiera?  
 Non odi tu la pieta del su pianto?  
 Non uedi tu la morte, che'l combatte  
 Su la fiumana, oue'l mar non ha uanto?  
 Al mondo non fur mai persone ratte  
 A far lor pro' et a fuggir lor danno;  
 Com'io dopo cotai parole fatte  
 Venni qua giu dal mi beato scanno  
 Fidandomi del tu parlare honesto;  
 Ch'honora te, et quei, ch'udito l'hanno.  
 Poscia che m'hebbe ragionato questo;  
 Gliocchi lucenti lagrimando uolse:  
 Perche mi fece del uenir piu presto:  
 Et uenni a te cosi, com'ella uolse:  
 Dinanzi a quella fiera ti lenai;  
 Che del bel monte il corto andar ti tolse.  
 Dunque che e' perche, perche restai?  
 Perche tanta uilta nel cor allette?  
 Perche ardir et franchezza non hai?  
 Poscia che tai tre donne benedette  
 Curan di te ne la corte del cielo,  
 E'l mi parlar tanto ben t'impromette?  
 Qual i fioretti dal notturno gelo  
 Chinati et chiusi, poi che'l sol gl'imbianca,  
 Si drizzan tutti aperti in loro stello;  
 Tal mi fec'io di mia uirtute stanca:  
 Et tanto buon ardir al cor mi corse;  
 Ch'i cominciai, come persona franca;



INFER.

O pietosa colei, che mi soccorse;  
 Et tu cortese, ch'ubidisti tosto  
 A le uere parole, che ti porse.  
 Tu m'hai con desiderio il cor disposto  
 Si al uenir con le parole tue;  
 Ch'i son tornato nel primo proposto.  
 Hor ua; ch'un sol uoler è d'amendue:  
 Tu duca; tu signor; et tu maestro:  
 Cossi li dissi: et poi che mosso fue;  
 Intraì per lo camin alto et siluestro.

•III.

Per me si uane la città dolente:  
 Per me si uane nel eterno dolore:  
 Per me si uane tra la perduta gente.  
 Giustitia mosse'l mi alto fattore:  
 Fecemi la diuina potestate,  
 La somma sapientia, e'l prim'amore.  
 Dinanz'a me non fur cose create,  
 Se non eterne; et io eterno duro:  
 Lassar'ogni speranza uoi, che ntrate.  
 Queste parole di colore oscuro  
 Vidi'io scritte al sommo d'una porta:  
 Perch'i; Maestro il senso lor m'è duro.  
 Et egli a me, come persona accorta;  
 Qui si conuiene lassar ogni sospetto:  
 Ogni uilta conuiene, che qui sia morta.  
 Noi sem uenuti al luogo; ou' i t'ho detto,  
 Che uederai le genti dolorose,  
 C'hanno perduto'l ben de l'ontelletto:



# INFER.

Et poi che la sua mano ala mia pose  
 Con lieto uolto; ond' i mi confortai;  
 Mi mise dentr' a le secrete cose.  
 Quiui sospiri, pianti, et alti guai  
 Risonauan per l'aer sença stelle;  
 Perch' i al cominciar ne lagrimai.  
 Diuerse lingue; horribili fauelle;  
 Parole di dolore; accenti d'ira;  
 Voci alte et fioche, et suon di man con elle  
 Faceuan un tumulto; ilqual s'aggira  
 Sempre'n quell'aria sença tempo tinta;  
 Come la rena, quand' a turbo spira.  
 Et io, c'hauea d'error la testa cinta  
 Dissi; Maestro che è quel, ch' i odo?  
 Et che gent'è; che par nel duol si uinta?  
 Et egli a me; questo misero modo  
 Tengono l'anime triste di coloro;  
 Che uisser sança fama et sança lodo.  
 Mischiate sono a quel cattiuo choro  
 De gli angeli; che non furon ribelli,  
 Ne fur fedeli a Dio; ma per se foro.  
 Acciarli e ciel', per non esser men belli:  
 Ne lo profondo inferno li riceue;  
 Ch' alcuna gloria e rei haurebber d'elli.  
 Et io; Maestro che è tanto greue  
 A lor; che lamentar gli fa sì forte?  
 Rispose; dicerol' ti molto breue.  
 Questi non hanno speranza di morte:  
 Et la lor cieca uita è tanto bassa;  
 Che' nuidiosi son d'ogni altra sorte.



INFER.

Fama di loro il mondo esser non lassa:  
 M isericordia et giustitia li sdegna.  
 N on ragioniam di lor; ma guarda, et passa.  
 E t io, che riguardai, uidi una insegna;  
 C he girando correua tanto ratta,  
 C he d'ogni posa mi pareua indegna:  
 E t dietro le uenia sì lunga tratta  
 D i gente; ch' i non hauerei creduto,  
 C he morte tanta n'hauesse disfatta.  
 P o scia ch' i u'hebbi alcun riconosciuto;  
 G uardai, et uidi l'ombra di colui,  
 C he fece per uiltate'l gran rifiuto.  
 I ncontanente intesi, et certo fui;  
 C he quest'era la setta de cattini  
 A Dio spiacenti, et a nemici sui.  
 Q uesti sciaurati; che mai non fur uiui;  
 E rano ignudi, et stimolati molto  
 D a mosconi et da uestpe; che'ran iui.  
 E lle rigauan lor di sangue il uolto;  
 C he mischiato di lagrime a i lor piedi  
 D a fastidiosi uermi era ricolto.  
 E t poi, ch'a riguardar oltre mi diedi;  
 V idi gente a la riuu d'un gran fiume:  
 P erch' i dissi; Maestro hor mi conciedi,  
 C h'io sappia, quali sono, et qual costume  
 L e fa parer di trapassar sì pronte,  
 C om' i discerno per lo fioco lume.  
 E t egli a me; le cose ti fien conte;  
 Q uando noi fermerem li nostri passi  
 S u la trista riuiera d'Acheronte.



INFER.

A llhor con gliocchi uergognosi et bassi  
 T emendo, no'l mi dir li fusse graue,  
 In fin al fiume di parlar mi trassi.  
 E tecco uerso noi uenir per naue  
 V n uecchio bianco per antico pelo  
 Gridando, guai a uoi anime praue:  
 Non isperate mai ueder lo cielo:  
 I uegno per menarui a l'altra riu  
 N e le tenebre eterne in caldo e'n gelo:  
 E t tu, che se costi, anima uiua  
 Partiti da cote sti, che son morti:  
 M a poi che uide, ch'i non mi partiu;  
 Disse; per altra uia, per altri porti  
 V errai a piaggia, non qui, per passare:  
 P iu lieue legno conuien, che ti porti.  
 E l duca lui; Caron non ti crucciare:  
 V uolsi cosi cola; doue si puote,  
 C io che si uuole: et piu non dimandare.  
 Q uinci fur quete le lano se gote  
 A l nocchier de la' liuida palude;  
 C he' ntorn' a gliocchi haue di fiamme rote.  
 M a quell' anime; ch'eran lasse et nude;  
 C angiar colore, et dibattero i denti;  
 T osto che' ntefer le parole crude.  
 B estemmiauano Dio, e' lor parenti;  
 L' humana spcie, il luogo; il tempo, e' l seme  
 D i lor semenza, et di lor nascimenti:  
 P oi si ritraser tutte quante insieme  
 E orte piangendo a la riu maluagia;  
 C h' attende ciascun huom, che Dio non teme.



INFER.

Charon dimonio con occhi di bragia  
 Lor accennando tutte le raccoglie:  
 Batte col remo, qualunque s'adagia.  
 Come d'autunno si leuan le foglie  
 L'un' appresso de l'altra, infin che'l ramo  
 Vede ala terra tutte le sue spoglie;  
 Similmente il mal seme d'Adamo  
 Gittasi di quel lito ad una ad una  
 Per cenni, com' augel per su richiamo.  
 Così sen' uanno su per l'onda bruna;  
 Et auanti che fian di la discese,  
 Ancho di qua nuoua schiera s'aduna.  
 Figliuol mio; disse il maestro cortese;  
 Quelli, che muoion nell' ira di Dio,  
 Tutti conuegnon qui d'ogni paese:  
 Et pronti sono a trapassar lo rio:  
 Che la diuina iustitia li sprona  
 Sì; che la tema si uolge in disio.  
 Quinci non passo mai anima buona:  
 Et pero se charon di te si lagna;  
 Ben puoi saper homai, che'l suo dir suona.  
 Finito questo la buia compagna  
 Tremo si forte; che de lo spauento  
 La mente di sudore anchor mi bagna.  
 La terra lagrimosa diede uento;  
 Et baleno una luce uermiglia,  
 La qual mi uinse ciascun sentimento;  
 Et caddi, come l'huom, cui sonno piglia.

•IIII•



## INF.

**R**uppemì l'alto sonno ne la testa  
Vn greue tuono sì, ch'ì mi riscossi;  
Come persona, che per forza è desta:  
**E**t l'occhio riposato intorno mossi  
Dritto leuato; et fiso riguardai,  
Per conoscer lo loco, dou'io fossi.  
**V**ero è, che'n sù la proda mi trouai  
De la ualle d'abisso dolorosa,  
Che throno accoglie d'infiniti guai.  
**O**scura profond'era, et nebulosa  
Tanto; che per fiatar lo uiso al fondo  
I non uì discernere alcuna cosa.  
**H**or discendiam qua giù nel cieco mondo;  
Comincio il poeta tutto smorto:  
I sarò primo; et tu sarai secondo.  
**E**t io, che del color mi fui accorto,  
Disse; come uerrò, se tu pauenti,  
Che suoli al mio dubbiar esser conforto?  
**E**t egli a me; l'angoscia de le genti,  
Che son qua giù, nel uiso mi dipigne  
Quella pietà, che tu per tema senti.  
**A**ndiam; che la uia lunga ne sospigne:  
Così si mise; et così mi fe' ntrare  
Nel primo cerchio, che l'abisso cigne.  
**Q**uiui; secondo che per ascoltare;  
Non hauea pianto, ma che di sospiri,  
Che l'aura eterna faceuan tremare:  
**E**t ciò auenia di duol sen'za martiri;  
C'hauean le turbe; ch'eran molte, et grandi  
D'infanti, et di femine, et di uiri.



**L** o buon maestro a me; tu non dimandi,  
 Che spiriti son questi, che tu uedi?  
 Hor uo che sappi innanzi, che piu andi,  
**C** h'ei non peccaro: et se gli hanno mercedi;  
 Non basta; perche non hebber battesimo;  
 Ch'è parte de la fede, che tu credi:  
**E** t se furon dinanzi al Christianesimo;  
 Non adorar debitamente Dio:  
 Et di questi cotai son io medesimo.  
**P** er tai difetti, non per altro rio  
 Semo perduti, et sol di tanto offesi,  
 Che sanza speme uiuemo in disio.  
**G** ran duol mi prese al cor, quando l'ontesi;  
 Però che gente di molto ualore  
 Conobbi, che'n quel limbo eran sospesi.  
**D** immi Maestro mio, dimmi signore;  
 Comincia'io, per uoler esser certo  
 Di quella fede, che uince ogni errore;  
**V** sciai mai alcuno o per su merto,  
 O per altrui; che poi fosse beato?  
 Et quei, che n'tese il mi parlar couerto,  
**R** ispose; io era nuouo in questo stato;  
 Quando ci uidi uenir un possente  
 Con segno di uittoria incoronato.  
**T** rassera l'ombra del primo parente,  
 D'Abel suo figlio, et quella di Noe,  
 Di Moise' legista et ubidente;  
**A** braham patriarcha, et Dauid re;  
 Israel con suo padre, et co suoi nati,  
 Et con Rachele, per chi tanto fe';

Et altri  
 Et uo  
 Spiriti  
 Non la  
 Ma p  
 La se  
 Non era  
 Di que  
 Ch'emi  
 Di lung  
 Ma non  
 Ch'orre  
 O tu: ch  
 Que  
 Che da  
 Et que  
 Che di  
 Grati  
 I n'tanto  
 Honor  
 L'omb  
 Poi che  
 Vidi q  
 Semb  
 L o buon  
 Mira  
 Che  
 Quegli  
 L'al  
 Oui



**E** t altri molti; et fecgli beati:  
 Et uo che sappi, che dinanzi ad essi  
 Spiriti humani non eran saluati.  
**N** on lasciauam l'andar, perch' e diceffi:  
 Ma passauam la selua tuttauia,  
 La selua dico di spiriti spessi.  
**N** on era lung' anchor la nostra uia  
 Di qua dal sonno; quand' i uid' un foco,  
 C'hemisperio di tenebre uincia.  
**D** i lungi u'erauam' anchor un poco;  
 Ma non si, ch' i non discernesse in parte,  
 C'horreuol gente possedeua quel loco.  
**O** tu; c'honori ogni scientia et arte;  
 Questi chi son; c'hanno cotant' horranza,  
 Che dal modo de glialtri gli diparte?  
**E** t quegli a me; l'honrata nominanza;  
 Che di lor suona su nella tua uita;  
 Gratia acquista nel ciel; che si gli auanza.  
**I** ntanto uoce fu per me uditā;  
 Honorate l'altissimo poeta:  
 L'ombra sua torna; ch'era dipartita.  
**P** oi che la uoce fu restata et queta;  
 Vidi quattro grand'ombre a noi uenire:  
 Sembianza haueuan ne trista, ne lieta.  
**L** o buon maestro comincio a dire;  
 Mira colui con quella spada in mano;  
 Che uien dinanzi a'tre si, come sire:  
 Quegli è Homero poeta sourano:  
 L'altr'è Horatio satiro, che uene:  
 Onidio è l' terço; et l'ultimo Lucano.

b ii

Homero  
 Horatio  
 Onidio  
 Lucano



INF.

**P** ero che ciascun meco si conuene  
 Nel nome, che sono la uoce sola;  
 Fannom'honor; et di cio fanno bene.

**C** osi uidi adunar la bella schola  
 Di quel signor dell'altissimo canto;  
 Che soua glialtri, com'aquila, uola.

**D** a c'hebber ragionato'nsieme alquanto;  
 Volsers'a me con saluteuol cenno:  
 E'l mi maestro sorrise di tanto:

**E** t piu d'honore anchor assai mi fenno:  
 Ch'ei si mi fecer della loro schiera;  
 Si ch'i fui sexto tra cotanto senno.

**C** osi n'andammo insino a la lumera  
 Parlando cose; che'ltacere è bello;  
 Si com'era'l parlar cola, dou'era.

**V** enimmo al pie d'un nobile castello  
 Sette uolte cerchiato d'alte mura,  
 Difeso'ntorno d'un bel fiumicello.

**Q** uesto passammo, come terra dura:  
 Per sette porte intrai con questi saui:  
 Giugnemmo in prato di fresca uerdura.

**G** enti u'eran con occhi tardi et graui  
 Di grand'autorita ne lor sembianti:  
 Parlauan rado con uoci soau.

**T** raemmoci cosi da l'un de canti  
 In luogo aperto, luminoso, et alto;  
 Si che ueder si poten tutti quanti.

**C** ola diritto sopra'l uerde smalto  
 Mi fur mostrati li spiriti magni;  
 Che del uedere in me stesso n'exalto.



INF.

**I** uidi Electra con molti compagni;  
 Tra quai conobbi et Hettor, et Enea;  
 Cesar armato con gliocchi grifagni.  
**C** amilla uidi, et la Penthesilea  
 Da l'altra parte; et uidi'l re latino,  
 Che con Lauina sua figlia sedea.  
**V** idi quel Bruto, che caccio Tarquino;  
 Lucretia, Iulia, Martia, et Corniglia;  
 Et solo in parte uidi'l Saladino.  
**P** oi ch'ennal'zai un poco piu le ciglia;  
 Vidi'l maestro di color, che fanno,  
 Seder tra philosophica famiglia.  
**T** utti lo miran, tutti honor li fanno.  
 Quiui uid'io et Socrate, et Platone;  
 Che'nmanza glialtri piu presso gli stanno;  
**D** emocrito, che'l mondo a caso pone;  
 Diogenes, Anaxagora, et Thale;  
 Empedocles, Heraclito, et Zenone:  
**E** t uidi'l buon accoglitor del quale,  
 Dioscoride dico: et uidi Orphee,  
 Tullio, et Lino, et Seneca morale;  
**E** uclide geometra, et Ptolemeo;  
 Hippocrate, Auicenna, et Galieno;  
 Auerois, che'l gran commento feo.  
**I** non posso ritrar di tutti a pieno;  
 Pero che si mi strignel lungo thema,  
 Che molte uolte al fatto il dir uien meno.  
**L** a sexta compagna in due si scema:  
 Per altra uia mi mena'l sauio duca  
 Fuor de la queta nell'aura, che trema:

*Aristotele*

b iii



INF.

E t uegno in parte; oue non è, chi luca.

*Qui si punisce la Lussuria*

*Minos*

C osi discesi del cerchio primaio  
Giu nel secondo; che men luogo cinghia,  
Et tanto piu dolor, che pugne a guaio.

S tauui Minos horribilmente, et ringhia:  
Examina le colpe ne l'entrata:  
Giudica, et manda; secondo ch'auinghia.

D ico, che quando l'anima mal nata  
Li uien dinanzi; tutta si confessa:  
Et quel conoscitor de le peccata

V ede, qual luogo d'inferno è da essa:  
Cignesi con la coda tante uolte;  
Quantunque gradi uol, che giu sia messa.

S empre dinanz'a lui ne stanno molte:  
Vanno a uicenda ciascu'n al giudicio:  
Dicon; et odono; et poi son giu uolte.

O tu, che uieni al doloroso hospitio;  
Disse Minos a me, quando mi uide,  
Lassando l'atto di cotanto offitio;

G uarda, com'entri, et di cui tu ti fide:  
Non t'inganni l'ampiezza del entrare.  
E'l duca mio a lui; perche pur gride?

N on impedir lo su fatale andare:  
Vuolsi cosi cola, doue si puote,  
Cio che si uole, et piu non dimandare.

H or incomincian le dolenti note  
A farmisi sentire: hor son uenuto  
La, doue molto pianto mi percuote.



INF.

**I** uenn' in luogo d'ogni luce muto;  
 Che mughia; come fa mar per tempesta,  
 Se da contrari uenti è combattuto.  
**L**a bufera infernal, che mai non resta,  
 Mena gli spirti con la sua rapina:  
 Voltando, et percotendo gli molesta.  
 Quando giungon dauanti a la ruina;  
 Quiui le strida, il compianto, e'l lamento:  
 Bestemmian quiui la uirtu diuina.  
**I**ntesi, ch'a così fatto tormento  
 Enno dannati i peccator carnali;  
 Che la ragion sommetton al talento.  
**E**t come gli stornei ne portan l'ali  
 Nel freddo tempo a schiera larga et piena;  
 Così quel fiato gli spirti mali.  
**D**i qua, di là, di giù, di su gli mena:  
 Nulla speranza gli conforta mai,  
 Non che di posa, ma di minor pena.  
**E**t come i gru uan cantando lor lai  
 Facendo in aer di se lunga riga;  
 Così uid'io uenir trahendo quai  
**O**mbre portate da la detta brigia:  
 Perch'io dissi; Maestro chi son quelle  
 Genti; che l'aer nero si gastiga?  
**L**a prima dicolor, di cui nouelle  
 Tu uuo' saper; mi disse quegli allhotta;  
 Fu imperadrice di molte fauella.  
**A**l uitio di luxuria fu sì rotta;  
 Che libito fe licito in sua legge,  
 Per torre il biasmo, in che era condotta:

Bufera

b iiii



INF.

*Semiramis*

*Dido*

*Cleopatra*

*Helen*

*Achille*

*Paris*

*Tristano*

**E** ll' è Semiramis; di cui si legge,  
Che succedette a Nino, et fu sua sposa:  
Tenne la terra, che'l Soldan corregge.  
**L** altr'è colei; che s'ancise amorosa,  
Et ruppe fede al cener di Sicheo.  
Poi è Cleopatra luxuriosa.  
**H** elena uidi; per cui tanto reo  
Tempo si uolse: et uidi'l grand' Achille;  
Che con amor al fine combatteo.  
**V** idi Paris, Tristano: et piu di mille  
Ombre mostrommi, et nominoll'a dito;  
Ch'amor di nostra uita dipartille.  
**P** oscia ch'i hebbi il mi dottore udito  
Nomar le donne antiche e' cauallieri;  
Pieta mi giunse, et fui quasi smarrito.  
**I** cominciai; Poeta uolontieri  
Parlere'a que due; che'nsieme uanno,  
Et paion si al uento esser leggieri.  
**E** t egli a me; uedra, quando saranno  
Piu press'a noi, et tu allhor gli prega  
Per quel amor, ch'ei mena; et que uerranno.  
**S** i tosto, come'l uento a noi gli piega;  
Muoui la uoce; o Anime affannate  
Venit'a noi parlar; s'altri nol niega.  
**Q** uali colombe dal disio chiamate  
Con l'ali alzate et ferme al dolce nido  
Volan per l'aer dal uoler portate;  
**C** otali uscir de la schiera, ou'è Dido,  
A noi uenendo per laer maligno;  
Si forte fu l'affettuosò grido.



INF.

- O animal gratioſo et benigno;  
 Che uiſitando uai per l'aer perſo  
 Noi, che tignemo'l mondo di ſanguigno;  
 S e foſſ'amico il re dell'uniuerso;  
 Noi pregheremmo lui per la tua pace;  
 Po c'hai pietà del noſtro mal peruerſo.  
 Di quel; ch'udir, et che parlar ti piace;  
 Noi udiremo, et parleremo a uui;  
 Mentre che'l uento, come fa, ci tace.  
 S iede la terra, doue nata fui,  
 Su la marina, doue'l Po diſcende  
 Per hauer pace co ſeguaci ſui.  
 A mor; ch'al cor gentil ratto s'apprende;  
 Preſe coſtui de la bella perſona,  
 Che mi fu tolta; e'l modo anchor m'offende.  
 A mor; ch'a null'amato amar perdona;  
 Mi preſe del coſtui piacer ſi forte;  
 Che, come uedi, anchor non m'abbandona.  
 A mor condusse noi ad una morte:  
 Caina attende, chi'n uita ci ſpenſe:  
 Queſte parole da lor ci fur porte.  
 Da ch'io'nteſi quell'anime offeſe;  
 Chinai'l uiſo; et tanto'l tenni baſſo,  
 Fin che'l poeta mi diſſe, che penſe?  
 Quando riſpoſi, cominciai; o laſſo  
 Quanti dolci penſier, quanto diſio  
 Meno coſtoro al doloroſo paſſo.  
 P o' mi riuols'a loro, et parla'io,  
 Et cominciai; Franceſca i tuoi martiri  
 A lagrimar mi fanno triſto et pio.

Rouenna

amate

dicanna si re-  
 disotto

Francesca



INF.

**M**a dimmi; al tempo de' dolci sospiri

A che, et come concedette amore,

Che conoscesti i dubbiosi desiri?

**E**t ell'a me; nessun maggior dolore,

Che ricordarsi del tempo felice

Ne la miseria; et cio sa'l tu dottore.

**M**a s'a conoscer la prima radice

Del nostr' amor tu hai cotanto affetto;

Faro, come colui, che piange et dice.

**N**oi leggauam' un giorno per diletto

Di Lancilotto, com' amor lo strinse:

Soli eravamo, et senz'alcun sospetto.

**P**er piu fiate gliocchi ci sospinse

Quella lettura; et scoloroci'l uiso:

Ma sol un punto fu quel, che ci uinse.

**Q**uando legemmo il disiato riso

Esser baciato da cotanto amante;

Questi, che mai da me non fia diuiso,

**L**a bocca mi bascio tutto tremante:

Galeotto fu il libro, et chi lo scrisse:

Quel giorno piu non ui legemmo auante.

**M**entre che l'uno spirto questo disse;

L'altro piangeua si; che di pietade

I uenni men cosi, com'io morisse;

**E**t caddi, come corpo morto cade.

*Quin e pur VI. can. la Gola*

**A**l tornar de la mente; che si chiuse

Dinanz'a la pietà di due cognati,

Che di tristitia tutto mi confuse:



INF.

**N** uoui tormenti, et nuoui tormentati  
 Mi ueggio intorno; come ch'i mi moua,  
 Et come ch'i mi uolga, et ch'i mi guati.  
**I** son al terço cerchio de la piona  
 Eterna, maladetta, fredda, et greue:  
 Regola, et qualita mai non l'è noua.  
**G** randine grossa, et acqua tinta, et neuue  
 Per l'aer tenebroso si riuersa:  
 Pute la terra; che questo riceue.  
**C** erbero fiera crudele et diuersa *Cerberus*  
 Con tre gole caninamente latra  
 Soura la gente; che quiui è sommersa.  
**G** liocchi ha uermigli, et la barba unta et atra,  
 E'l uentre largo, et unghiate le mani:  
 Graffia gli spirti, et ingoia, et isquatra.  
**V** rlar gli fa la pioggia, come cani:  
 De l'un d'e lati fanno a l'altro schermo:  
 Volgonsi spesso i miseri prophani.  
**Q**uando si scorse Cerbero il gran uermo;  
 La boata aperse, et mostroci le sanne:  
 Non hauea membro; che tenesse fermo.  
**E'** l duca mio distese le sue spanne  
 Prese la terra; et con piene le pugna  
 La gitto dentro alle bramose canne.  
**Q**ual è quel cane; ch'abbando agugna,  
 Et si racqueta poi che'l pasto morde;  
 Che solo a diuorarlo intende, e pugna;  
**C** otai si fecer quelle facce lorde  
 De lo demonio Cerbero; che'ntrona  
 L'anime sì, ch'esser uorreber sorde.



INF.

**N** oi passauam su per l'ombre, ch'adona  
 La greue pioggia; et ponnauam le piante  
 Sopra lor uanità, che par persona.  
**E** lle giacen per terra tutte quante,  
 Fuor ch'una, ch'a seder si leuo, ratto  
 Ch'ella ci uide passarli dauante.  
**O** tu, che se per questo'nferno tratto;  
 Mi disse; riconoscimi, se sai:  
 Tu fosti prima, ch'io diffatto, fatto.  
**E** t io a lei; l'angoscia, che tu hai,  
 Forse ti tira fuor de la mia mente;  
 Si che non par, ch'i ti uedessi mai.  
**M** a dimmi, chi tu se; che'n si dolente  
 Luogo se messa, et a si fatta pena;  
 Che s'altra è maggior, nulla è si spiacente.  
**E** t egli a me; la tua città; ch'è piena  
 D'inuidia sì, che già trabocca il sacco;  
 Seco mi tenne in la uita serena.  
**V** oi cittadini mi chiamaste Ciacco:  
 Per la dannosa colpa de la gola,  
 Come tu uedi, a la pioggia mi fiacco:  
**E** t io anima trista non son sola;  
 Che tutte queste a simil pena stanno  
 Per simil colpa: et piu non fe parola.  
**I** o gli risposi; Ciacco il tu affanno  
 Mi pesa sì, ch'a lagrimar m'inuita:  
 Ma dimmi, se tu sai, a che uerranno  
**L** i cittadin de la città partita;  
 S'alcun u'è giusto: et dimmi la cagione,  
 Perche l'ha tanta discordi' assalita.



INF.

- E** t egli a me; dopo lunga tentione  
Verrann' al sangue; et la parte seluaggia  
Caccerà l'altra con molt'offensione.
- P** oi appresso conuien che questa caggia  
Infra tre soli; et che l'altra sormonti  
Con la forza di tal, che teste piaggia.
- A** lte terra lungo tempo le fronti  
Tenendo l'altra sotto graui pesi;  
Come che di cio pianga, et che n'adonti.
- C** iusti son due; ma non ui sono ntesi:  
Superbia, inuidia, et auaritia sono  
Le tre fauille; c'hanno i cuori accesi.
- Q** ui pose fine al lacrimabil suono.  
Et io a lui; anchor uo, che m'insegni,  
Et che di piu parlar mi faci dono.
- F** arinata, e'l Teggiaio; che fur si degni;  
Iacopo Rusticucci, Arrigo. e'l Mosca,  
Et gli altri, ch'a ben far poser gl'ingegni,
- D** immi, oue sono; et fa, ch'io gli conosca:  
Che gran disio mi stringe di sapere,  
Se'l ciel gli addolcia, o lo'nferno gli attosca.
- E** t quegli; ei son tra l'anime piu nere:  
Diverse colpe gu gliaggrana al fondo:  
Se tanto scendi; li potrai uedere.
- M** a quando tu sarai nel dolce mondo;  
Pregoti, ch'a la mente altrui mi rechi:  
Piu non ti dico; et piu non ti rispondo.
- C** li diritti occhi torse allhora in biechi:  
Guardommi un poco; et poi chino la testa:  
Cadde con essa a par de gli altri ciechi.



INF.

**L** duca diss'a me; piu non si desta  
 Di qua dal suon de l'angelica tromba:  
 Quando uerra lor nimica podesta;  
**C** iascun riuidera la trista tomba;  
 Ripiglierà sua carne, et sua figura;  
 Vdirà quel, ch'in eterno rimbomba.  
**S** i trapassammo per sozza mistura  
 Dell'ombre, et della pioggia a passi lenti  
 Tocand'un poco la uita futura:  
**P** erch'i dissi; Maestro esti tormenti  
 Crescerann'ei dopo la gran sentenza,  
 O sien minori, o saran si cocenti?  
**E** t egli a me; ritorna a tua sentenza;  
 Che uol, quanto la cosa è piu perfetta,  
 Piu senta'l bene, et cosi la doglienza.  
**T** uttoche questa gente maladetta  
 In uera perfetion giamai non uada;  
 Di la piu, che di qua, esser aspetta.  
**N** oi aggirammo a tondo quella strada  
 Parlando piu assai, ch'i non ridico:  
 Venimmo al punto, doue si digrada:  
 Quiui trouammo Pluto il gran nemico.

VII.

**P** ape Satan, pape Satan aleppe;  
 Comincio Pluto con la uoce chiochia:  
 Et quel sauiò gentil, che tutto seppe,  
**D** isse per confortarmi; non ti nochia  
 La tua paura; che poder, ch'egli habbia,  
 Non ti terra lo scender questa rochia:

P oi si  
 Et dis  
 Consi  
 Non è  
 Vuol  
 Fe la  
 Quali d  
 Cagga  
 Tal ca  
 C oti ser  
 Prend  
 Che l  
 A i giu  
 Nuom  
 Et pr  
 C ome  
 Che  
 Cos  
 Qui a  
 Et a  
 Vol  
 P er  
 Si riu  
 Grid  
 C oti tor  
 Da o  
 Grid  
 P oi si  
 Per  
 Et i



## INF.

**P**oi si riuols' a quella enfiata labbia,  
 Et disse; taci maladetto lupo:  
 Consuma dentro te con la tua rabbia.  
**N**on è sanza cagion l'andare al cupo:  
 Vuolsi nel alto la, dove Michele  
 Fe la uendetta del superbo strupo.  
**Q**uali dal uento le gonfiate uele  
 Caggion auolte, poi che l'alber fiata;  
 Tal cadde a terra la fiera crudele.  
**C**osi scendemmo ne la quarta latta  
 Prendendo piu de la dolente ripa;  
 Che'l mal del uniuerso tutto n'fatta.  
**A**i giustitia di Dio tante chi stipa  
 Nuoue trauaglie et pene; quant' i uiddi?  
 Et perche nostra colpa si ne scipa?  
**C**ome fa l'onda la soura Cariddi;  
 Che si frange con quella, in cui s'intoppa;  
 Così conuien, che qui la gente riddi.  
**Q**ui uid' i gente piu, ch' altroue, troppa;  
 Et d'una parte et d'altra con grand'urli  
 Voltando pesi per forza di poppa  
**P**ercoteuans' incontro; et poscia pur li  
 Si riuolgea ciascun uoltand' a retro  
 Gridando, perche tieni, e perche burli?  
**C**osi tornauan per lo cerchio tetro  
 Da ogni mano a l'opposito punto  
 Gridandosi ancho lor' ontofo metro:  
**P**oi si uolgea ciascun, quand' era giunto  
 Per lo su mezzo cerchio a l'altra giostra:  
 Et io; c'hauea lo cor quasi compunto;



**D**issi; Maestro mio hor mi dimostra;  
 Che gente è questa; et se tutti fur cherci  
 Questi cheruti alla sinistra nostra.

**E**t egli a me; tutti quanti fur guerci  
 Si de la mente in la uita primaia;  
 Che con misura nullo spendio ferai.

**A**ssai la uoce lor chiaro l'abbaia;  
 Quando uengon ai due punti del cerchio,  
 Oue colpa contraria gli dispaia.

Questi fur cherci; che non han coperchio  
 Piloso al capo; Papi, et Cardinali;  
 In cui usa auaritia il su soverchio.

**E**t io; Maestro tra questi cotali  
 Doure'io ben riconoscer alcuni,  
 Che fur immondi di cotesti mali.

**E**t egli a me; uano pensero aduni:  
 La sconoscente uita, che i fe sozzi,  
 Ad ogni conoscenza hor li fa bruni.

**I**n eterno uerranno a gli due cozzi:  
 Questi risurgeranno del sepulcro  
 Col pugno chiuso, et questi co i crim mozzì.

**M**al dare, et mal tener lo mondo pulcro  
 Ha tolto loro, et posti a questa zuffa:  
 Qual ella sia, parole non ci appulcro.

**H**or puo Figliuol ueder la corta buffa  
 De'ben, che son commessi alla fortuna;  
 Perche lhumana gente si rabbuffa.

**C**he tutto l'oro; ch'è sotto la luna,  
 O che già fu; di quest'anime stanche  
 Non potrebbe farne posar una.



INF.

M aestro; diffi lui; hor mi di anche:

Questa fortuna, di che tu mi tocche,  
Che è; ch'è ben del mondo ha sì tra branche?

E t quegli a me; o creature sciocche

Quant'ignorantia è quella, che u'offende:

Hor uo, che tu mia sententia ne'mbocche.

C olui, lo cui sauer tutto trascende,

Fecè li cieli; et die lor, chi conduce;

Si ch'ogni parte ad ogni parte splende

D istribuendo ugualmente la luce:

Similemente a gli splendor mondani

Ordino general ministra et duce;

C he permutassè a tempo li ben uani

Di gente in gente, et d'uno in altro sangue?

Oltre la di fension d'e fenni humani:

P erch'una parte impera, et l'altra langue

Seguendo lo giudicio di costei;

Che è oculto, com'in herba l'angue.

V ostro sauer non ha contrasto allei:

Ella prouede, giudica, et persegue

Sui regno; come il loro gli altri Dei.

L e sue permutation non hanno triegue:

Necessita la fa esser ueloce;

Si spesso uien, chi uicenda consegue.

Quest'è colei; ch'è tanto posta in croce

Pur da color, che le dourian dar lode,

Dandole biasmo a torto et mala uoce.

M a ella s'è beata; et cio non ode:

Trallaltre prime creature lieta

Volue sua spera; et beata si gode.

*che con la  
fortuna*



INF.

**H** or discendiamo homai a maggior piéta:  
 Già ogni stella cade; che salua,  
 Quando mi mossi; e'l troppo star si uietà.  
**N** o' incidemmo'l cerchio a l'altra rina  
 Sour'una fonte; che bolle, et riuersa  
 Per un fossato, che dallei dirina.  
**L** acqua era bigia molto piu, che persa:  
 Et no' in compagnia dell'onde bige  
 Entrammo giu per una uia diuersa.  
**V** na palude fa, c'ha nome Stige,  
 Questo tristo ruscel, quand'è disceso  
 Al pie de le maligne piagge grige.  
**E** t io; che di mirar mi staua inteso;  
 Vidi genti fangose in quel pantano  
 Ignude tutte, et con sembiante offeso.  
 Quest' si percocean non pur con mano;  
 Ma con la testa, et col petto, et co piedi  
 Troncandosi co denti a brano a brano.  
**L** o buon maestro disse; Figlio hor uedi  
 L'anime di color; cui uinse l'ira:  
 Et ancho uo, che tu per certo credi,  
**C** he sotto l'acqua ha gente, che sospira;  
 Et fanno pullular quest'acqua al summo;  
 Come locchio ti dice, u che s'aggira.  
**F** itti nel limo dicon; tristi fummo  
 Nel aer dolce, che dal sol s'allegra,  
 Portando dentro acridioso fummo:  
**H** or ci attristiam nella belletta negra.  
 Quest'hinno si gorgoglion nella strozza;  
 Che dir nol posson con parola integra.

C osi g  
 Grat  
 Con  
 V enim

I dia  
 che  
 Glia  
 P er du  
 Et un  
 Tant  
 E t io r  
 Diffi  
 Que  
 E t egl  
 Gia  
 Se  
 C or  
 Ch  
 Co  
 V enir  
 Sott  
 Che  
 P hleg  
 Diff  
 Piu  
 Qual  
 Ch  
 Fe



INF.

**C**osi girammo de la lorda pozza  
Grand'arco tra la ripa seata e'l mezzo  
Con gliocchi uolti, a chi del fango ingozza:  
**V**enimmo a pie d'una torre al dassezzo.

VIII.

**I** dico seguitando; ch'assai prima,  
Che no' fossim' al pie dellalta torre,  
Gliocchi nostri n'andar suso ala cima  
**P**er due fiammette; ch'ei uedemmo porre;  
Et unaltra da lungi render cenno  
Tanto, ch'a pena'l potea locchio torre.  
**E**t io riuolt'al mar di tutto'l senno  
Disse; questo che dice? et che risponde  
Quell'altro foc? et chi son que', che'l fenno?  
**E**t egli a me; su per le suad'onde  
Gia scorgere puoi quello, che s'aspetta;  
Se'l fummo del pantan no'l ti nasconde.  
**C**orda non pinse mai da se saetta,  
Che si corresse uia per l'aer snella;  
Com'i uidi una naue piccioletta  
**V**enir per lacqua uerso no' in quella  
Sottol gouerno d'un sol galeoto;  
Che gridana, hor se giunta anima fella.  
**P**hlegias, Phlegias tu gridi a uoto;  
Disse lo mio signore; a questa uolta:  
Piu non ci harai, senon passando il loto.  
**Q**uale colui; che grand'inganno ascolta,  
Che gli sia fatto; et poi se ne ramarca;  
Fecesi Phlegias nell'ira accolta.



INF.

**L** o ducā mio discese nella barca;  
 Et poi mi fec' entrar appresso lui;  
 Et sol, quand' i fui dentro, parue arca.  
**T** osto che'l ducā, et io nel legno fui;  
 Secondo se ne ua l' antica prora  
 Dell' acqua piu, che non suol con altrui.  
**M** entre noi corrauam la morta gora;  
 Dinanzi mi si fece un pien di fango;  
 Et disse; chi se tu, che uieni anz' hora?  
**E** t io a lui; s' i uegno, non rimango:  
 Ma tu chi se; che si se fatto brutto?  
 Rispose; uedi, che son un che piango.  
**E** t io a lui; con pianger et con lutto  
 Spirito maladetto ti rimani:  
 Chi ti conosco; anchor sie lordo tutto.  
**A** llhora stese al legno ambe le mani:  
 Perche'l maestro accorto lo sospinse  
 Dicendo, uia costa con gl' altri cani.  
**L** o collo poi con le braccia mi cinse:  
 Basciommi'l uolto; et disse; alma sdegno sa  
 Benedetta colei, che'n te s' incinse.  
**Q** uel fu al mondo persona orgogliosa:  
 Bonta non è; che sua memoria fregi:  
 Così s' è l' ombra sua quì furiosa.  
**Q** uanti si tengon hor la su gran regi;  
 Che qui staranno, come porci in brago,  
 Di se lasciando horribili dispregi.  
**E** t io; Maestro molto sarei uago  
 Di uederlo tuffare in questa broda,  
 Anzi che noi uscissimo del lago.



INF.

**E** t egli a me; auanti, che la proda  
 Ti si lasci ueder, tu sarai satio:  
 Di tal disio conuerra, che tu goda.  
**D** opo cio poco uidi quello stratio  
 Far di costui alle fangose genti;  
 Che Dio anchor ne lodo, et ne ringratio.  
**T** utti gridauan, a Philippo Argenti:  
 Lo fiorentino spirito bizzarro  
 In se medesimo si uolgea co'denti.  
 Quiui'l lasciammo; che piu non ne narro:  
 Ma negliorecchi mi percoss' un duolo;  
 Perch'i auanti intento l'occhio sbarro.  
**E'** l buon maestro disse; homai Figliuolo  
 S'appressa la citta, c'ha nome Dite,  
 Coi graui cittadin, col grande stuolo.  
**E** t io; Maestro gia le sue meschite  
 La entro certo ne la ualle cerno  
 Vermiglie; come se di foco uscite  
**F** offero: et ei mi disse; il foco eterno,  
 Ch'entro l'affoca, le dimostra rosse;  
 Come tu uedi in questo basso inferno.  
**N** oi pur giugnemmo dentr'a l'alte fosse;  
 Che uallan quella terra sconsolata:  
 Le mura mi pareo, che ferro fosse.  
**N** on senza prima far grand'aggrata  
 Venimmo in parte; doue'l nocchier forte,  
 Vscate, ci grido; qui e l'entrata.  
**I** uidi piu di mille in su le porte  
 Da ciel piovuti; che stizzosamente  
 Dicean; chi e costui, che senza morte

c iii



INF.

- V**a per lo regno de la morta gente?  
 E'l sauiò mi maestro fece segno  
 Di uoler lor parlar segretamente.
- A**llhor chiuser un poco il gran disdegno;  
 Et disser; uien tu solo; et quei sen'uada,  
 Che si ardito intro per questo regno:
- S**ol si ritorni per la folle strada:  
 Pruoni, se sa; che tu qui rimarrai,  
 Che gli hai scorta si buia contrada.
- P**ensa Lettor s'i mi disconfortai  
 Nel suon de le parole maladette:  
 Che non credetti ritornarci mai.
- O** caro Duca mio; che piu di sette  
 Volte m'hai sicurta renduta, et tratto  
 D'alto periglio, che'ncontra mi stette;
- N**on mi lassar, diss'io, cosi disfatto:  
 Et se l'andar piu oltre c'è negato;  
 Ritrouiam l'orme nostre insieme ratto.
- E**t quel signor, che li m'hauea menato,  
 Mi disse; non temer: che'l nostro passo  
 Non ci puo torre alcun; da tal n'è dato.
- M**a qui m'attendi; et lo spirito lasso  
 Conforta, et ciba di speranza bona:  
 Ch'i non ti lassero nel mondo basso.
- C**osi sen'ua, et quiui m'abbandona  
 Lo dolce padre; et io rimango in forse;  
 Che si, et no nel capo mi tentiona.
- V**dir non pote' quello, ch'a lor porse:  
 Ma ei non stette la con essi guari;  
 Che ciascun dentro a pruona si ricorse.



INF.

**C** h'iufer le porte que' nostri auersari  
 Nel petto al mi signor; che fuor rimase,  
 Et riuolses' a me con passi rari.  
**G** liocchi a la terra, et le ciglia hauea rase  
 D'ogni baldanza; et dicea ne sospiri,  
 Chi m'ha negate le dolenti case?  
**E** t a me disse; tu, perch'io m'adiri,  
 Non sbigottir: chi uincero la pruoua;  
 Qual, ch'a la difension dentro s'aggiri.  
**Q**uesta lor tracotanza non è noua:  
 Che già l'usaro a men secreta porta;  
 Laqual senza serrame anchor si troua.  
**S** our'essa uedestu la scritta morta:  
 Et già di qua da lei discende l'erta  
 Passando per li cerchi senza scorta  
**T** al; che per lui ne fia la terra aperta.

IX.

**Q**uel color; che uilta di fuor mi pinse  
 Veggendo'l duca mio tornar in uolta;  
 Più tosto dentro il su nuouo ristrinse.  
**A** ttento si fermo; com'huom, ch'ascolta:  
 Che l'occhio nol potea menar a lunga  
 Per l'aer nero, et per la nebbia folta.  
**P** ur a noi conuerra uincer la punga;  
 Comincio ei: senon; tal ne s'offerse.  
 O quanto tard' a me; ch'altri qui giunga.  
**I** uidi ben, si com'ei ricoperse:  
 Lo cominciar con altro, che poi uenne;  
 Che fur parole a le prime diuerse.

c iiii



INF.

**M**a nondimen paura il su dir dienne;  
 Perch'i trahena la parola tronca  
 Forse a piggior sententia, ch'e non tenne.  
**I**n questo fondo de la trista conca  
 Discende mai alcun del primo grado;  
 Che sol per pena ha la speranza cionca?  
**Q**uesta question fec'io: et quei; di rado  
 Incontra; mi rispose, che di noi  
 Faccia'l camino alcun, per qual i uado  
**V**er'è, ch'altra fiata qua giu fui  
 Congiurato da quella Eriton cruda;  
 Che richiamaua l'ombre a' corpi sui.  
**D**i poco era di me la carne nuda:  
 Ch'ella mi fec'entrar dentr'a quel muro  
 Per trarn'un spirto del cerchio di Giuda.  
 Quell'è'l piu basso loco, e'l piu oscuro,  
 E'l piu lontan dal ciel, che tutto gira:  
 Ben so'l camin: pero ti fa sicuro.  
**Q**uesta palude, che'l gran puzzo spira,  
 Cinge d'intorno la citta dolente;  
 V non potemo intrar homai sanz'ira:  
**E**t altro disse: ma non l'ho a mente:  
 Pero che l'occhio m'hauca tutto tratto  
 Ver l'alta torre a la cima rouente;  
**O**ue in un punto uidi dritte ratto  
 Tre furie infernal di sangue tinte;  
 Che membra femminili haueno, et atto;  
**E**t con hidre uerdissime eran cinte:  
 Serpentelli, ceraste hauean per crine;  
 Onde le fiere tempie eran auinte.



INF.

**E** t quei; che ben conobbe le meschine  
 Della regina del eterno pianto;  
 Guarda, mi disse, le feroci Erine.  
**Q**uest'è Megera dal sinistro canto:  
 Quella, che piange dal destro, è Aletto:  
 Thesiphon'è nel mezzo: et tacque a tanto.  
**C** on l'unghie si fendea ciascuna il petto:  
 Batteansi a palme, et gridauan si alto,  
 Ch'i mi strinsi al poeta per sospetto.  
**V** engi Medusa: si'l farem di smalto;  
 Diceuan tutte riguardando in gusfo:  
 Mal non uengiammo in Theseo l'assalto.  
**V** olgiti'n dietro; et tien lo uiso chiuso:  
 Che se'l Gorgon si mostra, et tu'l uedeessi;  
 Nulla sarebbe del tornar mai suso:  
**C** osi disse'l maestro: et egli stessi  
 Mi uolse; et non si tenne alle mie mani,  
 Che con le sue anchor non mi chiudessi.  
**O** uoi; c'hauete gl'intelletti sani;  
 Mirate la dottrina; che s'asconde  
 Sottol uelame de gli uersi strani.  
**E** t gia uenia su per le torbid'onde  
 Vn fracasso d'un suon pien di spauento;  
 Per cui tremauan amendue le sponde;  
**N** on altrimenti fatto; che d'un uento  
 Impetuoso per gli auersi ardori;  
 Che fier la selua sanz'alcun rattento:  
**G** li rami schianta, abbatte; et porta i fiori:  
 Dinanzi polucroso ua superbo;  
 Et fa suggir le fiere et gli pastori.

*Sumat<sup>o</sup>*



INF.

- C** liocchi mi sciolse; et disse; hor drizza'l nerbo  
Del viso su per quella fiamm'antica  
Perindi, oue quel summo è piu acerbo.
- C** ome le rane innanzi alla nimica  
Biscia per lacqua si dileguan tutte,  
Fin ch'a la terra ciascuna s'abbica;
- V** idi piu de mill'anime distrutte  
Fuggir cosi dinanzi ad un, ch'al passo  
Passaua Stige con le piante asciutte.
- D** al uolto rimouea quell'aer grasso  
Menando la sinistra innanzi spesso;  
Et sol di quell'angoscia pareo lasso.
- B** en m'acorsi, ch'egliera del ciel messo;  
Et uolsim'al maestro; et quei fe segno,  
Chi stesse queto, et inchinasse ad esso.
- A** i quanto mi pareo pien di disdegno:  
Giunse a la porta; et con una uerghetta  
L'aperse, che non hebb'alcun ritegno.
- O** cacciati del ciel gente dispetta;  
Comincio egli in su l'horribil foglia;  
Ond'esta tracotanza in uoi s'alletta?
- P** erche ricaltrate a quella uoglia;  
A cui non puote'l fin mai esser mozzo,  
Et che piu uolte u'ha cresciuta doglia?
- C** he gioua nelle fata dar di cozzo?  
Cerbero uostro; se ben ui ricorda;  
Ne port'anchor pelato il mento e'l gozzo.
- P** oi si riuolse per la strada lorda;  
Et non fe motto a noi: ma fe sembiante  
D'huomo; cui altra cura stringa et morda;



INF.

**C** he quella di colui, che gli è dauante:  
 Et noi mouemmo i piedi inuer la terra  
 Sicuri appresso le parole sante.  
**D** entro u'entrammo sanz'alcuna guerra:  
 Et io; c'hauea di riguardar disio  
 La condition, che tal fortezza ferra;  
**C** om'i fu dentro, l'occhio intorno inuio;  
 Et ueggio ad ogni man grande campagna  
 Piena di duolo, et di tormento rio.  
**S** i come ad Arli, oue'l Rodano stagna;  
 Si com'a Pola presso del Quarnaro,  
 Ch'Italia chiude, e' suoi termini bagna;  
**F** anno i sepolchri tutt'ol loco uaro;  
 Così faceuan quiui d'ogni parte;  
 Saluo che'l modo u'era piu amaro:  
**C** he tra gliauelli fiamme erano sparte;  
 Per le quali eran si del tutto accesi,  
 Che ferro piu non chiede uerun'arte.  
**T** utti gli lor coperchi eran sospesi;  
 Et fuor n'uscian si duri lamenti,  
 Che ben paren di miseri et d'offesi.  
**E** t io; Maestro quai son quelle genti;  
 Che sepellite dentro da quell'arche  
 Si fan sentir con gli sospir dolenti?  
**E** t egli a me; qui son gli heresiarche  
 Co'lor seguaci d'ogni setta; et molto  
 Piu, che non credi, son le tombe carche.  
**S** imile qui con simile è sepolto:  
 E monumenti son piu et men caldi:  
 Et poi ch'a la man destra si fu uolto;



INF.

P assammo tra'martiri, et glialti spaldi.

.X.

- H ora sen'ua per un secreto calle  
Tra'l muro de la terra et gli martiri  
Lo mi maestro, et io dopo le spalle.
- O uirtu somma; che per gliempi giri  
Mi uolui, cominciai, com'a te piace;  
Parlami, et dodissammi a miei desiri.
- L a gente, che per li sepolchri giace,  
Potrebbe si ueder? gia son leuati  
Tutt'i coperchi, et nessun guardia face.
- E t egli a me; tutti saran ferrati;  
Quando di Iosapha qui torneranno  
Coi corpi, che lassu hanno lasciati.
- S uo cemiterio da questa parte hanno  
Con Epicuro tutt'i suoi seguaci;  
Che l'anima col corpo morta fanno.
- P ero a la dimanda, che mi fai,  
Quinc'entro dodissatto sarai tosto,  
Et al disio anchor, che tu mi taci.
- E t io; buon Duca non tegno riposto  
A te mo dir, senon per dicer poco;  
Et tu m'hai non pur mo a cio disposto.
- O Thosco; che per la citta del foco  
Viuo ten'uai cosi parlando honesto;  
Piaciati di restare in questo loco.
- L a tua loquela ti fa manifesto  
Di quella nobil patria natio;  
Alaqual forse fui troppo molesto.



INF.

- S** ubitamente questo suono uscìo  
D'una dell'arche: pero m'acostai  
Temendo un poco più al duca mio.
- E** t ei mi disse; uolgit: che fai?  
Vedi la Farinata; che s'è dritto:  
Da la cintola'n su tutto'l uedrai.
- I** hauea già il mi viso nel suo fitto:  
Et ei s'ergera col petto et con la fronte;  
Com'hauesse l'onferno in gran dispetto:
- E** t l'animose man del duca e pronte  
Mi pinser tra le sepulture a lui  
Dicendo; le parole tue sian conte.
- C** om'io al pie de la sua tomba fui,  
Guardommi un poco; et poi quasi sdegnoso  
Mi dimando; chi fur gli maggior tui?
- I** o, ch'era d'ubidir disideroso,  
Non gliel celai; ma tutto glie l'apersi:  
Ond'ei leuo le ciglia un poco in sofo:
- P** oi disse; fieramente furo aduersi  
A me, et a miei primi, et a mia parte;  
Si che per due fiata gli dispersi.
- S'** ei fur cacciati, e tornar d'ogni parte,  
Risposi lui, l'un'e l'altra fiata:  
Ma i nostri non appreser ben quell'arte.
- A** llhor surse ala uista scopperchiata  
Vn'ombra lungo questa infn al mento:  
Credo, che s'era in ginocchie leuata.
- D'** intorno mi guardo; come talento  
Hauesse di ueder, s'altr'era meco:  
Ma poi chel sospiciar fu tutto spento;



INF.

**P** iangendo disse; se per questo ceo  
 Carcere uai per altezza d'ingegno;  
 Mi figlio ou'è; et perche non è teco?  
**E** t io a lui; da me stesso non uegno:  
 Colui, ch'attende la, per qui mi mena,  
 Forse cui Guido uostro hebb'a disdegno.  
**L** e sue parole, e'l modo de la pena  
 M'haucuan di costui gia letto il nome:  
 Pero fu la risposta cosi piena.  
**D** i subito drizzato disse; come  
 Dicest, egli hebbe: non uin'egli anchora?  
 Non fiere gliocchi suoi il dolce lome?  
**Q** uando s'attorse d'alcuna dimora,  
 Ch'i facua dinanzi a la risposta;  
 Supin ricadde; et piu non parue fora.  
**M** a quell'altro magnanimo; a cui posta  
 Restato m'era; non muto aspetto,  
 Ne cangio collo, ne piego sua costa:  
**E** t se, continuando al primo detto,  
 Egli han quell'arte, disse, male appresa;  
 Cio mi tormenta piu, che questo letto.  
**M** a non cinquanta uolte fia ractesa  
 La faccia de la donna; che qui regge;  
 Che tu saprai, quanto quell'arte pesa:  
**E** t se tu mai nel dolce mondo regge;  
 Dimmi, perche quel popol è sì empio  
 Incontr'a miei in ciascuna sua legge.  
**O** nd'i a lui; lo stratio, e'l grande scempio;  
 Che fece l'Arbia colorata in rosso;  
 Tal oration fa far nel nostro tem pio.



INF.

**P**oi c'hebbe sospirando'l capo mosso;  
**A**cio non fu'io sol, disse; ne certo  
 Senza cagion sarei con gli altri mosso:  
**M**a fu'io sol cola; dove sofferto  
 Fu per ciascun di torre uia Fiorenza;  
 Colui, che la difesi a viso aperto.  
**D**eh se riposi mai uostra semenza;  
 Prega'io lui; soluetemi quel nodo,  
 Che qui ha inuilupata mia sentenza.  
**E**par, che uoi ueggiate; se ben odo;  
 Dinanzi quel, che'l tempo seco adduce;  
 Et nel presente tenet' altro modo.  
**N**oi ueggiam; come quei, c'ha mala luce,  
 Le cose, disse, che ne son lontano;  
 Cotanto anchor ne splende'l sommo duce:  
 Quando s'appressan, o son; tutto è uano  
 Nost'r intelletto; et s'altri non ci apporta,  
 Nulla sapem di uostro stato humano.  
**P**ero comprender puoi, che tutta morta  
 Fia nostra conoscenza da quel punto;  
 Che del futuro fia chiusa la porta.  
**A**lhor, come di mia colpa compunto,  
 Dissi; hor dicerete a quel caduto,  
 Che'l su nato è tra uini anchor congiunto:  
**E**t s'io fu'innanzi a la risposta muto;  
 Fat'ei saper, che'l fe', perche pensaua  
 Già nel error, che m'hauete soluto:  
**E**t già'l maestro mio mi richiamaua:  
 Perch'i pregai lo spirto piu auacio;  
 Che mi dicesse, chi con lui si staua.



INF.

D issemi; qui con piu di mille gratio:  
 Qua entro è lo secondo Federico,  
 E'l Cardinale; et de gl'altri mi tatio:  
 I ndi s'ascese: et io inuer l'antico  
 Poeta uols'i passi ripensando  
 A quel parlar; che mi pareo nemico.  
 E gli si mosse; et poi cosi andando  
 Mi disse; perche se tu si smarrito?  
 Et io li sodiffeci al su dimando.  
 L a mente tua conserui quel, ch'udito  
 Hai contra te; mi comando quel saggio;  
 Et hor attendi qui; et drizzo'l dito.  
 Quando sarai dinanzi al dolce raggio  
 Di quella, il cu bell'occhio tutto uede;  
 Da lei saprai di tua uita il uaggio.  
 A ppresso uolse a man sinistra il piede:  
 Lasciammo'l muro; et gimmo inuer lo mezzo  
 Per un sentier, ch'ad una ualle fiede,  
 C he'n fin lassu facea spiacer suo lezzo.

.XI.

I n su l'estremita d'un'altra ripa;  
 Che faceua gran pietre rotte in cerchio;  
 Venimmo sopra piu crudele stipa:  
 E t quiui per l'horribile soperchio  
 Del grande puzzo, che l'abisso gitta,  
 Ci racostammo dietro ad un coperchio  
 D'un grand'auello; ou'i uid'una scritta,  
 Che diceua, Anastasio papa guardo,  
 Loqual trasse Fotin della uia dritta.



INF.

- L** o nostro scender conuien'esser tardo  
 Si, che s'ausi un poco prima il senso  
 Al tristo fiato; et poi non fia riguardo:  
**C** osi'l maestro: et io, alcun compenso,  
 Dissi lui, troua; che'l tempo non passi  
 Perduto: et egli; uedi, ch'a cio penso.  
**F** igliuol mio dentro da costui sassi,  
 Comincio poi a dir, son tre cerchiatti  
 Di grado in grado, come que', che lassì.  
**T** utti son pien di spirti maladetti:  
 Ma perche poi ti basti pur la uista;  
 Intendi come, et perche son constretti.  
**D'** ogni malitia, ch'odio in cielo acquista,  
 Inguria è il fine; et ogni fin cotale  
 O con forza, o con frode altrui contrista.  
**M** a perche frode è de l'huom proprio male;  
 Più spiace a Dio: et pero stan di sotto  
 Gli frodolenti; et più dolor gli assale.  
**D'** e uiolenti il primo cerchio è tutto:  
 Ma perche si fa forza a tre persone;  
 In tre gironi è distinto et construtto.  
**A** Dio, a se, al proximo si pone  
 Far forza; dico in se, et in lor cose;  
 Com'udirai con aperta ragione.  
**M** orte per forza, e ferute dogliose  
 Nel proximo si danno; et nel su hauere  
 Ruine, incendi, et tollette dannose:  
**O** nde homicide, et ciascun, che mal fiere;  
 Guastatori, e predon tutti tormenta  
 Lo giron primo per diuersè schiere.

d

*quinto parti  
 habbia la mole  
 tra*



INF.

**P** uote huomo hauer in se man uiolenta,  
 Et ne suoi beni: et pero nel secondo  
 Giron conuien, che sanza pro si penta,  
**Q**ualunque prima se del uostro mondo;  
 Biscazza, et fonde la sua facultate;  
 Et piange la, dou'esser dee giocondo.  
**P** uossi far forza nella Deitate  
 Col cor negando et bestemmiano quella,  
 Et spregiando natura et sua bontate:  
**E** t pero lo minor giron suggella  
 Del segno suo et Sodoma, et Caorsa,  
 Et chi spregiando Dio col cor fauella.  
**L** a frode, ond'ogni conscienza è morsa,  
 Puo l'huomo usare in colui, che'n lui fida;  
 Et in quei, che fidanza non imborsa.  
 Questo modo di retro par, ch'ucida  
 Pur lo uincol d'amor, che fa natura:  
 Onde nel cerchio secondo s'annida  
**I** pocrisia, lusinghe, et chi affattura;  
 Falsita; ladronectio, et simonia;  
 Roffian, baratti, et simile lordura.  
**P** er l'altro modo quel amor s'oblia,  
 Che fa natura; et quel, ch'è poi aggiunto,  
 Di che la fede special si cria:  
**O** nde nel cerchio minore; ou'è'l punto  
 Dell'uniuerso, in su che Dite siede;  
 Qualunque trade, in eterno è consunto.  
**E** t io; Maestro assai chiaro procede  
 La tua ragion; et assai ben distingue  
 Questo baratro, el popol, che'l possede.



INF.

**M**a dimmi; quei de la palude pingue;  
 Che mena'l uento, et che batte la pioggia,  
 Et che s'incontran con si aspre lingue;  
**P**erche non dentro de la citta roggia  
 Son ei puniti; se Dio gli ha in ira?  
 Et se non gli ha; perche son a tal foggia?  
**E**t egli a me; perche tanto delira,  
 Disse, l'ongegno tuo da quel, che sole?  
 Ouer la mente doue altroue mira?  
**N**on ti rimembra di quelle parole;  
 Con lequai la tua Ethica pertratta  
 Le tre disposition, che'l ciel non uole;  
**I**ncontinentia, malitia, et la matta  
 Bestialitate? et come incontinenza  
 Men Dio offende, et men biasimo accatta?  
**S**e tu riguardi ben questa sentenza,  
 Et rechiti a la mente, chi son quelli,  
 Che su di fuor sostengon penitenza;  
**T**u uedrai ben, perche da questi felli  
 Sien di partiti; et perche men cruciata  
 La diuina giustitia gli martelli.  
**O**sol, che sani ogni uista turbata,  
 Tu mi contenti si, quando tu solui;  
 Che non men, che sauer, dubbiar m'aggrata.  
**A**nchor un poco'ndietro ti riuolui,  
 Diss'io la, doue di, ch'usura offende  
 La diuina bontate; e'l groppo solui.  
**P**hilosophia, mi disse, a chi l'attende,  
 Nota non pur in una sola parte,  
 Come natura lo su corso prende



INF.

D al diuino'ntelletto, e da su' arte:  
 Et se tu ben la tua phisica note;  
 Tu trouerai non dopo molte carte,  
 C he l'arte uostr'a quella, quanto pote,  
 segue; come'l maestro fa il discente;  
 Si che uostr'arte a Dio quasi è nipote.  
 D a questi due; se tu ti rechi a mente  
 Lo Genesi dal principio; conuene  
 Prender sua uita, et auanzar la gente.  
 E t perche l'usuriere altra uia tene;  
 Per se natura, et per la sua seguace  
 Dispregia; poi ch'in altro pon la spene.  
 M a seguimi horamai; che'l gir mi piace:  
 Ch'e Pesci guizzan su per l'orizonta;  
 E'l carro tutto soua'l coro giace;  
 E' l balzo uia la oltre si dismonta.

XII.

E ra lo loco; ou'a scender la riu  
 Venimmo; alpestro, et per quel, ch'iu'er' ancho,  
 Tal, ch'ogni uista ne sarebbe schina.  
 Qual'è quella ruina; che nel fianco  
 Di la da Trento Ladice percosse  
 O per tremoto, o per sostegno manco:  
 C he da cima del monte, onde si mosse,  
 Al piano è si la roccia discoscisa;  
 Ch'alcuna uia darebbe, a chi su fosse:  
 C otal di quel burrato era la scesa:  
 E'n su la punta de la rotta lacca  
 L'infamia di Creti era distesa,



INF.

**C** he fu concetta ne la falsa uacca;  
 Et quando uide noi, se stessa morse;  
 Si come quei, cui l'ira dentro fiata.  
**L** o sauiio mio Virgilio grido; forse  
 Tu credi, che qui sia l' duca d'Athene,  
 Che su nel mondo la morte ti porse.  
**P** artiti bestia: che questi non uene  
 Ammaestrato da la tua sorella;  
 Ma uassi, per ueder le nostre pene.  
**Q** uale quel toro; che si lancia in quella,  
 C'ha riceuuto gia'l colpo mortale;  
 Che gir non sa, ma qua et la saltella;  
**V** id'io lo Minotauro far cotale:  
 Et quegli acorto grido; corri al uarco:  
 Mentre ch'è'n furia; è buon, che tu ti cale.  
**C** osi prendemmo uia su per lo scarco  
 Di quelle pietre; che spesso mouiensi  
 Sotto mie piedi per lo nuouo arco.  
**I** o già pensando: et quei disse; tu pensi  
 Fors'a questa ruina; ch'è guardata  
 Da quell'ira bestial, ch'i hora spensi.  
**H** or uo, che sappi; che l'altra fiata,  
 Chi discesi qua giù nel basso'nferno,  
 Questa roccia non era anchor tagliata.  
**M** a certo poco pria (se ben discerno);  
 Che uenisse colui, che la gran preda  
 Leuo a Dite del cerchio superno;  
**D** a tutte parti l'alta ualle feda  
 Tremo sì; ch'i pensai, che l'uniuerso  
 Sentiss'amor; per lo qual è, chi creda

d iii



INF.

**P** in uolte'l mondo in chaos conuerso:  
 Et in quel punto questa uecchia roccia  
 Qui, et altroue tal fece riuerso.  
**M**a fitta gliocchi a ualle: che s'approcia  
 La riuera del sangue; in la qual bolle,  
 Qual che per uiolenza in altrui nocia.  
**O** cieca cupidigia, o ira folle;  
 Che si ci sproni ne la uita corta,  
 E ne l'eterna poi si mal c'immolle.  
**I** uidi un'ampia fossa in arco torta;  
 Come quella, che tutel piano abbraccia;  
 Secondo c'hauca detto la mia scorta:  
**E**t tra'l'pie de la ripa et essa in traia  
 Correat Centauri armati di saette;  
 Come solean nel mondo andar a caccia.  
**V**edendoci calar ciascun ristette;  
 Et de la schiera tre si dipartiro  
 Con archi, et astaiuole prima elette:  
**E**t l'un grido da lungi; a qual martiro  
 Venite uoi, che scendete la costa?  
 Ditel costin; senon, l'arco tiro.  
**L**o mi maestro disse; la risposta  
 Farem noi a Chiron costà di presso:  
 Mal fu la uoglia tua sempre si tosta.  
**P**oi mi tento, et disse; quegli è Nessò;  
 Che mori per la bella Deianira,  
 Et fe dise la uendetta egli stesso:  
**E**t quel di mezzo, ch'al petto si mira,  
 E'l gran Chirone, il qual nudri Achille:  
 Quell'altr' è Pholo, che fu sì pien d'ira.



INF.

**D** intorn'al fosso uanno a mille a mille  
 Saettando; qual anima si suelle  
 Del sangue piu, che sua colpa sortille.  
**N** oi ci appressammo a quelle fiere snelle:  
 Chiron prese uno strale; et con la coa  
 Fecce la barba indietro a le mascelle.  
**Q**uando s'hebbe scoperta la gran boata,  
 Disse a' compagni; siete uoi acorti,  
 Che quel di dietro muoue, cio ch'e toa?  
**C**osi non soglion far e pie de morti.  
 E'l mi buon duca; che gia gliera'l petto,  
 Oue le due nature son consorti;  
**R** ispose; ben e uiuo; et si soletto  
 Mostrar li mi conuien la ualle buia:  
 Necessita'l c'induce, et non diletto.  
**T** al si parti da cantar alleluia;  
 Che ne commise quest'officio nouo:  
 Non e ladron, ne io anima fuia.  
**M**a per quella uirtu; per cu'io mouo  
 Li passi miei per si seluaggia strada;  
 Dann'un de tuoi, a cu' noi siamo a prouo;  
**C**he ne dimostri la, oue si guada;  
 Et che porti costu' in su la groppa;  
 Che non e spirito, che per laer uada.  
**C**hiron si uolse in su la dextra poppa;  
 Et disse a Nesso; torna, et si gli guida;  
 Et fa canfar, s'altra schiera u'intoppa.  
**N**oi ci mouemmo con la scorta fida  
 Lungo la proda del bollor uermiglio;  
 Oue i bolliti facen alte strida.

d iiii



INF.

**I** uidi gente sotto infino al ciglio:  
 E'l gran Centauro disse; ei son tiranni;  
 Che dier nel sangue, et nel hauer di piglio.  
**Q**uiui si piangon li spietati danni:  
 Quiu'è Alessandro, et Dionisio fero;  
 Che fe Cicalia hauer dolorosi anni:  
**E** t quella fronte, c'ha'l pel così nero,  
 È Azzolino; et quell'altro, ch'è biondo,  
 È Obizzo da Esti; ilqual per uero  
**F**u spento dal figliastro su nel mondo.  
 Allhor mi uolsi al poeta; et quei disse;  
 Questi ti sia hor primo, et io secondo.  
**P**oco piu oltre'l Centauro s'affisse  
 Sour'una gente; che'n fin a la gola  
 Pareva, che di quel Bulicame uscisse.  
**M**ostroci un'ombra da lun canto sola  
 Dicendo, colui fesse in grembo a Dio  
 Lo cor, che'n su Tamigi anchor si cola.  
**P**o' uidi genti; che di fuor del rio  
 Tenean la testa, et anchor tutt'ol casso:  
 Et di costor assai riconobb'io.  
**C**osi a piu a piu si facea basso  
 Quel sangue si; che copria pur li piedi:  
 Et quiui fu del fosso il nostro passo.  
**S**i come tu da questa parte uedi  
 Lo Bulicame, che sempre si scema;  
 Disse'l Centauro; uoglio che tu credi,  
**C**he da quest'altr'a piu a piu giu preme  
 Lo fondo suo, infino ch'ei si raggiunge,  
 Oue la tirannia conuien che gema.



INF.

**L**a diuina giustitia di qua punge  
 Quel Atila; che fu flagello in terra;  
 Et Pirrho, et Sexto; et in eterno munge  
**L**e lagrime, che col bollor diserra  
**A**Rinier da Corneto, a Rinier pazzo;  
 Che fecero a le strade tanta guerra:  
**P**oi si riuolse; et ripassossi'l guazzo.

XIII.

**N**on er' anchor di la Nesso arriuato;  
 Quando noi ci mettemo per un bosco,  
 Che da nessun sentiero era segnato.  
**N**on frondi uerdi, ma di color fosco;  
 Non rami schietti, ma nodosi e'n uolti;  
 Non pomi u'eran, ma stecchi con tosko.  
**N**on han si aspri sterpi, ne si folti  
 Quelle fiere seluagge, che'n odio hanno  
 Tra Ciecina et Corneto i luoghi colti.  
**Q**uiui le brutt' Harpie lor nidio fanno;  
 Che caciar de le Strophade i Troiani  
 Con tristo annuntio di futuro danno.  
**A**le hanno late; colli, et uisi humani;  
 Pie con artigli; et pennuto'l gran uentre:  
 Fanno lamenti in su gli'alberi strani.  
**E**l buon maestro; prima che piu entre,  
 Sappi che se nel secondo girone;  
 Mi comincio a dire; et sarai, mentre  
**C**he tu uerrai ne l'horribil sabbione,  
 Pero riguarda ben: si uederai  
 Cose; che torrian fede al mi sermone.

INF.

- I** sentia d'ogni parte trarre guai;  
Et non uedeua persona, che'l facesse:  
Perch'ì tutto smarrito m'arrestai.
- I** credo, ch'ei credette, ch'io credesse,  
Che tante uoci uscisser tra que bronchi  
Da gente, che per noi si nascondesse:
- P**ero, disse'l maestro, se tu tronchi  
Qualche fraschetta d'una d'este piante;  
I pensier, c'hai, si faran tutti monchi.
- A**llhor porsi la mano un poco auante;  
Et colsi un ramuscel da un gran pruno:  
E'l tronco suo grido; perche mi schiante?
- D**a che fatto fu poi di sangue bruno;  
Ricomincio a gridar; perche mi sterpi?  
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
- H**uomini fummo, et hor sem fatti sterpi.  
Ben dourebb'esser la tua man piu pia;  
Se state fossim' anime di serpi.
- C**ome d'un stizzo uerde, che arso sia  
Da lun de lati; che da laltro geme,  
Et cigola per uento, che ua uia;
- C**osi di quella scheggia uscina insieme  
Parole et sangue: ond'ì lasciai la cima  
Cadere; et stetti, come l'huom, che teme.
- S'**egli hauesse potuto creder prima,  
Rispose'l sanio mio, anima lefa,  
Cio c'ha ueduto, pur con la mia rima;
- N**on hauerebbe in te la man distesa:  
Ma la cosa incredibile mi fece  
Indurlo ad oura, ch'a me stesso pesa.

Ma d  
D'a  
Nel  
E'l tron  
Ch  
Per  
I son  
Del  
Serra  
C he da  
Fede  
Tant  
L a me  
Di C  
Mori  
I n fia  
Et  
Ch  
L an  
Cr  
Ing  
P er  
Vi  
Al  
E t se  
Con  
An  
V n p  
Di  
M



INF.

**M**a dilli, chi tu fosti; si che'n uece  
 D'alcul'ammenda tua fama rinfreschi  
 Nel mondo su, doue tornar gli lece.  
**E**l tronco; si col dolce dir m'adeschi;  
 Ch'i non posso tacere: et uoi non graui,  
 Perch'i un poco a ragionar m'inueschi.  
**I** son colui; che tenni ambo le chiaui  
 Del cuor di Federigo; et che le uolsi  
 Serrando et disserrando si soauì,  
**C**he dal secreto suo quasi ognihuom tolsi:  
 Fede portai al glorioso uffitio  
 Tanto; ch'i ne perde' le uene e' polsi.  
**L**a meretrice; che mai da l'hospitio  
 Di Cesare non torse gliocchi putti;  
 Morte comune, et de le corti uitio  
**I**nfiammo contra me gli animi tutti;  
 Et gl'infiammati infiammar si Augusto,  
 Ch'e lieti honor tornaro in tristi lutti.  
**L**'animo mio per disdegnoso gusto  
 Credendo col morir fuggir disdegno  
 Ingiusto fece me contra me giusto.  
**P**er le nuoue radici d'esto legno  
 Vi giuro, che giammai non ruppi fede  
 Al mi signor, che fu d'honor si degno:  
**E**t se di uoi alcun nel mondo riede;  
 Conforti la memoria mia; che giace  
 Anchor del colpo, che'nuidia le diede.  
**V**n poco attese; et poi, da ch'ei si tace,  
 Disse'l poeta a me, non perder l'ora;  
 Ma parla, et chiedi allui, se piu ti piace.



INF.

- O** nd'i allui; dimandal tu anchora  
Di quel; che credi, ch'a me satisfaccia:  
Ch'i non potrei; tanta pieta m'adora.
- P** ero ricomincio; se l'huom ti faccia  
Liberamente cio, che'l tu dir prega,  
Spirito'narcerato; anchor ti piaccia
- D** i dirne, come l'anima si lega  
In questi nocchi: et dinne; se tu puoi;  
S'alcuna mai di tai membra si spiega.
- A** llhor soffio lo tronco forte; et poi  
Si couerti quel uento in cotal uoce;  
Breuemente sara risposto a uoi.
- Q** uando si parte l'anima feroce  
Del corpo, ond'ella stessa s'è disuelta;  
Minos la manda a la settima foce.
- C** ade in la selua; et non l'è parte scelta;  
Ma la, doue fortuna la balestra:  
Quiui germoglia; come gran di spelta.
- S** urge in uermena, et in pianta siluestra:  
L'Harpie pascendo poi de le sue foglie  
Fanno dolor, et al dolor finestra.
- C** ome l'altre, uerrem per nostre spoglie;  
Ma non pero, ch'alcuna sen'riuesta:  
Che non e giusto hauer, cio c'huom si toglie.
- Q** ui le trascineremo; et per la mesta  
Selua saranno i nostri corpi appesi  
Ciascun al prun de l'ombra sua molesta.
- N** oi erauamo anchora al tronco attesi  
Credendo ch'altro ne uoleffe dire;  
Quando noi fummo d'un romor sorpresi



INF.

**S** imilmente a colui, che uenire  
Sente'l porco et la caccia a la sua posta;  
Ch'ode le bestie et le frasche stormire.

**E** t eco due alla sinistra costa  
Nudi, e graffiati fuggendo sì forte;  
Che della selua rompen ogni rosta.

**Q** uel dinanzi, hor accorri accorri morte;  
Et laltro, cui pareua tardar troppo,  
Gridaua, Lano si non furo accorte

**L** e gambe tue a le giostre del toppo:  
Et poi che forse gli fallia la lena,  
Di se et d'un cespuglio fece un groppo.

**D** irietr'a loro era la selua piena  
Di nere cagne, bramosse, e correnti;  
Come ueltri, ch'uscisser di catena.

**I** n quel, che s'appiatto, miser li denti;  
Et quel dilaceraro a brano a brano:  
Poi sen'portar quelle membra dolenti.

**P** resem'allhor lo mi duca per mano;  
Et menomm'al cespuglio, che piangea  
Per le rotture sanguinenti in uano.

**O** Giacopo, dicea, da sant'Andrea  
Che t'è giouato di me fare schermo?  
Che colp' ho io de la tua uita rea?

**Q** uando'l maestro fu sour'esso fermo,  
Disse; chi fosti; che per tante punte  
Soffi col sangue doloroso sermo?

**E** t quegli a noi; o anime; che giunte  
Siet'a ueder lo stratio dishonesto,  
C'ha le mie frondi sì da me disgiunte;



INF.

**R** accoglietel' al pie del tristo cesto.  
**I** fui della città; che nel Battista  
 Cangio'l primo padrone: onde per questo  
**S** empre con l'arte sua la fara trista:  
 Et se non fosse, che'n sul passo d'Arno  
 Riman anchor di lui alcuna uista;  
**Q**uei cittadin, che poi la rifondarno,  
 Soural cener, che d'Atila rimase,  
 Haurebber fatto lauorare indarno.  
**I** fe giubbetto a me de le mie case.

XIV.

**P**oi che la carita del natio loco  
 Mi strinsè; raunai le fronde sparte;  
 Et rende le a colui, ch'era già roco:  
**I**ndi uenimmo al fine; oue si parte  
 Lo secondo giron dal terzo, et doue  
 Si uede di giustitia horribil arte.  
**A** ben manifestar le cose noue  
 Dico, che arriuammo ad una landa,  
 Che dal su letto ogni pianta rimoue.  
**L**a dolorosa selua l'è ghirlanda  
 Intorno; come'l fosse tristo ad essa:  
 Quiui fermammo i piedi a randa a randa.  
**L**o spazzo er'una rena arida et spessa  
 Non daltra fuggia fatta; che colci,  
 Che fu da pie di Caton già soppressa.  
**O** uendetta di Dio quanto tu dei  
 Esser temuta da ciascun; che legge,  
 Cio che fu manifesto a gliocchi miei.



I N F.

D' anime nude uidi molte gregge;  
 Che piangean tutte assai miseramente,  
 Et pareua posta lor diuersa legge.

Su pin giaceua in terra alcuna gente:  
 A lcuua si sedea tutta raccolta;  
 Et altr' andaua continuamente.

Quella, che giua intorno, era piu molta;  
 Et quella men, che giaceu' al tormento;  
 Ma piu al duolo hauea la lingua sciolta.

Souera tutt'ol sabbion d' un cader lento  
 Piouen di fuoco dilatate falde;  
 Come di neue in alpe sanza uento.

Quali Alessandro in quelle parti calde  
 D' India uide soua lo suo stuolo  
 Fiamme cader insin a terra salde:

Perch' e prouide a scalpitar lo suolo  
 Con le sue schiere; percio che'l uapore  
 Me' si stringeua, mentre ch' era solo;

Tale scendea l'eternale ardore:  
 Onde la rena s'acendea, com' esca  
 Sotto focile, a doppiar lo dolore.

Sanza riposo mai era la tresca  
 De le misere mani hor quindi, hor quinci  
 Iscotendo da se l'arsura fresca.

Io cominciai; Maestro tu; che uinci  
 Tutte le cose, fuor ch' e Dimon duri,  
 Ch' a l' intrar de la porta incontro uscinci;

Chi è quel grande; che non par che curi  
 Lo'ncendio; et giace dispettoso et torto,  
 Si che la pioggia non par che'l maturi?



INF.

**E** t quel medesimo; che si fue accorto,  
 Ch'i dimandaua'l mio duca di lui;  
 Grido; qual i fu uiuo, tal son morto.  
**S** e Gione stanchi i suoi fabri, da cui  
 Cruciatato prese la folgore acuta,  
 Onde l'ultimo di percosso fui;  
**O** s'egli stanchi glialtri a muta a muta  
 In Mongibello a la fucina negra  
 Chiamando, buon vulcano aiuta aiuta;  
**S** i com'e fece ala pugna di phlegra;  
 Et me saetti di tutta sua forza;  
 Non ne potrebb'hauer uendett'allegra.  
**A** llhora'l duca mio parlo di forza  
 Tanto, ch'i non l'hauea si forte udito;  
 O Capaneo in cio, che non s'ammorza  
**L** a tua superbia, se tu piu punito:  
 Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,  
 Sarebb'al tu furor dolor compito.  
**P** oi si riuols'a me con miglior labbia  
 Dicendo, quel fu l'un de sette regi,  
 Ch'assiser Thebe; et hebbe, et par ch'egli habbia  
**D** io in dispregio; et poco par che'l pregi:  
 Ma, com'i dissi lui, li suoi dispetti  
 Son al su petto assai debiti fregi.  
**H** or mi uien dietro; et guarda, che non metti  
 Anchor li piedi ne la rena arsaia:  
 Ma sempr'al bosco tien li piedi stretti.  
**T** acendo diuenimmo, la'ne spacia  
 Fuor de la selua un picciol fiumicello;  
 Il cui rossor anchor mi raaapricia.

Quale  
 Che  
 Tal  
 L o fo  
 Fati  
 Per  
 T ra f  
 Pof  
 Il ca  
 C ofa n  
 Not  
 Che  
 Quest  
 Per  
 Di c  
 I n m  
 Di  
 So  
 V na  
 D  
 Ha  
 R he  
 De  
 Q  
 D ene  
 Ch  
 Et  
 L a  
 Et  
 P



INF.

**Q**uale del Bulicame esce'l ruscello,  
 Che parton poi tra lor le peccatrici;  
 Tal per la rena giu sen'gna quello.  
**L**o fondo suo, et ambo le pendici  
 Fatt'eran pietra, e i margini dallato:  
 Perch'ì m'atorsi, chel passo era lici.  
**T**ra tutto l'altro; ch'io t'ho dimostrato  
 Poscia che noi intrammo per la porta,  
 Il cui sogliare a nessun è ferrato;  
**C**osa non fu da gli tu occhi scorta  
 Notabile; com'è'l presenterio,  
 Che sopra se tutte fiammelle ammorta:  
 Queste parole fur del duca mio:  
 Perch'ì pregi, che mi largisse'l pasto,  
 Di cui largito m'hauena'l disio.  
**I**n mezzo'l mar sied'un paese guasto,  
 Diss'egli allhora; che s'appella Creta;  
 Sotto'l cui rege fu già'l mondo casto.  
**V**na montagna u'è, che già fu lieta  
 D'acqua, et di fronde; che si chiamo Ida;  
 Hor è diserta, come cosa uieta.  
**R**hea la scelse già per cuna fida  
 Del su figliuolo; et per celarlo meglio,  
 Quando piangea, uì fiera far la grida.  
**D**entro dal monte sta dritt'un gran ueglio;  
 Che tien uolte le spalle inuer Dammiata,  
 Et Roma guarda sì, come suo specchio.  
**L**a sua testa è di fin oro formata;  
 Et puro argento son le braccia, e'l petto;  
 Poi è di rame infino a la forcata.

e



INF.

**D**a ind'in giuso è tutto ferro eletto;  
 Saluo che'l dextro piede è terra cotta;  
 Et sta'n su quel, piu che'n su laltro eretto.  
**C**iascuna parte fuor che l'oro, è rotta.  
 D'una fessura, che lagrime gocia;  
 Lequali accolte foran questa grotta.  
**L**or corso in questa ualle si dirocia:  
 Fanno Acheronte, Stige, et Flegethonta:  
 Poi sen' ua giu per questa stretta doccia.  
**I**nsin la, oue piu non si dismonta,  
 Fanno Cocito: et qual sia quello stagno;  
 Tu'l uederai: pero qui non si conta.  
**E**t io a lui; sel presente rigagno  
 Si deriua cosi dal nostro mondo;  
 Perche ci appar pur a questo uinagno?  
**E**t egli a me; tu sai, che'l luogo è tondo;  
 Et tutto che tu sij uenuto molto  
 Pur a sinistra giu calando al fondo;  
**N**on se anchor per tutto'l cerchio uolto:  
 Perche se cosa n'apparisce noua;  
 non dee addur marauiglia'l tu uolto.  
**E**t io anchor, Maestro oue si troua  
 Phlegethonte, et Lethe: che dell'un taci;  
 Et laltro di che si fa d'esta piona?  
**I**n tutte tue question certo mi piaci,  
 Rispose: ma'l bollor dell'acqua rossa  
 Douea ben soluer l'una, che tu faci.  
**L**ethe uedrai; ma non in questa fossa;  
 La; oue uanno l'anime a lauarsi,  
 Quando la colpa pentuta è rimossa.

P oi di  
 Dal  
 Li m  
 E t sop

H ora  
 E l'f  
 Si, che  
 Quale i  
 Temer

Fanno

E t qual

Per d

An

A tale i

Twit

(Q

G ia e

Tan

Per

Quand

Che

Ci rig

G uarda

Et si

Come

C ofi ad

Fi

Per

Per



INF.

**P** oi disse; homai è tempo da scostarsi  
 Dal bosco: fa, che directr' a me uengne:  
 Li margini fan uia; che non son arsi;  
**E** t sopra lor ogni uapor si spegne.

XV.

**H** ora cen' porta l'un de duri margini;  
 E'l summo del ruscel di sopra adhuggia  
 Si, che dal foco salua l'acqua et gliargini.  
**Q** uale i Fiamminghi tra Guisante et Bruggia  
 Temendo'l fiotto, che'nuer lor s'auenta,  
 Fanno lo schermo, perchel mar si fuggia;  
**E** t quale i Padouan lungo la Brenta,  
 Per difender lor uille et lor castelli,  
 Anzi che Chiarentana il caldo senta;  
**A** tale imagin'eran fatti quelli;  
 Tutto che ne si alti, ne si grossi  
 (Qual che si fosse) lo maestro felli.  
**G** ia eranam dalla selua rimossi  
 Tanto, ch'i non harei uisto dou'era,  
 Perch'io'ndietro riuolto mi fossi;  
**Q** uando'n contrammo d'anime una schiera,  
 Che uenia lungo l'argine; et ciascuna  
 Ci riguardaua, come suol da sera  
**G** uardar uno altro sotto nuoua luna;  
 Et si uer noi aguzzauan le ciglia,  
 Come'l uechio sartor fa ne la cruna.  
**C** osi adocchiato da cotal famiglia  
 Fu' conosciuto da un; che mi prese  
 Per lo lembo; e grido, qual marauiglia?



INF.

**E** t io, quando'l su' braccio a me distese,  
 Fiaai gliocchi per lo cotto aspetto;  
 Si che'l uiso abbrusciato non difese  
**L** a conoscenza sua al mi'ntelletto:  
 Et chinando la mano a la mia faccia  
 Risposi; siete uoi qui ser Brunetto?  
**E** t quegli; O Figliuol mio non ti dispiaccia  
 Se Brunetto Latini un poco teco  
 Ritorna in dietro; et lascia'ndar la traccia.  
**I** o dissi lui; quanto posso, uen' precò:  
 Et se uolete, che con uoi m'asseggia;  
 Farol; se piace a costui; che uo seco.  
**O** Figliuol, disse, qual di questa greggia  
 S'arresta punto; giace poi cent'anni  
 Sanz' arrostarfi, quando'l foco il feggia.  
**P** ero ua oltre: i ti uerro a panni;  
 Et poi rigugnero la mia masnada,  
 Che ua piangendo i suoi eterni danni,  
**I** non osaua scender de la strada  
 Per andar par di lui: ma'l capo chino  
 Tenea; com' huom, che reuerente uada.  
**E** i comincio; Qual fortuna, o destino  
 Anzi l'ultimo di qua gru ti mena?  
 Et chi è questi; che mostra'l camino?  
**L** a su di sopra in la uita serena,  
 Rispos'io lui, mi smarri in una ualle,  
 Auanti che l'eta mia fosse piena.  
**P** ur hier mattina le uolsi le spalle:  
 Questi m'apparue ritornando in quella;  
 Et reducemi a ca per questo calle.

E t eg  
 Non  
 Se b  
 E t s  
 Veg  
 Dat  
 M a qu  
 Che  
 Et tie  
 T i fi  
 Et è  
 Si di  
 V ecch  
 Gent  
 Da l  
 L a tu  
 Che  
 Di  
 F a  
 Di  
 S' a  
 I n c  
 Di g  
 Fu  
 S e f  
 Risp  
 De l  
 C h  
 La  
 Di



INF.

**E** t egli a me; se tu segui tua stella,  
Non puoi fallire a glorioso porto;  
Se ben m'attorsi ne la vita bella:  
**E** t s'i non fossi sì per tempo morto;  
Veggendo'l cielo a te così benigno  
Dato t'haurai a l'opera conforto.  
**M**a quello'ngrato popolo maligno;  
Che discese di Fiesole ab antico,  
Et tien' anchor del monte et del maligno;  
**T**i si farà per tu ben far nimico:  
Et è ragion: che tra gli lazzi sorbi  
Si disconvien fruttare il dolce fico.  
**V** ecchia fama nel mondo li chiam' orbi;  
Gent' auara, inuidiosa, et superba:  
Da lor costumi fa, che tu ti forbi.  
**L**a tua fortuna tant'honor ti serba;  
Che luna parte et l'altra hauranno fame  
Di te: ma lungi fia dal beato l'herba.  
**F** accian le bestie Fiesolane strame  
Di lor medesme; et non tocchin la pianta;  
S'alcuna surge anchor nel lor letame,  
**I**n cui riuina la sementa santa  
Di quei Roman, che ui rimaser, quando  
Fu fatto'l nido di malitia tanta.  
**S**e fosse pieno tutto'l mio dimando,  
Risposi lui; uoi non sareste anchora  
De l'humana natura posto in bando:  
**C**h'in la mente m'è fitta, et hor m'attora  
La cara buona imagine paterna  
Di uoi; quando nel mondo adhora adhora

e iiii

Firenze

I N F .

**M** i'nsegnauate, come l'huom s'eterna :  
 Et quant'io l'habbo ingrato ; mentr'io uiuo,  
 Conuien, che ne la mia lingua si scerna.  
**C** io che narrate di mio corso, scruiuo ;  
 Et serbolo a chiosar con altro testo  
 A donna, che sapra, s'allei arriuo.  
**T** anto uogl'io che ui sia manifesto ;  
 Pur che mia conscienza non mi garra,  
 Ch'a la fortuna, come uol, son presto.  
**N** on è nuoua a gliorecchi miei tal arra:  
 Pero giri fortuna la sua rota,  
 Come le piace ; e'l willan la sua marra.  
**L** o mi maestro allhora in su la gota  
 Destra si uolse'ndietro, et riguardommi:  
 Poi disse ; ben ascolta, chi la nota:  
**N** e per tanto di men parlando uommi  
 Con ser Brunetto ; et dimando, chi sono  
 Li suoi compagni piu noti et piu sommi.  
**E** t egli a me ; saper d'alcuno è buono:  
 De gli altri fia laudabile taceri ;  
 Che'l tempo saria corto a tanto suono.  
**I** n somma sappi, che tutti fur cherci,  
 Et litterati grandi, et di gran fama  
 D'un medesimo peccato al mondo lerci.  
**P** riscian sen'ua con quella turba grama,  
 Et Francesco d'Acorso ancho ; et uederui,  
 S'hauess' hauuto di tal tigna brama,  
**C** olui potei, che dal seruo de serui  
 Fu transmutato d'Arno in Bacchiglione,  
 Oue lascio li mal protesi nerui.

1 bestrice

D i p  
 Pia  
 La  
 G en  
 Sia  
 N  
 P oi  
 Ch  
 Per  
 Qu  
 G id e  
 De  
 Sim  
 Quan  
 Co  
 So  
 V en  
 So  
 Eff  
 A ima  
 Rec  
 An  
 A lle  
 Vo  
 Diff  
 E t se  
 La  
 Ch



INF.

**D**i piu direi: ma'l uenir, e'l sermone  
 Più lungo esser non puo; pero ch'i ueggio  
 La surger nouo fummo del sabbione.  
**G**ente uien; con laquale esser non deggio:  
 Siati racomandato'l mio thesoro,  
 Nel qual i uiuo anchora; et piu non cheggio:  
**P**oi si parti; et parue di coloro,  
 Che corrono a verona'l drappo uerde  
 Per la campagna; et parue di costoro  
 Quegli, che uince, non colui, che perde.

XVI.

**G**ia era in loco; oue s'udia'l rimbombo  
 De l'acqua, che cadea ne laltro giro,  
 Simil a quel, che l'arnie fanno rombo;  
**Q**uando tre ombre insieme si partiro  
 Correndo duna torma, che passaua,  
 Sotto la pioggia dell'aspro martiro.  
**V**eniam uer noi: et ciascuna gridaua,  
 Sostati tu; ch'a l'habito ne sembri  
 Esser alcun di rostra terra praua.  
**A**ime che piaghe uidi ne lor membri  
 Recenti et uecchie da le fiamme incese:  
 Anchor men' duol; pur ch'i me ne rimembri.  
**A**lle lor grida il mio dottor s'attese:  
 Volse'l uiso uer me, et hora aspetta,  
 Disse: a costor si uol esser cortese:  
**E**t se non fosse il fuoco, che saetta  
 La natura del luogo; i dicerei  
 Che meglio stesse a te, ch'a lor la fretta.

e iiii

I N F.

R i cominciar, come noi ristemmo, ei  
L'antico uerso; et quand'a noi fur giunti,  
Fenno una ruota di se tutti e trei.

Qual solean i campion far nudi et unti  
Anisando lor presa et lor uantaggio,  
Prima che sian tra lor battuti et punti;

C osi rotando ciascuna il uissaggio  
Drizzaua a me, si che'n contraro il collo  
Faceua a i pie continuo uiaggio:

E t se miseria d'esto loco sollo  
Rende in dispetto noi et nostri preghi,  
Comincio luno, e'l tristo aspetto et brollo;

L a fama nostra il tu animo pieghi  
A dirne, chi tu se; ch'e uiui piedi  
Cosi sicuro per lo'nferno fregghi.

Questo, l'orme di cui pestar mi uedi;  
Tutto che nudo et dipelato uada;  
Fu di grado maggior, che tu non credi:

N epote fu della buona Gualdrada:  
Guidoguerra hebbe nome; et in sua uita  
Fecce col senno assai, et con la spada.

L altro, ch'appresso me la terra trita,  
E' Teggiaio Aldobrandi; la cui uoce  
Nel mondo su douria esser gradita:

E t io, che posto son con loro in croce,  
Iacopo Rusticucci fui; et certo  
La fiera moglie piu, ch'altro mi noce.

S 'i fosse stato dal fuoco couerto;  
Gittato mi sarei tra lor di sotto;  
Et credo, che'l dottor l'hauria sofferto.



INF.

**M**a perch' i mi sarei bruciato et cotto;  
 Vinse paura la mia buona uoglia,  
 Che di lor abbracciar mi facea giotto:  
**P**oi cominciai; non dispetto, ma doglia  
 La uostra condition dentro mi fisse  
 Tanto, che tardi tutta si dispoglia;  
**T**osto che questo mio signor mi disse  
 Parole; per lequali io mi pensai,  
 Che qual uoi siete, tal gente uenisse.  
**D**i uostra terra sono; et sempre mai  
 L'oura di uoi, et gli honorati nomi  
 Con affection ritrassi et ascoltai.  
**L**ascio lo fele; et uo pe dolci pomi  
 Promessi a me per lo uerace duci:  
 Ma fino al centro pria conuien ch' i tomi.  
**S**e lungamente l'anima conduca  
 Le membra tue, rispose quegli allhora;  
 Et se la fama tua dopo te luca;  
 Cortesia et ualor di, se dimora  
 Ne la nostra citta si, come sole?  
 O se del tutto se n'è gito fora?  
**C**he Guiglielmo Borsiere; ilqual si dole  
 Con noi per poco, et ua la co i compagni;  
 Assai ne crucia con le sue parole.  
**L**a gente nuoua, è subiti guadagni  
 Orgoglio, et dismisura han generata  
 Fiorenza in te si; che tu gra ten' piagni:  
**C**osi gridai con la faccia lenata:  
 E tre; che cio inteser per risposta;  
 Guardar l'un l'altro; com' al uer si guata.

*as paradiso*

INF.

**S** e laltre uolte si poco ti costa,  
 Risposer tutti, il satissar altrui;  
 Felice te, che si parli a tua posta.  
**P** ero se campi d'esti luoghi bui,  
 Et torni a riueder le belle stelle,  
 Quando ti giouera dicer, io fui;  
**F** a che di noi ala gente fauelle:  
 Indi rupper la ruota; et a fuggirsi  
 Ale sembiaron le lor gambe snelle.  
**V** n amme non saria potuto dirsi  
 Tosto cosi; com'ei furo spariti:  
 Perch'al maestro parue di partirsi.  
**I** o lo seguua; et poco era uam' iti,  
 Che'l suon dell'acqua n'era si uicino,  
 Che per parlar saremmo apena uditi.  
**C** ome quel fiume, c'ha proprio camino  
 Prima da monte v'esò inuer leuante  
 Da la sinistra costa d'Apennino;  
**C** he si chiama Acqua cheta suso auante,  
 Che si dinalli giu nel basso letto;  
 Et a Forli di quel nome è uacante;  
**R** imbomba la soua san Benedetto  
 De l'alpe per cadere ad una scesa,  
 Doue douria per mille esser ricetto;  
**C** osi giu duna ripa discoscesa  
 Trouammo risonar quell'acqua tinta  
 Si, che'n poc'hora hauria l'orecchia offesa.  
**I** o hauena una corda intorno cinta;  
 Et con essa pensai alcuna uolta  
 Prender la lonza a la pelle dipinta.



INF.

- P**oscia, che l'hebbi tutta da me sciolta,  
 Si come'l duca m'hauea comandato;  
 Porfila a lui aggroppata et rauolta:  
**O**nd'ei si uolse inuer lo dextro lato;  
 Et alquanto di lungi da la sponda  
 La gitto giuso in quell'alto burrato.  
**E** pur conuien che nouita risponda,  
 Dicea fra me medesimo, al nuouo cenno,  
 Che'l maestro con gliocchi si seconda.  
**A**i quanto cauti glihuomini esser denno  
 Press'a color, che non ueggon pur l'opra;  
 Ma perentro i pensier miran col senno.  
**E**i disse a me; tosto uerra di sopra,  
 Cio ch'i attendo, et che'l tu penser sogna;  
 Tosto conuien ch'al tu uiso si scopra.  
**S**empr' a quel uer, c'ha faccia di menzogna,  
 De lhuom chiuder le labra, quant'ei pote;  
 Pero che sanza colpa fa uergogna:  
**M**a qui tacer nol posso: et per le note  
 Di questa comedia lettor ti giuro;  
 S'elle non sian di lunga gratia uote;  
**C**hi uidi per quell'aer grosso et scuro  
 Venir notando una figura in suso  
 Merauigliosa ad ogni cuor sicuro;  
**S**i come torna colui, che ua giuso  
 Tal uolta a soluer ancora, ch'aggrappa  
 A scoglio, o altro, che nel mar e' chiuso;  
**C**he'n su si stende, et da pie si rattrappa.

XVII.

INF.

**E** co la fiera con la coda aguzza;  
 Che passa monti, et rompe mura et armi:  
 E co lei; che tutto'l mondo appuza:  
**S** i comincio lo mi duca a parlarmi;  
 Et accennolle, che uenisse a proda  
 Vicin al fin de passeggiati marmi:  
**E** t quella sozza imagine di froda  
 Sen'uenne; et arriuò la testa e'l busto:  
 Ma'n su la riuà non trasse la coda.  
**L** a faccia sua era faccia d'huom giusto,  
 Tanto benign'hauea di fuor la pelle;  
 Et d'un serpente tutto l'altro fusto.  
**D** ue branche hauea pilose insin l'ascelle:  
 Lo dosso, e'l petto, et amendue le coste  
 Dipinte hauea di nodi et di rotelle.  
**C** on piu color sommesse et sopraposte  
 Non fer ma' in drappo Tartari, ne Turchi;  
 Ne fur tai tele per Aragne imposte.  
**C** ome tal uolta stanno a riuà i burchi;  
 Che parte sono in acqua, et parte in terra;  
 Et come la tra li Tedeschi lurchi  
**L** o Beuero s'assetta a far sua guerra;  
 Così la fiera pessima si staua  
 Su l'orlo, che di pietra il sabbion ferra.  
**N** el uano tutta sua coda guizzaua  
 Torcendo'n su la uenenosa forza;  
 Ch'a guisa di scorpion la punta armaua.  
**L** o duca disse; hor conuien che si torca  
 La nostra uia un poco insin a quella  
 Bestia maluagia, che a la si corca.



INF.

- P** ero scendemmo a la destra mammella;  
Et diece passi femmo in su lo stremo  
Per ben cessar la rena et la fiammella;
- E** t quando noi a lei uenuti semo;  
Poco piu oltre ueggio in su la rena  
Gente seder propinqua al luogo scemo.
- Q** uinu'l maestro, accio che tutta piena  
Experienza d'isto giron porti;  
Mi disse, hor ua; et uedi la lor mena.
- L** i tuoi ragionamenti sian la corti:  
Mentre che torni, parlero con questa,  
Che ne conceda i suoi homeri forti.
- C** osi anchor su per la strema testa  
Di quel settimo cerchio tutto solo  
Andai; oue sedea la gente mesta.
- P** er gliocchi fuori scoppiaua lor duolo:  
Di qua, di la soaoren con le mani  
Quando a uapori, et quand' al caldo suolo.
- N** on altrimenti fan di state i cani  
Hor co piedi, hor col cesso; quando morsi  
Da pulci son, da mosche, o da tafani.
- P** oi che nel uiso a certi gliocchi porsi,  
Ne quali il doloroso foco cassa;  
Non ne conobbi alcun: ma i m'acorsi
- C** he dal collo a ciascun pendea una tasca;  
C'hauea certo color, e certo segno;  
Et quindi par che'l lor occhio si passa:
- E** t com'io riguardando tra lor uegno;  
In una borsa gialla uidi a' zorro,  
Che di leon hauea faccia et contegno.

INF.

**P** oi procedendo di mio guardo il curro  
 Vidin' un' altra piu che sangue rossa  
 Mostrar un oca bianca piu che burro:  
**E** t un; che d'una scrofa a zorra et grossa  
 Segnat' haueua'l su sacchetto bianco;  
 Mi disse; che fai tu in questa fossa?  
**H** or te ne ua: et perche se uiu' ancho;  
 Sappi, che'l mi uicin Vitaliano  
 Sedera qui dal mi sinistro canto.  
**C** on questi Fiorentin son Padouano:  
 Spesse fiate m'intruonan gli orecchi  
 Gridando, uegna il caualier sourano;  
**C** he rechera la tasca co i tre becchi:  
 Qui distorse la boata; et di fuor trasse  
 La lingua; come bue, che'l naso lecchi.  
**E** t io temendo nol piu star cruciasse  
 Lui, che di poco star m'haue' ammonito,  
 Tornam' in dietro da l'anime lasse.  
**T** rouai lo ditta mio; ch'era salito  
 Gia su la groppa del fiero animale;  
 Et diss' a me; hor sie forte et ardito.  
**H** omai si scende per si fatte scale:  
 Monta dinanzi; ch'i uogli' esser mezzo,  
 Si che la coda non possa far male.  
**Q** ual è colui; c'ha si presso'l riprezzo  
 De la quartana, c'ha gia lung'hia smorte,  
 Et triema tutto pur guardando il rezzo;  
**T** al diuenn'io a le parole porte:  
 Ma uergogna mi fe le sue minacce;  
 Che'nnanzi a buon signor fa seruo forte.



INF.

- I** m'affeta in su quelle spallacce:  
 Si uolli dir; ma la uoce non uenne,  
 Com'i credetti, fa che tu m'abbracce.
- M**a esso, ch'altra uolta mi souenne;  
 Ad alto forte, tosto ch'io montai,  
 Con le braccia m'auinse et mi sostenne:
- E**t disse; Gerion muouiti homai:  
 Le rote larghe, et lo scender sia poco:  
 Pensa la nuoua soma, che tu hai.
- C**ome la nauicella esce di loco  
 In dietro in dietro; si quindi si tolse:  
 Et poi ch'al tutto si senti a gioco;
- L**a u'era'l petto, la coda riuolse;  
 Et quella tesa, com'anguilla mosse;  
 Et con le branche l'aere a se raccolse.
- M**aggior paura non credo che fosse,  
 Quando Phetonte abbandono gli freni;  
 Perche'l ciel, come pare anchor, si cosse;
- N**e quando Icaro misero le reni  
 Senti spennar per la scaldata cera  
 Gridando'l padre a lui, mala uia tieni;
- C**he fu la mia, quando uidi, ch'i era  
 Nell'aer d'ogni parte; et uidi spenta  
 Ogni ueduta fuor, che della fiera.
- E**lla sen'ua notando lenta lenta:  
 Rota, et discende; ma non me n'accorgo,  
 Senon ch'al uiso et di sotto mi uenta.
- I**sentia già da la man dextra il gorgo  
 Far sotto noi un mirabile stroschio:  
 Perche con gliocchi in giu la testa sporgo.



INF.

**A** lhor fu io piu timido allo scoscio:  
 Pero ch'i uidi fuochi, et senti pianti;  
 Ond'io tremando tutto mi racoscio:  
**E** t udi poi, che non l'udia dauanti,  
 Lo scender e'l girar per li gran mali,  
 Che s'appressauan da diuersi canti.  
**C** ome'l falcon, ch'è stato assai su l'ali;  
 Che sanza ueder logoro, o ucello  
 Fa dire al falconier, oime tu cali;  
**D** iscende lasso; onde si muoue snello  
 Per cento rote, et da lungi si pone  
 Dal su maestro disdegnoso et fello;  
**C** osi ne pose al fondo Gerione  
 A pied'a pie de la stagliata roca;  
 Et discarcate le nostre persone  
**S** i dileguo, come da corda coa.

XVIII.

**L** uogo è in inferno detto Malebolge  
 Tutto di pietra et di color ferrigno;  
 Come la cerchia, che d'intorno l'uolge.  
**N** el dritto mezzo del campo maligno  
 Vaneggia un pozzo assai largo et profondo;  
 Di cui su loco contera l'ordigno.  
 Quel cinghio, che riman'adunque è tondo,  
 Tra'l pozzo e'l pie dell'alta ripa dura;  
 Et ha distinto in dieci ualli il fondo.  
**Q** uale; done per guardia de le mura  
 Piu et piu fossi cingon li castelli;  
 La parte, dou'è'l sol, rende figura;



INF.

**T** al imagine quiui facean quelli:  
 Et com'a tai fortezze da lor sogli  
 A la ripa di fuor son ponticelli;  
**C** osi da imo de la rocia scogli  
 Mouen, che riciden gli argini e' fossi  
 Infìn al pozzo, ch'ei tronca et raccogli.  
**I** n questo loco da la schiena scossi  
 Di Gerion trouammoci: e'l poeta  
 Tenne a sinistra; et io dietro mi mossi.  
**A** la man dextra uidi nuoua pietà;  
 Nuoui tormenti, et nuoui frustatori;  
 Di che la prima bolgia era repleta.  
**N** el fondo erano ignudi i peccatori:  
 Dal mezzo in qua ci uenian uerso'l uolto;  
 Di la con noi, ma con passi maggiori;  
**C** ome i Roman per l'exercito molto  
 L'anno del giubileo su per lo ponte  
 Hanno a passar la gente modo tolto;  
**C** he da l'un lato tutti hanno la fronte  
 Verso'l castello, et uanno a santo Pietro;  
 Da l'altra sponda uanno uerso'l monte.  
**D** i qua, di la su per lo sasso tetro  
 Vidi Dimon cornuti con gran ferce;  
 Che li batten crudelmente di retro.  
**A** i come facen lor leuar le berze  
 A le prime percosse: et già nessuno  
 Le seconde aspettaua, ne le terze.  
**M** entr'io andaua; gliocchi miei in uno  
 Furo scontrati: et io sì tosto dissi;  
 Già di ueder costui non son digiuno.

f

INF.

**P** ercio a figurarlo gliocchi affissi:  
 E'l dolce duca meco si restette;  
 Et assenti, ch'alquanto indietro gissi:  
**E** t quel frustato celar si credette  
 Bassando'l uiso; ma poco li ualse:  
 Ch'io dissi; tu, che l'occhio a terra gette;  
**S** e le fattion, che porti, non son false;  
 Venedico se tu Caccianimico:  
 Ma che ti mena a si pungenti false?  
**E** t egli a me; mal uolontier lo dico:  
 Ma sforzami la tua chiara fauella;  
 Che mi fa souenir del mondo antico.  
**I** fui colui; che la Ghisola bella  
 Condussi a far la uoglia del Marchese,  
 Come che suoni la sconcia nouella.  
**E** t non pur io qui piango Bolognese:  
 Anzi n'è questo luoco tanto pieno;  
 Che tante lingue non son hora apprese  
**A** dicer sipa tra Sauena e'l Rheno:  
 Et se di cio uuoï fede, o testimonio;  
 Recat'a mente il nostro auaro seno.  
**C** osi parlando il percosse un demonio  
 De la sua scuriada; et disse, uia  
 Roffian; qui non son femine da conio.  
**I** mi raggiunsi con la scorta mia:  
 Poscia con pochi passi diuenimmo  
 La, dou'un scoglio de la ripa uscia.  
**A** ssai leggieramente quel salimmo;  
 Et uolti a dextra sopra la sua scheggia  
 Da quelle cerchie eterne ci partimmo.



INF.

Quando noi summo la, dou'ei uaneggia  
 Di sotto per dar passo a gli sferzati,  
 Lo duca disse; attienti; et fa che feggia  
 Lo uiso in te di quest'altri mal nati;  
 A quali anchor non uedesti la faccia,  
 Pero che son con no' insieme andati.  
 Dal uecchio ponte guardauam la traccia;  
 Che uenia uerso noi dall'altra banda,  
 Et che la ferza similmente schiaccia.  
 Il buon maestro sanza mia dimanda  
 Mi disse; guarda quel grande; che uene,  
 Et per dolor non par lagrima spanda.  
 Quant'aspetto reale anchor ritene.  
 Quelli e Iason; che per cuore, et per senno  
 Li Cholchi del monton priuati fene.  
 E llo passo per l'isola di Lenno,  
 Poi che l'ardite femine spietate  
 Tutti li maschi loro a morte dienno.  
 I ui con segni, et con parole ornate  
 Isiphile inginno la gioninetta;  
 Che prima tutte l'altre hauca'ngannate.  
 Lasciolla quini grauida, et soletta.  
 Tal colpa a tal martiro lui condanna:  
 Et ancho di Medea si fa uendetta.  
 Con lui sen'ua, chi da tal parte inganna:  
 Et questo basti de la prima ualle  
 Saper, et di color, che'n se affanna.  
 Gia crauam; la'ue lo stretto calle  
 Con l'argine secondo s'incrocicchia,  
 Et fa di quello ad un'altr'arco spalle.

f ii



INF.

Quindi sentimmo gente; che si nicchia  
 Ne l'altra bolgia; et che col muso sbuffa.  
 Et se medesima con le palme picchia.  
 Le ripe eran grommate d'una muffa  
 Per l'alito di giu, che ui s'appasta;  
 Che con gliocchi, et col naso facea zuffa.  
 Lo fondo è cupo sì; che non ci basta  
 Loco a ueder sanza montar al dosso  
 Dell'arco, oue lo scoglio piu sourasta.  
 Quiui uenimmo; et quindi giu nel fosso  
 Vidi gente attuffata in uno sterco,  
 Che da gli human priuati pareva mosso:  
 Et mentre che la giu con l'occhio cerco;  
 Vid'un col capo sì di merda lordo;  
 Che non pareva, s'era laico, o chercò.  
 Quei mi sgrido; perche se tu sì ngordo  
 Di riguardar piu me, che glialtri brutti:  
 Et io a lui; perche se ben ricordo  
 Già t'ho ueduto co capelli asciutti;  
 Et se Alessio Interminai da Luca:  
 Pero t'adocchio piu, che glialtri tutti.  
 Et egli allhor battendosi la Luca;  
 Qua giu m'hanno sommerso le lusinghe,  
 Ond'i non hebbi mai la lingua stucca.  
 Appresso cio lo duca; fa che pinghe,  
 Mi diss', un pocò'l viso piu auante;  
 Sì che la faccia ben con gliocchi attinghe  
 Di quella sozza et scapigliata fante;  
 Che la si graffia con l'unghia merdose;  
 Et hor s'acoscia, et hor è in piede stante.



INF.

**T** haida è la puttana; che rispose  
Al drudo suo; quando disse, ho io gratie  
Grandi apo te; anzi marauigliose:  
**E** t quinci sian le nostre uiste satie.

XIX.

**O** Simon mago, o miseri seguaci;  
Che le cose di Dio, che di bontate  
Deon essere spose, uoi rapaci  
**P** er oro et per argento adulterate;  
Hor conuien che per uoi suoni la tromba;  
Pero che ne la terza bolgia state.  
**G** ia erauamo a la sequente tomba  
Montati dello scoglio in quella parte,  
Ch'a punto soua'l mezzo fesso piomba.  
**O** somma sapientia quant'è l'arte;  
Che mostr'in terra, in cielo, et nel mal mondo;  
Et quanto giusto tua uirtu comparte.  
**I** uidi per le coste et per lo fondo  
Piena la pietra luuida di fori  
D'un largo tutti; et ciascun era tondo.  
**N** on mi paren men ampi, ne maggiori;  
Che quei, che son nel mio bel san Giouanni  
Fatti per luoghi de battezzatori:  
**L** 'un de gli quali, anchor non è molt'anni,  
Rupp'io per un, che dentro u'annegiua:  
Et questo sia suggel, ch'ogni huomo sganni.  
**F** uor de la bocca a ciascun so perchiana  
D'un peccator li piedi, et de le gambe  
Infin al grosso; et laltro dentro stana.

f iii



INF.

**L**e piante eran'accese a tutti intrambe;  
Per che si forte guizzauan le giunte;  
Che spezzate hauerian ritorte et strambe.

**Q**ual suole il fiammeggiar de le cose unte  
Muouersi pur su per l'extrema bucia;  
Tal era li da calcagni a le punte.

**C**hi è colui Maestro; che si crucia  
Guizzando piu, che gli altri suoi consorti;  
Diss'io; et cui piu rossa fiamma sucia?

**E**t egli a me; se tu uoi, ch'i ti porti  
La gru per quella ripa, che piu giace;  
Da lui saprai di se, e de suoi torti.

**E**t io; tanto m'è bel, quant'a te piace:  
Tu se signor; et sai, ch'i non mi parto  
Dal tu uolere; et sai quel, che si tace.

**A**llhor uenimmo in su l'argine quarto:  
Volgemmo, et discendemmo a mano stanca  
La gru nel fondo foracchiato et arto.

**E**'l buon maestr' anchor da la su' anca  
Non mi di pose, sin mi giunse al rotto  
Di quei, che si piangena con la Zanca.

**O** qual che se, che'l di su tien di sotto,  
Anima trista come pal commessa;  
Comincia' io a dir; se puoi, fa motto.

**I**o staua; come'l frate, che confessa  
Lo perfido assessin; che poi, ch'è fitto,  
Richiama lui; per che la morte cessa:

**E**t ei grido; se tu gia costi ritto;  
Se tu gia costi ritto Bonifatio?  
Di parecchi anni mi menti lo scritto.



INF.

- S** e tu si tosto di quell' hauer satio;  
Per lo qual non temesti torre a'nganno  
La bella donna, et di poi farne stratio?
- T** al mi fec'io; qua son color, che stanno  
Per non intender cio, ch'è lor risposto,  
Quasi scornati; et risponder non fanno.
- A** llhor Virgilio disse; dilli tosto,  
Non son colui, non son colui, che credi.  
Et io risposi, com' a me fu imposto:
- P** erche lo spirto tutti storse i piedi:  
Poi sospirando, et con uoce di pianto  
Mi disse; dunque che a me richiedi?
- S** e di saper ch'io sia, ti cal cotanto,  
Che tu habbi pero la ripa scorsa;  
Sappi, ch'io fui uestito del gran manto:
- E** t ueramente fui figliuol dell'orsa  
Cupido si per auanzar gliorsatti;  
Che su l'hauere, et qui mi misi in borsa.
- D** i sott'al capo mio son glialtri tratti;  
Che precedetter me simoneggiando;  
Per la fessura de la pietra piatti.
- L** a giu aschero io altress'i; quando  
Verra colui, ch'io credea, che tu fossi  
Allhor, ch'i feci'l subito dimando.
- M** a piu e'l tempo gia, ch'e pie mi cossi,  
Et ch'io son stato cosi sotto sopra;  
Ch'ei non stara piantato co pie rossi:
- C** he dopo lui uerra di piu laid'opra  
Di uer ponente un pastor senza legge  
Tal; che conuien, che lui et me ricopra.

f iiii



INF.

N ouo Iason sara; di cui si legge  
Ne Machabei: et com' a quel fu molle  
Suo re; cosi fi' a lui, chi Francia regge.

I o non so, s'i mi fui qui troppo folle:  
Ch'i pur risposi lui a questo metro;  
Deh hor mi di, quanto thesoro uolle

N ostro signor imprima da san Pietro,  
Che ponesse le chiaui in sua balia?  
Certo non chiese, senon, uicmmi dietro.

N e Pier, ne gliatri chiesero a Mathia  
Oro, o argento; quando fu sortito  
Nel luogo, che perde l'anima ria. *giuda*

P ero ti sta; che tu se ben punito;  
E guarda ben la mal tolta moneta,  
Ch'esser ti fece contra Carlo ardito:

E t se non fosse, ch'anchor lo mi uieta  
La reuerentia de le somme chiaui,  
Che tu tenesti ne la uita lieta;

I userei parole anchor piu graui:  
Che la uostr' auaritia il mond' attrista  
Calcando i buoni, et su leuando i prau.

D i noi pastor s'acorse'l Vangelista;  
Quando colei, che siede soua lacque,  
Puttaneggiar co i regi allui fu uista;

Quella; che con le sette teste nacque,  
Et da le diece corna hebb' argomento,  
Fin che uirtute al suo marito piacque.

F atto u'hauete Dio d'oro et d'argento:  
Et che altr' è da uoi a l'idolatre;  
Senon ch'egli uno, et uoi n'orate cento?



INF.

**A** i Constantin di quanto mal fu madre  
Non la tua conversion; ma quella dote,  
Che da te prese il primo ricco padre.  
**E** t mentre gli cantava cotai note;  
O ira, o conscientia, che'l mordesse;  
Forte spingeva com ambo le piote.  
**I** credo ben, ch'al mi duca piacesse;  
Con sì contenta labbia sempre attese  
Lo suon de le parole uere espresse.  
**P** ero com ambo le braccia mi prese;  
Et poi che tutto su mi s'hebbe al petto;  
Rimonto per la uia, onde discese:  
**N** e sì stanco d'hauermi a se ristretto;  
Sin men' porto s'oual colmo dell'arco,  
Che dal quarto al quint' argine è tragetto.  
**Q** uivi soauemente sposè il arco;  
Soaue per lo scoglio sconcio et erto,  
Che sarebbe a le capre duro uarco:  
**I** ndi un'altro uallon mi fu scuerto.

.XX.

**D** i nuoua pena mi conuien far uersi,  
Et dar materia al uentesimo canto  
Della prima canzon, ch'è de' sommersi.  
**I** o era già disposto tutto quanto  
A riguardar ne lo scuerto fondo,  
Che si bagnaua d'angoscioso pianto:  
**E** t uidi gente per lo uallon tondo  
Venir tacendo, et lagrimando al passo;  
Che fanno le letane in questo mondo.

INF.

Come'l uiso mi scese in lor piu basso;  
 Mirabilmente apparue esser trauolto  
 Ciascun dal mento al principio del casso:  
 Che da le reni era tornato'l uolto;  
 Et dirietro uenir li conuenia,  
 Perche'l ueder dinanzi era lor tolto.  
 Forse per forza gia di parlascia  
 Si trauolse cosi alcun del tutto:  
 Ma io nol uidi; ne credo che sia.  
 Se Dio ti lasci Lettor prender frutto  
 Di tua lettione; hor pensa per te stesso,  
 Com'i potea tener lo uiso asciutto;  
 Quando la nostra imagine dappresso  
 Vidi sì torta, che'l pianto de gliocchi  
 Le natiche bagnaua per lo fesso.  
 Certo i piangea poggato ad un de rocchi  
 Del duro scoglio sì; che la mia scorta  
 Mi disse; anchor se tu de glialtri sciocchi.  
 Qui uiue la pietà, quand'è ben morta.  
 Chi è piu scelerato di colui,  
 Ch'al iudicio diuin passion porta.  
 Drizza la testa, drizza; et uedi a cui  
 S'aperse a gliocchi di Theban la terra,  
 Quando gridauan tutti, doue rui  
 Amphiarao? perche lasci la guerra?  
 Et non restò di ruinar a ualle  
 Fin a Minos, che ciascheduno afferra.  
 Mira, c'ha fatto petto de le spalle:  
 Perche uolle ueder troppo d'auante;  
 Dirietro guarda, et fa ritroso calle.



INF.

**V**edi Tiresia; che muto sembiante,  
Quando di maschio femina diuenne  
Cangiandosi le membra tutte quante:  
**E**t prima poi ribatter le conuenne  
Li due serpenti auolti con la uerga;  
Che rihauesse le maschili penne.  
**A**ronta è quei, ch'al uentre gli s'atterga;  
Che ne monti di Luni, doue ronca  
Lo Carrarese, che di sotto alberga,  
**H**ebbe tra bianchi marmi la spelonca  
Per sua dimora: ond'a guardar le stelle,  
E'l mar non glicra la ueduta tronca:  
**E**t quella; che ricuopre le mammelle,  
Che tu non uedi, con le trecie sciolte,  
Et ha di la ogni pilosa pelle;  
**M**anto fu; che cerco per terre mo lte;  
Poscia si pose la, doue nacqu'io:  
Ond'un poco mi piace, che m'ascolte.  
**P**oscia chel padre suo di uita uscio,  
Et uenne serua la citta di Baco;  
Questa gran tempo per lo mondo gio.  
**S**uso in Italia bella giace un lago  
A pie de l'alpe, che serra Lamagna  
Soura Tiralli; et ha nome Benaco.  
**P**er mille fonti credo, et piu si bagna  
Tra Garda, et ual Camonica Apennino  
De l'acqua; che nel detto lago stagna.  
**L**uogo è nel mezzo la; doue'l Trentino  
Pastore, et quel di Brescia, e'l Veronese  
Segnar poria; se fesse quel camino.

*origine di uita*

INF.

**S**iede Peschera bello et forte arnese  
Da fronteggiar Bresciani et Bergamaschi;  
Onde la riuua intorno piu discese.  
**I**ui conuien che tutto quanto caschi,  
Cio che'n grembo a Benaco star non po;  
Et fassi fiume giu pe'uerdi paschi.  
**T**osto che l'acqua a correr mette co;  
Non piu Benaco, ma Mencio si chiama  
Fin a Gouerno, doue cade in Po.  
**N**on molto ha corso, che truoua una lama;  
Ne laqual si distende, et la'mpaluda;  
Et suol di state talhor esser grama.  
**Q**uindi passando la uergine cruda  
Vide terra nel mezzo del pantano  
Sanza cultura, et d'habitanti nuda.  
**L**i per fuggire ogni consortio humano  
Ristette co' suoi serui a far su arti;  
Et uisse; et ui lascio su corpo uano.  
**G**liuomini poi, che'ntorno erano sparti,  
S'accolsero a quel luogo; ch'era forte  
Per lo pantan, c'hauca da tutte parti.  
**F**er la citta soua quell'ossa morte;  
Et per colei, che'l loco prima elesse,  
Mantua l'appellar senz'altra sorte.  
**G**ia fur le genti sue dentro piu spesse;  
Prima che la Mattia da Casalodi  
Da Pinamonte inganno riceuesse.  
**P**ero t'assenno, che se tu mai odi  
Originar la mia terra altrimenti;  
La uerita nulla menzogna frodi.



INF.

**E** t io; Maestro; i tuoi ragionamenti  
 Mi son sì certi, et prendon sì mia fede;  
 Che gli altri mi sarian carboni spenti.  
**M** a dimmi de la gente, che proæde;  
 Se tu ne uedi alcun degno di loda:  
 Che solo a cio la mia mente rifiede.  
**A** llhor mi disse; quel, che da la gota  
 Forge la barba in su le spalle brune;  
 Fu; quando Grecia fu di maschi uota  
**S** i, ch'a pena rimaser per le cune;  
 Augur'; et diede'l punto con Calchanta  
 In Aulide a tagliar la prima fune.  
**E** uripil' hebbe nome; et così'l canta  
 L'alta mia Tragedia in alcun loco:  
 Ben lo sai tu; che la sai tuttaquanta.  
**Q** uell'altro, che ne fianchi è così poco,  
 Michele scotto fu; che ueramente  
 De le magiche frode seppe il gioco.  
**V** edi Guido Bonatti: uedi Asdente;  
 C'hauer inteso al cuoio et a lo spago  
 Hora uorrebbe; ma tardi si pente.  
**V** edi le triste; che lasciaron l'ago,  
 La spuola, e'l fuso; et fecers'indiuine:  
 Fecer malie con herba et con imago.  
**M** a uienn'homai: che già tiene'l confine  
 D'amendue gli hemisperi; et tocca l'onda  
 Sotto Sibilica Cain, et le spine.  
**E** t già hier notte fu la luna tonda;  
 Ben ten' dec ricordar; che non ti nocque  
 alcuna uolta per la selua fonda.

INF.

*S* i mi parlaua; et andauamo introcque.

XXI.

*C* osi di ponte in ponte altro parlando,  
Che la mia comedia cantar non cura,  
Venimmo; et tenauamo'l colmo; quando

*R* istemmo per ueder l'altra fessura  
Di Malebolge, et gli alti pianti uani:  
Et uidila mirabilmente oscura.

*Q* uale ne l'Arzana de Vinitiani  
Bolle l'inuerno la tenace pece

A rimpalmar li legni lor non sani,

*C* he nauicar non ponno; e'n quella uece  
Chi fa suo legno nuouo; et chi ristoppa  
Le coste a quel, che piu uiaggi fece;

*C* hi ribatte da proda, et chi da poppa;  
Altri fa remi, et altri uolge sarte;  
Chi terzeruolo, et artimon rintoppa;

*T* al non per fuoco, ma per diuin' arte  
Bollia la guso una pegola spessa;  
Che'nuiſcua la ripa d'ogni parte.

*I* uedeu lei; ma non uedeua in essa  
Ma, che le bolle, che'l bollor leuaua;  
Et gonfiar tutta, et siseder compressa.

*M* entre la gu fismamente miraua;  
Lo duca mio dicendo, guarda guarda,  
Mi trasse a se del loco, dou' i staua.

*A* llhor mi uolsi; come l'huom, cui tarda  
Di ueder quel, che li conuien fuggre;  
Et cui paura subita sgagliarda;



INF.

- C** he per ueder non indugia'l partire:  
Et uidi dietr'a noi un Diauol nero  
Correndo su per lo scoglio uenire.
- A** i quant'egli era ne l'aspetto fero;  
Et quanto mi pareua ne l'atto acerbo  
Con l'ale aperte, et soua' pie leggero.
- L** 'homero suo, ch'era acuto e superbo,  
Carcaua un peccator con ambo l'anche;  
Et ei tenea de' pie ghermito il nerbo.
- D** el nostro ponte disse; o Malebranche  
Ecc'un de gliantian di santa Cita:  
Mettete'l sotto; ch'i torno per anche
- A** quella terra, che n'è ben fornita:  
Ognihuom u'è barattier, fuor che Bonturo:  
De'l no per li denar uì si fa ita.
- L** aggu' l' butto; et per lo scoglio duro  
Si uolse; et mai non fu mastino sciolto  
Con tanta fretta a seguitar lo furo.
- Q**uei s'attuffò, et torno su conuolto:  
Ma i Demon, che del ponte hauean couerchio,  
Gridar; qui non ha luogo il santo uolto;
- Q**ui si muot'altrimenti, che nel serchio:  
Pero se tu non uui de nostri graffi;  
Non far soua la pegola souerchio.
- P** oi l'addentar con piu di cento raffi:  
Differ; couerto conuien che qui balli;  
Si che, se puoi, nascosamente attaffi.
- N** on altrimenti i cuochi ai lor uassalli  
Fann'attuffare in mezzo la caldaia  
La carne con gliuncin, perche non galli.

INF.

Lo buon maestro; accio che non si paia,  
 Che tu ci sii, mi disse, gu t'aquatta  
 Dop'uno choggio, ch'alcun schermo t'haia.  
 Et per null'offension, ch'a me sia fatta,  
 Non temer tu: ch'i ho le cose conte;  
 Perch'altra uolta fui a tal baratta.  
 Poscia passo di la dal co del ponte;  
 Et com'ei giunse in su la ripa sesta,  
 Mestier gli fu d'hauer sicura fronte.  
 Con quel furor et con quella tempesta;  
 Ch'escono i cani a dosso al poverello;  
 Che di subito chiede, oue sarresta;  
 V sciron quei di sottol' ponticello;  
 Et uolser contra lui tutti i roncigli:  
 Ma ei grido; nessun di uoi sia fello.  
 Innanzi che l'uncin uostro mi pigli;  
 Traggs'avanti lun di uoi, che m'oda;  
 Et poi di roncigliarmi si consigli.  
 Tutti gridauan, uada Malacoda:  
 Perch'un si mosse; et gli altri stetter fermi;  
 Et uenn'a lui dicendo, che gli approda.  
 Credi tu Malacoda qui uedermi  
 Esser uenuto, disse l' mi maestro,  
 Securo gia da tutt'i uostri schermi  
 Sanza uoler diuin, et fato destro?  
 Lasciam'andar: che nel ciel è uoluto,  
 Ch'i mostr'altrui questo camin siluestro.  
 Allhor gli fu l'orgoglio si caduto;  
 Che si lascio cascar l'uncino a piedi;  
 Et disse a gli altri, homai non sia feruto.



INF.

- E** l duca mio a me; o tu, che siedì  
Tra li scheggon del ponte quatto quatto,  
Sicuramente homai a me ti riedi.
- P** erch'ì mi mossi, et a lui uenni ratto:  
E Diuoli si fecer tutti auanti;  
Si ch'io temetti non tenesser patto.
- E** t così uidi'io già temer li fanti,  
Ch'uscianan patteggiati di Caprona,  
Veggendo se tra nemici cotanti.
- I** m'acostai con tutta la persona  
Lungo'l mi duca; et non torceua gliocchi  
Da la sembianza lor, ch'era non buona.
- E** i chinauan gli rassi; et uoi ch'ìl tocchi,  
Diceua l'un con l'altro, in sul groppone:  
Et rispondean; sì fa che glie n'acocchi.
- M** a quel Demonio, che tenea sermone  
Col duca mio, si uolse tutto presto;  
Et disse; posa, posa scarmiglione.
- P** oi disse a noi; più oltre andar per questo  
Scoglio non si potrà; pero che giace  
Tutto spezzato al fondo l'arco sesto:
- E** t se l'andar auanti pur ui piace;  
Andateuene su per questa grotta:  
Presso è un'altro scoglio, che uia face.
- H** ier più oltre cinqu'hore, che quest'hotta,  
Mille dugento con sesanta sei  
Anni compier, che qui la uia fu rotta.
- I** mando uersò la di questi miei  
A riguardar, s'alcun se ne sciorina:  
Gite con lor; ch'ei non saranno rei.



INF.

**T** rat' auanti Alichino, et Calcabrina;  
 Comincio egli a dire; et tu Cagnazzo;  
 Et Barbaricia guidi la decina.  
**L** ibiccoato uegn'oltre, et Draghignazzo;  
 Ciriatto sannuto, et Graffigane,  
 Et Farfarello, et Rubicante pazzo.  
**C** ercate'ntorno le bollenti pane:  
 Costor sien salui insino a laltro scheggio,  
 Che tutto'ntero ua soua le tane.  
**O** me Maestro che è quel, ch'i ueggio,  
 Diss'io? deh sanza scorta andianci soli;  
 Se tu sa ir: ch'i per me non la cheggio:  
**S** e tu se si accorto, come suoli;  
 Non uedi tu, che digrignan li denti,  
 Et con le ciglia ne minaccian duoli?  
**E** t egli a me; non uo, che tu pauenti:  
 Lasciali digrignar pur a lor senno;  
 Ch'ei fanno cio per li lessi dolenti.  
**P** er l'argine sinistro uolta dienno:  
 Ma prim' hauea ciascun la lingua stretta  
 Coi denti uerso lor duca per cenno;  
**E** t egli hauea del cul fatto trombetta.

XXII.

**I** uidi gia caualier muouer campo,  
 Et cominciare stormo, et far lor mostra,  
 Et tal uolta partir per loro scampo:  
**C** orritor uidi per la terra uostra  
 O Aretini; et uidi gir gualdane,  
 Ferir torneamenti, et muouer giostra,



INF.

Quando con trombe, et quando con campane,  
Con tamburi, et con cenni di castella,  
Et con cose nostrali, et con istrane:

N e gia con si diuersa cennamella  
Cauallier uidi muouer, ne pedoni;  
Ne naue a segno di terra, o di stella.

N oi andauam con le diece Dimoni,  
Ai fiera compagnia: ma ne la chiesa  
Co i santi, et in tauerna co i ghiottoni.

P ur a le pegola era la mia intesa,  
Per ueder de la bolgia ogni contegno,  
Et de la gente, che'ntro u'era incesa.

C ome Dalphini, quando fanno segno  
A marinar con l'arco de la schiena  
Che s'argumentin di campar lor legno;

T alhor cosi ad alleggiar la pena  
Mostrau'alcun d'e peccatori'l dosso,  
Et nascondeua in men, che non balena.

E t com' a lorlo dell'acqua d'un fosso  
Stan li ranocchi pur col muso fuori,  
Si che celan'i piedi et l'altro grosso;

S i stauan d'ogni parte i peccatori:  
Ma come s'appressaua Barbariccia;  
Cosi si ritrahean sotto i bollori.

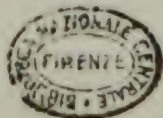
I o uidi; et ancho il cor me n'acappriacia;  
Vno aspettar cosi; com' egl'incontra,  
Ch' una rana rimane, et altra spicia.

E t Graffican, che gliera piu di contra,  
Gli arronciglio le'mpegolate chiome;  
Et trasse'l su, che mi parue una lontra.



INF.

- I** sapea già di tuttiquanti'l nome;  
 Si li notai, quando firon eletti;  
 Et poi che si chiamaro, attesi come.
- O** Rubicante fa che tu gli metti  
 Gliunghioni a dosso sì, che tu lo scuoi;  
 Gridauan tutt'insieme i maladetti.
- E** t io; Maestro mio fa; se tu puoi;  
 Che tu sappi, chi è lo sciagurato  
 Venuto a man de gliauerfari suoi.
- L** o duca mio li s'acosto allato;  
 Domandollo, ond'e fosse; et quei rispose;  
 I fui del regno di Navarra nato.
- M** ia madre a seruo d'un signor mi pose;  
 Che m'hauea generato d'un ribaldo  
 Distruggitor di se, et di sue cose.
- P** oi fu' famiglia del buon re Thebaldo:  
 Quiui mi misi a far baratteria;  
 Di ch'i rendo ragion in questo caldo.
- E** t Ciriatto; a cu di boata uscia  
 D'ogni parte una sanna, come a porco;  
 Gli fe sentir, come l'una sdruscia.
- T** ra Malebranche era uenuto'l forco:  
 Ma Barbariccia il chiuse con le braccia;  
 Et disse; state n la, mentr'io lo'nforco:
- E** t al maestro mio uolse la faccia:  
 Dimanda, disse, anchor; se piu disij  
 Saper da lui; prima, ch'altri'l diffaccia.
- L** o duca; dunque hor di de glialtri rij:  
 Conosci tu alcun, che sia Latino  
 Sotto la pece? et quegli; i mi partij





INF.

Poco è da un; che fu di la uicino:  
 Così foss'io anchor con lui couerto;  
 Chi non temerei unghia, ne uncino.  
 Et Libicoato, troppo hauem sofferto,  
 Disse; et presegli'l braccio col runciglio,  
 Si che stracciando ne porto un lacerto.  
 D'raghignazzo ancho i uolle dar di piglio  
 Giu dalle gambe: onde'l decurio loro  
 Si uolse'ntorno intorno con mal piglio.  
 Quand'elli un poco rappacciati foro;  
 A lui, ch'anchor miraua sua ferita,  
 Dimando'l duca mio sanza dimoro;  
 Chi fu colui; da cui mala partita  
 Di che facesti per uenire a proda?  
 Et ei rispose; fu frate Gomita,  
 Quel di Gallura uasel d'ogni froda;  
 C'hebbe i nimici di suo donno in mano;  
 Et fe lor sì, che ciascun se ne loda:  
 Denar si tolse; et lasciogli di piano  
 Sì, com'e dice: et ne gli altri offici anche  
 Barattier fu non picciol, ma sourano.  
 Vsa con esso donno Michel Zanche  
 Di Logodoro: et a dir di Sardigna  
 Le lingue lor non si sentono stanche.  
 O me uedete laltro, che digrigna:  
 I direi ancho: ma i temo, ch'ello  
 Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.  
 E'l gran proposto uolto a Farfarello,  
 Che stralunaua gliocchi per ferire,  
 Disse; fatti'n costa maluagio ucello.



INF.

- S** e voi uolete ueder, o udirè,  
 Incomincio lo spaurato appressò,  
 Thoschi, o Lombardi; i ne farò uenire.
- M** a shen le Malebranche un poco in casso,  
 Si che non teman de le lor uendette;  
 Et io seggendo in questo luoco stesso
- P** er un, ch'io so, ne farò uenir sette,  
 Quando sufolero; com'è nostr' uso  
 Di far allhor, che fuori alcun si mette.
- C** agnazzo a cotai motto leuo'l muso  
 Crollando'l capo; et disse; odi malitia,  
 Che gli ha pensato per gittarsi guso.
- O** nd'ei, c'hauea lacinioli a gran diuitia,  
 Disse; malitioso son io troppo,  
 Quando procuro a mia maggior tristitia.
- A** lichin non si tenne; et di rintoppo  
 A gli altri diss' a lui; se tu ti cali,  
 I non ti uerro dietro di gualoppo;
- M** a batterò sovra la pete l'ali:  
 Lasci' il colle; et sia la ripa scudo  
 A ueder, se tu sol piu di noi uali.
- O** tu, che leggi, udirai nuouo ludo.  
 Ciascun da l'altra costa gliocchi uolse;  
 Quel prima, ch'a ciò far era piu crudo.
- L** o Nauarrese ben su tempo colse:  
 Fermo le piante a terra; et in un punto  
 Salto; et dal proposto lor si sciolse:
- D** i che ciascun di colpo fu compunto;  
 Ma quei piu, che agion fu del difetto:  
 Pero si mosse; et grido, tu se giunto.



INF.

**E** t poco ualse; che l'ale al sospetto  
Non potero auanzar: quegli ando sotto;  
Et quei drizzo uolando suso il petto:  
**N** on altrimenti l'anitra di botto,  
Quando'l falcon s'appressa, giu s'attuffa;  
Et ei ritorna su cruciato et rotto.  
**I** rato Calabrina della buffa  
Volando dietro li tenne inuaghito  
Che quei campasse per hauer la zuffa:  
**E** t come'l barattier fu disparito,  
Cosi uolse gliartigli al su compagno;  
Et fu con lui s'oual fesso ghermito.  
**M** a laltro fu bene sparuiet grifagno  
Ad artigliar ben lui; et amendue  
Cadder nel mezzo del bollente stagno.  
**L** o caldo sghermidor subito fue:  
Ma pero di leuarsi era niente;  
S i hauean inuiscate l'ale sue.  
**B** arbariccia con gli altri suoi dolente  
Quattro ne fe uolar da l'altra costa  
Con tutt' i raffi; et assai prestamente  
**D** i qua di la disceser alla posta:  
Porser gliuocini uerso gl'impaniati;  
Ch'eran gia cotti dentro dalla crosta:  
**E** t noi lasciammo lor cos'impaciati.

XXIII.

**T** aciti soli, et sanza compagnia  
N'andauam lun dinanzi, et laltro dopo;  
Come frati minor uanno per uia.

g iiii

INF.

Volt'era in su la fauola d'Isopo  
 Lo mi pensier per la presente rissa,  
 Dou'ei parlo de la rana et del topo:  
 Che piu non si pareggia mo et issa,  
 Che lun con laltro fa; se ben s'accoppia  
 Principio et fine con la mente fissa:  
 Et come lun pensier de laltro scoppia;  
 Così nacque di quello un'altro poi,  
 Che la prima paura mi fe doppia.  
 I pensava così; Questi per noi  
 Sono scherniti et con danno et con beffa  
 Si fatta, ch'assai credo che lor noi.  
 Se l'ira sovra'l mal uoler s'agueffa;  
 Ei ne uerranno dietro piu crudeli,  
 Che cane a quella leure, ch'egli acceffa.  
 Già mi sentia tutt'arriciar li peli  
 De la paura; et stana indietro intento;  
 Quand'i dissi; Maestro se non celi  
 Te et me tostamente; i ho pauento  
 Di Malebranche: noi gli hauem già dietro:  
 I gl'imagino sì; che già li sento.  
 Et quei; s'io fossi d'impiombato uetro,  
 L'immagine di fuor tua non trarrei  
 Più tosto a me; che quella dentro impetro.  
 Pur mo ueniano i tuoi pensier tra miei  
 Con simil atto et con simile faccia;  
 Sì che d'intrambi un sol consiglio fei.  
 S'egli è, che sì la dextra costa giaccia,  
 Che noi possiam ne l'altra bolgia scendere;  
 Noi fuggirem l'imaginata caccia.



INF.

Gia non compie di tal consiglio rendere;  
 Chi gli uidi uenir con l'ale tese  
 Non molto lungi per uolerne prendere.  
 L o ducà mio di subito mi prese;  
 Come la madre, ch'al romore è desta,  
 Et uede presso a se le fiamme accese:  
 C he prende'l figlio; et fugge; et non s'arresta  
 Hauendo piu di lui, che di se cura,  
 Tanto che solo una camiscia uesta:  
 E t giu dal collo de la ripa dura  
 Supin si diede a la pendente roccia;  
 Che lun de lati a l'altra bolgia tura.  
 N on corse mai si tosto acqua per doccia  
 A uolger ruota di molin terragno,  
 Quand'ella piu uerso le pale approcia;  
 C ome'l maestro mio per quel uinagno  
 Portandosene me s'oual su petto,  
 Come su figlio, et non come compagno.  
 A pena furo i pie suoi giunti al letto  
 Del fondo giu; ch'ei giunser in sul colle  
 Souresso noi: ma non gli era sospetto:  
 C he l'alta providentia, che lor uolle  
 Porre ministri de la fossa quinta,  
 Poder di partirs' indi a tutti tolle.  
 L a giu trouammo una gente dipinta;  
 Che giva intorno assai con lenti passi  
 Piangendo, et nel sembiante stanca et uinta.  
 E gli hauean cappe con cappucci bassi  
 Dinanz'a gliocchi fatte de la taglia,  
 Che per li monaci in Cologna fassi.



INF.

**D** i fuor dorate son sì, ch'egli abbaglia:  
Ma dentro tutte piombo, et graui tanto,  
Che Federigo le mettea di paglia.  
**O** in eterno faticoso manto:  
Noi ci uolgemm' anchor pur a man manca  
Con loro nsieme intenti al tristo pianto:  
**M** a per lo peso quella gente stanca  
Venìa sì pian; che noi erauam muoui  
Di compagnia ad ogni muouer d'anca:  
**P** erch'i al duca mio; fa, che tu truoui  
Alcun, ch'al fatto il nome si conosca;  
Et gliocchi si andando intorno moui:  
**E** t un, che ntese la parola Thosca,  
Dirietr' a noi grido; tenete i piedi  
Voi, che correte sì per l'aura fosca:  
**F** orse c'haurai da me quel, che tu chiedi:  
Onde'l duca si uolse; et disse; aspetta;  
Et poi secondo'l su passo procedi.  
**R** istetti; et uidi due mostrar gran fretta  
De l'animo col uiso d'esser meco:  
Ma tardauagli'l peso, et la uia stretta.  
**Q** uando fur giunti, assai con l'occhio bieco  
Mi rimiraron senza far parola:  
Poi si uolsero'n se; et dicean seco;  
**C** ostui par uiuo a l'atto de la gola:  
Et s'ei son morti; per qual priuilegio  
Vanno scouerti de la graue stola?  
**P** oi disser me; o Thosco; ch'al collegio  
De gl'ipocriti tristi se uenuto;  
Dir chi tu se non hauer in dispregio.



INF.

**E** t io a lor; i fui nato et cresciuto  
Soural bel fiume d'Arno a la gran uilla;  
Et son col corpo, ch'i ho sempre hauuto.

**M** a uoi chi siete; a cui tanto distilla,  
Quant' i ueggio dolor gu per le guance?  
Et che pena è in uoi, che si ssauilla?

**E** t un rispos' a me; le cappe rance  
Son di piombo si grosse; che li pesi  
Fan così cigolar le lor bilance.

**F** rati Godenti fummo, et Bolognesi;  
Io Catalano, et costui Loderingo  
Nomati, et da tua terra insieme presi,

**C** ome suol esser tolto un huom solingo,  
Per conseruar sua pace; et fummo tali,  
Ch' ancor si pare intorno dal Gardingo.

**I** cominciati; o frati i uostri mali:  
Ma piu non dissi; ch' a gliocchi mi corse  
Vn crucifisso in terra con tre pali.

**Q** uando mi uide, tutto si distorse  
Soffiando ne la barba co i sospiri:  
E'l frate Catalan, ch' a cio satorse,

**M** i disse; quel confitto, che tu miri,  
Consiglio i Pharisei, che conuenia  
Porr' un huom per lo popolo a martiri.

**A** ttraversato et nudo è per la uia,  
Come tu uedi; et è mestier, che senta  
Qualunque passa, com' ei pesa pria:

**E** t a tal modo il suocero si stenta  
In questa fossa, et glialtri dal concilio,  
Che fu per li Giudei mala sementa.



INF.

- A llhor uid'io marauigliar Virgilio  
 Soura colui; ch'era disteso in croce  
 Tanto uilmente nel eterno exilio.
- P o scia drizzo al frate cotal uoce;  
 Non ui dispiaccia, se ui lece, dirai,  
 S'a la man destra giace alcuna foce;
- O nde noi amendue posciamo uscìr  
 Senza constringer de gliangeli neri,  
 Che uegnan d'esto loco a dipartirci.
- R ispose adunque; piu, che tu non sperì,  
 S'appressa un sasso; che da la gran cerchia  
 Si moue, et uarcai tutt'i uallon feri;
- S aluo che questo è rotto, et nol coperchia:  
 Montar potrete su per la ruina;  
 Che giace in costa, et nel fondo soperchia.
- L o duca stette un poco a testa china;  
 Poi disse; mal contaua la bisogna  
 Colui, ch'è peccator di la uicina.
- E 'l frate; i uidi già dir a Bologna  
 Del Diauol uitij assai; tra quali uidi,  
 Ch'egli è bugiardo, et padre di menzogna.
- A ppresso'l duca a gran passi sen' gi  
 Turbato un poco d'ira nel sembiante:  
 Ond'io da gl'incitrati mi parti
- D ietr'a le poste de le care piante.

XXIV.

- I n quella parte del giouanett' anno;  
 Che'l sole i crim sotto l'acquario temprà,  
 Et già le notti al mezzo di sen' uanno;



INF.

Quando la brina in su la terra assempra  
 L'immagine di sua sorella bianca;  
 Ma poco dura a la sua penna tempra;  
**L**o uil anello, a cui la robba manca,  
 Si leua, et guarda, et uede la campagna  
 Biancheggiar tutta; ond'ei si batte l'anca;  
**R**itorna a casa, et qua et la si lagna;  
 Come'l tapin, che non sa che si faccia;  
 Poi riede, et la speranza ringuagna  
**V**eggendo'l mondo hauer mutata faccia  
 In poco d'hora; e prende suo uincastro;  
 Et fuor le pecorelle a pascere caccia;  
**C**osi mi fece sbigottir lo mastro,  
 Quand' i gli uidi si turbar la fronte;  
 Et cosi tosto al mal giunse lo' mpiastro:  
**C**he come noi uenimmo al guasto ponte,  
 Lo duca a me si uolse con quel piglio  
 Dolce, ch' i uidi imprima a pie del monte.  
**L**e braccia aperse dopo alcun consiglio  
 Eletto seco riguardando prima  
 Ben la ruina; et diedemi di piglio.  
**E**t come quei; ch' adopera, et istima;  
 Che sempre par; che' nmanzi si proueggia;  
 Così leuando me su uer la cima  
**D**un ronchion auisaua un'altra scheggia  
 Dicendo soua quella poi t'aggrappa:  
 Ma tenta pria, s'è tal, ch'ella ti reggia.  
**N**on era uia da uestito di cappa:  
 Che noi apena, ei lieue, et io sospinto  
 Potaniam su montar di chiappa in chiappa:



INF.

**E** t se non fosse, che da quel precinto  
 Piu, che da laltro, era la costa corta;  
 Non so di lui; ma io sare' ben uinto.  
**M** a perche Malebolge inuer la porta  
 Del bassissimo pozzo tutta pende;  
 Lo sito di ciascuna ualle porta;  
**C** he l'una costa surge, et l'altra scende:  
 Noi pur uenimmo infine in su la punta;  
 Onde l'ultima pietra si scoscende.  
**L** a lena m'era del polmon si munta,  
 Quando fui su; ch'i non potea piu oltre;  
 Anzi m'assisi ne la prima giunta.  
**H** omai conuien, che tu cosi ti spoltre,  
 Disse'l maestro: che seggendo in piuma  
In fama non si uien, ne sotto coltre;  
**S** anza laqual chi sua uita consuma;  
 Cotal uestigio in terra di se lascia;  
 Qual fumo in aere, et in acqua la schiuma:  
**E** t pero lena su; uinci l'ambascia  
 Con l'animo, che uince ogni battaglia,  
 Se col su graue corpo non s'attascia.  
**P** iu lunga scala conuien, che si saglia:  
 Non basta da costoro esser partito.  
 Se tu m'intendi; hor fa si, che ti uaglia.  
**L** euam' allhor mostrandomi fornito  
 Meglio di lena, ch'i non mi sentia:  
 Et dissi; ua; ch'i son forte et ardito.  
**S** u per lo scoglio prendemmo la uia;  
 Ch'era ronchioso, stretto, et malageuole,  
 Et erto piu assai, che quel di pria.



INF.

- P** arlando andaua per non parer fieuole:  
Vnd' una uoce uscìo da laltro foffo  
**A** parole formar disconueneuole.  
**N** on so, che disse; anchor che soural doffo  
Foffi dell' arco gia, che uarca quiui:  
Ma chi parlaua, ad ira pareua mozzo.  
**I** o era uolto in giu: ma gliocchi uiui  
Non potean ir al fondo per l'oscuro:  
Perch' i; Maestro fa, che tu arrui  
**D** a laltro cinghio; et dismontian lo muro:  
Che com' i odo quinci, et non intendo;  
Così giu ueggio, et niente affiguro.  
**A** ltra risposta, disse, non ti rendo;  
Senon lo far: che la dimanda honesta  
Si dee seguir con l'opera tacendo.  
**N** oi discendemmo'l ponte da la testa,  
Oue saggiunge con l'ottaua ripa;  
Et poi mi fue la bolgia manifesta:  
**E** t uidiu' entro terribile stupa  
Di serpenti, et di sì diuersa mena;  
Che la memoria il sangue anchor mi scipa:  
**P** iu non si uanti Libia con sua rena:  
Che se chelidri, iaculi, et pharce  
Produce, e centri con Amphesibena;  
**N** e tante pestilentie, ne sì ree  
Mostro giamai con tutta l' Etiopia,  
Ne con ciò, che di sopra'l mar rosso ee.  
**T** ra questa cruda et tristissima copia  
Correnan genti nude e spauentate  
Sanza sperar pertugio, o helitropia.



INF.

**C**on serpi le man dietro hauean legate:  
 Quelle fiauuan per le ren' la coda,  
 E'l capo; et eran dinanz' aggroppate.  
**E**t ead ad un, ch'era da nostra proda,  
 S'auento un serpente; che'l trafisse  
 La, done'l collo a le spalle s'annoda.

**N**e o si tosto mai, ne i si scrisse;  
 Com'ei s'accese, et arse, et cener tutto  
 Conuenne che ciscando diuenisse:

**E**t poi che fu a terra si distrutto;  
 La poluer si raccolse; et per se stessa  
 In quel medesimo ritorno di butto:

**C**osi per li gran saui si confessà,  
 Che la phenice muore; e poi rinasce,  
 Quand'al cinquecentesimo anno appressa.

**H**erba, ne biado in sua uita non pasce:  
 Ma sol d'incenso lachrime, e d'amomo;  
 Et nardo, e murrha son l'ultime fasce.

**E**t qual è quei; che cade, et non sa como,  
 Per forza di Dimon, ch'a terra il tira,  
 O d'altra opilation, che lega l'huomo;

**Q**uando si lieua, che'ntorno si mira  
 Tutto smarrito da la grande angoscia,  
 Ch'egli ha sofferta; et guardando sospira;

**T**al era'l peccator leuato poscia.  
 O giustitia di Dio quant' è seuera;  
 Che cotai colpi per uendetta croscia.

**L**o duai il dimando poi, chi egli era:  
 Perch'ei rispose; i pionì di Thoscana,  
 Poco tempo è, in questa gola fera.



INF.

V. ita bestial mi piacque, et non humana;  
 Si com'a mul, ch'i fui: son V anni Fuiti  
 Bestia; et Pistoia mi fu degna tana.  
 Et io al duca; dilli, che non nuai;  
 Et dimanda, qual colpa qua gu'l pinse:  
 Ch'io'l uidi huom gra di sangue et di corruai.  
 E 'l peccator, ch'intese, non s'infinse;  
 Ma drizzo uerso me l'animo, e'l uolto;  
 Et di trista uergogna si dipinse:  
 Poi disse, piu mi duol, che tu m'hai colto  
 Ne la miseria, doue tu mi uedi;  
 Che quand'io fui dell'altra uita tolto.  
 I non posso negar quel, che tu chiedi:  
 In gu son messo tanto; per ch'i fui  
 Ladro a la sagrestia de belli arredi:  
 Et falsamente gra fu apposto altrui.  
 Ma perche di tal uista tu non godi;  
 Se mai sarai di fuor da i luoghi bui;  
 A pri gliorecchi al mi annuntio; et odi:  
 Pistoia impria di negri si dimagra;  
 Poi Firen<sup>ze</sup> rinnoua genti, et modi.  
 T ragge Marte uapor di ual di Magra;  
 Ch'e di torbidi nuuoli inuoluto:  
 Et con tempesta impetuosa et agra  
 Sopra campo Picen fia combattuto:  
 Ond'ei repente spezzera la nebbia  
 Si; ch'ogni bianco ne sara feruto:  
 Et detto l'ho, perche doler ti debbia.

XXV.

h



INF.

**A** l fine de le sue parole il ladro  
 Le mani alzo con ambedue le fiche  
 Gridando, toglì Dio; ch'a te le squadro.  
**D** a indi in qua mi fur le serpi amiche:  
 Perch' una gli s'auolse allhor al collo;  
 Come dicessè, i non uo, che piu di che;  
**E** t un'altra a le braccia, et rilegollo  
 Ribattendo se stessa si dinanzi;  
 Che non potea con esse dar un crollo.  
**A** i Pistoia Pistoia che non stanzi  
 D'incenerarti sì, che piu non duri;  
 Poi che'n mal far lo seme tuo auanzi.  
**P** er tutti i cerchi de l'onferno duri  
 Spirto non uidi in Dio tanto superbo;  
 Non quel, che cadde a Thebe giu d'e muri.  
**E** i si fuggi; che non parlo piu uerbo:  
 Et io uidi un Centauro pien di rabbia  
 Venir chiamando, ou'è, ou'è l'acerbo?  
**M** aremma non cred'io che tante n' habbia;  
 Quante biscie egli hauea su per la groppa  
 Infìn, oue comincia nostra labbia.  
**S** opra le spalle dietro da la coppa  
 Con l'ale aperti gli giaceua un draco;  
 Et quello affoca, qualunque s'intoppa.  
**L** o mi maestro disse; quegli è Caco;  
 Che sotto'l sasso di monte Auentino  
 Di sangue fece molte uolte laco.  
**N** on ua co suoi fratei per un camino  
 Per lo furar frodolente, ch'ei fece  
 Del grande armento, ch'egli hebbe a uicino:



I N F .

- O nde cessar le sue opere biecc  
Sotto la mazza d'Hercole; che forse  
Gli ne die cento, et non senti le dicce.
- M entre che si parlaua; et ei trascorse;  
Et tre spiriti uenner sotto noi;  
De quai ne io, ne'l duca mio s'attorse;  
S enon quando gridar; chi siete uoi?  
Perche nostra nouella si ristette;  
Et intendemmo pur ad essi poi.
- I non gli conoscea: ma e seguette,  
Come suol seguitar per alcun caso,  
Che l'un nomar a l'altro conuenette
- D icendo, Cianfa doue fia rimaso?  
Perch' io, accio chel duca stesse attento,  
Mi posi'l dito su dal mento al naso.
- S e tu se hor Lettor a creder lento  
Cio, ch' io diro; non sara marauiglia:  
Che io, che'l uidi, apena il mi consento.
- C om' i tenea leuate in lor le ciglia;  
Et un serpente con sei pie si lancia  
Dinanzi a l'uno; et tutto a lui s'appiglia.
- C o pie di mezzo gli auinse la pancia;  
Et con gli anterior le braccia prese:  
Poi gli addento et luna et l'altra guancia.
- G li diretani a le cosce distese;  
Et miseli la coda tr'amendue;  
Et dietro per le ren' su la ritese.
- H ellera abbarbicata mai non fue  
Ad alber si; come l'horribil fiera  
Per l'altru membra auiticchio le sue:



INF.

**P**oi s'appiatar; come di calda cera  
 Fossèro stati; et mischiar lor colore:  
 Ne lun, ne laltro già pareva quel, ch'era;  
**C**ome procede innanzi dall'ardore  
 Per lo papiro suso un color bruno,  
 Che non è nero anchora; e'l bianco more.  
**G**li altri due riguardavano; et ciascuno  
 Gridava, ome Angel come ti muti:  
 Vedi, che già non se ne due, ne uno.  
**G**ia eran li due capi un divenuti;  
 Quando n'apparuer due figure miste  
 In una faccia, ou' eran due perduti.  
**F**ersi le braccia due di quattro liste:  
 Le cosce con le gambe, il uentre, e'l casso  
 Diuener membra; che non fur mai uiste.  
**O**gni primaio aspetto iui era casso:  
 Due, et nessun l'immagine peruersa  
 Pareva; et tal sen' già con lento passo.  
**C**ome'l ramarro sotto la gran fersa  
 De di canicular cangiando sepe  
 Folgore par, se la uia attrauersa;  
**C**osi pareva uenendo uerso lepe  
 De gli altri due un serpentello acceso  
 Liuido et nero, come gran di pepe.  
**E**t quella parte, donde prima è preso  
 Nostro alimento, a lun di lor trafisse:  
 Poi cadde giuso innanzi lui disteso.  
**L**o trafitto il miro; ma nulla disse:  
 Anzi co pie fermati sbadigliana;  
 Pur come sonno, o febre l'assalisse.



INF.

- E** gli il serpente, et quei lui riguardaua:  
 Lun per la piaga, et laltro per la boaa  
 Fummauan forte; e'l fummo s'incontraua.
- T** accia Luciano homai la, doue toaa  
 Del misero Sabello, et di Nassidio;  
 Et attenda a udir quel, c'hor si scota.
- T** accia di Cadmo, et d'Arethusa Ouidio:  
 Che se quello in serpente, et quella in fonte  
 Conuerte poetando; i non l'inuidio:
- C** he due nature mai a fronte a fronte  
 Non transmuto, si c'hamendue le forme  
 A cambiar lor materie fosser pronte.
- I** nsieme si risposero a tai norme;  
 Che'l serpente la coda in forza fesse,  
 E'l feruto ristrinse insieme l'orme.
- L** e gambe con le cosce seco stesse  
 S'appicar si; che'n poco la giuntura  
 Non facea segno alcun, che si paresse.
- T** ogliea la coda fessa la figura,  
 Che si perdena la; et la sua pelle  
 Si facea molle, et quella di la dura.
- I** uidi entrar le braccia per l'ascelle;  
 E due pie de la fiera, ch'eran corti,  
 Tant'allungar, quant'acorcianan quelle.
- P** oscia li pie di dietro insieme attorti  
 Diuentaron lo membro, che l'huom ceta;  
 E'l misero del suo n'hauea due porti.
- M** entre che'l fummo lun et laltro uela  
 Di color nuouo, et genera'l pel suso  
 Per luna parte, et da laltra il dipela;

h iii



INF.

**L** un si leuo, et laltro cadde giuſo  
Non torcendo pero le lucern' empie;  
Sotto lequai ciaſcun cambiaua muſo.  
**Q**uel, ch'era dritto, il traſſe'n uer le tempie;  
Et di troppa materia, che'n la uenne,  
Vſcir gli orecchi de le gote ſcempie;  
**C** io, che non corſe in dietro, et ſi ritenne,  
Di quel ſouerchio fe naſo la faccia;  
Et le labra ingroſſo, quanto conuenne:  
**Q**uel, che giaceua, il muſo innanzi caccia;  
Et gliorecchi ritira per la teſta,  
Come face le corna la lumaccia:  
**E** t la lingua, c'hauena unita et preſta  
Prima a parlar, ſi fende; et la forcuta  
Nellaltro ſi richiude; e'l ſummo reſta.  
**L**'anima, ch'era fiera diuenuta,  
Si fugge ſuſolando per la ualle;  
Et laltro dietr' a lui parlando ſputa.  
**P** oſcia gli uolſe le nouelle ſpalle;  
Et diſſe a laltro; i uo, che Buolo corra,  
Com' ho fatt' io, carpon per queſto calle.  
**C** oſi uid' io la ſettima Zauorra  
Mutar, et traſmutare; et qui mi ſcuſi  
La nouita, s'e fior la lingua abborra:  
**E** t auegna che gliocchi miei conſuſi  
Foſſer' alquanto, et l'animo ſmagato;  
Non poter quei fuggirſi tanto chiuſi;  
**C** hi non ſcorgeſſe ben Pucio ſciancato:  
Et era quei; che ſol d'e tre compagni,  
Che uenner prima, non era mutato:



INF.

L'altr' era quel; che tu Gauille piagni.

XXVI.

Godi Fiorenza; poi che se si grande;  
 Che per mare et per terra batti l'ali,  
 Et per lo'nferno il tu nome si spande.  
 Tra gli ladron trouai cinque cotali  
 Tuoi cittadini: onde mi uien uergogna;  
 Et tu in grande honranza non ne sali.  
 Ma se press' al mattin del uer si sogna;  
 Tu sentirai di qua da picciol tempo  
 Di quel, che Prato, non ch'altri t'agogna:  
 Et se gia fosse; non saria per tempo:  
 Così foss'ei, da che pur esser dee:  
 Che piu mi grauerà, com' piu m'attempo.  
 Noi ci partimmo; et su per le scalee,  
 Che n'haucean fatte i borni a scender pria,  
 Rimontò'l ducà mio; et trasse mee.  
 Et proseguendo la solinga uia  
 Tra le schegge et tra rocchi de lo scoglio  
 Lo pie sanza la man non si spedia.  
 Allhor mi dolsi; et hora mi ridoglio;  
 Quando drizzo la mente a ciò, ch'io uidi;  
 Et piu lo'ngegno affreno, ch'io non soglio;  
 Perche non corra, che uirtu nol guidi:  
 Sì che se stella buona, o miglior cosa  
 M'ha dato'l ben; ch'io stesso nol m'inuidi.  
 Quante il uillan, ch'al poggio si riposa,  
 Nel tempo, che colui, chel mondo schiara,  
 La faccia sua a noi tien meno ascosa,

h iiii



INF.

**C**ome la mosca cede a la Zanzara,  
Vede luci ole gia per la uallea  
Forse cola, oue uendemma et ara;  
**D**i tante fiamme tutta risplendea  
L'ottana bolgia si, com' io m'acorsi,  
Tosto che fu' la' ue'l fondo pareo.  
**E**t qual colui, che si uengio con gliorsi,  
Vide'l carro d'Helia al dipartire,  
Quando i aualli al cielo erti leuorsi;  
**C**he nol potea si con gliocchi seguire,  
Che uedess' altro, che la fiamma sola  
Si come nuuioletta in su salire;  
**T**al si mouea ciascuna per la gola  
Del fosso: che nessuna mostra il furto;  
Et ogni fiamma un peccatore inuola.  
**I**stana soua'l ponte a ueder furto;  
Si che s'i non hauesse un ronchion preso,  
Caduto sarei giu sanz' esser urto.  
**E**'l duca, che mi uide tanto atteso,  
Disse; dentro da' fochi son gli spirti:  
Ciascun si fascia di quel, ch'egli è inaso.  
**M**aestro mio, risposi, per u dirti  
Son io piu certo: ma gia m'er' auiso,  
Che cosi fosse; et gia uoleua dirti,  
**C**hi è'n quel focco, che uien si diuiso  
Di sopra, che par surger de la pira,  
Ou' Eteocle col fratel fu miso?  
**R**isposemi; la entro si martira  
Vlisse, et Diomede; et cos' insieme  
**A** la uendetta corron, com' a l'ira:



INF.

- E** t dentro da la lor fiamma si geme  
L'aguato del caual; che fe la porta,  
Ond' uscì de Romani'l gentil seme.
- P** iangeuis' entro larte, per che morta  
Deidamia anchor si duol d'Achille;  
Et del Palladio pena ui si porta.
- S** 'ei posson dentro da quelle fauille  
Parlar; diss'io, Maestro assai ten' prego;  
Et ripriego, che'l priego uaglia mille;
- C** he non mi faci de l'attender nego;  
Fin che la fiamma cornuta qua uegna:  
Vedi, che del desio uer lei mi piego.
- E** t egli a me, la tua preghiera è degna  
Di molta lode; et io pero l'acetto:  
Ma fa, che la tua lingua si sostegna.
- L** ascia parlar a me: ch'i ho concetto  
Cio, che tu uuoi: che sarebbero schiui,  
Perch'ei fur Greci, forse del tu detto.
- P** oi che la fiamma fu uenuta quiui,  
Oue paru' al mi duca tempo et loco;  
In questa forma lui parlar audiui.
- O** uoi, che siete due dentr'a un foco;  
S'i meritai di uoi, mentre ch' io uissi,  
Si meritai di uoi assai o poco,
- Q** uando nel mondo glialti uersi scrissi;  
Non ui mouete: ma lun di uoi dica,  
Doue per lui perduto a morir gissi.
- L** o maggior corno de la fiamma antica  
Comincio a crollarsi mormorando  
Pur come quella, cui uento affatica.



INF.

**I** ndi la cima qua et la menando;  
Come fosse la lingua, che parlasse;  
Gitto uoce di fuori, et disse; Quando

**M** i diparti da Circe; che sottrasse  
Me piu d'un anno la presso a Gaeta,  
Prima che si Enea la nominasse;

**N** e dolcezza di figlio, ne la pietà  
Del uecchio padre, ne'l debito amore,  
Loqual douea Penelope far lieta,

**V**incer poter dentro da me l'ardore,  
Chi hebbi a diuenir del mondo esperto,  
Et de gli uitij humani, et del ualore:

**M**a misi me per l'alto mare aperto  
Sol con un legno, et con quella compagna  
Picciola, da la qual non fui deserto.

**L**un lito et laltro uidi insin la Spagna;  
Fin nel Marrocco, et l'isola de Sardi,  
Et l'altre, che quel mar intorno bagna.

**I**o et compagni erauam uecchi et tardi;  
Quando uenimmo a quella foce stretta;  
Où Hercole segno li suoi riguardi,

**A**cio che l'huom piu oltre non si metta.  
Da la man dextra mi lasciai Sibilìa;  
Da l'altra già m'hauea lasciata Setta.

**O** Frati, dissi; che per cento milia  
Perigli siete giunti a l'occidente;

**A** questa tanto picciola uigilia  
**D**e' uostri sensi, ch'è di rimanente,  
Non uogliate negar l'esperienza  
Dirict' al sol del mondo senza gente.



INF.

**C**onsiderate la vostra semenza:  
 Fatti non fosti a uiuer, come bruti;  
 Ma per seguir uirtute, et conoscenza.  
**L**i miei compagni fec' io sì acuti  
 Con quest' oration picciola al camino;  
 Ch' appena poscia gli haurei ritenuti:  
**E**t uolta nostra poppa nel mattino  
 De remi facemmo ale al folle uolo  
 Sempr' acquistando del lato mancino.  
**T**utte le stelle già de l'altro polo  
 Vedeua la notte; e'l nostro tanto basso,  
 Che non surgeua fuor del marin solo.  
**C**inque uolte racceso, et tante casso  
 Lo lume era di sotto da la luna,  
 Poi ch'entrati erauam ne l'alto passo;  
**Q**uando n'apparue una montagna bruna  
 Per la distantia; et paruem' alta tanto,  
 Quanto ueduta non n'hauem' alcuna.  
**N**oi ci allegrammo; et tosto torno in pianto:  
 Che da la nuoua terra un turbo nacque;  
 Et percosse del legno il primo canto.  
**T**re uolte il fe girar con tutte l'acque;  
 A la quarta lenar la poppa in suso,  
 Et la prora ire in giù, com'altru' piacque;  
**I**nfin che'l mar fu sopra noi richiuso.

XXVII.

**C**ia era dritta in su la fiamma, et queta  
 Per non dir più; et già da noi sen'gia  
 Con la licentia del dolce poeta.

INF.

**Q**uand' un'altra, che dietr' a lei uenia;  
 Ne fece uolger gliocchi a la sua cima  
 Per un confuso suon, che fuor n'uscìa.  
**C**ome'l bue Cician, che mugghio prima  
 Col pianto di colui (et cio fu dritto),  
 Che l'hauea temperato con sua lima,  
**M**ugghiana con la uoce de l'afflitto;  
 Si che con tutto che fosse di rame,  
 Pure pareua dal dolor trafitto;  
**C**osi per non hauer uia ne forame,  
 Dal principio del foco in su linguaggio  
 Si conuertuan le parole grame.  
**M**a poscia c'hebb'er colto lor uiaggio  
 Su per la punta dandole quel guizzo,  
 Che dato hauea la lingua in lor passaggio;  
**V**idmmo dire; o tu; a cu io drizzo  
 La uoce, et che parlauì mo Lombardo  
 Dicendo, ista ten' ua, piu non t'aizzo;  
**P**erch'i sia giunto forse alquanto tardo,  
 Non t'incresca restar a parlar meco:  
 Vedi, che non incresce a me; et ardo.  
**S**e tu pur mo in questo mondo ceo  
 Caduto se di quella dolce terra  
 Latina, onde mia colpa tutta reco;  
**D**immi, se Romagnuoli han pace, o guerra:  
 Ch'i fui de monti la intra Orbino  
 E'l giogo, di che Teuer si disserra.  
**I**o era inguiso anchor attento et chino;  
 Quando l'mio duca mi tento di costà  
 Dicendo, parla tu; questi è Latino.



INF.

**E** t io, c'hauea già pronta la risposta,  
 Sanza'ndugio a parlar incominciai;  
 O anima, che se la giu nascosta,  
**R** omagna tua non e, et non fu mai  
 Sanza guerra ne cuor de suoi tiranni:  
 Ma palese nessuna hor uen' lasciati.  
**R** auenna sta, come stata è molt' anni:  
 L'aquila da Polenta la si cona;  
 Si che Ceruia ricuopre co suoi uanni.  
**L** a terra; che fe già la lunga proua,  
 Et di Franceschi sanguinoso mucchio;  
 Sotto le branche uerdi si ritroua.  
**E** 'l mastin uecchio, e' l nuouo da Verruchio;  
 Che fecer di Montagna il mal gouerno;  
 La, doue soglion, fan de denti succhio.  
**L** a città di Lamone, et di Santerno  
 Conduce il leoncel dal nido bianco;  
 Che muta parte da la state al uerno:  
**E** t quella; cu' il Sauio bagna il fianco;  
 Così, com' ella siè tra'l piano e' l monte,  
 Tra tirannia si uine et stato franco.  
**H** ora chi se ti prego che ne conte:  
 Non esser duro piu, ch'altri sia stato;  
 Sel nome tuo nel mondo tegna fronte.  
**T** oscia che'l fuoco alquanto hebbe ruggiato  
 Al modo suo; l'aguta punta mosse  
 Di qua, di la; et poi die cotai fiato;  
**S** 'i credesse che mia risposta fosse  
 A persona, che mai tornasse al mondo;  
 Questa fiamma staria senza piu scosse.



INF.

**M**a perciò che giamai di questo fondo  
Non ritorno alcun, s'i odo il uero;  
Senza tema d'infamia ti rispondo.  
**I**fui huom d'arme; et poi fu cordigliero  
Credendomi sì cinto fare ammenda:  
Et certo il creder mio ueniva intero;  
**S**e non fosse'l gran prete, a cui mal prenda,  
Che mi rimise ne le prime colpe:  
Et come, et quare uoglio che m'intenda.  
**M**entre ch' io forma fui d'ossa et di polpe,  
Che la madre mi die; l'opere mie  
Non furon leonine, ma di uolpe.  
**G**li accorgimenti, e le coperte uie  
I seppi tutte; et sì menai lor arte,  
Ch'al fine de la terra il suono uscìe.  
**Q**uando mi uidi giunto in quella parte  
Di mia età, doue ciascun dourebbe  
Calar le uele, et raccoglièr le sarte;  
**C**io, che pria mi piaceua, allhor m'increbbe;  
Et pentuto, et confesso mi rendei;  
Ai miser lasso; et giouato sarebbe.  
**L**o principe de nuouï Pharisei  
Hauendo guerra presso a Laterano,  
Et non con Saracìn, ne con Giudei;  
**C**he ciascun su nimico era Christiano;  
Et nessun era stato a uincer acri,  
Ne mercatante in terra di Soldano;  
**N**e sommo officio, ne ordini sacri  
Guardo in se; ne in me quel capestro,  
Che solea far li suoi cinti più macri:



INF.

- M** a come Constantin chiese Siluestro  
Dentro Siratti a guarir de la lebbre;  
Così mi chiese questi per maestro
- A** guarir de la sua superba febbre:  
Domandommi consiglio; et io tacetti,  
Perche le sue parole paruer ebbre:
- E** t poi mi disse; tu cor non sospetti:  
Fin hor t'assoluo; et tu m'insegna fare,  
Si come Penestrino in terra getti.
- L** o ciel poss'io ferrare, e differrare;  
Come tu sai: pero son due le chiaui;  
Che'l mio antecessor non hebbe care.
- A** llhor mi pinser gli argomenti graui  
La', uel tacer mi fu auiso il peggio:  
Et dissi; Padre da che tu mi laui
- D** i quel peccato, oue mo cader deggio;  
Lunga promessa con l'attender corto  
Ti fara triomphar ne l'alto seggio.
- F** rancesco uenne poi, com' i fu morto,  
Per me: ma un de' neri Cherubini  
Gli disse; non portar: non mi far torto.
- V** enir se ne dee giu tra miei meschini;  
Perche diede'l consiglio frodolente,  
Dal quale in qua stato gli sono a crini:
- C** h' assoluer non si puo, chi non si pente:  
Ne penter, et uoler insieme puossi  
Per contradittion, che nol consente.
- O** me dolente come mi riscossi,  
Quando mi prese dicandomi, forse  
Tu non pensauì ch'io loico fossi.



INF.

**A** Minos mi porto: et quegli attorse  
 Otto uolte la coda al dosso duro;  
 Et poi che per gran rabbia la si morse,  
**D**isse; questi è de rei del foco furo:  
 Perch'io la, doue uedi, son perduto;  
 Et si uestito andando mi rancuro.  
**Q**uand' egli hebbe'l suo dir così compiuto;  
 La fiamma dolorando si partio  
 Torcendo, et dibattendo'l corno aguto.  
**N**oi passamm' oltre et io, e'l duca mio  
 Su per lo scoglio infino in su l'altr' arco;  
 Che cuopre'l fosso, in che si paga il fio  
**A** quei, che scommettendo acquistan carico.

XXVIII.

**C**hi poria mai pur con parole sciolte  
 Dicer del sangue, et de le piaghe a pieno;  
 Ch'i hora uidi per narrar piu uolte?  
**O**gni lingua per certo uerria meno  
 Per lo nostro sermone, et per la mente;  
 C'hanno a tanto comprender poco seno.  
**S**e s'adunasse anchor tutta la gente,  
 Che gia in su la fortunata terra  
 Di puglia fu del su sangue dolente  
**P**er li Troiani, et per la lunga guerra,  
 Che de l'anella fe sì alte spoglie,  
 Come Liuius scriue, che non erra;  
**C**on quella, che senti di colpi doglie  
 Per contrastare a Ruberto Guiscardo;  
 Et l'altra, il cui ossame anchor s'acoglie

A Cep  
 Cias  
 Owe  
 E t qua  
 Mostr  
 Il ma  
 G ia ne  
 Com  
 Rotto  
 Tra le g  
 La an  
 Che ma  
 M entre  
 Guard  
 Dicen  
 V di ce  
 Dinar  
 Fesso  
 E t tutti  
 Sembr  
 Fur a  
 V n Dia  
 Si cr  
 Rime  
 Quand  
 Pero  
 Prima  
 M a ta  
 For  
 Chè



INF.

- A** Ceperan la, doue fu bugiardo  
Ciascun Pugliese; et la da Tagliacozzo,  
Oue senz' arme uinse il uecchio Alardo;  
**E** t qual forato suo membro, et qual mozzo  
Mostrasse; d'aguagliar sarebbe nulla  
Il modo de la nona bolgia sozzo.  
**G** ia ueggia per mezzul perdere, o lulla;  
Com' i uid' un; cosi non si pertugia;  
Rotto dal mento insin doue si trulla  
**T** ra le gambe pendean le minugia:  
La corata pareua, e'l tristo sacco;  
Che merda fa di quel, che si trangugia.  
**M** entre che tutto in lui ueder m' attaco;  
Guardommi; et con le man s'aperse il petto  
Dicendo, hor uedi, com' i mi dilaco:  
**V** edi come storpiato è Macometto:  
Dinanz' a me sen' ua piangendo ali  
Fesso nel uolto dal mento al ciuffetto:  
**E** t tutti gualtri, che tu uedi qui,  
Seminator di scandalo et di scisma  
Fur uiui: pero son fessi cosi.  
**V** n Diauol è qui dietro, che n' accisma  
Si crudelmente al taglio de la spada  
Rimettendo ciascun di questa risma,  
**Q** uand' hauem uolta la dolente strada:  
Pero che le ferite son richiuse  
Prima, ch' altri dinanzi li rinada.  
**M** a tu chi se; che'n su lo scoglio muse,  
Forse per indugiar d'ire a la pena,  
Ch'è giudicata in su le tue accuse?



INF.

N e morte'l giuns' anchor, ne colpa'l mena;  
 Rispose'l mi maestro; a tormentarlo:  
 Ma per dar lui experientia piena.  
 A me, che morto son, conuien menarlo  
 Per lo'nferno qua giu di giro in giro:  
 Et quest' è uer cosi, com' i ti parlo.  
 P iu fur di cento; che, quando l'udiro,  
 S'arrestaron nel fossò a riguardarmi  
 Per marauiglia obliando'l martiro.  
 H or di a fra Dolcin dunque, che s'armi,  
 Tu che forse uedra' il sol di breue;  
 S'egli non uol qui tosto seguitarmi;  
 S i di uiuanda; che stretta di neue  
 Non rechi la uittoria al Noaresè,  
 Ch'altrimenti acquistar non saria leue;  
 P oi che l'un pie per girsene sospese,  
 Macommetto mi disse esta parola;  
 Indi a partirsi in terra lo distese.  
 V n altro; che forat' hauea la gola,  
 Et tronco'l naso infìn sotto le ciglia,  
 Et non hauea ma ch'un' orecchia sola;  
 R estato a riguardar per marauiglia  
 Con gli altri innanz' a gli altri apri la canna,  
 Ch'era di fuor d'ogni parte uermiglia;  
 E t disse; tu; cui colpa non condanna,  
 Et cui già uidi su in terra Latina,  
 Se troppa simiglianza non m'inganna;  
 R imembrati di Pier da Medicina;  
 Se mai torni a ueder lo dolce piano,  
 Che da Vercello a Marcabo dichina:



INF.

**E** t fà saper a i due miglior da Fano,  
 A messer Guido, et ancho ad Angiolello;  
 Che, se l'antiueder qui non è uano,  
**G**ittati saran fuor di lor uasello,  
 Et macerati presso a la Catolica  
 Per tradimento d'un tiranno fello.  
**T**ra l'isola di Cipri et di Maiolica  
 Non uide mai cotal fallo Neptuno,  
 Non da Pirate, non da gente Argolica.  
**Q**uel traditor; che uede pur con l'uno,  
 Et tien la terra, che tal è qui meco  
 Vorrebbe di uedere esser digiuno;  
**F**ara uenirli a parlamento seco:  
 Poi farà sì; ch'al uento di Focara  
 Non farà lor mestier uoto, ne preco.  
**E** t io a lui; dimostrami, et dichiara;  
 Se uuoì chi porti su di te nouella;  
 Chi è colui da la ueduta amara.  
**A**llhor pose la mano a la mascella  
 D'un su compagno; et la boata gli aperse  
 Gridando, questi è desso, et non fauella:  
**Q**uesti scacciato il dybitar sommerse  
 In Cesare affermando, che'l fornito  
 Sempre con danno l'attender sofferse.  
**O** quanto mi pareua sbigottito  
 Con la lingua tagliata ne la strozza  
 Curio; ch'a dicer fu così arditio:  
**E** t un; c'hauca luna et l'altra man mozza;  
 Lenando i moncherin per l'aura fosca,  
 Si che'l sangue faccia la faccia sozza,



INF.

**G** rido;ricorderati ancho del Mosca;  
 Che dissi lasso, capo ha cosa fatta;  
 Che fu'l mal seme de la gente Thosca;  
**E** t io u'aggiunsi, et morte di tua schiatta:  
 Perch' egli accumulando duol con duolo  
 Sen gio; come persona trista et matta:  
**M** a io rimasi a riguardar lo stuolo;  
 Et uidi cosa, ch' i haurei paura  
 Senza piu proua di contarla solo;  
**S** enon che conscientia m'assicura,  
 La buona compagnia, che l'huom francheggia  
 Sotto l'asbergo del sentirsi pura.  
**I** uidi certo; et anchor par ch'io'l ueggia;  
 Vn busto senza capo andar; si come  
 Andauan gli altri de la trista greggia.  
**E** l capo tronco tenea per le chiome  
 Pesol con mano, a guisa di lanterna;  
 Et quei miraua noi, et dicea, o me.  
**D** i se facena a se stesso lucerna;  
 Et eran due in uno, et uno in due:  
 Com' esser puo; quei sa, che si gouerna.  
**Q** uando diritt' a pie del ponte fue;  
 Leno'l bracci' alto con tutta la testa  
 Per appressarne le parole sue;  
**C** he fur; hor uedi la pena molesta.  
 Tu, che spirando uai ueggendo i morti:  
 Vedi s'alcuna è grande, come questa:  
**E** t perche tu di me nouella porti;  
 Sappi, ch'i son Bertran dal bornio, quelli,  
 Che diedi al re Giouann' i mai conforti.



INF.

- I** fea'l padre e'l figlio in se ribelli:  
 Achitophel non fe piu d'Absalone  
 Et di David co i maluagi punzelli.  
**P** erch'i parti cosi giunte persone,  
 Partito porto il mi cerebro lasso  
 Dal su principio, ch'è in questo troncone:  
**C** osi s'offerua in me lo contrapasso.

XXIX.

- L** a molta gente, et le diuerse piaghe  
 Hauean le luci mie si'nnebriate;  
 Che de lo star a pianger eran uaghe:  
**M** a Virgilio mi disse; che pur guate?  
 Perche la uista tua pur si soffolge  
 La giu tra l'ombre triste smozzicate?  
**T** u non hai fatto si a l'altre bolge:  
 Pensa; se tu annouerar le credi;  
 Che miglia uentidue la ualle uolge:  
**E** t gia la luna è sotto nostri piedi:  
 Lo tempo è poco homai, che n'è concesso;  
 Et altr'è da ueder, che tu non credi.  
**S** e tu hauessi, rispos'io appresso,  
 Atteso a la cagion, per ch'i guardaua;  
 Forse m'hauresti anchor lo star dimezzo.  
**P** arte sen'gia; et io dietro gli andaua;  
 Lo duca gia facendo la risposta,  
 Et soggiungendo; dentro a quella caua,  
**D** ou' i teneua gliocchi si a posta,  
 Credo ch'un spirto del mio sangue pianga  
 La colpa, che la giu cotanto costa.

i iii



INF.

- A llhor disse'l maestro; non si franga  
 Lo tu pensier da qui innanzi sour' ello:  
 Attendi ad altro; et ei la si rimanga:
- C h'i uidi lui a pie del ponticello  
 Mostrarti, et minacciar forte col dito;  
 Et udil nominar Geri del bello.
- T u eri allhor si del tutto impedito  
 Soura colui, che gia tenne Altaforte;  
 Che, non guardasti in la, si fu partito.
- O Duca mio la uiolenta morte,  
 Che non gliè uendicat' anchor, diss'io,  
 Per alcun, che de l'ontza sia consorte,
- F ecc lui disdegnofo: onde sen' gio  
 Senza parlarmi si, com' io stimo:  
 Et in cio m'ha e fatto a se piu pio.
- C osi parlammo insino al luogo primo;  
 Che de lo scoglio l'altra ualle mostra,  
 Se piu lumi ui fosse, tutto ad imo.
- Quando noi fummo in su l'ultima chiostra  
 Di Malebolge si, ch'e suoi conuersi  
 Potean parer a la ueduta nostra;
- L amenti saettaron me diuersi;  
 Che di pietà ferrat' hauean li strali:  
 Ond' io gliorecchi con le man coperfi.
- Qual dolor fora; se de li spedali  
 Di Valdichiana tral luglio e'l settembre,  
 Et di Sardigna, et di Maremma i mali
- F offero in una fossa tutti insembre;  
 Tal era quiui: et tal puzzo n'uscina;  
 Qual suol uscir de le marcite membre.



INF.

**N**oi discendemmo in su l'ultima riva  
 Del lungo scoglio pur a man sinistra;  
 Et allhor fu la mia uista piu uina  
**G**iu uer lo fondo, la'ue la ministra  
 De l'alto sire infallibil giustitia  
 Punisce i falsator, che qui registra.  
**N**on credo ch' a ueder maggior tristitia  
 Fosse in Egipta il popol tutto infermo;  
 Quando fu l'aer si pien di malitia,  
**C**he gli animali infin al picciol uermo  
 Casaron tutti; et poi le genti antiche,  
 Secondo ch'e poeti hanno per fermo,  
**S**i ristorar di seme di formiche;  
 Ch' era a ueder per quella oscura ualle  
 Languir gli spirti per diuerse biche.  
 Qual soua'l uentre, et qual soua le spalle  
 Lun dellaltro giacea; et qual carpone  
 Si trasmutaua per lo tristo calle.  
**P**asso passo andauam senza sermone  
 Guardando, et ascoltando gliammalati;  
 Che non potean leuar le lor persone.  
**I**o uidi due seder a se appoggiati;  
 Com' a scaldar si poggia tegghia a tegghia;  
 Dal capo a pie di schianze maculati:  
**E**t non uidi giamai menare stregghia  
 A ragazzo aspettato da signorso,  
 Ne da colui, che mal uolontier uegghia;  
**C**ome ciascun menaua spesso il morso  
 De l'unghie soua se per la gran rabbia  
 Del pizzicor, che non ha piu soatorso.

i iiii



INF.

**E** t si trahuan giu lunghe la scabbia;  
 Come coltel di scardona le scaglie,  
 Et daltro pesce, che piu larghe l'habbia.  
**O** tu; che con le dita ti dismaglie,  
 Comincio'l duca mio a un di loro,  
 Et che fai d'esse tal uolta tanaglie;  
**D** immi s'alcun Latino è tra costoro,  
 Che son quinc'entro; se lunghia ti basti  
 Eternalmente a cotesto lauoro.  
**L** atin' sem' noi, che tu uedi si guasti  
 Qui ambodue; rispose lun piangendo:  
 Ma tu chi se, che di noi dimandasti?  
**E** 'l duca disse; i son un, che discendo  
 Con questo uiuo giu di balzo in balzo;  
 Et di mostrar l'inferno a lu' intendo.  
**A** llhor si ruppe lo comun rincalzo;  
 Et tremando ciasun a me si uolse  
 Con altri, che l'udiron di rimbalzo.  
**L** o buon maestro a me tutto s'accolse  
 Dicendo, di a lor cio, che tu uoli:  
 Et io incominciai poscia ch'ei uolse;  
**S** e la uostra memoria non s'imboli  
 Nel primo mondo da l'humane menti,  
 Ma s'ella uiua sotto molti soli;  
**D** itemi chi uoi siete, et di che genti:  
 La uostra sconcia et fastidiosa pena  
 Di palesarui a me non ui spauenti.  
**I** fui da Rezzo; et Albero da Siena,  
 Rispose lun, mi fe metter al fuoco:  
 Ma quel, perch'io mori, qui non mi mena.



INF.

**V**er è, ch'io dissi a lui parlando a gioco;  
 I m' saprei leuar per laere a uolo:  
 Et quei; c'hauea uaghezza, et senno poco;  
**V**olle, ch'i gli mostrasse l'arte; et solo,  
 Perch'i nol fea Dedalo, mi fece  
 Arder a tal, che l'hauea per figliuolo:  
**M**a nell'ultima bolgia de le diece  
 Me per l'alchimia, che nel mondo usai  
 Danno Minos, a cui fallir non lece.  
**E**t io diss' al poeta; hor fu giamai  
 Gente sì uana, come la Senese?  
 Certo non la Francesca si d'assai.  
**O**nde laltro lebbroso, che m'intese,  
 Rispose al detto mio; tranne lo striata,  
 Che seppe far le temperate spese;  
**E**t Nicolo, che la costuma riaz  
 Del garofano prima discoperse  
 Ne l'orto, doue tal seme s'appica;  
**E**t tranne la brigata, in che disperse  
 Caccia d'Ascian la uigna et la gran fonda,  
 Et l'Abbagliato il su senno proferse.  
**M**a perche sappi, chi si ti seconda  
 Contra Senesi; aguzza uer me l'occhio,  
 Si che la faccia mia ben ti risponda:  
**S**i uedrai, ch'i son l'ombra di Capocchio;  
 Che falsai li metalli con alchimia:  
 Et ten' dee ricordar, se ben t'adocchio,  
**C**om' i fui di natura buona scima.

XXX.



INF.

**N** el tempo, che Iunon era cruciata  
 Per Semele contral sangue Thebano,  
 Come mostro una et altra fiata;  
**A** thamante dienne tanto insano;  
 Che ueggendo la moglie co' due figli  
 Venir carcata di ciascuna mano  
**G** rido; tendiam le reti, si ch'io pigli  
 La leonessa e' leoncini al uarco;  
 Et poi distese i dispietati artigli  
**P** rendendo lun, c'hauea nome Learco;  
 Et rotollo, et percosselo ad un sasso;  
 Et quella s'annego con laltro carco:  
**E** t quando la fortuna uolse in basso  
 L'altezza de' Troian, che tutto ardina,  
 Si che'nsieme col regno il re fu casso;  
**H** ecuba trista misera et cattina  
 Poscia che uide Polissena morta,  
 Et del suo Polidoro in su la rina  
**D** el mar si fu la dolorosa accorta;  
 Forsennata latro si, come cane;  
 Tanto dolor la fe la mente torta.  
**M** a ne di Thebe furie, ne Troiane  
 Si uider mai in alcun tanto crude;  
 Non punger bestie, non che membra humane;  
**Q** uant'io uidi du' ombre smorte et nude;  
 Che mordendo correuan di quel modo,  
 Che'l porco, quando del porcal si schiude.  
**L** una giunse a Capocchio; et in sul nodo  
 Del collo l'assanno si, che tirando  
 Grattar gli fece il uentre al fondo sodo.



INF.

**E** t l' Aretin, che rimase tremando,  
 Mi disse; quel folletto è Gianni Schicchi;  
 Et ua rabbioso altrui così conciano.  
**O** , diss' io lui, se l'altro non ti ficchi  
 Li denti a dosso; non ti sia fatica  
 A dir chi è, pria che di qui si spicchi.  
**E** t egli a me; quell' è l'anima antica  
 Di Mirrha scelerata; che diuenne  
 Al padre fuor del dritt' amore amica.  
 Questa a peccar con esso così uenne  
 Falsificando se in altrui forma;  
 Come l'altro, che'n la sen' ua, sostenne  
**P** er guadagnar la donna de la torma  
 Falsificar in se Buoso Donati  
 Testando, et dando al testamento norma.  
**E** t poi ch'è due rabbiosi fur passati,  
 Soura cu io hauea l'occhio tenuto;  
 Rinolsilo a guardar gl'altri mal nati.  
**I** uidi un fatto a guisa di liuto;  
 Pur ch'egli hauesse haunta l'anguinaia  
 Tronca dal lato, che l'huomo ha foruto.  
**L** a graue idropisi; che si dispaia  
 Le membra con l'umor, che mal conuerte,  
 Che'l uiso non risponde a la uentraia;  
**F** accua lui tener le labbra aperte;  
 Come l'ethico fa; che per la sete  
 Lun uerso'l mento, et l'altro in su riuerte.  
**O** uoi; che senza alcuna pena sete  
 (Et non so io perche) nel mondo gramo;  
 Diss'egli a noi; guardate, et attendete



INF.

- A** la miseria del maestro Adamo:  
 I hebbi uiuo assai di quel, ch' i uolli;  
 Et hora lasso un gocciol d'acqua bramo.
- L**i ruscelletti; che d'e uerdi colli  
 Del Casentin discendon guiso in Arno  
 Facendo i lor canali freddi et molli;  
 S empre mi stanno innanzi, et non indarno:  
 Che l'immagine lor uia piu m'asciuga;  
 Che'l male, ond' i nel uolto mi discarno,
- L**a rigida iustitia, che mi fruga,  
 Tragge cagion del loco, ou' i peccai,  
 A metter piu gli miei sospiri in fuga.
- I**ui è Romena la, dou'io falsai  
 La legza suggellata del Battista;  
 Perch'io il corpo suso arso lasciai.
- M**a s'i uedesse qui l'anima trista  
 Di Guido, o d' Alessandro, o di lor frate;  
 Per fonte Branda non darei la uista.
- D**entro ce luna gia; se l'arrabbiate  
 Ombre, che uanno intorno, dicon uero:  
 Ma che mi ual; c'ho le membra legate?
- S**'i fosse pur di tanto anchor leggero,  
 Ch'i potess' in cent'anni andar un' oncia;  
 I sarei messo gia per lo sentero
- C**ercando lui tra questa gente sconcia;  
 Con tutto ch'ella uolge undici miglia,  
 Et piu d'un mezzo di trauerso no ci ha.
- I**son per lor tra si fatta famiglia:  
 Ei m'indusser a battere i fiorini;  
 C'hauenan tre citate di mondiglia.

E t io a l  
 Che fu  
 Giaceu  
 Qui la tr  
 Rispose,  
 Et non  
 L'ui è la  
 L'at' è  
 Per febr  
 E l'un di  
 Forse d'e  
 Col pug  
 Quella for  
 Et m'as  
 Col bra  
 Dicendo a  
 Lo m'as  
 Ho io i  
 O nd' ei  
 Al suo  
 Ma si  
 E t l'hidr  
 Ma tu  
 La ue  
 S' i d'ist  
 Disse s  
 Et tu  
 R. iord  
 Rispo  
 Et fu



INF.

E t io a lui; chi son li due tapini;  
 Che fuman, come man bagnata il uerno  
 Giacendo stretti a tuoi dextri confini?  
 Qui la trouai; et poi uolta non dierno,  
 Rispose, quando pioni in questo greppo;  
 Et non credo che deano in sempiterno.  
 L un è la falsa; ch' acuso Giuseppo:  
 L'altr' è il falso Sinon Greco da Troia:  
 Per febre acuta gittan tanto leppo.  
 E t lun di lor; che si reco a noia  
 Forse d'esser nomato si oscuro;  
 Col pugno li percosse l'epa croia:  
 Quella sono, come foss' un tamburo:  
 Et mastro Adamo li percosse'l uolto  
 Col braccio suo, che non parue men duro,  
 Dicendo a lui, anchor che mi sia tolto  
 Lo muouer per le membra, che son graui;  
 Ho io il braccio a tal mestier disciolto:  
 O nd'ei rispose; quando tu andau  
 Al fuoco, non l'hauei tu cosi presto:  
 Ma si et piu l'hauei, quando coniaui.  
 E t l'hidropico; tu di uer di questo:  
 Ma tu non fosti si uer testimonio,  
 La' ue del uer fosti a Troia richiesto.  
 S 'i diffi falso, et tu falsasti'l conio,  
 Disse Sinon; et son qui per un fallo,  
 Et tu per piu ch'alcun' altro Dimonio.  
 Ricorditi spergiuro del cauallo,  
 Rispose quei, c'hauena infiata l'epa;  
 Et siati reo, che tutto'l mondo fallo.



INF.

**E** t te sia rea la sete, onde ti crepa,  
Disse'l Greco, la lingua; et l'acqua marcia,  
Che'l uentre innanz i gliocchi si t'assepa.

**A** lhora'l monetier; cosi si squarcia  
La bocca tua per su mal, come sole:  
Che s'i ho sete, et honor mi rinfarcia;

**T** u hai l'arsura el capo, che ti dole;  
Et per leazar lo specchio di Narcisso,  
Non uorresti a'nuitar molte parole.

**A** d ascoltarli er'io del tutto fisso;  
Quando'l maestro mi disse, hor pur mira;  
Che per poco è, che teco non mi risso.

**Q**uand'io'l senti a me parlar con ira;  
Volsimi uerso lui con tal uergogna,  
Ch'anchor per la memoria mi si gira.

*Comp*

**E** t qual è quei, che su dannaggio sogna;  
Che sognando disidera sognare;  
Si che quel ch'è, come non fosse, agogna;

**T** al mi fec' io non potendo parlare;  
Che disiaua scusarmi, et scusaua  
Me tuttauia, et no'l mi credea fare.

**M**aggior difetto men uergogna laua,  
Disse'l maestro, che'l tu non è stato:  
Pero d'ogni tristitia ti disgraua:

**E** t fa ragion ch'i ti sia sempre a lato;  
Se piu auien che fortuna t'accoglia,  
Oue sian genti in simigliante piato:  
Che uoler cio udire è bassa uoglia.



INF.

- V** na medesima lingua pria mi morse,  
Si che mi tinse luna et l'altra guancia;  
Et poi la medicina mi riporse:
- C** osi od'io che soleua la lancia  
D'Achille et del su padre esser cagione  
Prima di trista, et poi di buona mancia.
- N** oi demmo'l dozzo al misero uallone  
Su per la ripa, che'l cinge dintorno  
Attrauerando senz' alcun sermone.
- Q** uin' era men che notte, et men che giorno;  
Si che'l viso m'andaua innanzi poco:  
Ma io senti sonar un alto corno
- T** anto, c'haurebbe ogni tuon fatto fioco;  
Che contra se la sua uia seguitando  
Dirizzo gliocchi miei tutti ad un loco:
- D** opo la dolorosa rotta, quando  
Carlo Magno perde la santa gesta,  
Non sono sì terribilmente Orlando.
- P** oco portai in la alta la testa;  
Che mi parue ueder molt' alte torri:  
Ond' i, Maestro di che terra è questa.
- E** t egli a me; pero che tu trascorri  
Per le tenebre troppo da la lungi,  
Auien che poi nil maginare aborri.
- T** u uedra ben, se tu la ti congiungi,  
Quanto'l senso s'inganna di lontano:  
Pero alquanto piu te stesso pungi:
- P** oi caramente mi prese per mano,  
Et disse; pria che noi sian piu auanti,  
A cio che'l fatto men ti paia strano,



INF.

**S** appi che non son torri, ma giganti;  
 Et son nel pozzo intorno da la ripa  
 Da l'umbilico in giuso tutti quanti.  
**C** ome quando la nebbia si dissipa,  
 Lo sguardo a poc' a poco rasfigura  
 Cio, che cela'l uapor, che l'aere stipa;  
**C** osi forando l'aer grossa et scura  
 Piu et piu appressando inuer la sponda  
 Fuggem error, et giugnem paura:  
**P** ero che come in su la cerchia tonda  
 Monte reggon di torri si corona;  
 Così la proda, che'l pozzo circonda,  
**T** orreggian di mezza la persona  
 Gli horribili giganti; cui minaccia  
 Gione del cielo anchora, quando tona:  
**E** t io scorgeua gia d'alcun la faccia,  
 Le spalle, e'l petto, et del uentre gran parte,  
 Et per le coste giu ambo le braccia.  
**N** atura certo quando lascio l'arte  
 Di si fatti animali, assai fe bene,  
 Per torre tali executori a Marte:  
**E** t s'ella d'elephant et di balene  
 Non si pente; chi guarda sottilmente,  
 Piu giusta et piu discreta la ne tene:  
**C** he doue l'argomento de la mente  
 S'aggiunge al mal uolere et ala possà;  
 Nessun riparo ui puo far la gente.  
**L** a faccia sua mi pareua lunga et grossa,  
 Come la pina di san Pietro a Roma:  
**E** t a sua proportione eran l'altr' ossa:



INF.

- S** i che la ripa, ch'era perì Zoma  
 Dal mezzo in giù, ne mostraua ben tanto  
 Di sopra; che di giunger a la chioma
- T** re Frison s'hauerian dato mal uanto:  
 Pero ch'i ne uedeua trenta gran palmi  
 Dal luogo in giù, dou'huomo affibbia'l manto.
- R** aphel mai amech Zabi almi,  
 Comincio a gridar la fiera bocca;  
 Cui non si conuenian piu dolci salmi.
- E** 'l duca mio uer lui; anima sciocca  
 Tienti col corno, et con quel ti dissoga;  
 Quand'ira, o altra passion ti tocca.
- C** ercat' al collo; et trouerai la soga,  
 Che'l tien legato, o anima confusa;  
 Et uedi lui, che'l gran petto ti doglia.
- P** oi diss' a me; egli stesso s'accusa:  
 Questi è Nembrotto; per lo cui mal coto  
 Pur un linguaggio nel mondo non s'usa.
- L** ascianlo stare, et non parliamo a uoto:  
 Che così è a lui ciascun linguaggio;  
 Come'l suo ad altrui, ch'a nullo è noto.
- F** acemmo adunque piu lungo uiaggio  
 Volti a sinistra; et al trar dun balestro  
 Trouammo laltro assai piu fiero et maggio.
- A** cinger lui qual che fosse il maestro,  
 Non so io dir: ma ei tenea suainto  
 Dinanzi laltro, et dietro'l braccio destro
- D** 'una catena, che'l teneua auinto  
 Dal collo in giù; sì che'n su lo scoperto  
 Si rauolgeua infin al giro quinto.

k



INF.

Questo superbo uoll' essere sperto  
 Di sua potentia contr'al sommo Gione,  
 Disse'l mi duca; ond' egli ha cotal merto:  
 P hialte ha nome; et fece le gran proue,  
 Quando i giganti fer paura a i Dei:  
 Le braccia, ch'ei meno, giamai non moue.

E t io a lui; s'esser puote, i uorrei  
 Che de lo simfurato Briareo  
 Experientia hauesser gliocchi miei:  
 O nd'ei rispose; tu uedrai Anteo  
 Presso di qui; che parla, et è disciolto;  
 Che ne porra nel fondo d'ogni reo.

Quel, che tu unoi ueder, piu la è molto;  
 Et è legato et fatto, come questo;  
 Saluo che piu feroce par nel uolto.

N on fu tremuoto gia tanto rubesto,  
 Che scotess' una torre cosi forte;  
 Come Phialte a scuotersi fu presto.

A llhor temetti piu che mai la morte;  
 Et non u'era mestier piu che la dotta,  
 S'i non hauesse uiste le ritorte.

N oi procedemmo piu auanti allhotta;  
 Et uenimmo ad Anteo, che ben cinqu'alle  
 Senza la testa uscia fuor de la grotta.

O tu; che ne la fortunata ualle,  
 Che fece Scipion di gloria hereda,  
 Quand' Hanibal co i suoi diede le spalle;

R ecass' gia mille leon per preda;  
 Et che se fossi stato a l'alta guerra  
 De tuoi fratelli, anchor par ch'e si creda



INF.

**C**'haurebber uinto i figli de la terra;  
 Mettine guiso, ( et non ten' uenga schifo )  
 Dove Cocito la freddura ferra.  
**N**on ci far ire a Titio, ne a Tifo:  
 Questi puo dar di quel, che qui si brama:  
 Pero ti china; et non torcer lo grifo.  
**A**nchor ti puo nel mondo render fama:  
 Ch'ei uiue, et lunga uita anchor aspetta,  
 Se'nnanzi tempo gratia a se nol chiama:  
**C**osi disse'l maestro: et quegli in fretta  
 Le man distese, et prese il duca mio;  
 Ond' Hercole senti gia grande stretta.  
**V**irgilio quando prender si sentio,  
 Diss' a me; fatti'n qua si, ch' i ti prenda:  
 Poi fece si, ch'un fascio er' egli et io.  
 Qual pare a riguardar la carisenda  
 Sottol chinato, quand' un nuuol uada  
 Sour' essa si, che della incontro penda;  
**T**al parue Anteo a me; che staua a bada  
 Di uederlo chinare; et fu talhora,  
 Ch'i haurei uolut' ir per altra strada:  
**M**a lieuemente al fondo, che diuora  
 Lucifero con Giuda, ci sposo:  
 Ne si chinato li fece dimora;  
**E**t com' albero in naue si leuo.

XXXII.

**S**'i hauesse le rime et aspre et chioate,  
 Come si conuerrebbe al tristo buco,  
 Soura'l qual pontan tutte laltre roate;

k ii



INF.

**I** premerei di mi concetto il suo  
 Più pienamente: ma perch' i non l' habbo,  
 Non sen'za tema a dicer mi conduco:  
**C** he non è impresa da pigliar a zabbo  
 Descriver fondo a tutto l'uniuerso;  
 Ne da lingua, che chiami mamma, o babbo.  
**M** a quelle donne aiutino'l mio uerso,  
 Ch' aiutar Amphion a chiuder Thebe;  
 Si che dal fatto il dir non sia diuerso.  
**O** soura tutte mal creata plebe;  
 Che stai nel loco, onde parlare è duro;  
 Me foste state qui pecore, o zebe.  
**C** ome noi summo giù nel pozzo scuro  
 Sotto i pie del gigante assai più bassi,  
 Et io guardau' anchor all' alto muro;  
**D** icer udimi, guarda, come passi:  
 Fa sì, che tu non calchi con le piante  
 Le teste de fratei miseri lassi:  
**P** erch' i mi uolsi, et uidimi dauante  
 Et sotto piedi un lago; che per gelo  
 Hanea di uetro, et non d'acqua sembiante.  
**N** on fece al corso suo sì grosso uelo  
 Di uerno la Danoia in Austericchi,  
 Ne'l Tanai la sotto'l freddo cielo;  
**C** om'era quiui: che se Tabernicchi  
 Vi fosse su caduto, o Pietrapana;  
 Non hauria pur da l'orlo fatto cricchi.  
**E** t com' a gradidar si sta la rana  
 Col muso fuor de lacqua, quando sogna  
 Di spigolar souente la uillana;



INF.

**L** inide'n sin la, dou' appar uergogna,  
 Eran l'ombre dolenti ne la ghiaccia  
 Mettendo i denti in nota di cicogna.  
**O** gnuma in gu tenea uolta la faccia:  
 Da boata il freddo, et da gliocchi'l cor tristo  
 Tra lor testimonianza si procaccia.  
**Q**uand' io hebbi dintorno alquanto uisto;  
 Volsimi a piedi; et uidi due si stretti,  
 Che'l pel del capo haueano insieme misto.  
**D** itemi uoi, che si stringete i petti,  
 Diss' io, chi siete? et quei piegar li colli;  
 Et poi c'hebbier li uisi a me eretti,  
**G**liocchi lor, ch'eran pria pur dentro molli;  
 Gocciar su per le labra; e'l gelo strinse  
 Le lagrime tra essi; et riserolli:  
**C**on legno legno spranga mai non anse  
 Forte cosi: ond'ei, come due becchi,  
 Cozzaro'nsieme; tant' ira gli uinse.  
**E** t un, c'hauea perduti ambo gliorecchi  
 Per la freddura, pur col uiso in gue  
 Disse; perche cotanto in noi ti specchi?  
**S** e uoi saper chi son cotesti due;  
 La ualle, onde Bisentio si dichina,  
 Del padre loro Alberto et di lor fue.  
**D**'un corpo usciro: et tutta la Caina  
 Potrai cercare; et non trouerai ombra  
 Degna piu d'esser fitta in gelatina:  
**N**on quella; a cui fu rotto il petto et l'ombra  
 Con ess'un colpo per la man d'Artu:  
 Non Focaccia: non questi; che m'ingombra

k iii



INF.

**C** ol capo sì, ch'ì non ueggi'oltre piu;  
 Et fu nomato sassol Mascaroni:  
 Se Thosco se; ben sai homai, chi fu.  
**E** t perche non mi metti in piu sermoni;  
 Sappi ch'ì fu' il Camiscion de Pazzi;  
 Et aspetto Carlin, che mi scagioni.  
**P** oscia uid'io mille uisi cagnazzi  
 Fatti per freddo: onde mi uien riprezzo,  
 Et uerra sempre de gelati guazzi.  
**E** t mentre ch'andauamo in uer lo mezzo,  
 Alqual ogni grauezza si rauna,  
 Et io tremaua nel eterno rezzo;  
**S** e uoler fu, o destino, o fortuna;  
 Non so; ma passeggiando per le teste  
 Forte percossi'l pie nel uiso ad una.  
**P** iangendo mi sgrido; perche mi peste?  
 Se tu non uien a crescer la uendetta  
 Di mont' Aperti; perche mi moleste?  
**E** t io; Maestro mio hor qui m'aspetta,  
 Si ch'ì esca d'un dubbio per costui:  
 Poi mi farai, quantunque uorrai, fretta.  
**L** o duca stette: et io diss' a colui,  
 Che bestemmiaua duramente anchora;  
 Qual se tu; che così rampogni altrui?  
**H** or tu chi se; che uai per l'Antenora  
 Percotendo, rispose, altrui le gote;  
 Si che se uiuo fossi, troppo fora?  
**V** iuo son io; et caro esser ti puote,  
 Fu mia risposta, se dimandi fama,  
 Ch'ì metta'l nome tuo tra l'altre note.



INF.

**E** t egli a me; del contraro ho io brama:  
 Leuati quinci; et non mi dar piu lagna:  
 Che mal sai lusingar per questa lama.  
**A** llhor lo presi per la cuticagna,  
 Et dissi; e conuerra che tu ti nomi,  
 O che capel qui su non ti rimagna:  
**O** nd'egli a me; perche tu mi dischiomi  
 Non ti diro chi sia; ne mostrerolti,  
 Se mille fiate sul capo mi tomi.  
**I** hauea gia i capelli in mano auolti,  
 Et tratti gli n'hauea piu d'una ciotta  
 Latrando lui con gliocchi in gu' raccolti;  
**Q**uand' unaltro grido; che hai tu Boata?  
 Non ti basta sonar con le mascelle,  
 Se tu non latrì? qual Diauol ti toata?  
**H** omai, diss' io, non uo, che tu fauelle  
 Maluagio traditor: ch'a la tu ontà  
 I portero di te uere nouelle.  
**V** a uia, rispose; et cio che tu uuoì, conta:  
 Ma non tacer, se tu di qua entr' eschi,  
 Di que, c'hebb' hor così la lingua pronta:  
**E** i piange qui l'argento de Franceschi:  
 I uidi, potrai dir, quel da Duera  
 La, doue i peccatori stanno freschi.  
**S** e fossi dimandato altri chi u'era;  
 Tu hai dallato quel di Beataria,  
 Di cui sego Fiorenza la gorgera.  
 Gianni del soldanier credo che sia  
 Piu la con Ganellone, et Tribaldello,  
 Ch'apri Faenza, quando si dormia.

k iiii



INF.

N oi eravam partiti gia da ello,  
Ch'i uidi due ghiacciati in una buca  
Si, che lun capo a laltro era capello:  
E t come'l pan per fame si manduca;  
Cosi'l souran li denti a l'altro pose,  
La'ue'l ceruel s'aggiunge con la nuca.

N on altrimenti Tideo si rose  
Le tempie a Menalippo per disdegno;  
Che quei faceva'l teschio et laltre cose.

O tu; che mostri per si bestial segno  
Odio soua colui, che tu ti mangi;  
Dimm' il perche, diss' io, per tal conuegno;

C he se tu a ragion di lui ti piangi,  
Sappiendo chi uoi siete et la sua pecca  
Nel mondo suso anchor io te ne cangi;

S e quella, con ch'i parlo, non si secca.

XXXIII.

L a bocca si leuo dal fiero pasto  
Quel peccator forbendola a capelli  
Del capo, ch'egli hauea di retro guasto:

P oi comincio; tu uoi ch' i rinouelli  
Disperato dolor; che'l cor mi preme  
Gia pur pensando pria ch'i ne fauelli.

M a se le mie parole esser den seme,  
Che frutti infamia al traditor ch' i rodo;  
Parlare et lagrimar uedra' insieme.

I non so chi tu sie, ne per che modo  
Venuto se qua giu: ma Fiorentino  
Mi sembli ueramente, quand' i t'odo.



INF.

**T**u dei saper ch'i fu'l conte Vgolino,  
Et questi l'arcuescovo Ruggieri:  
Hor ti diro, perch'i son tal uicino.

**C**he per l'effetto de suo ma pensieri  
Fidandomi di lui io fosse preso,  
Et poscia morto, dir non è mestieri.

**P**ero quel, che non puoi hauere inteso;  
Cio è come la morte mia fu cruda;  
Vdirai; et saprai, se m'ha offeso.

**B**reue pertugio dentro da la muda;  
Laqual per me ha'l titol de la fame,  
E'n che conuien anchor ch'altrui si chiuda;

**M**'hauea mostrato per lo su forame  
Piu lume gia; quand'i feci'l mal sonno,  
Che del futuro mi squarcio il uelame.

**Q**uesti pareua me maestro et donno  
Cacciando'l lupo e' lupicini al monte,  
Perch'e Pisan ueder Luca non ponno.

**C**on cagne magre, studiose, et conte  
Gualandi con Sismondi et con Lanfranchi  
S'hauea messi dinanzi da la fronte.

**I**n picciol corso mi pareano stanchi  
Lo padre e' figli; et con l'agute scane  
Mi pareua lor ueder fender li fianchi.

**Q**uando fui desto innanzi la dimane;  
Pianger senti fra'l sonno i miei figliuoli,  
Ch'eran con meco; et dimandar del pane.

**B**en se crudel; se tu gia non ti duoli  
Pensando cio, ch'al mi cuor s'annuntiaua:  
Et se non piangi; di che pianger suoli?



INF.

**G**ia era desto; et l'hora s'appressana,  
 Che'l cibo ne solena esser addotto;  
 Et per su sogno ciascun dubitana;  
**E**t io senti chianar l'uscio di sotto  
 A l'horribile torre: ond'io guardai  
 Nel uiso a miei figliuoi senza far motto.  
**I** non piangeua, si dentro impietrai:  
 Piangeuan elli: et Anselmuccio mio  
 Disse; tu guardi si Padre: che hai?  
**P**ero non lagrimai, ne rispos' io  
 Tutto quel giorno, ne la notte appresso,  
 Infìn che laltro sol nel mondo uscìo.  
**C**om' un poco di raggio si fu messo  
 Nel doloroso carcere, et io scorsi  
 Per quattro uisi il mi aspetto stesso;  
**A**mbo le mani per dolor mi morsi:  
 Et quei pensando, ch'ìl fesse per uoglia  
 Di manicar, di subito leuorsi;  
**E**t disser; Padre assai ci fia men doglia,  
 Se tu mangi di noi: tu ne uestisti  
 Queste misere carni; et tu le spoglia.  
**Q**uetami allhor, per non farli piu tristi:  
 Lo di, et laltro stemmo tutti muti:  
 Ahi dura terra perche non t'apristi?  
**P**oscia che fummo al quarto di uenuti,  
 Gaddo mi si gitto disteso a piedi  
 Dicendo, Padre mio che non m'aiuti?  
**Q**uivi morì: et come tu mi uedi,  
 Vid' io cascar li tre ad un ad uno  
 Tra'l quinto di, e'l sesto: ond' i mi diedi



INF.

**G**ia cieco a brancolar soua ciascuno;  
 Et tre di li chiamai, po che fur morti:  
 Poscia piu che'l dolor pote il digiuno.  
**Q**uand' hebbe detto cio, con gliocchi torti  
 Riprese'l tescio misero co' denti;  
 Che furo a l'osso, come d'un can, forti.  
**A**hi Pisa uituperio delle genti  
 Del bel paese la, doue'l si sona;  
 Poi ch'e uicini a te punir son lenti;  
**M**ouasi la Capraia et la Gorgona;  
 Et facian siepe ad Arno in su la foce,  
 Si ch'egli annieg' in te ogni persona:  
 Che se'l conte Vgolino hauena uoce  
 D'hauer tradita te de le castella;  
 Non douei tu i figliuoi porre a tal croce.  
**I**nnocenti facea l'eta nouella  
 Nouella Thebbe Vguicion, e'l Brigata,  
 Et gli altri due, che'l canto suso appella.  
**N**oi passamm' oltre, la'ue la gelata  
 Ruuidamente un'altra gente fascia  
 Non uolta in giu, ma tutta riuersata.  
**L**o pianto stesso li pianger non lascia;  
 E'l duol, che truoua'n su gliocchi rintoppo,  
 Si uolue innentro a far crescer l'ambascia:  
**C**he le lagrime prime fanno groppo;  
 Et si, come uisiere di cristallo,  
 Riempion sottol ciglio tutto'l coppo.  
**E**t auegna che si, come d'un callo,  
 Per la freddura ciascun sentimento  
 Cessat' hauesse del mi uiso stallo;

pisa.



INF.

- C**ia mi pareva sentir alquanto uento:  
Perch'i; Maestro mio questo chi moue?  
Non è qua guiso ogni uapore spento?  
**O**nd' egli a me; auaccio sarai, doue  
Di cio ti fara l'occhio la risposta  
Veggendo la cagion, che'l fiato pioe.  
**E**t un de tristi de la fredda crosta  
Grido a noi; o anime crudeli  
Tanto, che data u'è l'ultima posta,  
**L**euatemi dal uiso i duri ueli;  
Si ch'i sfogi'l dolor, che'l cor m'impregna,  
Vn poco pria che'l pianto si raggieli.  
**P**erch'io a lui; se muoi ch'i ti souegna,  
Dimmi chi fosti; et s'i non ti disbrigo,  
Al fondo de la ghiaccia ir mi conuegna.  
**R**ispos' adunque; i son frat' Alberigo:  
I son quel da le frutta del mal orto;  
Che qui riprendo dattero per figo.  
**O**, dissi lui, hor se tu anchor morto?  
Et egli a me; come'l mi corpo stea  
Nel mondo su, nulla scientia porto.  
**C**otal uantaggio ha questa Ptolemaea;  
Che spesse uolte l'anima ci cade  
Innanzi, ch' Atropos mossa le dea.  
**E**t perche tu piu uolontier mi rade  
Le'muetriate lagrime dal uolto;  
Sappi che tosto che l'anima trade,  
**C**ome fec'io; il corpo suo gli è tolto  
Da un Dimonio; che poscia il gouerna,  
Mentre chel tempo suo tutto sia uolto.



INF.

**E**lla ruina in si fatta cisterna:  
 Et forse par anchor lo corpo suso  
 Dell'ombra; che di qua dietro mi uerna:  
**T**u'l dei saper; se tu uien pur mo giuso:  
 Egli è ser Branca d'oria; et son piu anni  
 Poscia passati, ch'ei fu si racchiuso.  
**I**credo, diss'io lui, che tu m'inganni:  
 Che Branca d'oria non morì unquanche;  
 Et mangia, et bee, et dorme, et ueste panni.  
**N**el fosso su, diss'ei, di Malebranche  
 La, doue bolle la tenace pece,  
 Non era giunto anchor Micheri Zanche;  
**C**he questi lascio'l Diauolo in sua uece  
 Nel corpo suo, et d'un suo proximano,  
 Che'l tradimento insieme con lui fece.  
**M**a distendi horamai in qua la mano;  
 A primi gliocchi: et io non glie n'aperfi:  
 Et cortesia fu lui esser willano.  
**A**hi Genouesi huomini diuersi  
 D'ogni costume, et pien d'ogni magagna  
 Perche non siete uoi del mondo spersi:  
**C**he col peggiore spirto di Romagna  
 Trouai un tal di uoi; che per su opra  
 In anima in Cocito gia si bagna,  
**E**t in corpo par uiuo anchor di sopra.

XXXIV.

**V**exilla regis prodeunt inferni  
 Verso di noi: pero di nanzi mira,  
 Disse'l maestro mi; se tu'l discerni.



INF.

**C**ome quand' una grossa nebbia spira,  
 O quando l'hemisperio nostro annotta,  
 Par da lungi un molin, che'l uento gira;  
**V**eder mi parue un tal dificio allhotta:  
 Poi per lo uento mi ristrinsi retro  
 Al duca mio; che non u'er' altra grotta.  
**G**ia era ( et con paura il metto in metro )  
 La; doue l'ombre tutte eran couerte;  
 Et transparean, come festuca in uetro.  
**A**ltre son a giacer; altre stann' erte,  
 Quella col capo, et quella con le piante;  
 Altra, com' arco, il uolto a piedi inuerte.  
 Quando noi summo fatti tanto auante,  
 Ch'al mi maestro piacque di mostrarmi  
 La creatura, ch'ebbe il bel sembiante;  
**D**inanzi mi si tolse; et fe restarmi  
 Eato Dite, dicendo; et eato il loco,  
 Oue conuien che di fortezza t'armi.  
**C**om' i diuenni allhor gelato et fioco,  
 Nol dimandar Lettor; ch'i non lo scriuo,  
 Pero ch'ogni parlar sarebbe poco.  
**I** non mori, et non rimasi uiuo:  
 Pensa horamai per te, s'hai fior d'ingegno,  
 Qual io diuenni duno et daltro priuo.  
**L**o'mperador del doloroso regno  
 Da mezzo'l petto uscia fuor de la ghiaccia:  
 Et piu con un gigante i mi conuegno;  
**C**h'e giganti non fan con le sue braccia:  
 Vedi hoggimai, quant'esser dee quel tutto,  
 Ch'a cosi fatta parte si consaccia.

s'ei fu  
 Et con  
 Ben de  
 O quanto  
 Quanta  
 Luna d  
 L'alt' era  
 Sott' esse  
 Et si gra  
 Et la dex  
 La simit  
 Vengon  
 S'om asse  
 Quanta  
 Vele di  
 Non hane  
 Era lor  
 Si che  
 Quindi e  
 Con se  
 Gotta  
 D a ogni  
 Vn per  
 Si che  
 A quel d  
 Verso  
 Rima  
 Quell a  
 Disse  
 Che



INF.

**S**'ei fu sì bel, com' egli è hora brutto,  
 Et contra'l su fattore al<sup>to</sup> le ciglia;  
 Ben dee da lui proceder ogni lutto.  
**O** quanto parue a me gran marauiglia,  
 Quando uidi tre face a la sua testa:  
 Luna dinan<sup>ti</sup>; et quella era uermiglia:  
**L**altr' eran due, che s'aggiungeno a questa  
 Sour'esso'l mezzo di ciascuna spalla;  
 Et si giungeno al luogo de la cresta:  
**E**t la dextra pareva tra bianca et gialla:  
 La sinistra a ueder era tal; quali  
 Vengon di la, oue'l Nilo s'analla.  
**S**otto ciascuna uscian due grand' ali,  
 Quanto si conueniua a tant' ucello:  
 Vele di mar non uid' io mai cotali.  
**N**on hauen penne; ma di uilpistrello  
 Era lor modo: et quelle suolazzaua  
 Sì, che tre uenti si mouen da ello.  
 Quindi Cocito tutto s'aggelaua:  
 Con sei occhi piangena; et per tre menti  
 Gocciua'l pianto et sanguinosa bava.  
**D**a ogni boata dirompea co denti  
 Vn peccator a guisa di maciulla;  
 Sì che tre ne facea così dolenti.  
**A**quel dinan<sup>ti</sup> il morder era nulla  
 Verso'l graffiar: che tal uolta la schiena  
 Rimanea de la pelle tutta brulla.  
 Quell' anima la su, c'ha sì gran pena,  
 Disse'l maestro, è Giuda scariotto;  
 Che'l capo ha dentro, et fuor le gambe mena.



INF.

**D**e gli altri due, c'hanno'l capo di sotto,  
 Quei, che pende, dal nero cesso è Bruto:  
 Vedi come si storce, et non fa motto:  
**E**t l'altr' è Cassio; che par si membruto.  
 Ma la notte risurge; et horamai  
 È da partir; che tutto hauem ueduto.  
**C**om' a lui piacque, il collo gli auinghiai:  
 Et ei prese di tempo et luogo poste:  
 Et quando l'ale furo aperte assai,  
**A**ppiglio se a le uellute coste:  
 Di uello in uello giu discese poscia  
 Tra'l folto pelo et le gelate croste.  
**Q**uando noi fummo la, doue la coscia  
 Si uolge a punto in sul grosso de l'anche;  
 Lo duca con fatica et con angoscia  
**V**olse la testa, ou'egli hauea le zanche;  
 Et aggrappossi al pel, com' huom che sale;  
 Si che'n inferno i credea tornar anche.  
**A**ttenti ben: che per cotali scale,  
 Disse'l maestro, ansando, com' huom lasso,  
 Conuiensi dipartir da tanto male.  
**P**oi uscì fuor per lo foro d'un sasso;  
 Et pose me in su l'orlo a sedere:  
 Appresso porse a me l'acorto passo.  
**I**lenai gliocchi, et credetti uedere  
 Lucifero, com' i lhauea l'asciato;  
 Et uidili le gambe in su tenere.  
**E**t s'io diuenni allhora tranagliato;  
 La gente grossa il pensì; che non uede,  
 Qual era il punto, ch'i hauea passato.



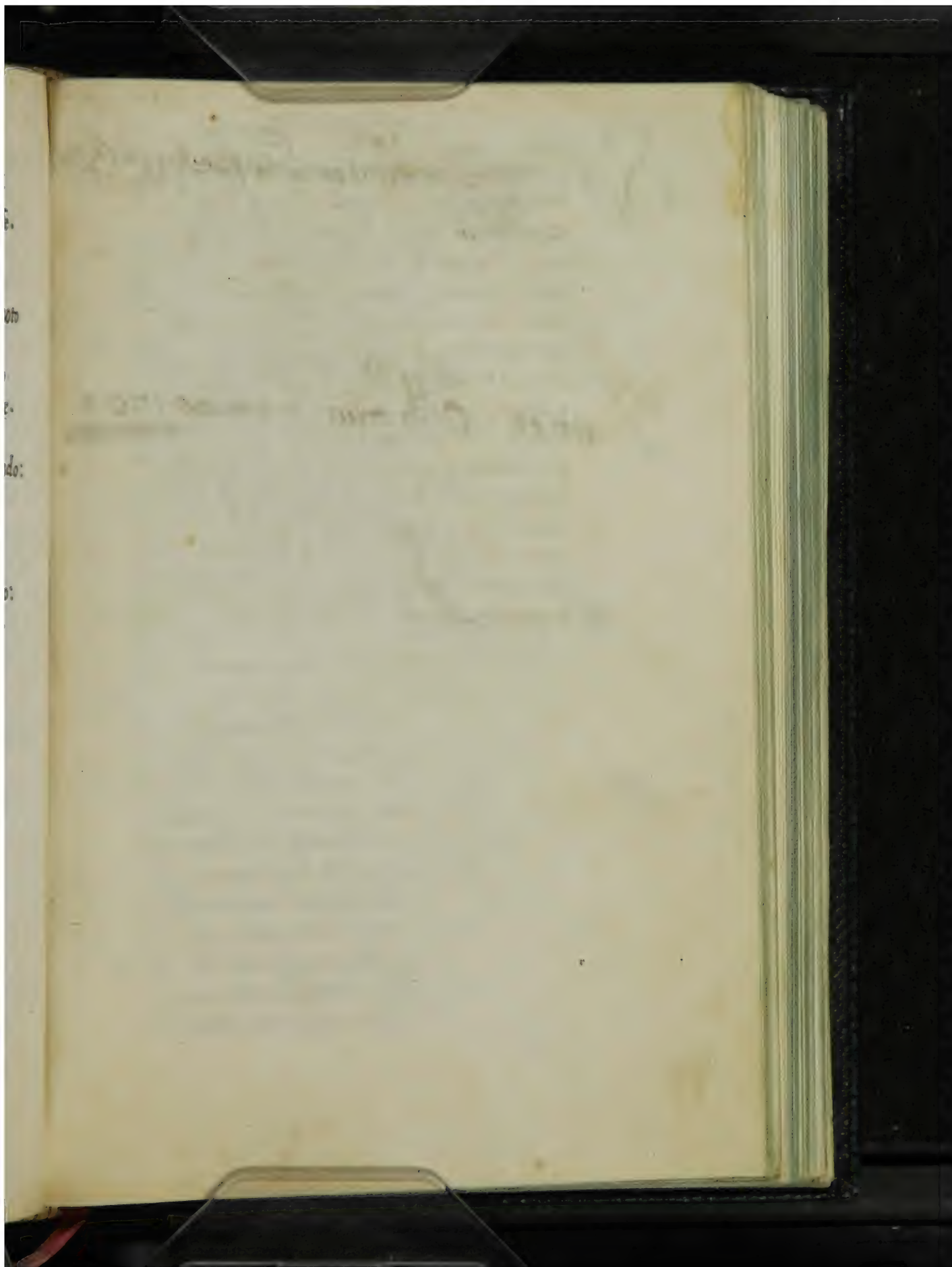
INF.

**L** euati su, disse'l maestro, in piede:  
 La uia è lunga; e'l camin è maluagio;  
 Et già il sole a mezza terza riede.  
**N** on era camminata di palagio,  
 La u'erauam; ma natural burella;  
 C'hauea mal suolo, et di lume disagio.  
**P** rima ch'i de l'abisso mi diuella,  
 Maestro mi, diss'io, quando fu dritto,  
 A trarmi d'erro un poco mi fauella.  
**O** u'è la ghiaccia? et questi com'è fitto  
 Si sottosopra? et come nsi poc' hora  
 Da sera a mane ha fatto'l sol tragitto?  
**E** t egli a me; tu imagini anchora  
 D'esser di la dal centro, ou' i mi presi  
 Al pel del uermo reo, che' mondo fora.  
**D** i la fosti cotanto, quant'io scesi:  
 Quando mi uolsi, tu passasti'l punto,  
 Alqual si traggon d'ogni parte i pesi:  
**E** t se hor sotto l'hemisperio giunto;  
 Che dè opposto a quel, che la gran scata  
 Couerchia, et sotto'l cui colmo consunto  
**F** u l'huom, che nacque et uisse sanza pecca:  
 Tu hai i piedi in su picciola sfera;  
 Che l'altra faccia fa de la Giudecca.  
**Q** ui è da man, quando di la è sera:  
 Et questi, che ne fe scala col pelo,  
 Fitt'è anchora sì, come prim'era.  
**D** a questa parte cadde giù dal cielo:  
 Et la terra, che pria di qua si sporse,  
 Per paura di lui fe del mar uelo;

INF.

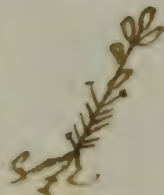
Et uenne a l'hemisperio nostro: et forse  
 Per fuggir lui lascio qui il luogo uoto  
 Quella; ch' appar di qua, et su ricorse.  
 Luogo è la giu da Belzebù rimoto  
 Tanto, quanto la tomba si distende;  
 Che non per uista, ma per suono è noto  
 D'un ruscelletto, che quivi discende  
 Per la buca dun sasso, ch'egli ha roso  
 Col corso, ch'egli auolge, et poco pende.  
 Lo duca et io per quel cammino ascoso  
 Entrammo a ritornar nel chiaro mondo:  
 Et senza cura hauer d'alcun riposo  
 Salimmo su ei primo, et io secondo,  
 Tanto; ch'i uidi de le cose belle,  
 Che porta'l ciel per un pertugio tondo:  
 Et quindi uscimmo a riueder le stelle.





Sig.<sup>re</sup> Cavaliere Giulio Tizzifanti

Dante Houo l. anno 1724



E  
H  
C  
Et antero  
One l'fr  
Et di sal  
M a qui La  
O fante  
Et qui C  
egitand  
De omi le  
Lo al po  
D el a lor  
Che s'ar  
De l'ar  
A gli occhi  
Tosto ch  
Che m'  
o bel p  
Faceva  
velana  
l vi uol  
A l'altr  
Non m  
C oder p  
O fet  
Poi ch  
C omi i  
Vn  
La



PURGATORIO.

ER correr miglior acqua al Za le uele  
 p Homai la nauicella del mi' ngegno;  
 Che lascia retr'a se mar si crudele:  
 Et cantero di quel secondo regno;  
 Oue l'humano spirito si purga,  
 Et di salir al ciel diuenta degno.  
 Ma qui la morta poesi risurga  
 O sante Muse, poi che, uostro sono;  
 Et qui Caliope alquanto surga.  
 S eguitando'l mi canto con quel sono;  
 De cui le piche misere sentiro  
 Lo colpo tal, che disperar perdono;  
 D olce color d'oriental Zaphiro,  
 Che s'accogliena nel sereno aspetto  
 De l'aer puro infin' al primo giro,  
 A gliocchi miei ricomincio diletto,  
 Tosto che di uscì fuor de l'aura morta;  
 Che m'hauea contristati gliocchi e'l petto.  
 L o bel pianeta, ch' ad amar conforta,  
 Faceua tutto rider l'oriente  
 Velando i pesci, ch'erano in sua scorta.  
 I mi uols' a man dextra; et posi mente  
 A laltro polo; et uidi quattro stelle  
 Non uiste mai, fuor ch'a la prima gente.  
 G oder pareua'l ciel di lor fiammelle.  
 O settentrional uedouo sito,  
 Poi che priuato se di mirar quelle.  
 C om' i da loro sguardo fui partito  
 Vn poco me uolgendo a laltro polo  
 La, onde'l carro gia era sparito;



P V R G.

V idi presso di me un ueglio solo  
 Degno di tanta reuerentia in uista;  
 Che piu non dee a padre alcun figliuolo.  
 L unga la barba, et di pel bianco mista  
 Portaua, et suoi capegli simigliante;  
 De quai cadena al petto doppia lista.  
 L i raggi de le quattro luci sante  
 Fregianan sì la sua faccia di lume;  
 Ch'io'l uedeua, come'l sol fosse dauante.  
 C hi siete uoi; che contra'l ceco fiume  
 Fuggit' hauete la pregione eterna,  
 Disse'ei mouendo quell' honeste piume?  
 C hi u'ha guidati? o chi ui fu lucerna  
 Vscendo fuor de la profonda notte,  
 Che sempre nera fa la ualle inferna?  
 S on le leggi d'abisso così rotte,  
 O è mutato in ciel nouo consiglio;  
 Che dannati uenite a le mie grotte?  
 L o duca mio allhor mi die di piglio;  
 Et con parole, et con mano, et con cenni  
 Reuerenti mi fe le gambe, e'l ciglio:  
 P oscia rispose lui; da me non uenni:  
 Donna scese dal ciel; per li cui preghi  
 De la mia compagnia costui souenni.  
 M a da ch'è tu uoler, che piu si spieghi  
 Di nostra condition, com'ell' è uera;  
 Esser non puote'l mi, ch'a te si nieghi.  
 Questi non uide mai l'ultima sera;  
 Ma per la sua follia le fu sì presso,  
 Che molto poco tempo a uolger era.

S i, con  
 Per lu  
 Che q  
 M ostra  
 Et hor  
 Che pr  
 C omi l'  
 De l'al  
 Condu  
 H or ti pi  
 Liber  
 Come  
 I uil  
 In V  
 La uel  
 N on son  
 Che g  
 Ma s  
 D i Ma  
 O sa  
 Per l  
 L a f  
 Grat  
 Se d  
 M a  
 Men  
 Che  
 H or  
 P  
 C



P V R G.

**S** i, com'i diffi, fu mandato ad esso  
 Per lui campar: et non c'er' altra uia,  
 Che questa, per laqual i mi son messo.  
**M** ostrat' ho lui tutta la gente ria;  
 Et hora'ntendo mostrar quelli spirti,  
 Che purgan se sotto la tua balia.  
**C** om'i l'ho tratto, saria lungo a dirti:  
 De l'alto scende uirtu; che m'aiuta  
 Conducerl'a uederti, et a uirti.  
**H** or ti piaccia gradir la sua uenuta:  
 Liberta ua cercando; ch'è si cara,  
 Come sa, chi per lei uita rifiuta.  
**T** u'l sai: che non ti fu per lei amara  
 In vtiua la morte; oue lasciasti  
 La uesta, ch'al gran di sara si cara.  
**N** on son gli editti eterni per noi guasti:  
 Che questi uiue; et Minos me non lega:  
 Ma son del cerchio; oue son gliocchi casti  
**D** i Martia tua; che'n uist' anchor ti prega  
 O sancto petto, che per tua la tegni:  
 Per lo su amor adunque a noi ti piega.  
**L** ascian'andar per li tuo sette regni:  
 Gratie riporterò di te a lei;  
 Se d'esser mentouato la giu' degni.  
**M** artia piacque tanto a gliocchi miei,  
 Mentre ch'i fui di la, diss'egli allhora;  
 Che quante gratie uolle da me, fei.  
**H** or, che di la dal mal fiume dimora,  
 Più mouer non mi puo per quella legge;  
 Che fatta fu, quando me n'usa fuora.

l iiii

not.



P V R G.

**M**a se donna del ciel ti muoue et regge,  
 Come tu di; non c'è mestier lusinga:  
 Bastiti ben, che per lei mi richiegge.  
**V**a dunque; et fa che tu costui rianga  
 Dun giunco schietto; et che gli laui'l viso,  
 Si ch'ogni sucidume quindi stinga:  
**C**he non si conuerria l'occhio sorpreso  
 D'alcuna nebbi' andar dauant' al primo  
 Ministro; ch'è di quei di paradiso.  
**Q**uest' isoletta intorno ad imo ad imo  
 La giu cola, doue la batte l'onda,  
 Porta de giunchi soua'l molle limo.  
**N**ull'altra pianta; che facesse fronda,  
 O indurasse; ui puot' hauer uita;  
 Pero ch'a le percosse non seconda.  
**P**oscia non sia di qua uostra redita:  
 Lo sol ui mostrera, che surge homai:  
 Pigliate'l monte a piu lieue salita:  
**C**osi spari: et io su mi lenai  
 Senza parlar; et tutto mi ritrassi  
 Al duca mio; et gliocchi a lui drizzai.  
**E**i comincio; Figliuol segui i miei passi:  
 Volgiane' indietro; che di qua dichina  
 Questa pianura a suoi termini bassi.  
**L**'alba uincena l'hora matutina,  
 Che fuggia'nnanzi, si che di lontano  
 Conobbi'l tremolar de la marina.  
**N**oi andauam per lo solingo piano;  
 Com'huom, che torna a la smarrita strada;  
 Che'nfino ad essa li par ire in uano.

Quand  
 Pugn  
 One  
 A mbo  
 Soame  
 Ond'  
 P ongi me  
 Quini  
 Quel  
 Y crim  
 Che m  
 Huom  
 Quasi mi  
 O mar  
 L'huom  
 S. not  
 G la cr  
 Il ca  
 Ierni  
 E t la m  
 Vsa  
 Che l  
 S i che  
 La d  
 Per  
 N oi ex  
 Con  
 Ch



P V R G.

Quando noi fiammo; doue la rugiada  
 Pugna col sol; et per esser in parte,  
 Oue adorezza, poco si dirada;  
**A** mbo le mani in su l'herbetta sparte  
 Soauemente'l mi maestro pose:  
 Ond' i, che fui accorto di su arte,  
**P** orsi uer lui le guance lagrimose:  
 Quiui mi fece tutto discouerto  
 Quel color, che l'inferno mi nascose.  
**V** enimmo poi in sul lito deserto;  
 Che mai non uide nauicar su acque  
 Huom, che di ritornar sia poscia experto.  
 Quiui mi cinse sì, com' altru piacque:  
 O marauiglia: che qual egli scelse  
 L'humile pianta; cotal si rinacque  
**S** ubitamente la, onde la suelse.

C A N T O . I I .

**G** ia era'l sole a l'orizonte giunto,  
 Il cu meridian cerchio couerchia  
 Ierusalem col su piu alto punto;  
**E** t la notte, ch'opposit'a lui cerchia,  
 Vscia di Gange gia con le bilance,  
 Che le caggion di man quando souerchia;  
**S** i che le bianche et le uermiglie guance  
 La, dou' i era, de la bell' aurora  
 Per troppa etate diuenivan rance.  
**N** oi erauam lung'h'essol mare anchora,  
 Come gente, ch'aspetta su camino;  
 Che na col cuor, et col corpo dimora:



P V R G .

Marte.

**E** t ecco qual sul presso del mattino  
Per li grossi uapor Marte rosseggia  
Giu nel ponente s'oual suol marino;  
**C** otal m'apparue, s'i anchor lo ueggia,  
Vn lume per lo mar uenir si ratto,  
Chel muouer su nessun uolar pareggia;  
**D** el qual com' i un poco hebbi ritratto  
Locchio per dimandar lo duca mio,  
Riuidil piu lucente et maggior fatto.  
**P** oi d'ogni parte ad esso m'appario  
Vn non sapea che bianco, et di sotto  
A poc' a poco un' altro a lui n'uscio.  
**L** o mi maestr' anchor non fece motto,  
Mentre che primi bianchi aperfer l'ali:  
Allhor, che ben conobbe'l galeotto,  
**G** rido; fa, fa che le ginocchia cali:  
Ecco l'angel di Dio: piega le mani:  
Homai uedrai di si fatti officiali.  
**V** edi che sdegna gli argomenti humani;  
Si che remo non uol, ne altro uelo,  
Che l'ale sue tra liti si lontani.  
**V** edi come l'ha dritte uersol cielo  
Trattando l'aere con l'eternne penne;  
Che non si mutan, come mortal pelo.  
**P** oi come piu et piu uerso noi uenne  
L'ucel diuino; piu chiaro apparua:  
Perche l'occhio da presso nol sostenne:  
**M** a china'l guso: et quei sen' uenne a riuu  
Con un uafello snelletto et leggero  
Tanto, che l'acqua nulla ne'nghiottua.

D a po  
Tal,  
Et pi  
I n exi  
Canta  
Con g  
P o fec  
Ond ei  
Et ei f  
L a tarb  
Parea  
Come  
D a tate  
Lo fol  
Di mar  
Quando  
Ver n  
Mostr  
E t vir  
Forse  
Ma n  
D ian  
Per a  
Che  
L' an  
Per  
Ma  
E t d  
Tr  
E



PVRG.

**D**a poppa staua'l celestial nocchiero  
 Tal, che pareo beato per iscritto:  
 Et piu di cento spirti entro sediero  
**I**n exitu israhel de Egitto  
 Cantauan tutti'nsieme ad una uoce  
 Con quanto di quel salmo è poi scritto.  
**P**o fec'el segno lor di santa croce:  
 Ond'ei si gittar tutt' in su la piaggia;  
 Et ei sen' gi, come uenne, ueloce.  
**L**a turba, che rimase li, seluaggia  
 Pareo del loco rimirando intorno;  
 Come colui, che nuoue cose assaggia.  
**D**a tutte parti saettaua'l giorno  
 Lo sol, c'hauea con le saette conte  
 Di mezzo'l ciel cacciato'l capricorno;  
 Quando la nuoua gente al'ro la fronte  
 Ver noi dicend' a noi, se uo sapete,  
 Mostratene la uia di gire al monte.  
**E**t Virgilio rispose; uoi credete  
 Forse che siamo spirti d'esto loco:  
 Ma noi sem peregrin', come uoi siete.  
**D**ianzi uenimmo innanz' a uoi un poco  
 Per altra uia; che fu si aspra et forte,  
 Che lo salir homai ne parra gioco.  
**L**'anime; che si fur di me accorte  
 Per lo spirar, ch' i er' anchora uiuo;  
 Marauigliando diuentaro smorte:  
**E**t com' a messagier, che porta oliuo,  
 Tragge la gente per udir nouelle,  
 Et di calcar nessun si mostra schiuo;



PURG.

C osi a gliocchi miei s'affisar quelle  
 Anime fortunate tutte quante  
 Quasi obliando d'ir a farsi belle.  
 I uidi una di lor trarresi auante  
 Per abbracciarmi con sì grande affetto,  
 Che mosse me a far lo simigliante.  
 O ombre uane, fuor che ne l'aspetto:  
 Tre uolte dietr' a lei le mani auinsi;  
 Et tante mi tornai con esse al petto.  
 D i marauiglia credo mi dipinsi:  
 Perche l'ombra sorrise, et si ritrasse;  
 Et io seguendo lei oltre mi pinsi.  
 S oauemente disse ch'i posasse:  
 Conobbi allhora chi era; et pregai  
 Che per parlarm'un poco s'arrestasse.  
 R isposemi; cosi, com' i t'amai  
 Nel mortal corpo, cosi t'amo sciolta:  
 Pero m'arresto: ma tu perche uai?  
 C asella mio per tornar altra uolta  
 La, dou' i son, fo io questo uiaggio:  
 M'a te com' era tanta terra tolta?  
 E t egli a me; nessun m'è fatt'oltraggio;  
 Se quei, che leua et quando et cui li piace,  
 Piu uolte m'ha negato esto passaggio.  
 Che di giusto uoler lo su si face:  
 Veramente da tre mesi egli ha tolto,  
 Chi ha uoluto, et terrà con tutta pace.  
 O nd' io; ch'er' hora a la marina uolto,  
 Doue lacqua di Tenere s'insala;  
 Benignamente fu da lui ricolto

Casella

A quell  
 Pero  
 Qua  
 E t io;  
 Mem  
 Che m  
 D i co  
 L'an  
 Ven  
 A mor,  
 Com  
 Che la  
 L o mi  
 Ch'era  
 Com  
 N oi am  
 A le  
 Grid  
 Qual  
 Cor  
 Ch'  
 Come  
 Gli  
 Qu  
 S e co  
 Sub  
 Per  
 C of  
 L  
 C



P V R G.

- A** quella fece, ou' egli ha dritta l'ala:  
 Pero che sempre quiui si ricoglie,  
 Qual uerso d'Acheronte non si cala.
- E** t io, se nuoua legge non ti toglie  
 Memoria, o uso a l'amoroso canto,  
 Che mi solea quietar tutte mie uoglie;
- D** i cio ti piaccia consolar alquanto  
 L'anima mia; che con la sua persona  
 Venendo qui è affannata tanto.
- A** mor, che ne la mente mi ragiona,  
 Comincio egli allhor si dolcemente;  
 Che la dolcezz'anchor dentro mi sona.
- L** o mi maestro, et io, et quella gente,  
 Ch'eran con lui, pareuan si contenti;  
 Com'a nessun toccass' altro la mente.
- N** oi andauam tutti fisi et attenti  
 A le sue note; et ecco'l ueglio honesto  
 Gridando, che è cio spiriti lenti?
- Q**ual negligentia, quale stare è questo?  
 Correte al monte a spogliarui lo scoglio;  
 Ch'esser non lass' a uoi Dio manifesto.
- C** ome quando cogliendo biada, o loglio  
 Gli colombi adunati a la pastura  
 Queti senza mostrar l'usato orgoglio;
- E** s e cos' appar, ond' egli habian paura;  
 Subitamente lasciano star l'escà,  
 Perch' assaliti son da maggior cura;
- C** osi uid' io quella masnada fresca  
 Lasciare'l canto, et girè'nuer la costa;  
 Com' huom, che ua, ne sa doue s'arresta:



P V R G .

N e la nostra partita fu men tosta.

.III.

- A** uegna che la subitana fuga  
 Dispergesse color per la campagna  
 Riuolt' al monte, oue ragion ne fruga;  
**I** mi ristrinsi a la fida compagna:  
 Et come sare io senza lui corso?  
 Chi m'auria tratto su per la montagna?  
**E** i mi pareo da se stesso rimorso  
 O dignitosa conscientia et netta,  
 Come t'è picciol fallo amaro morso.  
 Quando li piedi suoi lasciar la fretta,  
 Che l'honestade ad ogn' atto dismaga;  
 La mente mia, che prima era ristretta,  
**L** o'ntento rallargo, si come uaga;  
 Et diedi'l uiso mio in contra'l poggio,  
 Che'nuersol ciel piu alto si dislaga.  
**L** o sol, che dietro fiammeggiava roggio,  
 Rotto m' era dinanz' a la figura,  
 C'hauena in me da suoi raggi l'appoggio.  
**I** mi uolsi dallato con paura  
 D'esser abbandonato; quand' i uidi  
 Solo dinanz' a me la terra oscura:  
**E** 'l mi conforto, perche pur diffidi,  
 A dir mi comincio tutto riuolto?  
 Non credi tu me teco, et ch' io ti guidi?  
**V** espero è già cola; dou' è sepolto  
 Lo corpo dentr' alqual io faceu' ombra:  
 Napoli l'ha, et da Branditio è tolto.



P V R G .

**H** ora se'nnanzi a me nulla s' adombra;  
Non ti marauigliar piu che de cieli;  
Che lun a laltro raggio non ingombra.

**A** sofferir tormenti, caldi, et geli  
Simili corpi la uirtu dispone;  
Che come fa, non uuol ch'a noi si sueli.

**M** atto è, chi spera che nostra ragione  
Possa trascorrer la'nfinita uia;  
Che tien una sustantia in tre persone.

**S** tate contenti humana gente al quia:  
Che se possut' hauesti ueder tutto;  
Mestier non era partorir Maria:

**E** t disiar uedesti senza frutto  
Tai; che sarebbe lor disio quietato,  
Ch' eternalmente è dato lor per lutto:

**I** dico d' Aristotele, et di Plato,  
Et di molt' altri: et qui chino la fronte;  
Et piu non disse; et rimase turbato.

**N** oi diuenimmo intanto a pie del monte:  
Quiui tronammo la roccia si erta;  
Che'ndarno ui sarian le gambe pronte.

**T** ra Lerici et Turbia la piu diserta,  
La piu romita uia er' una scala  
Verso di quella ageuole et aperta.

**H** or chi sa da qual man la costa cala,  
Disse'l maestro mio fermando'l passo;  
Si che possa salir, chi ua sanz' ala?

**E** t mentre che tenendo il uiso basso  
Examinaua del camin la mente,  
Et i miraua suso intorn' al sasso;

lyot<sup>r</sup>



P V R G .

**D**a man sinistra m' appari una gente  
D'anime; che moueno i pie uer noi,  
Et non parcuau, si uenivan lente.  
**L**euu, dissi al maestro, gliocchi tuoi:  
Ecco di qua, chi ne dara consiglio;  
Se tu da te medesimo hauer no'l poi.  
**G**uardomm' allhora; et con libero piglio  
Rispose; andiamo in la; ch'ei uegnon piano;  
Et tu ferma la speme dolce Figlio.  
**A**nchor era quel popol di lontano,  
I dico dopo nostri mille passi,  
Quant' un buon gittator trarria con mano.  
**Q**uando si strinser tutti a i duri massi  
De l'alta ripa; et stetter fermi et stretti;  
Com' a guardar, chi ua dubbiando, stassi.  
**O**ben finiti, o gia spiriti eletti,  
Virgilio incomincio, per quella pace,  
Ch' i credo che per uoi tutti s'aspetti,  
**D**itene doue la montagna giace  
Si, che possibil sia l'andare in suso:  
Che'l perder tempo, a chi piu sa, piu spiace.  
**C**ome le peccorelle escon del chiuso  
Ad una, a due, a tre; et laltre stanno  
Timidette atterrando l'occhio e'l muso;  
**E**t cio, che fa la prima, et laltre fanno  
Adossandos' a lei, s'ella s'arresta,  
Semplici et quete; et lo perche non fanno;  
**S**i uid' io muouer a uenir la testa  
Di quella mandria fortunata allhotta  
Pudica in faccia, et ne l'andare honesta.

C ome co  
La luo  
Si che l  
R efitro, e  
Et natti g  
Non sap  
S anza uo  
Che que  
Perche l  
N on ui mar  
Che non  
Cercu di  
C o l' maef  
Tornar, e  
Co i doffi  
E i un di la  
Tu se, co  
Pon men  
I mi uolse  
Biond' e  
Ma l'om  
Quand' i m  
D'auer  
Et moftr  
P oi disse  
Nepote  
Ond' i  
V adi a  
De l'ho  
Et die



P V R G.

C ome color dinançi uider rotta  
 La luce in terra dal mi dextro canto,  
 Sì che l'ombr' era da me a la grotta;  
 R estaro, et trasser se indietr' alquanto;  
 Et tutti gli altri, che ueniano appressò,  
 Non sappiendo'l perche fero altrettanto.  
 S anza uostra dimanda i ui confesso  
 Che quest' è corpo human, che uoi uedete;  
 Perche'l lume del sol in terra è fesso:  
 N on ui marauigliate: ma credete,  
 Che non senza uirtu, che dal ciel uegna,  
 Cerchi di souerchiar questa parete:  
 C osi'l maestro: et quella gente degna  
 Tornate, disse; intrate innançi dunque,  
 Co i dossi de le man facendo insegna.  
 E t un di loro incomincio; chiunque  
 Tu se, cosi andando uolgi'l uiso;  
 Pon mente, se di la mi uedest' unque.  
 I mi uolsi uer lui, et guardai'l fiso:  
 Biond' era, et bello, et di gentile aspetto;  
 Ma l'un de cigli un colpo haue diuiso.  
 Q uand'i mi fui humilmente disdetto  
 D'hauerlo uisto mai, ei disse; hor uedi;  
 Et mostromm' una piaga a sommo'l petto:  
 P oi disse sorridendo; io son Manfredi  
 Nepote di Costanza imperadrice:  
 Ond' i ti priego, che quando tu riedi,  
 V adi a mia bella figlia genitrice  
 De l'honor di Sialia et d'Aragona;  
 Et dichì a lei il uer, s'altro si dice.



P V R G.

**P**oscia ch' i hebbi rotta la persona  
Di due punte mortali; i mi rendei  
Piangendo a que, che uolontier perdona.

**H**orribil firon li peccati miei:  
Ma la bonta' nfinita ha sì gran braccia;  
Che prende cio, che si riuolue a lei.

**S**e'l pastor di Cosenza, ch' a la caccia  
Di me fu messo per clemente allhora,  
Hauesse'n Dio ben letta questa faccia;

**L**'ossa del corpo mio sarian anchora  
In co del ponte presso a Beneuento  
Sotto la guardia de la graue mora:

**H**or le bagna la pioggia, et muoue'l uento  
Di fuor dal regno quasi lungo'l verde;  
Oue le trasmutò a lume spento.

**P**er lor malediction si non si perde,  
Che non possa tornar l'eterno amore;  
Mentre che la speranza è fuor del uerde.

**V**er'è, che quale in contumacia more  
Di santa chiesa; anchor ch' al fin si penta;  
Star li conuien da questa ripa in fuore

**P**er ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,  
In sua presonion; se tal decreto  
Piu corto per buon prieghi non diuenta.

**V**edi horamai, se tu mi puoi far lieto  
Reuelando a la mia buona Costanza,  
Come m'ha uisto, et ancho esto diuieto:

**C**he qui per quei di la molto s'auanza.

Quando  
che al  
L'anima  
Par ch'  
Et que  
ch' un  
E i pero q  
che teng  
Vassena  
Ch'altra p  
Et alr  
Quest  
Di co hebb  
Vendo  
che ben  
Lo sole et  
Venim  
Gridare  
Maggior  
Con sen  
L'huom  
Che non  
Lo du  
Come d  
V ass' in  
Monte  
Con e  
Dico an  
Del g  
che



Quando per diletta[n]ze ouer per doglie,  
 Che alcuna uirtu nostra comprenda,  
 L'anima ben ad essa si raccoglie;

Par ch' a nulla potentia piu intenda:  
 Et quest' è contra quello error, che crede  
 Ch' un' anima souer'altra in noi s'accenda:

Et pero quando s'ode cosa, o uede,  
 Che tengi forte a se l'anima uolta;  
 Vassene'l tempo, et l'huom non se n'auede:

Ch'altra potentia è quella, che l'ascolta;  
 Et altr' è quella, c'ha l'anima intera:  
 Quest' è quasi legata; et quella è sciolta.

Di cio hebb' io experientia uera  
 Vdendo quello spirto, et ammirando,  
 Che ben cinquanta gradi salit' era

Lo sole: et io non m'er' accorto, quando  
 Venimmo, doue quell' anime ad una  
 Gridaro a noi, qui è uostro dimando.

Maggior aperta molte uolte impruna  
 Con una forcatella di sue spine  
 L'huom de la uilla, quando l'una imbruna;

Ch' non era la calla, onde saline  
 Lo duca mio et io appresso soli,  
 Come da noi la schiera si partine.

Vass' in Salleo; et discendesi in Noli;  
 Montasi su Bismantona in cacume  
 Con esso i pie: ma qui conuien c'huom uoli:

Dico con l'ale snelle et con le piume  
 Del gran disio diretr' a quel condotto;  
 Che speranza mi daua, et facea lume.



P V R G .

**N** oi saluam per entro'l sasso rotto;  
 Et d'ogni parte ne stringea lo stremo;  
 Et piedi, et man uoleua'l suol di sotto.  
**Q** uando noi fummo in su l'orlo supremo  
 De l'alta ripa a la scouerta spiaggia;  
 Maestro mi, diss' io, che uia faremo?  
**E** t egli a me; nessun tuo passo caggia:  
 Pur su al monte dietr' a me acquista,  
 Fin che n'appaia l'una scorta saggia.  
**L** o sommo er' alto, che uincea la uista;  
 Et la costa superba piu assai,  
 Che da mezzo quadrante a centro lista.  
**I** o era lasso, quand' i cominciai;  
 O dolce padre uolgiti; et rimira,  
 Com' i rimango sol, se non restai.  
**O** Figlio, disse, insin quiui ti tira,  
 Additandom' un balzo poco in sue,  
 Che da quel lato il poggio tutto gira.  
**S** i mi spronauan le parole sue;  
 Ch' i mi sforzai carpando appresso lui  
 Tanto, che'l cinghio sotto i pie mi fue.  
**A** seder ci ponemo iui ambidui  
 Volti alleuante, ond' erauam saliti;  
 Che suole a riguardar giouare altrui.  
**G** liocchi prima drizzai a bassi liti;  
 Poscia gli alzai al sole; et ammiraua,  
 Che da sinistra n'erauam feriti.  
**B** en s'auide il poeta, ch'io stana  
 Stupido tutto al carro de la luce,  
 One tra noi et aquilone intrana.

O nd' eg  
 Foffer  
 Che fa  
 T u uede  
 Anchor  
 Se non  
 Come cio  
 Dentro  
 Con que  
 S i ch' ame  
 Et diuer  
 Che mal  
 Vidrai an  
 Da lare,  
 Se lo uita  
 C erio Ma  
 Non uo  
 La do  
 C he'l ma  
 Che se  
 Et che  
 P er la c  
 Verfo  
 Vidrai  
 M a s a  
 Quar  
 Tim, e  
 E t egli  
 Che  
 Et g



P V R G .

O nd'egli a me; se Castor et Polluce  
 Fossero'n compagnia di quello specchio,  
 Che su et giù del su lume conduce;  
 T u uederesti'l Zodiaco rubecchio  
 Anchor a l'orse piu stretto rotare,  
 Se non uscisse fuor del camin uecchio.  
 C ome cio sia, se'l uuoì poter pensare;  
 Dentro raccolto imagina Sion  
 Con questo monte in su la terra stare,  
 S i ch'amendue hann' un solo orizon  
 Et diuersi hemisperi; ond' è la strada,  
 Che mal non seppe arregar Pheton.  
 V edrai com' a costui conuien che uada  
 Da l'un, quand' a colui da laltro fianco;  
 Se lo'ntelletto tuo ben chiaro bada.  
 C erto Maestro mio, diss' io, unquanco  
 Non uid' io chiaro sì, com' i discerno,  
 La doue mio'ngegno pareua manco:  
 C he'l mezzo cerchio del moto superno,  
 Che si chiama equator in alcun' arte,  
 Et che sempre riman tral sole e'l uerno,  
 P er la ragion, ch' è di quinci, si parte  
 Verso settentrion, quando gli Hebrei  
 Vedenan lui uerso la calda parte.  
 M a s' a te piace, uolontier saprei  
 Quant' hauem' ad andar: che'l poggio sale  
 Piu, che salir non posson gliocchi miei.  
 E t egli a me; questa montagna è tale;  
 Che sempr' al cominciar di sotto è graue;  
 Et quant' huom piu ua su, et men fa male.

m i i i



P V R G.

- P** ero quand' ella ti parra soaue  
Tanto, che su andar ti sia leggero,  
Com' a seconda giu l'andar per naue;  
**A** llhor sarai al fin d'esto sentero:  
Quiui di riposar l'affanno aspetta:  
Piu non rispondo; et questo so per uero:  
**E** t com' egli hebbe sua parola detta;  
Vna uoce da presso sono; forse  
Che di sedere inprim' haurai distretta.  
**A** l suon di lei ciascun di noi si torse;  
Et uedemmo a mancina un gran petrone;  
Delqual ne io, ne d'ei prima s'attorse.  
**L** a ci trahemmo: et uiu eran persone;  
Che si stauan a lombra dietr' al sasso,  
Come l'huom per neghienza a star si pone.  
**E** t un di lor, che mi sembraua lasso,  
Sedena; et abbracciua le ginocchia  
Tenendo'l uiso giu tra esse basso.  
**O** dolçe signor mio, diss' io, adocchia  
Colui, che mostra se piu negligente,  
Che se pigritia fosse sua sirocchia.  
**A** llhor si uols' a noi; et pose mente  
Mouendo'l uiso pur su per la coscia;  
Et disse; ua su tu, che se ualente.  
**C** onobbi allhor chi era: et quell' angoscia,  
Che m'auaciua un poco anchor la lena,  
Non m'impedi l'andar a lui: et poscia,  
**C** h' a lui fu giunto, alzo la testa a pena  
Dicendo, hai ben ueduto, come'l sole  
Da l'homero sinistro il carro mena.

C liatti  
Mosso  
Po co  
D i te ho  
Qui r  
O pur  
E t ci, Fr  
Che no  
L'auel  
P rima con  
Di fuor  
Terchia  
S' oratione  
Che fur  
L'atra  
E t ga'l  
Et dice  
Meridi  
C uopre  
  
I o era  
Et seg  
Qua  
V na gr  
Lo r  
Et c  
G lioc  
Et  
Pw



P V R G .

**C** liatti suoi pigri, et le corte parole  
 Mossen le labra mie un poco a riso:  
 Po cominciati; Belacqua a me non dole  
**D** i te homai: ma dimmi perch' assiso  
 Qui ritta se: attendi tu i scorta?  
 O pur lo modo usato t'ha ripreso?  
**E** t ci; Frate l'andar in su che porta?  
 Che non mi lascerebb' ir a martiri  
 L'uael di Dio, che siede'n su la porta.  
**P** rima conuien che tanto'l ciel m'aggiri  
 Di fuor da essa; quanto fece in uita.  
 Perchio'ndugiai al fin li buon sospiri;  
**S** 'oratione im prima non m'aita,  
 Che surga su di cuor, che'n gratia uina:  
 L'altra che ual, che'n ciel non è gradita?  
**E** t già'l poeta innanzi mi salua;  
 Et dicea; uienne homai: uedi ch' è toco  
 Meridian dal sole, et da la riu  
**C** uopre la notte già col pie Marroco.

V .

**I** o era già da quell'ombre partito,  
 Et seguitaua l'orme del mi duca,  
 Quando diretr' a me drizzando'l dito  
**V** na grido; ue, che non par che luca  
 Lo raggio da sinistra a quel di sotto;  
 Et come uiuo, par che si conduca.  
**G** liocchi rinolsi al suon di questo motto;  
 Et uidile guardar per marauiglia  
 Pur me pur me, e'l lume, ch'era rotto.

m iiii



P V R G.

**P** erche l' animo tuo tanto simpiglia,  
 Disse'l maestro, che l'andare allenti?  
 Che ti fa cio, che quiui si pispiglia?  
**V** ien dietr' a me; et lascia dir le genti:  
 Sta, come torre ferma, che non crolla  
 Giamai la cima per soffiar de uenti:  
**C** he sempre l'huomo, in cui pensier rampolla  
 Soura pensier, da se dilunga il segno;  
 Perche la fogz lun de laltro insolla.  
**C** he poteu' io ridir, senon i uegno?  
 Dissilo alquanto del color consperso;  
 Che fa l'huom di perdon tal uolta degno:  
**E** 'ntanto per la costa da trauerso  
 Veniuan genti innanz' a noi un poco  
 Cantando misere a uerso a uerso.  
**Q** uando s'accorser ch' i non daua loco  
 Per lo mi corpo al trapassar de raggi;  
 Mutar lor canto in un o lungo et roco:  
**E** t due di loro in forma di messaggi  
 Corsero'ncontra noi; et dimandarne,  
 Di uostra condition fatene saggi.  
**E** 'l mi maestro; uoi potete andarne,  
 Et ritrarre a color, che ui mandaro,  
 Che'l corpo di costui è uera carne.  
**S** e per ueder la sua ombra restaro,  
 Com' i auiso; assai è lor risposto:  
 Facianli honore; et esser puo lor atro.  
**V** apori accesi non uid' io si tosto  
 Di mezza notte mai fender sereno,  
 Ne sol calando nuuole d'agosto;

c he  
 Et  
 Com  
 Quest  
 Et M  
 Pero  
 O anima  
 Con  
 Venia  
 Guard  
 Si che  
 Deb  
 N  
 Et po  
 Qu  
 S i che  
 Di  
 Che  
 E t io  
 Non  
 Cos  
 V oi di  
 Che  
 Di  
 E t u  
 Del  
 Par  
 O na  
 Ti  
 C



P V R G.

**C** he color non tornasser suso in meno:  
 Et giunti la con gli altri a noi dier uolta;  
 Come schiera, che corre senza freno.  
**Q**uesta gente, che preme a noi, è molta;  
 Et uengont' aregar, disse'l poeta:  
 Pero pur ua, et in andando ascolta.  
**O** anima; che uai per esser lieta  
 Con quelle membra, con le quai nasceti;  
 Venian gridando, un poco'l passo queta.  
**G**uarda, s'alcun di noi unque uede sti;  
 Si che di lui di la nouelle porti:  
 Deh perche uai? deh perche non t'arresti?  
**N**osummo gia tutti per forza morti,  
 Et peccatori infin a lultim' hora:  
 Quiui lume del ciel ne fece accorti;  
**S**i che pentendo et perdonando fora  
 Di uita uscimmo a Dio pacificati;  
 Che del disio di se ueder n'attora.  
**E**t io; perche ne uostri uisi guati,  
 Non riconosce' alcun: ma s'a uoi piace  
 Cosa, ch'i possa, spiriti ben nati  
**V**oi dite; et io faro per quella pace,  
 Che dietr' a piedi di si fatta guida  
 Di mondo in mondo cercar mi si face.  
**E**t uno incomincio; ciascun si fida  
 Del beneficio tuo senza giurarlo;  
 Pur che'l uoler non possa non ricida:  
**O**nd' io, che solo innanzi gli altri parlo,  
 Ti prego; se mai uedi quel paese,  
 Che siede tra Romagna et quel di Carlo;



P V R G .

**C** he tu mī sie de tuoi prieghi cortese  
 In Fano sī, che ben per me s'adori,  
 Perch' i possa purgar le graui offese.  
**Q**uindi fu io: ma gli profondi fori;  
 Ond' uscì'l sangue, in sul qual io sedea;  
 Fatti mī furo in grembo a gli Antenori.  
**L** a, dou' i piu sicuro esser credea,  
 Quel da Esti'l se far; che m'hauea in ira  
 Assai piu la, che'l dritto non uolea.  
**M** a s' i fosse fuggito inuer la mira,  
 Quand' i fu souragunto ad Oriaco;  
 Anchor sarei di la, doue si spira.  
**C** orsi al palude; et le cannuce e'l braco  
 M'impigliar si, ch' i caddi; et li uid' io  
 De le mie uene farsi in terra laco.  
**P** oi diss' unaltro; deh se quel disio  
 Si compia, che ti tragge a lalto monte;  
 Con buona pietate aiuta'l mio.  
**I** fui di Montefeltro: i fui Buonconte:  
 Gionanna, o altri non ha di me cura;  
 Perch' i uo tra costor con bassa fronte.  
**E** t io a lui; qual forza, o qual uentura  
 Ti trauiò si fuor di Campaldino,  
 Che non si seppe mai tua sepoltura?  
**O** ,rispos' egli, a pie del Casentino  
 Trauers' un' acqua; c'ha nome l' Archiano;  
 Che soua l'hermo nasce in Apennino.  
**L** a' ue'l uocabol suo diuenta uano,  
 Arrina' io forato ne la gola  
 Fuggend' a piede, et sanguinando'l piano.

Quini  
 Nel  
 Cade  
 I diro  
 L'ang  
 Grida  
 I n te  
 Per  
 Ma i  
 B en  
 Quell  
 Tofto  
 G iun  
 Con  
 Per  
 I ndi  
 Di P  
 Di  
 S i ch  
 La  
 Di  
 E t an  
 Ver  
 Si  
 L o  
 Tvo  
 Ne  
 C b  
 V  
 T



P V R G.

**Q**uiui perde' la uista et la parola:  
 Nel nome di Maria fini; et quiui  
 Caddi; et rimase la mia carne sola.  
**I** diro'l uero; et tu'l ridi tra uiui:  
 L'angel di Dio mi prese; et quel d' Inferno  
 Gridaua; o tu dal ciel perche mi priui?  
**T**u te ne porti di costui l'eterno  
 Per una lagrimetta, che'l mi toglie:  
 Ma i faro de l'altro altro gouerno.  
**B**en sai, come nell'aer si raccoglie  
 Quell' humido uapor; che'nn acqua riede,  
 Tosto che sale, doue'l freddo il coglie.  
**G**iunse quel mal uoler, che pur mal chiede,  
 Con l'ontelletto; et mosse'l fumo e'l uento  
 Per la uirtu, che sua natura diede.  
**I**ndi la ualle, come'l di fu spento,  
 Di Pratomagno al gran giogo coperse  
 Di nebbia; e'l ciel di sopra fece intento;  
**S**i che'l pregno aer in acqua si conuerse:  
 La pioggia cadde; et a fossati uenne  
 Di lei cio, che la terra non sofferse:  
**E**t com' a i riui grandi si conuenne;  
 Ver lo fiume real tanto ueloce  
 Si ruino, che nulla la ritenne.  
**L**o corpo mio gelato in su la foce  
 Trouo l' Archian rubesto; et quel sospinse  
 Ne l' Arno; et sciolse al mi petto la croce,  
**C**h' i fe di me, quando'l dolor mi uinse:  
 Voltommi per le ripe, et per lo fondo;  
 Poi di sua preda mi coperse, et cinse.



P V R G.

**D** eh quando tu sarai tornato al mondo,  
Et riposato de la lunga uia;  
Seguito l' terzo spirito al secondo;  
**R** icorditi di me; che son la Pia:  
Siena mi fe: disfecemi Maremma:  
Salsi colui; che'nnanellata pria  
**D** isposando m'hauea con la sua gemma.

V I.

**Q**uando si parte'l giuoco de la Zara;  
Colui, che perde, si riman dolente  
Repetendo le uolte; et tristo impara:  
**C** on l'altro se ne ua tutta la gente:  
Qual ua dinanzi; et qual di rietro'l prende;  
Et qual da lato li si reca a mente:  
**E** i non sarresta; et questo, et quello intende:  
A cui porge la man, piu non fa pressa:  
Et cosi da la calca si difende:  
**T** al era io in quella turba spessa  
Volgendo a loro et qua et la la faccia;  
Et promettendo mi sciogliea da essa.  
**Q**uiu' era l' Aretin, che da le braccia  
Fiere di Ghin di Tacco hebbe la morte;  
Et l'altro, ch'annego correndo'n caccia.  
**Q**uiui pregaua con le mani sporte  
Federigo nouello; et quel da Pisa,  
Che fe parer lo buon Marzucco forte.  
**V** idi Conte Orso; et l'anima diuisa  
Dal corpo suo per a sho et per inueggia,  
Come dicea, non per colpa commisa:

P ier d  
Ment  
Si ch  
C ome li  
Quell  
Si che  
I comina  
O luce  
Che de  
E t queste  
Sarebb  
O non  
E t egli a  
Et la f  
Se ben  
C he cin  
Perch  
Cio, g  
E t la,  
Non  
Perch  
V cram  
Non  
Che  
N on f  
T u  
Di  
E t io  
Ch  
E



P V R G.

**P**ier da la Brocia dico: et qui proneggia,  
Mentr' è di qua, la donna di Brabante;  
Si che pero non sia di peggior greggia.

**C**ome libero fui da tutte quante  
Quell' ombre; che pregar pur, ch' altri preghi,  
Si che s' auaci' l' lor diuenir sante;

**I** cominciai; e par che tu mi nieghi  
O luce mia expresso in alcun testo,  
Che decreto del ciel oration pieghi:

**E**t queste genti pregan pur di questo.  
Sarebbe dunque loro speme uana?  
O non m' è 'l detto tu ben manifesto?

**E**t egli a me; la mia scrittura è piana;  
Et la speranza di costor non falla;  
Se ben si guarda con la mente sana:

**C**he cima di giudicio non s' aualla;  
Perche foco d' amor compia in un punto  
Cio, che dee sodissar, chi qui s' astalla:

**E**t la, dou' i fermai cotesto punto,  
Non s' ammendaua per pregar diffetto;  
Perche'l prego da Dio era disgiunto.

**V**eramente a così alto sospetto  
Non ti fermar; se quella no' l' ti dice,  
Che lume fia tral uero et lo'ntelletto:

**N**on so, s'entendi: i dico di Beatrice:  
Tu la uedrai di sopra in su la uetta  
Di questo monte ridente et felice.

**E**t io; buon Duca andiam' a maggior fretta:  
Che gia non m' affatico, come dinanzi;  
Et uedi homai, che'l poggio l'ombra getta.

*not: qui si  
dimostrano  
le cose che  
si sono fatte*



P V R G.

**N** oi anderem con questo giorno innanzi,  
 Rispose, quanto piu potrem' homai:  
 Ma'l fatto è d'altra forma: che non stanzi.  
**P** rima che sij la su: tornar uedrai  
 Colui; che gia si cuopre de la costa,  
 Si che suoi raggi tu romper non fai.  
**M** a uedi la un' anima; ch' a posta  
 Sola soletta uerso noi riguarda:  
 Quella ne'nsegnera la uia piu tosta.  
**V** enimmo a lei: o anima Lombarda  
 Come ti stauì altera et disdegnosa;  
 Et nel mouer de gliocchi honesta et tarda.  
**E** lla non ci diceua'lcuna cosa:  
 Ma lasciauane gir solo guardando  
 A guisa di leon, quando si posa.  
**P** ur Virgilio si trass' a lei pregando  
 Che ne mostrasse la miglior salita:  
 Et que lla non rispose al su dimando:  
**M** a di nostro paese, et de la uita  
 C'inchiese: e'l dolce duca incominciava;  
 Mantona: et l'ombra tutta in se romita  
**S** urse uer lui del loco, oue pria staua,  
 Dicendo, o Mantouan io son Sordello  
 De la tua terra: et lun l'altr' abbracciaua.  
**A** hi serua Italia di dolore hostello;  
 Nauè senza nocchier in gran tempesta;  
 Non donna di prouintie, ma bordello;  
 Quell' anima gentil fu così presta  
 Sol per lo dolce suon de la sua terra  
 Di far al cittadin suo quini festa:

Si mo  
 ita

E t hor  
 Li ni  
 Di qu  
 C era n  
 Le tue  
 s'alora  
 C he ual,  
 In fania  
 sanz e  
 A hi gent  
 Et la f  
 Se ben  
 Guarda, a  
 Per non  
 Poi che  
 O Albert  
 Coste  
 Et do  
 G in fto  
 Soure  
 Tal, e  
 C'haue  
 Per c  
 Che l  
 V ien a  
 Mon  
 Col  
 V ien e  
 De  
 Et



P V R G .

**E** t hora in te non stanno senZa guerra  
Li uini tuoi; et lun laltro si rode  
Di quei, ch' un muro et una fossa serra.

**C** era misera intorno da le prode  
Le tue marine; et poi ti guarda in seno,  
S'alcuna parte in te di pace gode.

**C** he ual, perche ti raconciasse'l freno  
Iustiniano; se la sella è uota?  
sanz' esso fora la uergogna meno.

**A** hi gente; che douresti esser deuota,  
Et lasciar seder Cesare in la sella;  
Se ben intendi cio, che Dio ti nota.

**G**uarda, com' esta fiera e' fatta fella,  
Per non esser corretta da gli sproni,  
Poi che ponesti mano a la predella.

**O** Alberto Tedesco; ch' abbandoni  
Costei, ch' è fatta indomita et seluaggia,  
Et dourest' inforcar li suoi arcioni;

**G** iusto giudicio da le stelle caggia  
Soura'l tu sangue; et sia nuouo, et aperto  
Tal, che'l tu successor temenza n'haggia:

**C** 'hauete tu e'l tu padre sofferto  
Per cupidigia di costà distretti  
Che'l giardin de l'omperio sia deserto.

**V** ien a ueder Montecchi, et Cappelletti;  
Monaldi, et Philippeschi huom senZa cura;  
Color gia tristi, et costor con sospetti.

**V** ien crudel, uieni; et uedi la presura  
De tuoi gentili; et cura lor magagne;  
Et uedra Santa Fior, com' è sicura.



PURG.

V ien a ueder la tua Roma; che piagne  
Vedona sola, et di et notte chiama,  
Cesare mio perche non m'accompagne?  
V ien a ueder la gente, quanto s'ama:  
Et se nulla di noi pietà ti moue;  
A uergognar ti uien de la tua fama:  
E t se licito m'è; o sommo Gioue,  
Che fosti'n terra per noi crucifisso,  
Son li giusti occhi tuoi rinolti altroue?  
O è preparation; che nel abisso  
De'l tu consiglio fai per alcun bene  
In tutto dal atorger nostro scisso?  
C he le terre d' Italia tutte piene  
Son di tiranni; et un Marcel diuenta  
Ogni uillan, che parteggiando uiene.  
F iorenza mia ben puoi esser contenta  
Di questa digression, che non ti tocca:  
Merce del popol tuo, che si argomenta.  
M olti han giustitia in cuor; ma tardi scorta,  
Per non uenir sanza consiglio a l'arco:  
Ma'l popol tuo l'ha in sommo de la boata.  
M olti rifiutan lo comune incarco:  
Ma'l popol tuo sollicito risponde  
Senza chiamar; et dice, i mi sobbarco.  
H or ti fa lieta; che tu hai ben onde:  
Tu riata: tu con pace: tu con senno.  
S'i dico'l uer, l'effetto no'l nasconde.  
A thene et Lacedemona; che fenno  
L'antiche leggi, et furon sì auili;  
Fecer al uiuer ben un picciol cenno

verso d  
Proue  
Non g  
Quante  
Legge  
Hai ti  
E t se bi  
Vedr  
Che n  
Ma con e

P o fia ch  
Fur ite  
Sordel  
P rima ch  
L'anin  
Fur l  
I son v  
Lo cie  
Cosi r  
Qual' è  
Subita  
Che ex  
T al par  
Et ha  
Et ab  
O glori  
Mof  
O y



P V R G .

V erso di te; che fai tanto sottili  
 Prouedimenti; ch'a mezzo nouembre  
 Non giunge quel, che tu d'ottobre fili.  
 Quante uolte del tempo; che rimembre  
 Legge, moneta, et officio, et costume;  
 Hai tu mutato et rinouato membre?  
 E t se ben ti ricorda, et uedi lume;  
 Vedrai te simigliante a quella'nferma;  
 Che non puo trouar posa in su le piume;  
 M a con dar uolta su dolore scherma.

V II .

P oscia che l'accoglienze honeste et liete  
 Fur iterate tre et quattro uolte;  
 Sordel si trasse, et disse; uoi chi siete?  
 P rima ch'a questo monte fosser uolte  
 L'anime degne di salir a Dio;  
 Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte.  
 I son Virgilio; et per null' altro rio  
 Lo ciel perde', che per non hauer fe:  
 Così rispose allhora il duca mio.  
 Qual' è colui; che cosa innanzi se  
 Subita uede, ond' ei si marauiglia;  
 Che crede, et no dicendo, ella è, non è;  
 T al parue quegli: et poi chino le ciglia;  
 Et humilmente ritorno uer lui;  
 Et abbracciollo, oue'l nutrir s'appiglia.  
 O gloria de Latin, disse; per cui  
 Mostro cio, che potea la lingua nostra;  
 O pregio eterno del loco, ond' i fui,

Lauda di  
 Virgilio



PURG.

Qual merito, o qual gratia mi ti mostra?  
S'i son d'udir le tue parole degno;  
Dimmi se uien' d'inferno, o di qual chiostra.

**P**er tutti i cerchi del dolente regno,  
Rispose lui, son io di qua uenuto:  
Virtu del ciel mi mosse; et con lei uegno.

**N**on per far, ma per non far ho perduto  
Di ueder l'alto sol; che tu desiri,  
Et che fu tardi da me conosciuto.

**L**oco è la giu non tristo da martiri,  
Ma di tenebre solo; oue i lamenti  
Non sonan, come guai; ma son sospiri.

**Q**uini sto io co i paruoli innocenti  
Da i denti morsi de la morte auante,  
Che fosser da l'humana colpa exenti.

**Q**uini sto io con quei; che le tre sante  
Virtu non si uestiro, et sen'za uitio  
Conobber laltre, et seguir tutte quante.

**M**a se tu sai, et puoi; alcuno inditio  
Da noi; perche uenir possiam piu presto  
La, doue'l Purgatorio ha dritto initio.

**R**ispose; loco certo non c'è posto:  
Licitò m'è andar su, et intorno:  
Per quant'ir posso, a guida mi t'acosto.

**M**a uedi gia, come dichina il giorno;  
Et andar su di notte non si puote:  
Pero è buon pensar di bel soggiorno.

**A**nime sono a dextra qua remote:  
Se mi consenti, i ti menro ad esse;  
Et non sen'za diletto ti fier note.

simbo

C om' è  
Salir e  
D'altr  
E l'buon  
Dicend  
Non m  
N on per  
Che la  
Quell  
B on si pe  
Et pass  
Mentre  
A l'hera l  
Menare  
Chauer  
P co alu  
Quam  
A giu  
C ola, di  
Oue la  
Et quia  
I ra cto  
Che ne  
La, oue  
O ro, et a  
Indico  
Fresco  
D a l'her  
Posto  
Com



P V R G.

- C** om' è cio? fu risposto: chi uolesse  
 Salir di notte, fora egli impedito  
 D'altrui? o non farria, che non potesse?
- E** l buon sordello in terra fregò'l dito  
 Dicendo, uedi; sola questa riga  
 Non uarcheresti dopo'l sol partito;
- N** on pero ch'altra cosa desse briga,  
 Che la notturna tenebra, ad ir suso:  
 Quella col non poter la uoglia intriga.
- B** en si poria con essa andar in giuso,  
 Et passeggiar la costa intorno errando,  
 Mentre che l'orizonte il di tien chiuso.
- A** llhora'l mi signor quasi ammirando,  
 Menane, disse, dunque, la'ue dici  
 C'hauer si puo diletto dimorando.
- P** oco alungati c'erauam di lici;  
 Quand' i m'acorsi chel mont'era scemo  
 A guisa, ch'e ualloni sceman quici.
- C** ola, disse quell' ombra, n'anderemo,  
 Oue la costa face di se grembo;  
 Et quiui'l nuouo giorno aspetteremo.
- T** ra erto et piano er' un sentiere ghembo;  
 Che ne condusse in fianco de la laa  
 La, oue piu ch'a mezzo muore il lembo.
- O** ro, et argento fin, et coato, et biaa;  
 Indico legno lucido, et sereno;  
 Fresco smeraldo in l' hora, che si fiaa,
- D** a l'herba et da li fior dentr' a quel seno  
 Posti ciascun saria di color uinto;  
 Come dal su maggiore è uinto'l meno.

Not.



P V R G .

**N** on hauea pur natura iui dipinto;  
 Ma di suauita di mille odori  
 Vi facea un incognito indistinto.  
**S** alue regina in sul uerde, e'n su fiori  
 Quindi seder cantando anime uidi;  
 Che per la ualle non paren di fuori  
**P** rima che'l poco sol homai s'annidi;  
 Comincio'l Mantouan, che ci hauea uolti;  
 Tra color non uogliate, ch' i ui guidi.  
**D** i questo balzo meglio gliatti e' uolti  
 Conoscerete uoi di tutti quanti;  
 Che ne la lama gru tra essi acolti.  
**C** olui; che piu sied' alto, et fa sembianti  
 D'hauer negletto cio, che far douea,  
 Et che non moue bocca a gli altrui canti;  
**R** idolfo imperador fu; che potea  
 Sanar le piaghe, c'hanno Italia morta,  
 Si che tardi per altro si ricrea.  
**L** 'altro; che nella uista lui conforta;  
 Resse la terra, doue lacqua nasce;  
 Che monta in Albia, et Albia in mar ne porta:  
**O** ttachero hebbe nome; et ne le fasce  
 Fu meglio assai, che Vincislao su figlio  
 Barbuto; cui luxuria et otio pasce.  
**E** t quel nasetto; che stretto a consiglio  
 Par con colui, c'ha si benigno aspetto;  
 Mori suggendo, et issiorando il goglio:  
**G** uardate la, come si batte il petto.  
 Laltro uedete, c'ha fatto a la guancia  
 De la sua palma sospirando letto.

p adre e  
 sanno  
 Et qui  
 Quel; ch  
 Cantan  
 D'ogni  
 Et se re d  
 Lo gion  
 Ben and  
 Che non fi  
 Iacomo,  
 Del ret  
 R ade uol  
 L'hum  
 Quici, e  
 A no al  
 Non m  
 Onde  
 I ant' e  
 Quan  
 Gof  
 V edete il  
 seder  
 Quest  
 Quel; ch  
 Guara  
 Per c  
 F a pia



P V R G.

**P**adre et suocero son del mal di Francia:  
 Sanno la uita sua uitiata et lorda;  
 Et quindi uiene'l duol, che si gli lancia.  
**Q**uel; che par si membruto, et che s'accorda  
 Cantando con colui dal maschio naso;  
 D'ogni ualor porto cinta la corda:  
**E**t se re dopo lui fosse rimaso  
 Lo giouinetto, che retr' a lui siede;  
 Ben andaua'l ualor di uaso in uaso:  
**C**he non si puote dir de laltre rede:  
 Iacomo, et Federigo hanno i reami:  
 Del retaggio miglior nessun possiede.  
**R**ade uolte risurge per li rami  
 L'humana probitate: et questo uole  
 Quei, che la da; per che da lui si chiami.  
**A**nco al nasuto uanno mie parole  
 Non men, ch'a laltro Pier, che con lui canta:  
 Onde Puglia, et Proenza gia si dole.  
**T**ant' è del seme suo miglior la pianta;  
 Quanto piu che Beatrice et Margarita  
 Gostanza di marito anchor si uanta.  
**V**edete il re de la semplice uita  
 Seder la solo Arrigo d' Inghilterra:  
 Questi ha ne rami suoi miglior uscita.  
**Q**uel; che piu basso tra costor s'atterra  
 Guardando'n suso; e Guiglielmo Marchese;  
 Per cui Alexandria, et la sua guerra  
**F**a pianger Monteferato, et Canauesse.

VIII.

n iii



P V R G.

**E** ra già l' hora; che uolge'l disio  
**A** i nauicanti, e' ntenerisce'l core  
 Lo di, c'han detto a i dolci amici a Dio;  
**E** t che lo nouo et peregrin d'amore  
 Punge; se ode squilla di lontano,  
 Che paia'l giorno pianger, che si more;  
**Q** uand' io'ncominciai a render uano  
 L'udir; et a mirar una dell'alme  
 Surtta, che l'ascoltar chiedea con mano.  
**E** lla giunse, et leuo ambo le palme  
 Fiacando gliocchi uerso l'oriente;  
 Come dicesse a Dio, d'altro non calme.  
**T** e lucis ante si deuotamente  
 Gliuscì di boata con sì dolci note;  
 Che fece me a me uscir di mente:  
**E** t laltre poi lietamente et deuote  
 Seguitar lei per tutto l'hinno intero  
 Hauendo gliocchi a le superne rote.  
**A** guzza qui Lettor ben gliocchi al uero:  
 Che'l uelo è hora ben tanto sottile  
 Certo, che'l trapassar dentro è leggero.  
**I** uidi quello exercito gentile  
 Tacito poscia riguardar in sue  
 Quasi aspettando pallido et humile:  
**E** t uidi uscir de l'alto, et scender giue  
 Due angeli con due spade affocate  
 Tronche et priuate de le punte sue.  
**V** erdi, come fogliette pur mo nate,  
 Erano'n ueste; che da uerdi penne  
 Percosse trahen dietro et uentilate.

L un p  
 Et la  
 Si che  
 B en dij  
 Ma ne  
 Come  
 A mbo u  
 Disse S  
 Per lo  
 Ond' i, c  
 Mi uol  
 Tutto g  
 E t Sord  
 Tra le  
 Gratia  
 S olo tre  
 Et fua  
 Pur  
 I emp  
 Ma  
 Non  
 V er m  
 Giu  
 Qu  
 N ullo  
 Ioi  
 A  
 O, d  
 Ve  
 A



P V R G.

**L** un poco s'aura noi a star si uenne;  
 Et l'altro scese in l'opposita sponda;  
 Si che la gente in mezzo si contenne.  
**B** en discernua in lor la testa bionda:  
 Ma ne le face l'occhio si smarria;  
 Come uirtu, ch'a troppo si confonda.  
**A** mbo uegnon del grembo di Maria,  
 Disse Sordello, a guardia de la ualle  
 Per lo serpente, che uerra uia uia:  
**O** nd' i, che non sapena per qual calle,  
 Mi uols' intorno; et stretto m'acostai  
 Tutto gelato a le fidate spalle.  
**E** t Sordel ancho; hor aualliamo homai  
 Tra le grand' ombre; et parleremo ad esse:  
 Gratiofo fia lor uederti assai.  
**S** olo tre passi credo ch' io scendesse;  
 Et fui di sotto; et uidi un, che miraua  
 Pur me, come conoscer mi uolesse.  
**T** emp' era gia, che l'aer s'anneraua;  
 Ma non si, che tra gliocchi suoi et miei  
 Non dichiarisse cio, che pria ferraua.  
**V** er me si fece; et io uer lui mi fei:  
 Giudice Nim gentil quanto mi piacque;  
 Quando ti uidi non esser tra i rei.  
**N** ullo bel salutar tra noi si tacque:  
 Poi dimando; quant' è, che tu uenisti  
 A pie del monte per le lontan' acque?  
**O** , dissi lui, per entro i luoghi tristi  
 Venni staman; et son in prima uita,  
 Anchor che l'altra si andando acquisti.

n iiii



PURG.

E t come fu la mia risposta udita;  
 Sordello et egli indietro si raccolse,  
 Come gente di subito sinarrita.  
 L un a Virgilio, et laltro a me si uolse,  
 Che sedea li, gridando, su Currado;  
 Vien a ueder, che Dio per gratia uolse:  
 P oi uolto a me; per quel singular grado,  
 Che tu dei a colui, che si nasconde  
 Lo su primo perche, che non gli è guado,  
 Quando sarai di la da le larghe onde,  
 Di a Giouanna mia che per me chiami  
 La, dou' a gli'nnocenti si risponde.  
 N on credo che la sua madre piu m'ami,  
 Poscia che trasmuto le bianche bende,  
 Lequai conuien che misera anchor brami.  
 P er lei assai di lieue si comprende,  
 Quant' in femina foco d'amor dura;  
 Se l'occhio, o'l tatto spesso non l'accende.  
 N on le fara si bella sepoltura  
 La uipera, ch'e Melanesi accampa;  
 Com' hauria fatto il gallo di Gallura.  
 C osi dicea segnato de la stampa  
 Nel su aspetto di quel dritto zelo;  
 Che misuratamente in core auampa.  
 G liocchi miei ghiotti andauan pur al cielo;  
 Pur la, doue le stelle son piu tarde;  
 Si come rota piu presso a lo stelo.  
 E 'l duca mio; Figliuol che lassu guarde?  
 Et io a lui; a quelle tre facelle,  
 Di che'l polo di qua tutto quant' arde.

not.

not.  
femina.



P V R G.

**E** t egli a me; le quattro chiare stelle,  
 Che uedeui staman, son di la basse;  
 Et queste son salite, ou' eran quelle.  
**C** om' i parlaua, et Sordello a se'l trasse  
 Dicendo, uedi la il nostr' auersaro;  
 Et drizzo'l dito, perche la guatasse.  
**D** a quella parte, onde non ha riparo  
 La picciola uallea, er' una biscia,  
 Forse qual diede ad Eua il cibo amaro.  
**T** ra l'herba e' fior uenia la mala striscia  
 Volgendo adhor adhor la testa, e'l dosso  
 Leuando; come bestia, che si lascia.  
**I** nol uidi; et pero dicer nol posso;  
 Come mosser gli astor celestali:  
 Ma uidi ben et luno et laltro mosso.  
**S** entendo fender l'aere a le uerdi ali  
 Fuggio'l serpente; et gli angeli dier uolta  
 Suso a le poste riuolando ignali.  
**L** 'ombra; che s'era a Giudice racolta,  
 Quando chiamo; per tutto quello assalto  
 Punto non fu da me guardare scolta.  
**S** e la lucerna, che ti mena in alto,  
 Troui nel tu arbitrio tanta cera,  
 Quant' è mestier insin al sommo smalto;  
**C** omincio ella; se nouella uera  
 Di valdimagra, o di parte uicina  
 Sai; dill' a me; che gia grande la era.  
**C** hiamato fui Currado Malaspina.  
 Non son l'antico; ma di lui discesi:  
 A miei portai l'amor, che qui raffina.



P V R G .

O ,dissi lui, per li uostri paesi  
 Giamai non fui: ma doue si dimora  
 Per tutta Europa, ch'ei non sian palesi?  
**L**a fama; che la uostra casa honora;  
 Grida i signori, et grida la contrada;  
 Si che ne sa, chi non ui fu anchora.  
**E**t i ui giuro; s'io di sopra uada;  
 Che uostra gente honrata non si sfregia  
 Del pregio de la bonta et de la spada.  
**V**so, et natura si la priuilegia;  
 Che perche'l capo reo lo mondo torca,  
 Sola ua dritta; e'l mal camin dispregia.  
**E**t egli; hor ua: che'l sol non si ricorca  
 Sette uolte nel letto, che'l montone  
 Con tutti quattro i pie cuopre, et inforca;  
**C**he cote sta cortese opinione  
 Ti fia chianata in mezzo de la testa  
 Con maggior chioui, che d'altrui sermone;  
**S**e corso di giudicio non s'arresta.

IX .

**L**a concubina di Titon antico  
 Gia s'imbiancava al balzo d'oriente  
 Fuor de le braccia del su dolce amico:  
**D**i gemme la sua fronte era lucente  
 Poste'n figura del fredd' animale;  
 Che con la coda percuote la gente:  
**E**t la notte de passi, con che sale,  
 Fatti hauea due nel luogo, ou' cranamo;  
 E'l terzo gia chinava' nguoso l'ale:



P V R G.

**Q**uand' io, che meco hauea di quel d' Adamo,  
 vinto dal sonno in su l'herba inchinai,  
 La'ue gia tutt' e cinque sedauamo.  
**N**e l'hora; che comincia i tristi lai  
 La rondinella press' a la mattina  
 Fors' a memoria de suoi primi guai;  
**E**t che la mente nostra peregrina  
 Piu da la carne, et men da i pensier presa  
 A le sue uision quasi è diuina;  
**I**n sogno mi pareua ueder sospesa  
 Vn' aquila nel ciel con penne d'oro  
 Con l'ale aperte, et a calare intesa:  
**E**t esser mi pareua la; doue foro  
 Abandonati i suoi da Ganimede,  
 Quando fu ratto al sommo concistoro.  
**F**ra me pensaua; forse questa fiede  
 Pur qui per uso; et forse d'altro loco  
 Disdegna di portarne suso in piede.  
**P**oi mi pareua che piu rotata un poco  
 Terribil, come folgor, discendesse;  
 Et me rapisse suso insin al foco.  
**I**ui pareua ch'ella et io ardesse;  
 Et si lo'ncendio imaginato cosse,  
 Che conuenne chel sonno si rompesse.  
**N**on altrimenti Achille si riscosse  
 Gliocchi svegliati riuolgendo in giro,  
 Et non sapendo la, doue si fosse;  
 Quando la madre da Chiron a Schiro  
 Trafugo lui dormendo in le sue braccia,  
 La onde poi gli Greci il dipartiro;



P V R G.

**C** he mi scoss' io, si come da la faccia  
Mi fuggio'l sonno; et diuentai smorto;  
Come fa l'huom, che spauentato agghiaccia.

**D** a lato m'era solo il mi conforto;  
E'l sol er' alto gia piu che due hore;  
E'l uiso m'era a la marina torto.

**N** on hauer tema, disse'l mi signore:  
Fatti sicur; che noi siam a buon punto:  
Non stringer; ma rallarga ogni uigore.

**T** u se homai al purgatorio giunto:  
Vedi la il balzo, che'l chiude dintorno:  
Vedi l'entrata, la'ue par disgiunto.

**D** ianzi nell'alba, che precede al giorno,  
Quando l'anima tua dentro dormia  
Sopra li fiori, onde la gu è adorno,

**V** enne una donna; et disse; i son Lucia:  
Lasciatemi pigliar costui, che dorme:  
Si l'ageuolero per la sua uia.

**S** ordel rimase, et laltre gentil forme:  
Ella ti tolse; et come'l di fu chiaro,  
Sen' uenne suso, et io per le su orme.

**Q** ui ti poso: et pria mi dimostraro  
Gliocchi suoi begli quell' entrata aperta:  
Poi ella e'l sonno ad una se n' andaro.

**A** guisa d'huom; ch'en dubbio si racerta,  
Et che muti'n conforto sua paura  
Poi che la uerita gli è discouerta;

**M** i cambia' io: et come sanza cura  
Videmi'l duca mo; su per lo balzo  
Si mossè, et io diretto inuer l'altura.



PURG.

**L** ettor tu uedi ben, com' io innalzo  
 La mia materia; et pero con piu arte  
 Non ti marauigliar s'i la rincalzo.  
**N** oi ci appressammo; et erauam in parte;  
 Che cola, doue mi pareua un rotto,  
 Pur com'un fesso, che muro di parte;  
**V** idi una porta, et tre gradi di sotto  
 Per gre ad essa di color diuersi,  
 Et un portier, ch' ancor non facea motto.  
**E** t come l'occhio piu et piu u'apersi;  
 Vidi'l seder sopral grado soprano  
 Tal ne la faccia, ch'i non lo sofferse:  
**E** t una spada nuda hauena in mano;  
 Che riflettea i raggi si uer noi,  
 Ch'i dirizzaua spesso'l uiso in uano.  
**D** itel costinci; che uolete uoi?  
 Comincio egli a dire: ou' è la scorta?  
 Guardate, che'l uenir su non ui noi.  
**D** onna del ciel di queste cose accorta,  
 Rispose'l mi maestro a lui, pur dianzi  
 Ne disse; andate la; quiui e' la porta.  
**E** t ella i passi nostri in bene auanzi,  
 Ricomincio'l cortese portinaio:  
 Venute dunque a nostri gradi innanzi.  
**L** a ne uenimmo: et lo scaglion primaio  
 Bianco marmo era si pulito et terso;  
 Ch' i mi specchiai in esso, qual i paio.  
**E** ra'l secondo tinto piu, che perso,  
 D'una petrina runida et arsiata  
 Crepata per lo lungo et per trauerso.

*Phata del  
 purgatorio*



PURG.

**L** o terço, che di sopra s'ammassicia,  
Porfido mi pareva sì fiammeggiante;  
Come sangue, che fuor di uena spacia.

**S** opra questo teneu' ambo le piante  
L'angel di Dio sedendo in su la soglia;  
Che mi sembianua pietra di diamante.

**P** er li tre gradi su di buona uoglia  
Mi trasse l' duca mio dicendo, chiedi  
Humilmente che'l ferrame scioglia.

**D** iuoto mi gittai a i santi piedi:  
Misericordia chiesi che m'aprisse;  
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.

**S** ette. P. ne la fronte mi descrisse  
Col punton de la spada; et fà che laui,  
Quando se dentro, queste piaghe, disse.

**C** enere, o terra, che secca si caui,  
D'un color fora col su uestimento:  
Et di sotto da quel trasse due chiauui.

**L** un' era doro, et l'altr' era d'argento:  
Pria con la bianca, et poscia con la gialla  
Fece a la porta sì, ch'i fui contento.

**Q** uandunque luna d'este chiauui falla,  
Che non si uolga dritta per la toppa;  
Diss' egli a noi; non s'apre questa cilla.

**P** iu cara è luna; ma l'altra uol troppa  
D'arte et d'ingegno auanti che differri;  
Perch' ella è quella, che'l nodo disgroppa.

**D** a Pier le tengo: et disse mi, chi erri  
Anzi ad aprir, ch'a tenerla ferrata;  
Pur che la gente a piedi mi s'atterri.

not.



P V R G .

P oi pinse l'uscio a la porta sacra  
Dicendo, intrate: ma fation' acorti;  
Che di fuor torna, ch'indietro si guatta.

E t quando fur ne cardini distorti  
Li spigoli di quella regge sacra,  
Che di metallo son sonanti et forti;

N on ruggio si, ne si mostro si acra  
Tarpea; come tolto le fu'l buono  
Metello; donde poi rimase macra.

I mi riuolsi attento al primo tuono;  
Et te Deum laudamus, mi pareo  
Vdir in uoce mista al dolce suono.

T al imagin apunto mi rendea  
Cio, ch'i udia; qual prender si suole,  
Quand' a cantar con organi si stea:

C 'hor si, hor no s'intendon le parole.

. X .

P oi fummo dentr' al soglio de la porta;  
Che'l mal amor de lanime disusa,  
Perche fa parer dritta la uia torta;

S onando la senti esser richiusa:  
Et s'i hauesse gliocchi uolti ad essa;  
Qual fora stata al fallo degna scusa?

N oi saluam per una pietra fessa,  
Che si moueua duna et daltra parte;  
Si come l'onda, che fugge, et s'appressa.

Qui si conuien usar un poco d'arte,  
Comincio'l duca mio, in accostarsi  
Hor quinci hor quindi al lato, che si parte.



P V R G .

**E** t cio fecer li nostri passi scarsi  
 Tento; che pria lo stremo de la luna  
 Rigunse al letto suo per ricorarsi,  
**C** he noi fossimo fuor di quella cruna.  
 Ma quando summo liberi et aperti  
 Su, doue'l monte indietro si rauna;  
**I** o stancato, et amendue incerti  
 Di nostra uia, ristemmo sun un piano  
 Solingo piu, che strade per deserti.  
**D** a la sua sponda, oue confina il uano,  
 A pie de l'alta ripa, che pur sale,  
 Misurrebbe in tre uolte un corpo humano:  
**E** t quanto l'occhio mio potea trar d'ale  
 Hor dal sinistro, et hor dal destro fianco;  
 Questa cornice mi pareva cotale.  
**L** a su non eran mossi i pie nostri anco;  
 Quand' i conobbi quella ripa intorno,  
 Che dritto di salita haueua manco,  
**E** sser di marmo candido, et adorno  
 D'intagli si; che non pur Policreto,  
 Ma la natura gli hauerebbe scorno.  
**L'** angel; che uenne in terra col decreto  
 De la molt'anni lacrimata pace,  
 Ch' aperse'l ciel dal su lungo diuieto;  
**D** inanz' a noi pareua si uerace  
 Quiu' intagliato in un atto soue;  
 Che non sembiaua imagine, che tace.  
**G** iurato si saria, ch' ei dicesse aue;  
 Pero ch' iui era imaginata quella,  
 Ch' ad aprir l'alto amor uolse la chiave.



P V R G.

- E** t hauea in atto impressa esta fauella  
 Ecce ancilla Dei si propriamente,  
 Come figura in cera si sugella.  
**N** on tener pur ad un loco la mente,  
 Disse'l dolce maestro; che m'hauea  
 Da quella parte, onde'l cuor ha la gente:  
**P** erch'i mi mossi col uiso; et uedeua  
 Di retro da Maria per quella costa,  
 Onde m'era colui, che mi mouea,  
**V** n' altra historia ne la rocia imposta:  
 Perch'i uarcai Virgilio; et femmi presso,  
 A cio che fosse a gliocchi miei disposto.  
**E** ra intagliato li nel marmo stesso  
 Lo carro, e' buoi trahendo l'arca santa;  
 Perche si teme officio non commesso.  
**D** inanzi pareua gente; et tutta quanta  
 Partita in sette chori a due miei sensi  
 Facea dicer lun no, laltro si canta.  
**S** imilmente al fummo de gl'incensi,  
 Che u'era imaginato, gliocchi e'l naso  
 Et al si et al no discordi fensi.  
**L** i precedeu al benedetto naso  
 Trescando al zato l'humile salmista;  
 Et piu et men che re era'n quel caso.  
**D** i contra effigiata ad una uista  
 D'un gran palazzo Michol ammiraua;  
 Si come donna dispettosa et trista.  
**I** mossi i pie del loco, dou' io staua,  
 Per auisar da presso un'altra historia,  
 Che diretto a Michol mi biancheggiua.



P V R G.

Quiu' era historiata l'alta gloria  
 Del Roman prince; lo cui gran ualore  
 Mossè Gregorio a la sua gran uittoria:  
 E t dico di Traiano imperadore:  
 Et una uedouella gli era'l freno  
 Di lagrime atteggiata et di dolore.  
 D'intorn' a lui pareva calciato et pieno  
 Di cauallieri; et l'aguglie ne l'oro  
 Souresso in uista al uento si mouieno.  
 La miserella infra tutti costoro  
 Parca dicer; Signor fammi uendetta  
 Di mi figlio, ch'è morto, ond' i m' attoro.  
 E t egli a lei risponder; hor aspetta  
 Tanto, ch' i torni: et ella; Signor mio;  
 Come persona, in cui dolor s' affretta;  
 S e tu non torni? et ei; chi fia, dow' io,  
 La ti fara: et ella; l'altrui bene  
 A te che fia, se'l tuo metti in oblio?  
 Ond' elli; hor ti conforta: che conuene  
 Ch' i solua il mi douer, anzi ch' i moua:  
 Giustitia uole, et pietà mi ritene.  
 Colui; che mai non uide cosa noua;  
 Produsse esto uisibile parlare  
 Nouello a noi, perche qui non si troua.  
 Mentr' io mi dilettaua di guardare  
 L'imagini di tante humilitadi,  
 Et per lo fabro lor a ueder care;  
 E to di qua; ma fanno i passi radi;  
 Mormoraua'l poeta, molte genti:  
 Questi ne nuieranno a gli alti gradi.



P V R G .

**G** liocchi miei; ch'a mirar eran contenti,  
 Per ueder nouitadi, onde son uaghi;  
 Volgendosi uer lui non furon lenti.  
**N** on uo pero Lettor, che tu ti smaghi  
 Di buon proponimento, per udire,  
 Come Dio uuol che'l debito si paghi.  
**N** on attender la forma del martire:  
 Pensa la suacession: pensa, ch'a peggio  
 Oltre la gran sententia non po ire.  
**I** cominciai; Maestro quel, ch'i ueggio  
 Mouer uer noi, non mi sembran persone;  
 Et non so che; si nel ueder uaneggio.  
**E** t egli a me; la graue conditione  
 Di lor tormento a terra gli rannicchia  
 Si, ch'e miei occhi pria n'hebber tentione.  
**M** a guarda fiso la; et disuiticchia  
 Col uiso quel, che uien sott' a quei sassi:  
 Gia scorger puoi, come ciascun si picchia.  
**O** superbi Christian miseri lassì;  
 Che de la uista de la mente infermi  
 Fidanz' hauete ne ritrosi passi;  
**N** on u'acorgete uoi, che noi siam uermi  
 Nati a formar l'angelica farfalla,  
 Che uola a la giustitia senza schermi?  
**D** i che l'animo uostro in alto galla;  
 Poi siete quasi entoniata in difetto;  
 Si come uerme, in cui formation falla?  
**C** ome per sostentar solaio o tetto  
 Per mensola tal uolta una figura  
 Si uede giunger le ginocchia al petto;

Atto 4



P V R G .

**L**a qual fa del non uer uera rancura  
Nascer, a chi la uede, cosi fatti;  
Vid'io color, quando posi ben cura.  
**V**er' è, che piu et meno eran contratti,  
Secondo c'haucan piu et meno a dosso:  
Et qual piu patientia hauea ne gliatti,  
**P**iangendo pareua dir piu non posso.

.XI.

**O** Padre nostro; che ne cieli stai  
Non circoscritto, ma per piu amore,  
Ch'a primi effetti di la su tu hai;  
**L**audato sia'l tu nome, e'l tu ualore  
Da ogni creatura; com'è degno  
Di render gratie al tu dolce uapore.  
**V**egna uer noi la pace del tu regno:  
Che noi ad essa non potem da noi;  
S'ella non uien; con tutto nostro'ngegno.  
**C**ome del su uoler gliangeli tuoi  
Fan sacrificio a te cantando Osanna;  
Cosi facciano gli huomini de suoi.  
**D**a hoggi a noi la cotidiana manna;  
Sanza laqual per quest' aspro deserto  
A retro ua, chi piu di gir s'affanna.  
**E**t come noi lo mal, c'hauem sofferto,  
Perdoniamo a ciascun; et tu perdona  
Benigno; et non guardare al nostro merto.  
**N**ostra uirtu, che di leggier s'addona,  
Non spermentar con l'antico auersaro;  
Ma libera da lui, che si la sprona.



P V R G .

- Quest' ultima preghiera Signor caro  
 Già non si fa per noi; che non bisogna;  
 Ma per color, che dietr' a noi restaro.
- C osi a se et noi buona ramogna  
 Quell' ombre orando andauan sottol pondo  
 Simil a quel, che tal uolta si sogna,
- D isparmente angosciate tutte a tondo,  
 Et lasse su per la prima cornice  
 Purgando le caligini del mondo.
- S e di la sempre ben per noi si dice;  
 Di qua, che dir et far per lor si puote  
 Da quei c'hann' al uoler buona radice,
- B en si dee lor atar lauar le ruote,  
 Che portar quinci; si che mondi et lieui  
 Possan' uscir a le stellate rote.
- D eh se giustitia et pietà ui disgreui  
 Tosto si, che possiate muouer l'ala,  
 Che secondo'l disio uostro ui leui;
- M ostrate da qual mano inuer la scala  
 Si ua piu corto; et se c'è piu d'un uarco,  
 Quel ne'nsegnate, che men erto cala:
- C he questi, che uien meco, per lo'narco  
 De la carne d' Adamo, onde si ueste,  
 Al montar su co tra sua uoglia è parco.
- L e lor parole; che rendero a queste,  
 Che dett' hauea colui, cu io seguina;  
 Non fur da cui uenisser manifeste:
- M a fu detto; a man destra per la rina  
 Con noi uenite; et trouerete'l passo  
 Possibile a salir persona uina.



P V R G.

- E** t s'i non fosse impedito dal sasso,  
Che la ceruice mia superba doma,  
Onde portar conuiemmi'l uiso basso;  
**C** otesti; ch'anchor uiue, et non si noma;  
Guardere' io, per ueder s'il conosco,  
Et per farlo pietoso a questa soma.  
**I** fui Latino, et nato d'un gran Thosco:  
Guiglielmo Aldobrandesco fu mi padre:  
Non so, se'l nome suo giamai fu uosco.  
**L** 'antico sangue, et l'opere leggiadre  
De miei maggior mi fer si arrogante;  
Che non pensando a la comune madre  
**O**gni huom hebb' in dispetto tanto auante,  
Ch' i ne mori; come i Senesi fanno,  
Et fallo in compagnatico ogni fante.  
**I** som Umberto: et non pur a me danno  
Superbia fe: che tutti i miei consorti  
Ha ella tratti seco nel malanno:  
**E** t qui conuien ch'i questo peso porti  
Per lei tanto; ch'a Dio si sodisfaccia,  
Poi ch'i nol fe tra uiui, qui tra morti.  
**A** scoltando chinai in giu la faccia:  
Et un di lor; non questi, che parlaua;  
Si torse sottol peso, che l'impaccia:  
**E** t uidemi; et conobbemi; et chiamaua  
Tenendo gliocchi con fatica fisi  
A me, che tutto chin con loro andaua.  
**O** ,dissi lui, non se tu Oderisi  
L'honor d'Agobbio, et l'honor di quell' arte,  
Ch'alluminar è chiamata in Parisi?



P V R G.

- F** rate, diss' egli, piu ridon le carte;  
 Che pennelleggia Franco Bolognese:  
 L'honore è tutt' hor suo, et mio in parte.
- B** en non fare' i stato si cortese,  
 Mentre ch'i uissi, per lo gran disio  
 De l'excellentia; oue mi cor intese.
- D** i tal superbia qui si paga il fio:  
 Et anchor non sarei qui; se non fosse,  
 Che possendo peccar mi uolsi a Dio.
- O** uanagloria de l'humane posse  
 Com poco uerde in su la cima dura;  
 Se non è giunta da l'etati grosse.
- C** redette Cimabue ne la pintura  
 Tener lo campo: et hor ha Giotto il grido;  
 Si che la fama di colui oscura.
- C** osi ha tolto luno a laltro Guido  
 La gloria della lingua: et forse è nato,  
 Chi l'un et laltro caccera di nido.
- N** on è il mondan romor altro, ch'un fiato  
 Di uento; c'hor uien quinci, et hor uien quindi;  
 Et muta nome, perche muta lato.
- C** he fama haurai tu piu, se uecchia scindi  
 Da te la carne; che se fossi morto,  
 Innanz' che lasciassi il pappo e'l dindi?
- P** ria che passin mill' anni; ch'è piu corto  
 Spatio a l'eterno, ch' un muouer di ciglia  
 Al cerchio, che piu tardi in cielo è torto;
- C** olui, che del camin si poco piglia  
 Dinanz' a me, Thoscana sono tutta;  
 Et hor a pena in Siena sen' pi spiglia;
- o iiii



PVRG.

**O** nd' era sire, quando fu distrutta  
 La rabbia Fiorentina; che superba  
 Fu a quel tempo sì, com' hora è putta.  
**L** a nostra nominanza è color d'herba;  
 Che uien, et ua; et quei la discolora,  
 Per cui ell' esce de la terra acerba.  
**E** t io a lui; lo tu uer dir m'incora  
 Buon' humilita, et gran tumor m'appiani:  
 Ma chi è quei, di cui tu parlaua hora?  
**Q** uegli è, rispose, Prouinzan Saluani;  
 Et è qui, perche fu presuntuoso  
 A recar Siena tutta a le sue mani.  
**I** to è così, et ua senza riposo,  
 Poi che mori: cotal moneta rende,  
 A satissar; chi è di la tropp' oso.  
**E** t io; se quello spirito; ch'attende,  
 Pria che si penta, l'orlo de la uita;  
 La guu dimora, et qua su non ascende,  
**S** e buona oration lui non aita,  
 Prima che passi tempo, quanto uisse;  
 Come fu la uenuta a lui largita?  
**Q** uando uiuea piu glorioso, disse,  
 Liberamente nel campo di Siena  
 Ogni uergogna deposta s'affisse:  
**E** gli per trar l'amico suo di pena,  
 Che sostenea ne la prigion di Carlo,  
 Si conduss' a tremar per ogni uena.  
**P** iu non diro; et scuro so che parlo:  
 Ma poco tempo andra; che tuoi uicini  
 Faranno sì, che tu potrai chiosarlo:



Quest' opera gli tolse quei confini.

**D**i pari; come buoi, che uanno a giogo;  
 M'andaua io con quest' anima circa,  
 Fin che'l soffesse il dolce pedagogo:  
**M**a quando disse; lascia lui, et uarca;  
 Che qui è buon co la uela et co remi,  
 Quantunque puo ciascun, pinger sua barca;  
**D**ritto, si com' andar uuolsi, rifemi  
 Con la persona; auegna ch'è pensieri  
 Mi rimanesser et chinati et scemi.  
**I**m' era mosso; et seguia uolontieri  
 Del mi maestro i passi; et amendue  
 Gia mostrauam, com' erauam leggeri;  
 Quando mi disse; uolgi gli occhi in gue:  
 Buon ti sarà per alleggiar la uia  
 Veder lo letto de le piante tue.  
**C**ome, perche di lor memoria sia,  
 Sour'a sepolti le tombe terragne  
 Portan segnato quel, ch' egli era pria;  
**O**nde li molte uolte se ne piagne  
 Per la puntura de la rimembranza,  
 Che solo a pij da de le calcagne;  
**S**i uid'io li, ma di miglior sembianza  
 Secondo l'artificio figurato,  
 Quanto per uia di fuor dal monte auanza.  
**V**edeua colui; che fu nobil creato  
 Più d'altra creatura; giù dal cielo  
 Folgoreggiando scender da un lato.



P V R G .

- V edena Briareo fitto dal telo  
Celestiale star da l'altra parte  
Graue a la terra per lo mortal gelo.
- V edea Timbreo; uedea Pallade, et Marte  
Armati anchor intorn' al padre loro  
Mirar le membra de Giganti sparte.
- V edea Nembrot a pie del gran lauoro  
Quasi smarrito, et riguardar le genti,  
Chè'n Sennaar con lui superbi' foro.
- Niobe con che occhi dolenti  
Veden' io te segnata in su la strada  
Tra sette et sette tuoi figliuoli spenti.
- Saul come'n su la propria spada  
Quiui pareui morto in Gelboe;  
Che poi non senti pioggia, ne rugiada.
- folle Aragna si uedea io te  
Gia mezza aragna trista in su gli stracci  
Dell' opera, che mal per te si fe.
- Roboan gia non par che minacci:  
Quiui è il tu segno: ma pien di spauento  
Nel port' un carro, prima ch'altri'l cacci.
- M ostrau' anchor lo duro pauimento;  
Com' Almeon a sua madre fe caro  
Parer lo suenturato adornamento.
- M ostraua; come i figli si gittaro  
Soura Sennacherib dentro dal tempio;  
Et come morto lui quiui'l lasciaro.
- M ostraua la ruina e'l crudo scempio;  
Che fe Tamiri, quando disse a Ciro,  
Sangue sitisti, et io di sangue t'empio.



P V R G.

**M** ostraua; come in rotta si fuggiro  
 Gli Assiri, poi che fu morto Olopherne;  
 Et ancho le reliquie del martiro.

**V** edena Troia in cenere e'n cauerne:  
 O I lion come te basso et uile  
 Mostraual segno, che li si discerne.

**Q** ual di pennel fu maestro, o di stile;  
 Che ritrahesse l'ombre e' tratti; ch'iuui  
 Mirar fariano uno' ngegno sottile?

**M** orti li morti, e' uiui paren uiui.  
 Non uide me di me; chi uide'l uero;  
 Quant' io mirai, fin che chinato giui.

**H** or superbite; et uia col uiso altero  
 Figliuoli d'Eua; et non chinate'l uolto,  
 Si che ueggiate'l uostro mal sentero.

**P** iu era gia per noi del monte uolto,  
 Et del camin del sole assai piu speso,  
 Che non stimaua l'animo non sciolto;

**Q** uando colui, che sempre innanzi atteso  
 Andaua, comincio; drizza la testa:  
 Non e' piu tempo d'andar si sospeso.

**V** edi cola un angel; che s'appresta,  
 Per uenir uerso noi: uedi, che torna  
 Dal seruiigio del di l'ancella festa.

**D** i reuerentia gliatti e'l uiso adorna,  
 Si ch'ei diletti lo' nuarciar n' suso:  
 Pensa che questo di mai non raggiorna.

**I** era ben del su ammonir uso  
 Pur di non perder tempo; si che'n quella  
 Materia non potea parlarmi chiuso.



PVRG.

- A** noi uenia la creatura bella:  
Bianco uestita, et ne la faccia, quale  
Par tremolando matutina stella.
- L**e braccia aperse; et indi aperse l'ale:  
Disse, uenite: qui son presso i gradi;  
Et ageuolamente homai si sale.
- A** quest' annuntio uegnon molto radi:  
O gente humana per uolar su nata  
Perche a poco uento cosi cadi?
- M**enoci, oue la rocia era tagliata:  
Quiui mi batte l'ale per la fronte;  
Poi mi promise sicura l'andata.
- C**ome a man destra per salire al monte,  
Oue siede la chiesa, che soggioga  
La ben guidata sopra Rubaconte,
- S**i rompe del montar l'ardita foga  
Per le scalee, che si fero ad etade,  
Ch'era sicuro'l quaderno et la dogia;
- C**osi s'allenta la ripa, che cade  
Quiui ben ratta da laltro girone:  
Ma quinci et quindi l'alta pietra rade.
- N**oi uolgend' iui le nostre persone  
Beati pauperes spiritu, uoci  
Cantaron si, che nol diria sermone.
- A**hi quanto son diuerse quelle foci  
Da'l Infernali: che quiui per canti  
S'entra, et la giu per lamenti feroci.
- G**ia montauam su per li scaglioni santi;  
Et esser mi pareo troppo piu leue,  
Che per lo pian non mi pareo d'auanti:



P V R G .

- O nd'i; Maestro di, qual cosa greue  
 Leuata s'è da me; che nulla quasi  
 Per me fatica andando si riceue?
- R ispose; quando. I. P. che son rimasi  
 Anchor nel uolto tuo presso che stinti,  
 Saranno, come lun, del tutto rasi;
- F ien li tuo pie dal buon uoler si uinti;  
 Che non pur non fatica sentiranno,  
 Ma fia diletto lor esser su pinti.
- A llhor fec' io; come color, che uanno  
 Con cosa in capo non da lor saputa,  
 Senon ch'è cenni altrui suspiciar fanno:
- P erche la mano ad accertar s'aiuta;  
 Et cerca; et troua; et quell' officio adempie,  
 Che non si puo fornir per la ueduta:
- E t con le dita de la dextra scempie  
 Trouai pur sei le lettere; che'nase  
 Quel de le chiaui a me soura le tempie:
- A che guardando il mi duca sorrise.

XIII.

- N oi erauamo al sommo de la scala;  
 Oue secondamente si risega  
 Lo monte, che salendo altrui dismala:
- I ui cosi una cornice lega  
 Dintorno'l poggio, come la primaia;  
 Senon che l'arco su piu tosto piega.
- O mbra non gliè, ne segno, che si paia:  
 Par si la ripa; et par si la uia schietta  
 Col liuido color de la petraia.



P V R G.

**S** e qui per dimandar gente s'aspetta,  
 Ragionaua'l poeta; i temo forse,  
 Che troppo haura d'indugio nostra eletta:  
**P** oi fisamente al sole gliocchi porse:  
 Fece del destro lato a muouer centro;  
 Et la sinistra parte di se torse.  
**O** dolce lume; a cui fidanza i entro  
 Per lo nouo camin; tu ne conduci,  
 Dicea; come condur si uol quinc' entro:  
**T** u scaldi'l mondo: tu sou'esso luci:  
 S'altra cagion in contrario non pronta;  
 Esser den sempre li tuo raggi duci.  
**Q** uanto di qua per un migliaio si conta;  
 Tanto di la erauam noi gia iti  
 Con poco tempo per la uoglia pronta:  
**E** t uerso noi uolar firon sentiti,  
 Non pero uisti, spiriti parlando  
 A la mensa d'amor cortesi inuiti.  
**L** a prima uoce, che passo uolando,  
 Vinum non habent, altamente disse;  
 Et dietr' a noi l'ando reiterando.  
**E** t prima, che del tutto non s'udisse  
 Per allungarsi, un'altra, i son Oreste,  
 Passo gridando; et ancho non s'affisse.  
**O** , diss'io, Padre che uoci son queste?  
 Et com' io dimandai; eao la terza  
 Dicendo, amate, da cu male haueste.  
**L** o buon maestro; questo cinghio sferza  
 La colpa de la'uidia: et pero sono  
 Tratte d'amor le corde de la ferza.



P V R G .

- L** o fren uol esser del contrario sono:  
Credo che l'udirai per mio auiso,  
Prima che giunghi al passo del perdono.
- M** a fida' l' uiso per l'aer ben fiso;  
Et uedrai gente innanz' a noi sedersi;  
Et ciascun è lungo la grotta assiso.
- A** llhora piu che prima gliocchi aperi:  
Guarda' innanz'i; et uidi ombre con manti  
Al color de la pietra non diuersi.
- E** t poi che fummo un poco piu auanti,  
Vdi gridar, Maria ora per noi;  
Gridar, Michele, et Pietro, et tutti i santi.
- N** on credo che per terra uada ancoi  
Huomo si duro; che non fosse punto  
Per compassion di quel, ch' i uidi poi:
- C** he quando fu si presso di lor giunto,  
Che gliatti loro a me uenivan certi  
Per gliocchi fui di graue dolor munto.
- D** i uil ciliatio tutti eran coperti;  
Et lun sofferia laltro con la spalla;  
Et tutti da la ripa eran sofferti:
- C** osi li ciechi, a cui la robba falla,  
Stanno a perdoni a chieder lor bisogna;  
Et luno'l capo soua laltro aualla;
- P** erche'n altrui pietà tosto si pogna  
Non pur per lo sonar de le parole,  
Ma per la uista, che non meno agogna.
- E** t com' a gliorbi non approda'l sole;  
Così a l'ombre, dou'i parlaua hora,  
Luce del ciel di se largir non uole.



PURG.

- C** h'a tutte un fil di ferro il ciglio fora,  
Et cusce si, com' a sparuiet seluaggio  
Si fa, pero che queto non dimora.
- A** me pareu' andando fare oltraggio  
Vedend' altrui non essendo ueduto:  
Perch' i mi uolsi al mi consiglio saggio.
- B** en sapena ei, che uolea dir lo muto:  
Et pero non attese mia dimanda:  
Ma disse; parla; et sij breue et arguto.
- V** irgilio mi uenia da quella banda  
De la cornice; onde cader si pote,  
Perche da nulla sponda s'inghirlanda:
- D** all'altra parte m'eran le deuote  
Ombre; che per l'horribile costura  
Premeuau si, che bagnauan le gote.
- V** olsimi a loro; et, o gente sicura,  
Incominciai, di ueder l'alto lume,  
Che'l disio uostro solo ha in sua cura;
- S** e tosto gratia risolua le schiume  
Di uostra conscientia si, che chiaro  
Per essa scenda de la mente il fiume;
- D** itemi ( che mi fia gratioso et caro ),  
S'anima è qui tra uoi, che sia Latina:  
Et fors' a lei sarà buon, s'i l'apparo.
- O** Frate mio ciascuna è cittadina  
D'una uera citta: ma tu uiui dire,  
Che uiuesse in Italia peregrina:
- Questo mi parue per risposta udire  
Piu la alquanto; che la, dou'i staua:  
Ond'i mi feci anchor piu la sentire.



P V R G.

- T** ra laltre uidi un'ombra, ch'aspettana  
In uista; et se uolesse alcun dir come,  
Lo mento a guisa d'orbo in su leuana.
- S** pirto, diss' io, che per salir ti dome;  
Se tu se quelli, che mi rispondesti;  
Fammiti conto o per luogo, o per nome.
- I** fui Senese, rispose; et con questi  
Altri rimondo qui la uita ria  
Lagrimando a colui, che se ne presti.
- S** auia non fui, auegna che Sapia  
Fosse chiamata; et fu de glialtru danni  
Piu liet' assai, che di uentura mia.
- E** t'perche tu non credi ch'i t'inganni;  
Odi, se fui, com' i ti dico, folle:  
Gia discendendo l'arco de mi anni
- E** ran i cittadin miei presso a Colle  
In campo giunti co i loro auersari:  
Et i pregai Dio di quel, che uolle.
- R** otti fur quivi, et uolti ne gli amari  
Passi di fuga; et ueggendo la caccia  
Letitia presi ad ogni altra dispari
- T** anto, ch'i leua'n su l'ardita faccia  
Gridando a Dio, homai piu non ti temo;  
Come fe'l merlo per poca bonaccia.
- P** ace uolli con Dio in su lo stremo  
De la mia uita: et anchor non sarebbe  
Lo mi douer per penitencia scemo;
- S** e cio non fosse, ch'a memoria m'hebbe  
Pier Pettinagno in sue sante orationi;  
A cui di me per caritate increbbe.



P V R G .

**M**a tu chi se; che nostre conditioni  
 Vai dimandando; et porti gliocchi sciolti,  
 Si com'i credo; et spirando ragioni?  
**G**liocchi, diss'io mi sien anchor qui tolti;  
 Ma picciol tempo: che poch' è l'offesa  
 Fatta per esser con inuidia uolti.  
**T**roppa è piu la paura, ond'è sospesa  
 L'anima mia, del tormento di sotto:  
 Che già lo'narco di la giù mi pesa.  
**E**t ella a me; chi t'ha dunque condotto  
 Qua su tra noi, se giù ritornar credi?  
 Et io; costui, ch'è meco, et non fa motto:  
**E**t uiuo sono; et pero mi richiedi  
 Spirito eletto, se tu uuoi ch'i moua  
 Di la in parte anchor li morta piedi.  
**O** quest'è a udir si cosa noua,  
 Rispose; che gran segno è, che Dio t'ami:  
 Pero col prego tuo talhor mi gioua:  
**E**t cheggioti per quel, che tu piu brami;  
 Se mai calchi la terra di Thoscana;  
 Ch'a miei propinqui tu ben mi rinfami.  
**T**u gli uedrai tra quelle gente uana,  
 Che spera in Talamone; et perderagli  
 Piu di speranza, ch'a trouar la Diana:  
**M**a piu ui metteranno gli ammiragli.

XIV.

**C**hi è costui; che'l nostro monte cerchia,  
 Prima che morte gli habbia dato il uolo;  
 Et apre gliocchi a sua uoglia, et coperchia?



PURG.

**N**on so, chi sia: ma so, ch'ei non è solo:  
 Dimandal tu; che piu gli t'auicini;  
 Et dolcemente, si che parli a colo:  
**C**osi due spirti luno a laltro chini  
 Ragionauan di me iui a man dritta:  
 Poi fer li uisi per dirmi supini:  
**E**t disse luno; o Anima; che fitta  
 Nel corpo anchor inuer lo ael ten' uai;  
 Per carita ne consola, et ne ditta  
**O**nde uieni, et chi se: che tu ne fai  
 Tanto marauigliar de la tua gratia;  
 Quanto uuol cosa, che non fu piu mai.  
**E**t io; per mezza Toscana si spatia  
 Vn fiumicel, che nasce in Falterona;  
 Et cento miglia di corso nol satia:  
**D**i sour'esso rech'io questa persona.  
 Dirui chi sia, saria parlare indarno:  
 Che'l nome mio anchor molto non suona.  
**S**e ben lo'ntendimento tuo accarno  
 Con lo'ntelletto, allhora mi rispose  
 Quei, che prima dicea; tu parli d'Arno.  
**E**t laltro diss' a lui; perche nascose  
 Questi'l uocabol di quella riuera,  
 Pur com' huom fa de l'horribili cose?  
**E**t l'ombra, che di cio dimandat' era,  
 Si sdebito cosi; non so; ma degno  
 Ben è, che'l nome di tal ualle pera:  
**C**he dal principio suo; dou'è si pregno  
 L'alpestro monte, ond'è tronco Peloro,  
 Che'n pochi luoghi passa oltra quel segno;

ARNO



P V R G .

- I** nfin la'ue si rende per ristoro  
 Di quel, chel ciel de la marina asciuga,  
 Ond' hanno i fiumi cio che ua con loro,
- V** irtu cosi per nimica si fuga  
 Da tutti, come biscia, per sventura  
 Del luogo, o per mal uso che gli fruga:
- O** nd' hanno si mutata lor natura  
 Gli habitator de la misera ualle;  
 Che par che Circe gli hauesse in pastura.
- T** ra brutti porci piu degni di galle,  
 Che d'altro cibo fatto in human uso,  
 Dirizza prima il su pouero calle.
- B** ottoli troua poi uenendo giuso  
 Ringhiosi piu, che non chiede lor possa;  
 Et a lor disdegno sa torce'l muso.
- V** assi caggendo; et quant' ella piu'ngrossa,  
 Tanto piu troua di can farsi lupi  
 La maladetta et sventurata fossa.
- D** iscesa poi per piu pelaghi cupi  
 Troua le uolpi si piene di froda;  
 Che non temono ingegno, che l'occupi.
- N** e lascerò di dir, perch' altri m'oda:  
 Et buon sarà costui; s'ancor s'ammenda  
 Di cio, che uero spirto mi disnoda.
- I** ueggio tuo nipote; che diuenta  
 Cacciator di quei lupi in su la riuu  
 Del fiero fiume; et tutti gli sgomenta.
- V** ende la carne loro essendo uina:  
 Poscia gli ancide, come antica belua:  
 Molti di uita, et se di pregio prima.



P V R G.

**S** anguinoso esce de la trista selua:  
 Lasciala tal; che di qui a mill'anni  
 Ne lo stato primaio non si rinselua.  
**C** om' a l'annuntio de futuri danni  
 Si turbal viso di colui, ch'ascolta  
 Da qualche parte il periglio l'affanni;  
**C** osi uid'io l'altr' anima, che uolta  
 Stan' a udir, turbarsi, et farsi trista;  
 Poi c'hebbe la parola a se raccolta.  
**L** o dir dell'una, et de l'altra la mista  
 Mi fe uoglioso di saper lor nomi;  
 Et dimanda ne fe con prieghi mista.  
**P** erche lo spirito, che di pria parlomi,  
 Ricomincio; tu uuoì ch'i mi deduca  
 Nel far a te, cio che tu far non uuomi.  
**M** a da che Dio in te uuol che traluca  
 Tanta sua gratia; non ti saro scarso:  
 Pero sappi chi son Guido del Duca.  
**F** u il sangue mio d'inuidia si riarso;  
 Che se uedut' hauesse huom farsi lieto,  
 Visto m'hauresti di liuore sparso.  
**D** i mia semenza cotal paglia mieto.  
 O gente humana perche poni'l core,  
 La u'è mestier di consorto diuieto?  
**Q** uesti è Rinier: quest'è'l prego, et l'honore  
 De la casa da Calboli; oue nullo  
 Fatto s'è reda poi del su ualore.  
**E** t non pur lo su sangue è fatto brullo  
 Tra'l Po, e'l monte, et la marina, e'l Rheno  
 Del ben richiesto al uero et al trastullo;

p i i i



P V R G .

- C** he dentr' a questi termini è ripieno  
Di uenenosi sterpi sì, che tardi  
Per coltiuar homai uerrebber meno.
- O** u'è il buon Litio, et Arrigo Manardi?  
Pier Trauersaro, et Guido di Carpigna?  
O Romagnuoli tornati in bastardi.
- Q**uando in Bologna un fabro si ralligna;  
Quando'n Faenza un Bernardin di Fosco  
Verga gentil di picciola gramigna.
- N** on ti marauigliar, si piango, Thosco;  
Quando rimembro con Guido da Prata  
Vgolin d' Azzo, che uiuette uosco;
- F** ederigo Tignoso, et sua brigata;  
La casa Trauersara, et gli Anastagi;  
( Et luna, et l'altra gente è diredata)
- L** e donne, e' caualier, gliaffanni, et gliagi;  
Che ne'nuogliau' amore et cortesia;  
La doue i cuor son fatti sì maluagi.
- O** Brettinoro che non fuggi uia;  
Poi che gita se n'è la tua famiglia,  
Et molta gente, per non esser ria.
- B** en fa Bagnacual, che non rfiglia;  
Et mal fa Castrocaro, et peggio Conio,  
Che di figliar tai conti piu s'impiglia.
- B** en faranno i Pagan, da che'l Demonio  
Lor sen' gira; ma non pero che puro  
Giamai rimanga d'essi testimonio.
- O** Vgolin de Fantolin sicuro  
È il nome tuo; da che piu non s'aspetta,  
Chi far lo possa tralignando oscuro.



P V R G .

**M**a uia uia Thosco homai; c'hor mi diletta  
 Troppo di pianger piu, che di parlare;  
 Si m'ha uostra ragion la mente stretta.  
**N**oi sapauam, che quell'anime care  
 Ci sentuan' andar: pero tacendo  
 Faceuan noi del camin confidare.  
**P**oi fumo fatti soli procedendo;  
 Folgore parue, quando laer fende,  
 Voce, che giunse di contra dicendo,  
**A**ncideramm, qualunque m'apprende:  
 Et fuggi; come tuon, che si dilegua,  
 Se subito la nuuola scoscende.  
**C**ome da lei l'udir nostro hebbe tregua;  
 Et ecco l'altra con si gran fracasso;  
 Che somiglio tonar, che tosto segua;  
**I**son Aglauro, che diuenni sasso:  
 Et allhor per istringermi al poeta,  
 Indietro feci, et non innanzi'l passo.  
**G**ia era l'aura d'ogni parte queta:  
 Et ei mi disse; quel fu il duro amo,  
 Che douria l'huom tener dentr' a sua meta.  
**M**a uoi prendete l'esta si, che l'hanno  
 De l'antico auersario a se ui tira:  
 Et pero poco ual freno, o richiamo.  
**C**hiamaui'l cielo; e'ntorno ui si gira  
 Mostrandoui le sue bellezze eterne:  
 Et l'occhio uostro pur a terra mira:  
**O**nde ui batte, chi tutto discerne.



P V R G.

**Q**uanto tra l'ultimar de l'hora terza  
 E'l principio del di par de la spera,  
 Che sempre a guisa di fanciullo scherza;  
**T**anto pareua già inuer la sera  
 Esser al sol del suo corso rimaso;  
 Vespero la, et qui mezza nott'era;  
**E**i raggi ne ferian per mezzo'l naso;  
 Perche per noi girato era sì'l monte;  
 Che già dritti andauamo inuer l'ocaso;  
**Q**uand'i senti a me grauar la fronte  
 A lo splendor assai piu, che di prima;  
 Et stupor m'eran le cose non conte:  
**O**nd'i leuai le mani inuer la cima  
 De le mie ciglia; et fecimil solecchio,  
 Che del souerchio uisibile lima.  
**C**ome quando da l'acqua, o da lo specchio  
 Salta lo raggio a l'opposita parte  
 Salendo su per lo modo parecchio  
**A** quel che scende, et tanto si di parte  
 Dal cader de la pietra in igual tratta,  
 Si come mostra experientia et arte;  
**C**osi mi parue da luce rifratta  
 Iui dinanz' a me esser percosso:  
 Perch'a fuggir la mia luce fu ratta.  
**C**he è quel, dolce Padre, a che non posso  
 Schermar lo uiso tanto che mi uaglia;  
 Diss' io; et pare inuer noi esser mosso?  
**N**on ti marauigliar, s'anchor t'abbaglia  
 La famiglia del cielo; a me rispose:  
 Messo è; che uiene ad inuitar c'huom saglia.



P V R G.

- T**osto sara, ch'a ueder queste cose  
Non ti fia graue; ma fiati diletto,  
Quanto natura a sentir ti dispose.
- P**oi giunti fumo a l'angel benedetto;  
Con lieta uoce disse; intrate quinci  
Ad un scaleo uie men che glialtri eretto.
- N**oi montauamo gia partiti linci;  
Et beati misericordes fue  
Cantato retro, et godi tu, che uinci.
- L**o mi maestro et io soli amendue  
Susso andauamo; et io pensai andando  
Prode acquistar ne le parole sue:
- E**t dirizzami a lui si dimandando;  
Che uolse dir lo spirto di Romagna  
Et diuieto et consorto mentionando?
- P**erch' egli a me; di sua maggior magagna  
Conosce'l danno: et pero non s'ammiri,  
Se ne riprende, perche men sen' piagna.
- P**erche s'appuntan i uostri desiri,  
Doue per compagna parte si scema;  
Inuidia moue'l mantaco a sospiri.
- M**a se l'amor de la spera suprema  
Torcesse'n susso'l desiderio uostro;  
Non ui sarebbe al petto quella tema:
- P**erche quanto si dice piu li nostro;  
Tanto possiede piu di ben ciascuno,  
Et piu di caritate arde'n quel chiostro.
- I**son d'esser contento piu digiuno,  
Diss'io, che se mi fosse pria taciuto:  
Et piu di dubbio ne la mente aduno;



P V R G.

**C** om' esser puote ch'un ben distributo  
 I piu possessor faccia piu ricchi  
 Di se, che se da pochi è posseduto.  
**E** t egli a me; pero che tu rificchi  
 La mente pur a le cose terrene,  
 Di uera luce tenebre dispicchi.  
**Q** uello infinito et ineffabil bene,  
 Che la sue è, così corre ad amore;  
 Com' a lucido corpo raggio uene.  
**T** anto si da; quanto troua d'ardore:  
 Si che quantunque carità si stende;  
 Cresce souressa l'eterno ualore:  
**E** t quanta gente piu la su s'intende;  
 Piu u'è da ben amar, et piu ui s'ama;  
 Et come specchio, luno a laltro rende.  
**E** t se la mia ragion non ti diffama;  
 Vedrai Beatrice; et ella pienamente  
 Ti torra questa et ciascun'altra brama.  
**P** roccaccia pur che tosto siano spente,  
 Come son già le due, le cinque piaghe;  
 Che si richiudon per esser dolente.  
**C** om' io uoleua dicer, tu m'appaghe;  
 Vidimi giunto in su laltro girone;  
 Si che tacer mi fer le luci uaghe.  
**I** ui m'apparue in una uisione  
 Estatica di subito esser tratto;  
 Et ueder in un tempio piu persone;  
**E** t una donna in su l'entrar con atto  
 Dolce di madre dicer, Figliuol mio  
 Perc'hai tu così uerso noi fatto?



P V R G .

**E** cco dolenti lo tu padre et io  
 Ti cerchiamo: et come qui si tacque;  
 Cio che pareua prima, dispario.  
**I** ndi mi parue un'altra con quell' acque  
 Giu per le gote, che'l dolor distilla,  
 Quando per gran dispetto in altrui nacque;  
**E** t dir; se tu se sire de la uilla,  
 Del cu' nome ne' Dei fu tanta lite,  
 Et ond' ogni scientia dissauilla;  
**V** endica te di quelle braccia ardite,  
 Ch'abbracciar nostra figlia, o Pisistrato:  
 E'l signor mi pareo benigno et mite  
**R** isponder lei con uiso temperato;  
 Che farem noi a chi mal ne desira;  
 Se quei, che ci ama, è per noi condannato?  
**P** oi uidi genti accese in foco d'ira  
 Con pietre un giouinetto ancider forte  
 Gridando a se pur, martira martira:  
**E** t lui uedeo chinarsi per la morte,  
 Che l'aggrauaua gia, inuer la terra;  
 Ma de gliocchi facea sempr' al ciel porte  
**O** rando a l'alto sire in tanta guerra  
 Che perdonasse a suoi persecutori  
 Con quell' aspetto, che pietà diserra.  
**Q** uando l'anima mia torno di fori  
 A le cose, che son fuor di lei uere;  
 I riconobbi i miei non falsi errori.  
**L** o duca mio, che mi potea uedere  
 Far si, com' huom che dal sonno si slega;  
 Disse, che hai, che non ti puoi tenere?



P V R G.

**M** a se uenuto piu che mezza lega  
 Velando gliocchi, et con le gambe auolte;  
 A guisa di cui uino, o sonno piega?  
**O** dolce Padre mio se tu m'ascolte;  
 I ti diro, diss'io, cio che m'apparue,  
 Quando le gambe mi furon si tolte.  
**E** t ei; se tu hauessi cento larue  
 Soura la faccia; non mi sarian chiuse  
 Le tue cogitation, quantunque parue.  
**C** io che uedesti fu; perche non scuse  
 D'aprir lo cor a l'acque de la pace,  
 Che de l'eterno fonte son diffuse.  
**N** on dimandai che hai per quel, che face,  
 Chi guarda pur con l'occhio, che non uede,  
 Quando disanimato il corpo giace:  
**M** a dimandai, per darti forza al piede:  
 Così frugar conuiensi i pigri lenti  
 Ad usar lor uigilia, quando riede.  
**N** oi andauam per lo uester' attenti  
 Oltre quanto poten gliocchi allungar: si  
 Contra raggi serotini et lucenti:  
**E** t ead apoc'a poco un summo farsi  
 Verso di noi come la notte oscuro;  
 Ne da quello era loco da cansarsi:  
 Questo ne tolse gliocchi, et l'aer puro.

XVI.

**B** uio d'inferno, et di notte priuata  
 D'ogni pianeta sotto pouer cielo,  
 Quant' esser puo, di nuuol tenebrata.



P V R G.

**N** on fer al uiso mio sì grosso uelo;  
Come quel fummo, ch' iui ci coperse;  
Ne a sentir di così aspro pelo:

**C**he l'occhio stare aperto non sofferse:  
Onde la scorta mia saputa et fida  
Mi s'acosto; et l'homero m'offerse.

**S** i come cieco ua dietr' a sua guida  
Per non smarrirsi, et per non dar di cozzo  
In cosa, che'l molesta, o forse ancida;

**M** 'andaua io per l'aer amaro et sozzo  
A scoltando'l mi duca; che diceua,  
Pur guarda che da me tu non sie mozzo.

**I** sentia uoci; et ciascuna pareua  
Pregar per pace et per misericordia  
L'agnel di Dio, che le peccata leua.

**P** ur Agnus Dei eran le loro exordia:  
Vna parola era'n tutti, et un modo;  
Sì che pareua tra esse ogni concordia.

**Q** uei sono spiriti Maestro, ch' i odo;  
Diss'io. et egli a me; tu uero apprendi;  
Et d'iracondia uan soluendo'l nodo.

**H** or tu chi se; che'l nostro fummo fendi,  
Et di noi parli, pur come se tue  
Partissi anchor lo tempo per calendi?

**C** osi per una uoce detto fue:  
Onde'l maestro mi disse; rispondi,  
Et dimanda se quinci si ua sue.

**E** t io; o creatura; che ti mondi,  
Per tornar bella a colui, che ti fece;  
Marauiglia udirai, se mi secondi.



PURG.

**I** ti seguirò, quanto mi lece,  
Rispose; et se ueder summo non lascia,  
L'udir ci terra giunta in quella uoce.

**A** llhora incominciai; con quella fascia,  
Che la morte dissolue, men' uo suso;  
Et uenni qui per l'infernal ambascia:

**E** t se Dio m'ha in sua gratia richiuso  
Tanto, che uol ch'i ueggia la sua corte  
Per modo tutto fuor del modern' uso;

**N** on mi celar chi fosti anzi la morte;  
Ma dilmi: et dimmi, s'i uo ben al uarco:  
Et tue parole fian le nostre scorte.

**L** ombardo fui; et fu chiamato Marco:  
Del mondo seppi; et quel ualor amai;  
Alqual ha hor ciascun disteso l'arco:

**P** er montar su dirittamente uai:  
Così rispose; et soggiunse; i ti prego,  
Che per me preghi, quando su sarai.

**E** t io a lui; per fede mi ti lego  
Di far ciò, che mi chiedi; ma io scoppio  
Dentr' a un dubbio, s'i non me ne spiego.

**P** rim' era scempio; et hor è fatto doppio  
Ne la sententia tua; che mi fa certo  
Qui et altroue quello, ou' io l'accoppio.

**L** o mondo è ben così tutto deserto  
D'ogni uirtute, come tu mi sone,  
Et di malitia grauido et couerto:

**M** a prego che m'additi la cagione  
Sì; ch'i la uegga, et ch'i la mostri altrui:  
Che nel ciel uno, et un qua giù la pone.



P V R G.

- A** lto sospir, che duolo strinse in hui,  
Mise fuor prima; et poi comincio; Frate  
Lo mondo è cieco; et tu uien ben da lui.
- V** oi, che uiuete, ogni cagion recate  
Pur sus' al cielo; sì come se tutto  
Mouesse seco di necessitate.
- S** e così fosse; in uoi fora distrutto  
Liber' arbitrio; et non fora giustitia  
Per ben letitia, et per male hauer lutto.
- I** l cielo i uostri mouimenti initia,  
Non dico tutti; ma posto ch'il dica;  
Lume u'è dato a bene, et a malitia.
- E** t libero uoler; che se fatica  
Ne le prime battaglie del ciel dura,  
Poi uince tutto, se ben si notrica.
- A** maggior forza, et a miglior natura  
Liberi soggiacete; et quella cria  
La mente in uoi, che'l ciel non ha in sua cura.
- P** ero se'l mondo presente ui suia;  
In uoi è la cagione; in uoi si cheggia:  
Et io te ne sarò hor uera spia.
- E** scè di mano a lui; che la uagheggia,  
Prima che sia; a guisa di fanciulla,  
Che piangendo et ridendo pargoleggia,
- L** 'anima semplicetta; che sa nulla;  
Saluo che mossa da lieto fattore  
Volontier torna a ciò, che la trastulla.
- D** i picciol bene impria sente sapore;  
Quiui s'inganna; et dietr' a esso corre;  
Se guida, o fren non torce'l su amore.

*che cosa sia  
liber' arbitrio*



P V R G .

- O nde conuenne legge per fren porre:  
 Conuenne rege hauer; che discernesse  
 De la uera cittade almen la torre.
- L e leggi son; ma chi pon mano ad esse?  
 Nullo: pero che'l pastor, che precede,  
 Ruminar puo; ma non ha l'unghie fesse.
- P erche la gente; che sua guida uede  
 Pur a quel ben ferir, ond' ella è ghiotta;  
 Di quel si pasce; et piu oltre non chiede.
- B en puoi ueder, che la malla condotta  
 È la cagion, che'l mondo ha fatto reo;  
 Et non natura, che'n uo' sia corrotta.
- S olenia Roma, che'l buon mondo feo,  
 Due soli hauer; che luna et l'altra strada  
 Facen uedere et del mondo, et di Deo.
- L un laltro ha spento; et è giunta la spada  
 Col pastorale; et lun et laltro insieme  
 Per uina forza mal conuien che uada:
- P ero che giunti lun laltro non teme.  
 Se non mi credi; pon mente a la spiga:  
 Ch'ogni herba si conosca per lo seme.
- I n sul paese, ch' A dice et Po riga,  
 Solea ualor et cortesia trouarsi,  
 Prima che Federigo hauesse briga:
- H or puo sicuramente indi passarsi  
 Per qualunque lasciasse per uergogna  
 Di ragionar co buoni, o d'appressarsi.
- B en u'en tre uecchi anchor; in cui rampogna  
 L'antica eta la nuoua; et par lor tardo,  
 Che Dio a miglior uita li ripogna;



P V R G.

- C** urrado da palazzo, el buon Gherardo,  
Et Guido da Castel, che me si noma  
Francescamente il semplice Lombardo.
- D** i hoggimai che la chiesa di Roma  
Per confonder in se due reggimenti  
Cade nel fango; et se brutta, et la soma.
- O** Marco mio, diss'io, ben argomenti;  
Et hor discerno perche dal retaggio  
Li figli di Leui furon exenti:
- M** a qual Gherardo è quel; che tu per saggio  
Di ch'è rimaso de la gente spenta  
In rimproverio del secol seluaggio?
- O** tu parlar m'inganna, o e mi tenta,  
Rispose a me; che parlandomi Thosco  
Par che del buon Gherardo nulla senta.
- P** er altro soprano me i nol conosco;  
S'i nol togliesse da sua figlia Gaia.  
Dio sia con uoi: che piu non uegno uosco.
- V** edi l'albor, che per lo fummo raia,  
Gia biancheggiar: et me conuen partirmi,  
L'angel è iui, prima ch'egli paia:
- C** osi parlo; et piu non uolle udirmi.

XVII.

- R** icorditi Lettor, se mai nell'alpe  
Ti colse nebbia, per laqual uedessi  
Non altrimenti, che per pelle talpe;
- C** ome, quando i uapor humidi et spessi  
A diradar cominciarsi, la spera  
Del sol debilmente entra per essi;



P V R G.

**E** t fia la tua imagine leggera  
 In giugner a ueder com' io riuidi  
 Lo sol impria, che gia nel corcar era.  
**S** i pareggiando i miei co passi fidi  
 Del mi maestro uscì fuor di tal nube  
 Ai raggi morti gia ne bassi lidi.  
**O** imaginatiua; che ne rube  
 Tal uolta sì di fuor, c'huom non s'accorge,  
 Perche d'intorno suonin mille tube;  
**C** hi muoue te, sel senso non ti porge?  
 Muoueti lume, che nel ciel s'informa  
 Per se, o per uoler, che giu lo scorge.  
**D** e l'empiezza di lei; che muto forma  
 Nel uacel, ch'a cantar piu si diletta;  
 Ne l'immagine mia apparue l'orma:  
**E** t qui fu la mia mente sì ristretta  
 Dentro da se; che di fuor non uenia  
 Cosa, che foss' anchor da lei ricetta.  
**P** oi pioue dentr' a l'alta fantasia  
 Vn crucifisso dispettoso et fero  
 Ne la sua uista; et cotai si moria:  
**I** ntorn' ad esso era'l grand' Assucro,  
 Hester sua sposa, c'l giusto Mardoceo,  
 Che fu al dir et al far cos'intero.  
**E** t come questa imagine rompeo  
 Se per se stessa a guisa d'una bulla,  
 Cui manca l'acqua, sotto qual si feo;  
**S** urse in mia uisione una fanciulla  
 Viangendo forte; et diceua, o regina  
 Perche per ira hai uolut' esser nulla?



P V R G.

A nciſa t'hai, per non perder Lauina:  
Hor m'hai perduta: i ſon eſſa; che lutto  
Madre a la tua, pria ch'a l'altrui ruina.

C ome ſi frange il ſonno, oue dibutto  
Nuoua luce percuote'l uiſo chiuſo,  
Che fratto guizza pria che muoia tutto;

C oſi l'imaginar mio cadde giuſo,  
Toſto che'l lume il uolto mi percoſſe  
Maggior aſſai, che quel ch'è in noſtr' uſo.

I mi uolgea, per ueder ou' i foſſe;  
Quand' una uoce diſſe, qui ſi monta;  
Che da ogn' altro'ntento mi rimoſſe:

E t fece la mia uoglia tanto pronta  
Di riguardar chi era, che parlaua;  
Che mai non poſa, ſenon ſi raſfronta.

M a com' al ſol; che noſtra uiſta grana,  
Et per ſouerchio ſua figura uela;  
Coſi la mia uirtu quini mancua.

Queſti è diuino ſpirto; che ne la  
Via d'andar ſu ne drizza ſenſa prego,  
Et col ſu lume ſe medeſmo cœla.

S i fa con noi; come l'huom ſi fa ſego:  
Che qual aſpetta prego, et l'huopo uede;  
Malignamente gia ſi mette al nego:

H or accordiam a tanto' nuito il piede:  
Proccatiam di ſalir pria che s'abbui:  
Che poi non ſi poria, ſel di non riede:

C oſi diſſe'l mio duca; et io con lui  
Volgemmo i noſtri paſſi ad una ſcala:  
Et toſto ch'io al primo grado fui,



PURG.

**S** entimi presso quasi un muouer d'ala,  
Et uentarmi nel uolto, et dir, beati  
Pacifici, che son sanz' ira mala.

**G** ia eran sopra noi tanto leuati  
Gli ultimi raggi, che la notte segue;  
Che le stelle apparivan da piu lati.

**O** uirtu mia perche si ti dilegue,  
Fra me stesso dicea; che mi sentua  
La possa de le gambe posta in tregue.

**N** oi erauam, doue piu non salua  
La scala su; et erauamo affissi,  
Pur come naue, ch'a la spiaggia arrina:

**E** t io attes' un poco, s'io uidi  
Alcuna cosa nel nouo grone:  
Poi mi uols' al maestro mio, et dissi;

**D** olce mi Padre di, qual offensione  
Si purga qui nel giro, doue semo:  
S'e pie si stanno, non ste a tuo sermone.

**E** t egli a me; l'amor del bene scemo  
Di su douer qui ritta si ristora:  
Qui si ribatte'l mal tardato remo.

**M** a perche piu aperto intendi anchora;  
Volgi la mente a me; et prenderai  
Alcun buon frutto di nostra dimora.

**N** e creator, ne creatura mai,  
Comincio ei, Figliuol fu sanz' amore  
O natural, o d'animo; et tu'l sai.

**L** o natural fu sempre senz' errore:  
Ma laltro puot' errar per mal obbietto,  
O per troppo, o per poco di uigore.

*ispirazione  
d'amore*



**M**entre ch'egli è ne primi ben diretto,  
Et ne secondi se stesso misura;  
Esser non puo cagion di mal diletto.

**M**a quand' al mal si torce; o con piu cura,  
O con men che non dee, corre nel bene;  
Contral fattor adoura sua fattura.

**Q**uinci comprender puoi, ch'esser conuene  
Amor sementa in uoi d'ogni uirtute,  
Et d'ogni operation, che merta pene.

**H**or perche mai non puo da la salute  
Amor del su soggetto uolger uiso;  
Del odio proprio son le cose tute.

**E**t perche'ntender non si puo diuiso  
Et per se stante alcun esser dal primo;  
Da quello odiar ogni affetto è deciso.

**R**esta; se diuidendo bene stimo;  
Che'l mal, che s'ama, è del prossimo: et esso  
Amor nasce in tre modi in uostro limo.

**E'** ; chi per esser suo uicin soppresso  
Spera excellentia; et sol per questo brama,  
Ch'e sia di sua grandezza in basso messo:

**E**t chi podere, gratia, honore, et fama  
Teme di perder, per ch' altri sormonti;  
Onde s'attrista si, chel contrario ama:

**E**t è; chi per ingiuria par ch'adonti  
Si, che si fa de la uendetta ghiotto;  
Et tal conuien chel male altrui impronti.

**Q**uesto triforme amor qua giu di sotto  
Si piange. Hor uo, che tu de laltro intende;  
Che corre al ben con ordine corrotto.



P V R G.

C iascun confusamente un ben apprende,  
 Nel qual si queti l'animo, et disira:  
 Perche di giugner lui ciascun contende.  
 S e lento amor in lui ueder ui tira,  
 O a lui acquistar; questa cornice  
 Dopo gusto penter ue ne martira.  
 A ltro ben è, che non fa lhuom felice:  
 Non è felicità; non è la bona  
 Essentia d'ogni ben frutto et radice:  
 L 'amor; ch'ad esso troppo s'abandona;  
 Di soura noi si piange per tre cerchi:  
 Ma come tripartito si ragiona;  
 T acciolo, accio che tu per te ne cerchi.

XVIII.

P ost' hauea fine al su ragionamento  
 L'alto dottor; et attento guardaua  
 Ne la mia uista, s'i pareua contento:  
 E t io, cui muoua sete anchor frugaua;  
 Di fuor taceua, et dentro dicea, forse  
 Lo troppo dimandar, ch'io fo, li grana.  
 M a quel padre uerace; che s'attorse  
 Del timido uoler, che non s'apriua;  
 Parlando di parlar ardir mi porse.  
 O nd'i; Maestro il mi ueder s'auina  
 Si nel tu lume; ch'i discerno chiaro,  
 Quanto la tua ragion porti o descrina.  
 P ero ti prego dolce Padre caro,  
 Che mi dimostri amor; a cui riduci  
 Ogni ben operar, e'l su contrario.



P V R G.

- D** rizza, disse, uer me l'acute luci  
Dello'ntelletto; et fiati manifesto  
L'error de ciechi, che si fanno duci.
- L** 'animo; ch'è creato ad amar presto;  
Ad ogni cosa è mobile, che piace;  
Tosto che dal piacer in atto è desto.
- V** ostr' apprensua da esser uerace  
Tragge intention; et dentr' a uoi la spiega  
Si, che l'animo ad essa uolger face.
- E** t se riuolto inuer di lei si piega;  
Quel piegar è amor: quel è natura;  
Che per piacer di nouo in uoi si lega.
- P** oi come'l foco muouesi in altura  
Per la sua forma, ch'è nata a salire  
La, doue piu in sua materia dura;
- C** osi l'animo preso entra'n disire;  
Ch'è moto spiritale; et mai non posa,  
Fin che la cosa amata il fa gioire.
- H** or ti puote apparer, quant'è nascosa,  
La uerità a la gente, ch'auera  
Ciascun amor in se laudabil cosa;
- P** ero che forse appar la sua materia  
Sempr' esser buona: ma non ciascun segno  
E' buono, anchor che buona sia la cera.
- L** e tue parole, e'l mio seguace ingegno,  
Risposi lui, m'hanno amor discouerto:  
Ma cio m'ha fatto di dubbiar piu pregno.
- C** he s'amor è di fuor a noi offerto,  
Et l'anima non ua con altro piede;  
Se dritto, o torto ua; non è suo merto.

q iiii



P V R G.

**E** t egli a me; quanto ragion qui uede;  
 Dir ti poss' io: da indi in la t'aspetta  
 Pur a Beatrice; ch'è opra di fede.  
**O** gni forma substantial; che setta  
 È da materia, et è con lei unita;  
 Specifica uirtu ha in se colletta;  
**L** aqual sanz' operar non è sentita;  
 Ne si dimostra, ma che per effetto,  
 Come per uerdi fronde in pianta uita:  
**P** ero la, onde uegna l'ontelletto  
 De le prime notitie, homo non sape,  
 Et de primi appetibili l'affetto;  
**C** he sono in uoi, si come studio in ape  
 Di far lor mele: et questa prima uoglia  
 Merto di lode, o di biasmo non cape.  
**H** or perch'a questa ognialtra si raccoglie,  
 Innata u'è la uirtu; che consiglia,  
 Et de l'assenso de tener la foglia.  
**Q** uest'è'l principio; la onde si piglia  
 Cagion di meritar in uoi, secondo  
 Che buoni et rei amor accoglie et uiglia.  
**C** olor, che ragionando andaro al fondo,  
 S'attorser d'esta innata libertate:  
 Pero moralita lasciaro al mondo.  
**O** nde pognan che di necessitate  
 Surga ogni amor, che dentr' a uoi s'accende;  
 Di ritenerlo è in uoi la potestate.  
**L** a nobile uirtu Beatrice intende  
 Per lo liber' arbitrio: et pero guarda  
 Che l'habbi a mente; s'a parlar t'imprende.



P V R G.

**L**a luna quasi a mezza notte tarda  
 Facea le stelle a noi parer piu rade  
 Fatta, com' un secchione, che tutt' arda:  
**E**t correa contra'l ciel per quelle strade,  
 Chel sol infiamma allhor, che quel da Roma  
 Tra Sardi et Corsi il uede, quando cade:  
**E**t quell' ombra gentil; per cui si noma  
 Pietola piu, che uilla Mantouana;  
 Del mi carcar di post' hauea la soma:  
**P**erch'io, che la ragion aperta et piana  
 Soura le mie questioni hauea ricolta,  
 Staua; com' huom, che sonnolento uana.  
**M**a questa sonnolentia mi fu tolta  
 Subitamente da gente; che dopo  
 Le nostre spalle a noi era gia uolta.  
**Q**uale ismeno gia uide et A sopo  
 Lungo di se di notte furia et calca,  
 Pur ch' e Theban di Baccho hauesser huopo;  
**I**ale per quel giron su passo falca,  
 Per quel ch' i uidi di color, uenendo;  
 Cui buon uoler et giusto amor aualca.  
**I**osto fur soura noi; perche correndo  
 Si mouea tutta quella turba magna:  
 Et due dinanzi gridauan piangendo;  
**M**aria con fretta corse a la montagna:  
 Et Cesare per suggugare Ilerda  
 Punse Marsilia, et po corse in Hispagna.  
**R**atto ratto; chel tempo non si perda  
 Per poc' amor, gridauan gl'altri appresso;  
 Che studio di ben far gratia rinuerda.



P V R G .

O Gente; in cui feruore acuto adesso  
 Ricompie forsi negligentia e'ndugio  
 Da uoi per tepidezza in ben far messo;  
 Questi, che uiue (et certo i non ui bugio)  
 Vuol andar su, per che'l sol ne riluca:  
 Pero ne dite, ond'è presso'l pertugio:  
 P arole furon questa del mi duca:  
 Et un di quelli spirti disse; uieni  
 Diretr' a noi; che trouerai la buca.  
 N oi siam di uoglia a muouerci si pieni;  
 Che ristar non potem: pero perdona;  
 Se uillania nostra giustitia tieni.  
 I fui Abbate in san Zeno a Verona  
 Sotto l'omperio del buon Barbarossa;  
 Di cui dolente anchor Milan ragiona:  
 E t tal ha gia lun pie dentro la fossa;  
 Che tosto piangerà quel monistero,  
 Et tristo fia d'hauerui hanuta possà;  
 P erche su figlio mal del corpo intero,  
 Et de la mente peggio, et che mal nacque,  
 Ha posto in luogo di su pastor uero.  
 I non so; se piu disse, o s'ei si tacque;  
 Tant' era gia di la da noi trascorso:  
 Ma questo ntesi; et ritener mi piacque.  
 E t quei, che m'era ad ogni huopo soccorso,  
 Disse; uolgiti qua; uedine due  
 A l'accidia uenir dando di morso.  
 D iretr' a tutti dicen; prima fue  
 Morta la gente, a cu' il mar s'aperse;  
 Che uedesse Giordan le rede sue:



P V R G.

**E** t quella; che l'affanno non sofferse  
 Fin a la fine col figlio d' Anchise;  
 Se stessa a uita sanza gloria offerse.  
**P** oi quando fur da noi tanto diuise  
 Quell' ombre, che ueder piu non potersi;  
 Nuouo pensier dentro da me si mise;  
**D** el qual piu altri nacquero et diuersi:  
 Et tanto duro in altro uaneggiai;  
 Che gliocchi per uaghezza ricopersi;  
**E** 'l pensiero in sogno trasmutai.

XIX.

**N** ellhora, che non puo'l calor diurno  
 Intepidar piu il freddo de la luna  
 Vinto da terra, o talhor da Saturno;  
 Quando i Geomanti lor maggior fortuna  
 Veggiono in oriente innanz' a l'alba luna  
 Surger per uia, che poco le sta bruna;  
**M** i uenne in sogno una femina balba  
 Con gliocchi guerci, et soura' pie distorta;  
 Con le man monche, et di colore scialba.  
**I** la miraua: et come'l sol conforta  
 Le fredde membra, che la notte aggraua;  
 Così lo sguardo mio le facea scorta  
**L** a lingua; et poscia tutta la drizzaua  
 In poco d'hora; et lo smarrito uolto,  
 Com' amor uuol, così lo coloraua.  
**P** oi ch'ell' hauea'l parlar così disciolto;  
 Cominciau' a cantar sì, che con pena  
 Da lei haure mio intento riuolto.



P V R G.

- I** o son, cantaua, i son dolce Serena,  
Ch'e marinari in mezzo'l mar dismago;  
Tanto son di piacer a sentir piena.
- I** trassi v lisse del su camin uago  
Al canto mio: et qual meco s'ausa;  
Rado sen' parte; si tutto l'appago.
- A**nchor non era sua boata richiusa;  
Quand' una donna parue santa et presta  
Lungheffo me, per far colei confusa.
- O** Virgilio Virgilio chi e questa,  
Fieramente dicea: et ei uenina  
Con gliocchi fitti pur in quella honesta:
- L**'altra prendena; et dinanzi l'aprina  
Fendendo i drappi; et mostrauami'l uentre:  
Quel mi sueglia col puzzo, che n'uscina.
- I** uolsi gliocchi: e'l buon Virgilio, al men tre  
Voci t'ho messe, dicea: surgi, et uieni:  
Trouiam l'aperto, per lo qual tu entre.
- S**u mi leuai: et tutt' eran gia pieni  
Dellalto di i gron del sacro monte;  
Et andauam col sol nuouo a le reni.
- S**eguendo lui portaua la mia fronte;  
Come colui, che l'ha di pensier carca,  
Che fa di se un mezz'arco di ponte;
- Q**uand' i udi; uenite; qui si uarca;  
Parlare in modo soaue et benigno;  
Qual non si sente in questa mortal marca.
- C**on l'ale aperte, che paren di cigno,  
Volsec'in su colui, che si parlonne,  
Tra due pareti del duro macigno.



P V R G .

**M**osse le penne poi; et uentilonne,  
 Qui lugent, affermando esser beati;  
 C'hauran di consolar l'anime donne.

**C**he hai, che pur in uer la terra guati?  
 La guida mia incomincio a dirmi,  
 Poco amendue da l'angel sormontati.

**E**t io; con tanta suspition fa irmi  
 Nouella uision; ch'a se mi piega  
 Si, ch'i non posso dal pensar partirmi.

**V**edesti, disse, quell' antica strega;  
 Che sola soua noi homai si piagne?  
 Vedesti; come l'huom da lei si slega?

**B**astiti; et batti a terra le calcagne:  
 Gliocchi riuolgi al logoro; che gira  
 Lo rege eterno con le rote magne.

**Q**uale il falcon; che prima ai i pie si mira,  
 Indi si uolge al grido, et si protende  
 Per lo disio del pasto, che la il tira;

**T**al mi fec'io: et tal, quanto si fende  
 La rotia per dar uia a chi ua suso,  
 N'andai'n fin oue'l cerchiar si prende.

**C**om' io nel quinto giro fui dischiuso;  
 Vidi gente per esso, che piangea  
 Giacendo a terra tutta uolta in giuso.

**A**dhesit pauimento anima mea,  
 Senti dir lor con si alti sospiri,  
 Che la parola a pena s'intendea.

**O** Elett di Dio; gli cui soffriri  
 Et giustitia et speranza fan men duri;  
 Drizzate noi uerso glialti saliri.



P V R G.

- S e voi uenite dal giacer sicuri,  
Et uolete trouar la uia piu tosto;  
Le uostre dextre sian sempre di furi:
- C osi prego'l poeta; et si risposto  
Poco dinanz' a noi ne fu: perch'io  
Nel parlar auisai laltro nascosto:
- E t uolsi gliocchi a gliocchi al signor mio:  
Ond' elli m'assenti con lieto cenno,  
Cio che chiedea la uista del disio.
- P oi ch'i pote di me far a mio senno;  
Trassimi sopra quella creatura;  
Le cui parole pria notar mi fenno;
- D cendo; Spirto; in cui pianger matura  
i Quel, sanza'l quale a Dio tornar non possi;  
Sosta un poco per me tua maggior cura.
- C hi fosti, et per che uolti hauete i dossi  
Al su, mi di; et se uoi ch'i t'impetri  
Cosa di la, ond' io uiuendo mossi.
- E t egli a me; perche i nostri diretri  
Riuolga'l cielo a se, saprai: ma prima  
Scias, quod ego sum successor Petri.
- I ntra Siestri et Chiauerei s'adima  
Vna fiumana bella; et del su nome  
Lo titol del mi sangue fa sua cima.
- V n mese et poco piu proua' io, come  
Tesa'l gran manto, a chi del fango'l guarda:  
Che men mi sembran tutte laltre some.
- L a mia conuersion ame fu tarda:  
Ma come fatto fui Roman pastore;  
Cosi scopersi la uita bugiarda.



P V R G .

V idi, che li non si quetana il core;  
 Ne piu salir potes' in quella uita:  
 Perche di questa in me s'accese amore.

F in a quel punto misera et partita  
 Da Dio anima fui del tutto auara:  
 Hor, come uedi, qui ne son punita.

Q uel, ch'auaritia fa, qui si dichiara  
 In purgation de l'anime conuerse:  
 Et nulla pena il monte ha piu amara.

S i come l'occh'io nostro non s'aderse  
 In alto fisso a le cose terrene;  
 Così giustitia qui a terra il merse.

C om' auaritta spense a ciascun bene  
 Lo nostr' amore, ond' operar perdési;  
 Così giustitia qui stretti ne tene

N e piedi et ne le man legati et presi:  
 Et quanto fia piacer del giusto Sire,  
 Tanto staremo immobili et distesi.

I o m'era inginocchiato, et uolea dire:  
 Ma com'i cominciai, et ei s'acorse  
 Solo ascoltando del mi riuerire;

Q ual cagion, disse, in giu così ti torse?  
 Et io a lui; per uostra dignitate  
 Mia conscientia, dritta mi rimorse.

D rizza le gamb', et leuati su Frate;  
 Rispose: non errar: conseruo sono  
 Teo et con glialtri ad una potestate.

S e mai quel santo Euangelico sono,  
 Che dice neque nubent, intendesti;  
 Ben puoi ueder, perch'i così ragiono.



P V R G.

**V** atten' homai: non uo, che piu t'arrest:  
 Che la tua stantia mi pianger disagia;  
 Col qual maturo, cio che tu dicesti.  
**N** epote ho io di la, c'ha nome Alagia,  
 Buona da se; pur che la nostra casa  
 Non faccia lei per exemplo maluagia:  
**E** t questa sola m'è di la rimasa.

XX.

**C** ontra miglior uoler uoler mal pugna:  
 Onde contral piacer mio per piacerli  
 Trassi dell'acqua non satia la spugna.  
**M** ossimi; e'l duca mio si mosse per li  
 Luoghi spediti pur lungo la rocia;  
 Come si ua per muro stretto a merli:  
**C** he la gente; che fonde a goccia a goccia  
 Per gliocchi'l mal, che tutto'l mondo oacupa;  
 Da l'altra parte in fuor troppo s'approcia.  
**M** aledetta sie tu antica Lupa;  
 Che piu che tutte laltre bestie hai preda  
 Per la tua fame sanza fine cupa.  
**O** ciel; nel cui girar par che si creda  
 Le condition de qua giu trasmutarsi;  
 Quando uerra, per cui questa disceda?  
**N** oi andauam co i passi lenti et scarsi;  
 Et io attento a l'ombre, ch'i sentia  
 Pietosamente piangere et lagnarsi:  
**E** t per uentura udi, dolce Maria.  
 Dinanz' a noi chiamar cosi nel pianto;  
 Come fa donna, che'n partorir sia.



P V R G.

- E** t seguitar, pouera fosh tanto,  
 Quanto ueder si puo per quel hospitio,  
 Oue sponesti'l tu portato Santo.
- S** eguentemente intesi, o buon Fabritio  
 Con penverta uolesti anzi uirtute,  
 Che gran ricchezza posseder con uitio.
- Q**ueste parole m'eran si piaciute;  
 Ch'i mi trass' oltre per hauer contezza  
 Di quello spirto, onde paren uenute.
- E** sso parlau' anchor de la larghezza;  
 Che fece Nicolao a le pulcelle,  
 Per condurre ad honor lor giouinezza.
- O** Anima, che tanto ben fauelle,  
 Dimmi chi fosh, dissi; et perche sola  
 Tu queste degne lode rinnouelle.
- N** on fia senza merce la tua parola;  
 S'i ritorno a compier lo camin corto,  
 Di quella uita, ch'al termine uola.
- E** t egli; i ti diro non per conforto,  
 Ch'i attenda di la; ma perche tanta  
 Gratia in te luce prima che sie morto.
- I** fui radice de la mala pianta;  
 Che la terra Christiana tutta aduggia  
 Si, che buon frutto rado se ne schianta.
- M** a se Doagio, Guanto, Lilla, et Bruggia  
 Potesser; tosto ne faria uendetta:  
 Et io la cheggio a lui, che tutto giuggia.
- C** hiamato fui di la vgo Ciapetta:  
 Di me son nati i Philippi e' Loigi;  
 Per cui nouellamente e' Francia retta.



PURG.

**F**igliuol fui d'un beccaio di Parigi,  
Quando li regi antichi uenner meno  
Tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi.  
**T**rouami stretto ne le mani il freno  
Del gouerno del regno; et tanta possa  
Di nouo acquisto, et piu d'amici pieno;  
**C**h'a la corona uedona promossa  
La testa di mi figlio fu; dal quale  
Cominciar di costor le sacrate ossa.  
**M**entre che la gran dote prouenzale  
Al sangue mio non tolse la uergogna;  
Poco ualea; ma pur non facea male.  
**L**i comincio con forza et con menzogna  
La sua rapina: et poscia per ammenda  
Ponti, et Normandia prese, et Guascogna.  
**C**arlo uenne in Italia; et per ammenda  
Vittima fe di Curradino; et poi  
Ripins' al ciel Thomaso per ammenda.  
**T**empo uegg' io non molto dopo anchoi;  
Che tragge un' altro Carlo fuor di Francia,  
Per far conoscer meglio et se, e' suoi.  
**S**enz' arme n' esce, et solo con la lancia,  
Con laqual giostro Giuda; et quella ponta  
Si, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.  
**Q**uindi non terra; ma peccato et onta  
Guadagnera per se tanto piu graue,  
Quanto piu lieue simil danno conta.  
**L**altro; che gia uscì preso di naue;  
Veggio uender sua figlia, et patteggiarne;  
Come fan li corsar de laltre schiaue.



P V R G .

- O auaritia che puoi tu piu farne;  
 Poi c'hai'l sangue mio a te si tratto,  
 Che non si cura della propria carne?
- P erche men paia il mal futuro e'l fatto;  
 Veggio in Alagna intrar lo fior daliso,  
 Et nel uicario suo Christo esser catto.
- V eggio unaaltra uolta esser deriso:  
 Veggio rinouellar l'aceto e'l fele;  
 Et tra uiui ladroni esser anciso.
- V eggio'l nuouo Pilato si crudele,  
 Che cio nol satia; ma senza decreto  
 Porta nel tempio le cupide uele.
- O signor mio quando saro io lieto  
 A ueder la uendetta; che nascosa  
 Fa dolce lira tua nel tu secreto?
- C io ch'i dicea di quell' unica sposa  
 Dello spirito santo, et che ti fece  
 Verso me uolger per alcuna chiosa;
- T ant'è disposto a tutte nostre prece,  
 Quanto'l di dura: ma quando s'annotta,  
 Contrario suon prendemo in quella uece.
- N oi ripetiam Pigmaliione allhotta;  
 Cui traditor et ladro et patricida  
 Fece la uoglia sua dell' oro ghiotta:
- E t la miseria del auaro Mida;  
 Che segui a la sua dimanda ingorda;  
 Per laqual sempre conuien che si rida.
- D el folle Acam ciascun poi si ricorda;  
 Come furo le spoglie si, che l'ira  
 Di Iosue qui par ch'anchor lo morda.



P V R G .

**I** ndi aacufiam col marito Saphira:  
 Lodiamo i calci, c'hebbe Heliodoro;  
 Et in infamia tuttol monte monte gira:  
**T** olineftor, ch'ancife Polidoro:  
 Vltimamente ci fi grida, Craffo  
 Dici, che'l fai, di che fapore è l'oro.  
**T** alhor parliam lun alto, et laltro baffo,  
 Secondo l'affettion, ch'a dir ci fprona  
 Hor a maggior et hor a minor paffo.  
**P** ero al ben, che'l di ci fi ragiona,  
 Dianzi non er'io fol: ma qui dapreffo  
 Non alZaua la uoce altra perfona.  
**N** oi erauam partiti gia da effo;  
 Et brigauam di fouerchiar la strada  
 Tanto, quant' al poder n'era permeffo;  
 Quand' io fenti, come cofa che cada;  
 Tremar lo monte: onde mi prefe un gelo;  
 Qual prender fuol colui, ch'a morte uada.  
**C** erto non fi fcotea fi forte Delo,  
 Pria che Latona in lei faceffe'l nido  
 A parturir li due occhi del cielo.  
**P** oi comincio da tutte parti un grido  
 Tal, che'l maestro inuer di me fi feo  
 Dicendo, non dubbiar, mentr' io ti guido.  
**G** loria in excelsis tutti Deo  
 Dicean per quel, ch'io da uicin comprefi,  
 Onde'ntender lo grido fi poteo.  
**N** oi ci reftammo immobili et fofpeli;  
 Come i pafior, che prima udir quel canto;  
 Fin che'l tremar ceffo, et ei comprefi.



P V R G .

**P** oi ripigliammo nostro camin santo  
Guardando l'ombre, che giacen per terra  
Tornate già in su l'usato pianto.  
**N** ulla ignorantia mai cotanta guerra  
Mi fe desideroso di sapere;  
Se la memoria mia in cio non erra;  
**Q** uanta pare mi allhor pensando hauere:  
Ne per la fretta dimandare er' oso;  
Ne per me li potea cosa uedere:  
**C** osi m'andaua timido et pensoso.

XXI.

**L** a sete natural; che mai non satia,  
Senon con l'acqua, onde la femminetta  
Samaritana dimando la gratia;  
**M** i trauagliana; et pungemi la fretta  
Per la' impaciata uia retr' al mi duca;  
Et condolemi a la giusta uendetta:  
**E** t eco; si come ne scrine Luca,  
Che Christo apparue a due, ch'erano'n uia,  
Gia surto fuor de la sepulchral buca;  
**C** i apparue un' ombra: et dietr' a noi uenia  
Da pie guardando la turba, che giace:  
Ne ci addemmo di lei, si parlo pria  
**D** icendo; Frati miei Dio ui dea pace  
Noi ci uolgemmo subito; et Virgilio  
Rende lui'l cenno, ch'a cio si conface:  
**P** oi conuincio; nel beato concilio  
Ti ponga in pace la uerace corte;  
Che me rilega nel eterno exilio.



P V R G.

**C**ome diss' egli, per che andaua forte,  
 Se uoi siet' ombre, che Dio su non degni;  
 Chi u'ha per la sua scala tanto scorte?  
**E**'l dottor mio; se tu riguardi i segni;  
 Che questi porta, et che l'angel profila;  
 Ben uedrai che co buon conuien che regni.  
**M**a perche lei, che di et notte fila,  
 Non gli hauea tratta anchora la conocchia,  
 Che Cloto impone a ciasun et compila;  
**L**'anima sua, ch'è tua et mia si rocchia,  
 Venendo su non potea uenir sola;  
 Pero ch'al nostro modo non adocchia:  
**O**nd' io fui tratto fuor de l'ampia gola  
 D'inferno per mostrarli, et mostrarolli  
 Oltre, quanto'l potra menar mia schola.  
**M**a dinne; se tu sai; perche tai crolli  
 Die dianzi'l monte; et perche tutti ad una  
 Paruer gridar infino a suoi pie molli?  
**S**i mi die dimandando per la cruna  
 Del mi disio; che pur con la speranza  
 Si fece la mia sete men digiuna.  
**Q**uei comincio; Cosa non è; che sanza  
 Ordine senta la religione  
 De la montagna, o che sia fuor d'usanza.  
**L**ibero è qui da ogni alteratione:  
 Di quel, che'l cielo in se da se riceue,  
 Esser si puote, et non d'altro cagione.  
**P**erche non pioggia, non grando, non neue,  
 Non rugiada, non brina piu su cade;  
 Che la scaletta de tre gradi breue.



P V R G.

Nuvole spesse non paion, ne rade,  
 Ne corruscar, ne figlia di Thaumante;  
 Che di la cangia souente contrade.  
 S eco uapor non surge piu auante,  
 Ch'al sommo de tre gradi, ch'i parlai,  
 Ou' ha'l uicario di Pietro le piante.  
 T rema forse piu giu poco, od assai:  
 Ma per uento, che'n terra si nasconda;  
 Non so come, qua su non tremo mai.  
 T remaci; quand' alcun' anima monda  
 Sentesi si, che surga, o che si mona  
 Per salir su; et tal grido seconda.  
 D e la monditia il sol uoler fa pruoua;  
 Che tutta libera a mutar conuento  
 L'alma sorprende, et di uoler le giona.  
 P rima uol ben; ma non lascia'l talento;  
 Che diuina giustitia contra uoglia,  
 Come fu al peccar, pon' al tormento.  
 E t io; che son giaciuto a questa doglia  
 Cinquecent' anni et piu; pur mo sentij  
 Libera uolonta di miglior soglia.  
 P ero sentisti'l tremoto, et li pij  
 Spiriti per lo monte render lode  
 A quel signor, che tosto su gl'inuij.  
 C osi li disse: et pero che si gode  
 Tanto del ber, quant' è grande la sete;  
 Non saprei dir, quant' e mi fece prode.  
 E 'l sauio Duca; homai ueggio la rete,  
 Che qui ui piglia; et come si scalappia;  
 Perche ci trema; et di che congradete.



P V R G .

**H** ora chi fosti, piaciati ch'io sappia;  
 Et perche tanti secoli giaciuto  
 Qui se, ne le parole tue mi cappa.  
**N** el tempo; che'l buon Tito con l'aiuto  
 Del sommo rege uendico le fora,  
 Ond' uscì'l sangue per Giuda uenduto;  
**C** ol nome, che piu dura et piu honora,  
 Er' io dila, rispose quello spirto,  
 Famoso assai; ma non con fede anchora.  
**T** anto fu dolce mi uocale spirto;  
 Che Tolosano a se mi trasse Roma,  
 Doue mertai le tempie ornar di mirto.  
**S** tatio la gente anchor di la mi noma:  
 Cantai di Thebe, et poi del grand' Achille:  
 Ma caddi'n uia con la seconda soma.  
**A** l mi ardor fur seme le fauille;  
 Che mi scaldar de la diuina fiamma,  
 Onde son allumati piu di mille:  
**D** e l'Eneida dico: laqual mamma  
 Fummi, et fummi nutrice poetando:  
 Sanz' essa non fermai peso di dramma.  
**E** t per esser uiuuto di la, quando  
 Vissè Virgilio; assentirei un sole  
 Piu, ch'i non deggio, al mi uscìr di bando.  
**V** olser Virgilio a me queste parole  
 Con uiso, che tacendo dicea taci:  
 Ma non po tutto la uirtu, che uole:  
**C** he riso et pianto son tanto seguaci  
 A la passion, da che ciascun si spiaa;  
 Che men seguon uoler ne piu ueraci

Statio

1765

}



P V R G.

**I** o pur sorrisi; come l'huom, ch'ammiaa:  
 Perche l'ombra si tacque; et riguardommi  
 Ne gliocchi, oue'l semblante piu si fiaa.  
**E** t se tanto lauoro in bene assommi,  
 Disse; perche la faccia tua teste so  
 Vn lampeggiar d'un riso dimostrommi?  
**H** or son io d'una parte et d'altra preso:  
 Luna m' fa tacer; l'altra scongura,  
 Ch'i dica: ond'i sospiro; et sono inteso.  
**D** i'l mi maestro, et non hauer paura,  
 Mi disse di parlar; ma parla, et digli  
 Quel, ch'e dimanda con cotanta cura.  
**O** nd' io; forse che tu ti marauigli  
 Antico spirto del rider; ch'i fei:  
 Ma piu d'ammiration uo che ti pigli.  
**Q** uesti, che guida in alto gliocchi miei.  
 E' quel Virgilio; dal qual tu togliesti  
 Forte a cantar de glihuomini et de Dei.  
**S** e cagion altra al m' rider credesti;  
 Lasciala per non uera; et esser credi  
 Quelle parole; che di lui dicesti.  
**G** ia si chinaua ad abbracciar li piedi  
 Al m' dottor: ma e gli disse; Frate  
 Non far: che tu se ombra; et ombra uedi.  
**E** t ei surgendo; hor puoi la quantitate  
 Comrender de l'amor, ch'a te mi scalda;  
 Quando dismento nostra uanitate  
**T** rattando l'ombre, come cosa salda.

Forza d'  
 amor!



P V R G.

Gia era l'angel dietr' a noi rimasto;  
L'angel, che n'hauea uolti al sesto giro  
Hauendomi dal uiso un colpo raso: .i. *u peccato*

E t quei, c'hanno a giustitia lor diliro  
Detto n'hauean beati in le sue uoci  
Con sitio; et senz' altro cio forniro:

E t io piu lieue, che per l'altre foci,  
Mandaua si; che senz' alcun labore  
Seguina in su li spiriti ueloci: *Virg. d' Stat.*

Quando Virgilio comincio; amore  
Acceso di uirtu sempr' altro accese;  
Pur che la fiamma sua paresse fuore.

Onde dalhora, che tra noi discese  
Nel limbo de lo'nferno Giouenale,  
Che la tu affection mi fe palese,

Mia benuoglienza inuerso te fu; quale  
Piu strinse mai di non uista persona;  
Si c'hor mi parran corte queste scale.

M a dimmi; et com' amico mi perdona,  
Se troppa sicurtà m'allarga il freno;  
Et com' amico homai meco ragiona:

Come pote trouar dentr' al tu seno  
Luogo auaritia tra cotanto senno;  
Di quanto per tua cura fosti pieno?

Queste parole statio muouer fenno  
Vn poco a riso pria: poscia rispose;  
Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno.

V eramente piu uolte appaion cose;  
Che danno a dubitar falsa materia  
Per le uere cagion, che son nascose.



P V R G .

**L**a tua dimanda tuo creder m'auera  
Esser, ch'i fosse auaro in l'altra uita  
Forse per quella cerchia, dou' io era.

**H**or sappi, ch' auaritia fu partita  
Tropo da me: et questa dismisura  
Migliaia di lunari hanno punita.

**E**t se non fosse, ch'i drizzai mia cura,  
Quand' io intesi la, oue tu chame  
Cruciato quasi a l'humana natura,

**P**erche non reggi tu o sacra fame  
Dell'oro l'appetito de mortali;  
Voltando sentirei le giostre grame.

**A**llhor m'acorsi, che troppo aprir l'ali  
Poten le mani a spender; et pentemi  
Cosi di quel, come de gl'altri mali.

**Q**uanti risurgeran co i crini scemi  
Per l'ignoranza; che di questa pecca  
Toglie'l penter uiuendo, et ne gli stremi.

**E**t sappi, che la colpa; che rimbeata  
Per dritta opposition alcun peccato;  
Con esso insieme qui suo uerde secca.

**P**ero s'i son tra quella gente stato,  
Che piange l'auaritia, per purgarmi;  
Per lo contrario suo m'è incontrato.

**H**or quando tu conta sti le crude armi  
De la doppia tristitia di Iocasta,  
Disse'l cantor de bucolici carmi;

**P**er quel, che Clio li con teo ta sta,  
Non par che ti facesse anchor fedele  
La fe, senza laqual ben far non basta.

1401?



P V R G.

S e così è; quai lumi, o quai cande-  
 Ti stenebraron sì; che tu drizzasti  
 Poscia dietro al pescator le uele?  
 E t egli a lui; tu prima m'inuiasti  
 Verso Parnaso a ber ne le sue grotte;  
 Et prima appresso Dio m'alluminasti.  
 Facesti; come quei, che ua di notte;  
 Che porta il lume dietro, et se non gioua;  
 Ma dopo se fa le persone dotte:  
 Quando dicesti, secol si rinoua;  
 Torna giustitia, et primo tempo humano;  
 Et progenie scende dal ciel noua.  
 Per te poeta fui, per te Christiano.  
 Ma perche ueggi me cio, ch'i disegno;  
 A colorare stendero la mano.  
 Già era'l mondo tutto quanto pregno  
 De la uera credenza seminata  
 Per li messaggi de l'eterno regno;  
 Et la parola tua sopra tocata  
 Si consouaua a i noui predicatori:  
 Ond' io a uisitarli presi usata.  
 Vennermi poi parendo tanto santi;  
 Che quando domitian li persegnette,  
 Senza mi lagrimar nor fur lor pianti:  
 Et mentre che di la per me si stette;  
 Io li souenni; et lor dritti costumi  
 Fer dispregiar a me tutt' altre sette.  
 Et pria ch'i conducesse i Greci a fiumi  
 Di Thebe poetando, hebb' io battesimo:  
 Ma per paura chiuso Christian fumi

Ismondo }  
 Asopo } fumi 4 Boetia - ppina a Thibe.



P V R G.

**L** ungamente mostrando paganesmo:  
 Et questa tepidezza il quarto cerchio  
 Cercar mi fe piu che'l quarto centesimo.  
**T** u dunque; che lenato hai'l coperchio,  
 Che m'ascondena quanto ben io dico;  
 Mentre che del salire hauem souerchio,  
**D** immi, dou' è Terentio nostro amico,  
 Cecilio, Plauto, et Varro; se li sai:  
 Dimmi, se son dannati, et in qual uico.  
**C** ostorio, et Persio, et io, et altri assai,  
 Rispose'l duca mio; siam con quel Greco;  
 Che le Muse lattar piu ch'altro mai;  
**N** el primo cinghio del carcere ceo.  
 Spesse fiate ragioniam del monte;  
 C'ha le nutrice nostre sempre seco.  
**E** uripide u'e nosco; Anacreonte,  
 Simonide, Agathone, et altri piue  
 Greci; che gia di lauro ornar la fronte.  
**Q** uivi si ueggion de le genti tue  
 Antigone, Deiphile, et Argia,  
 Et Ismene si trista, come sue.  
**V** edesi quella, che mostro Langia:  
 E' ui la figlia di Tiresia, et Theti,  
 Et con le suore sue Deidamia.  
**T** accuanci amendue gia li poeti  
 Di nuouo attenti a riguardare intorno  
 Liberi dal salire et da pareti;  
**E** t gia le quattro ancelle eran del giorno  
 Rimase a dietro; et la quint' era al temo  
 Drizzando pur in su l'ardente corno;



P V R G.

Quando'l mi duca; i credo, ch'a lo stremo  
 Le destre spalle uolger ci conuegna  
 Girando il monte, come far solemo.  
**C**osi l'usanza fu li nostra insegna:  
 Et prendemmo la uia con men sospetto  
 Per l'assentir di quell' anima degna.  
**E**lli guan dinanzi, et io soletto  
 Diretro; et ascoltauua i lor sermoni,  
 Ch'a poetar mi dauano intelletto.  
**M**a tosto ruppe le dolci ragioni  
 Vn alber; che trouammo in mezza strada  
 Con pomi ad odorar soauì et boni.  
**E**t come abete in alto si digrada.  
 Di ramo in ramo; cosi quello in giuso;  
 Cred' io perche persona su non uada.  
**D**al lato, onde'l camin nostro era chiuso  
 Cadea de l'alta rocia un liquor chiaro;  
 Et si spandeuua per le foglie suso.  
**L**i due poeti a l'alber s'appressaro:  
 Et una uoce per entro le fronde  
 Grido; di questo cibo haurette caro:  
**P**oi disse; piu pensaua Maria, onde  
 Fosse le nozze horreuoli et intere;  
 Ch'a la sua bocca, c'hor per uoi risponde:  
**E**t le Romane antiche per lor bere  
 Contenti firon d'acqua: et Daniello  
 Dispregio cibo, et acquisto saucere.  
**L**o secol primo, quant' oro, fu bello:  
 Fe saurose con fame le ghiande,  
 Et nettare per sete ogni ruscello.



P V R G.

**M**ele et locuste furon le uiuande;  
 Che nutrirò'l Battista nel diserto:  
 Perch' egli è glorioso, et tanto grande,  
 Quanto per l'euangelio u' è aperto.

XXIII.

**M**entre che gliocchi per la fronda uerde  
 Fittaua io così; come far sole,  
 Chi dietr' a l'uccellin sua uita perde;  
**L**o piu che padre mi disse; Figliuole  
 Vienn' horamai: che'l tempo, che c'è imposto,  
 Piu utilmente compartir si uole.  
**I**uolsi'l uiso, e'l passo non men tosto  
 Appresso a i saui; che parlauan sie,  
 Che l'andar mi facen di nullo costo:  
**E**t ecco pianger et cantar s'udie  
 Labia mea Domine per modo  
 Tal, che diletto et doglia parturie.  
**O**dolce Padre che è quel, ch'i odo;  
 Comincia' io? et egli; ombre, che uanno  
 Forse di lor douer soluendo'l nodo.  
**S**i come i peregrin pensosi fanno  
 Giugnendo per camin gente non nota;  
 Che si uolgon ad essa, et non ristanno;  
**C**osì diretr' a noi piu tosto mota  
 Venendo et trapassando ci ammiraua.  
 D'anime turba tacita et deuota.  
**N**e gliocchi era ciascuna oscura et caua,  
 Pallida ne la faccia, et tanto scema;  
 Che da l'ossa la pelle s'informa.



P V R G.

**N**on credo che così a bucia strema  
Herisiton si fusse fatto secco  
Per digiunar, quando piu n'ebbe tema.  
**I**dicea fra me stesso pensando, ecco  
La gente; che perde Gerusalemme,  
Quando Maria nel figlio die di beato.  
**P**aren l'occhiaie anella senza gemme:  
Chi nel viso de gli huomini legge huomo;  
Ben hauria quiui conosciuto l'emme.  
**C**hi crederebbe, che l'odor d'un pomo  
Si gouernasse generando brama,  
Et quel d'un' acqua; non sappiendo como?  
**G**ia era in ammirar, che si gli affama,  
Per la cagion anchor non manifesta  
Di lor magrezza et di lor trista squama:  
**E**t ecco del profondo de la testa  
Vols'a me gliocchi un' ombra; et guardo fiso;  
Poi grido forte; qual gratia m'è questa?  
**M**ai non l'haurai riconosciuto al viso:  
Ma ne la voce sua mi fu palese,  
Cio che l'aspetto in se hauea conquiso.  
**Q**uesta fauilla tutta mi raccese  
Mia conosciencia a la cambiata labbia;  
Et rauisai la faccia di forese.  
**D**eh non contender a l'asciutta scabbia,  
Che mi scolora, pregna, la pelle;  
Ne a difetto di carne, ch'io habbia.  
**M**a dimmi'l uer di te; et chi son quelle  
Du' anime, che la ti fanno scorta:  
Non rimaner, che tu non mi fauelle.



P V R G .

- L**a faccia tua, chi lagrimai già morta,  
Mi da di pianger mo non minor doglia,  
Rissposi lui, ueggendola sì torta.
- P**ero mi di per dio, che si ui sfoglia:  
Non mi far dir, mentr' io mi marauiglio:  
Che mal puo dir, chi è pien d'altra uoglia.
- E**t egli a me; de l'eterno consiglio  
Cade uirtu nell' acqua et ne la pianta  
Rimas' a dietro; ond' i si mi sottiglio.
- T**utta esta gente, che piangendo canta,  
Per seguitar la gola oltre misura  
In fame e'n sete qui si risa santa.
- D**i bere et di mangiar u'acende cura  
L'odor, ch' esce del pomo et de lo sprazzo,  
Che si distende su per la uerdura.
- E**t non pur una uolta questo spazzo  
Girando si rinfresca nostra pena:  
Io dico pena; et doure dir sollazzo:
- C**he quella uoglia a l'arbore ci mena;  
Che meno Christo lieto a dir Heli,  
Quando ne libero con la sua uena.
- E**t io a lui; Forese da quel di,  
Nel qual mutasti mondo a miglior uita,  
Cinqu' anni non son uolti insino a qui.
- S**e prima fu la possa in te finita  
Di peccar piu, che soruenisse l'hora  
Del buon dolor, ch'a Dio ne rimarita;
- C**ome se tu di qua uenuto anchora?  
I ti credea trouar la giu di sotto,  
Doue tempo per tempo si ristora.



P V R G.

**E** t egli a me; si tosto m'ha condotto  
 A ber lo dolce assentio de martiri  
 La Nella mia col su pianger dritto.  
**C** on suo prieghi deuoti, et con sospiri  
 Tratto m'ha de la costa, oue s'aspetta;  
 Et liberato m'ha de gli altri giri.  
**T** ant' è a Dio piu cara et piu diletta  
 La uedouella mia, che tanto amai;  
 Quanto'n ben operar è piu soletta.  
**C** he la barbagia di sardigna assai  
 Ne le femine sue è piu pudica;  
 Che la barbagia, dou' i la lasciai.  
**O** dolce Frate che uoi tu, ch' io dica?  
 Tempo futuro m'è gia nel conspetto,  
 Cui non sarà quest' hora molto antica;  
**N** elqual sarà in pergamo interdetto  
 A le sfacciate donne Fiorentine  
 L'andar mostrando con le poppe il petto.  
**Q** uai Barbare fur mai, quai Saracine;  
 Cui bisognasse per farle ir couerte  
 O spiritali, o altre discipline?  
**M** a se le suergognate fosser certe  
 Di quel, che'l ciel ueloce loro ammannà;  
 Già per urlar haurian le bocche aperte.  
**C** he se l'antiueder qui non m'inganna;  
 Prima fien triste; che le guance impeli  
 Colui, che mo si consola con nanna.  
**D** eh Frate hor fa che piu non mi ti celi:  
 Vedi, che non pur io, ma questa gente  
 Tutta rimira la, doue'l sol ueli.



P V R G .

**P** erch'io a lui; se ti riduci a mente,  
 Qual fosti meco, et qual i teo fui;  
 Anchor fia graue il memorar presente.  
**D** i quella uita mi uolse astui,  
 Che mi ua innanzi l'altr'hier, quando tonda  
 Vi si mostro la suora di colui:  
**E** 'l sol mostrai. Costui per la profonda  
 Notte menato m'ha da ueri morti  
 Con questa uera carne, che'l seconda.  
**I** ndi m'han tratto su li suoi conforti  
 Salendo et rigirando la montagna;  
 Che drizza uoi, che'l mondo fece torti.  
**T** anto dice di farmi su compagna;  
 Ch'i saro la, doue fia Beatrice:  
 Quiui conuien, che senza lui rimagna.  
**V** irgilio è questi, che cosi mi dice:  
 Et additailo: et quest' altr' è quell' ombra;  
 Per cui scosse dianzi ogni pendice  
**L** o uostro regno, che da se lo sgombra.

XXIV.

**N** e'l dir l'andar, ne l'andar lui piu lento  
 Facea: ma ragionando andauam forte;  
 Si come naue pinta da buon uento.  
**E** t l'ombre; che parean cose rimorte;  
 Per le fosse de gliocchi ammiratione  
 Trahen di me di mi uiuer acorte.  
**E** t io continuando'l mi sermone  
 Dissi; ella sen' ua su forse piu tarda,  
 Che non farebbe, per l'altrui cagione.



P V R G .

**M**a dimmi, se tu sai, dou'è Picarda:  
 Dimmi, s'i ueggio da notar persona  
 Tra questa gente, che si mi riguarda.  
**L**a mia sorella; che tra bella et bona  
 Non so qual fosse piu; triompha lieta  
 Ne l'alto olimpo gra di sua corona:  
**S**i disse prima: et poi; qui non si uieta  
 Di nominar ciascun, da ch'è si munta  
 Nostra sembianza uia per la dieta.  
**Q**uesti ( et mostro col dito ) è Bonagiunta,  
 Bonagiunta da Luana: et quella faccia  
 Di la da lui piu che laltre trapunta  
**H**ebbe la santa chiesa in le sue braccia:  
 Dal Torso fu; et purga per digiuno  
 L'anguille di Bolsena et la uernaccia.  
**M**olt' altri mi mostro ad uno ad uno:  
 Et del nomar paren tutti contenti;  
 Si ch' io pero non uidi un atto bruno.  
**V**idi per fame a uoto usar li denti  
 Vbaldin da la Pila; et Bonifatio,  
 Che pasturo col roco molte genti.  
**V**idi messer Marchese; c'hebbe spatio  
 Gia di bere a Forli con men secchezza;  
 Et si fu tal, che non si senti satio.  
**M**a come fa, chi guarda, et poi fa prezza  
 Piu dun che d'altro; se io a quel da Luana,  
 Che piu parca di me hauer contezza.  
**E**i mormoraua: et non so che Gentuana  
 Sentina io, la' u'ei sentia la piaga  
 De la giustitia, che si li piluana.



P V R G.

- O anima, diss' io; che par si uaga  
Di parlar meco; fa sì, ch'i t'intenda;  
Et te et me col tu parlare appaga.
- F emina è nata, et non port' anchor benda,  
Comincio ei; che ti fara piacere  
La mia citta, come c'huom la riprenda.
- T u te n'andrai con questo antiuedere:  
Se nel mio mormorar prendesti errore;  
Dichiareranti anchor le cose uere.
- M a di, s'i ueggio qui colui, che fore  
Trasse le noue rime cominciando  
Donne, c'hauete intelletto d'amore.
- E t io a lui; i mi son un; che quando  
Amore spira, noto; et a quel modo,  
Che detta dentro, uo significando.
- O Frate issa uegg'io, diss' egli, il nodo;  
Che'l Notaio, et Guittone, et me ritenne  
Di qua dal dolce stile nouo, ch'i odo.
- I ueggio ben, come le uostre penne  
Diretr' al dittator sen' uanno strette;  
Che de le nostre certo non auenne.
- E t qual piu a gradire oltre si mette;  
Non uede piu da luno a laltro filo:  
Et quasi contentato si tacette.
- C ome gli augei, che uernan uerso'l Nilo,  
Alcuna uolta di lor fanno schiera;  
Poi uolan piu in fretta, et uanno in filo;
- C osi tutta la gente, che li era,  
Volgendo'l uiso raffretto su passo  
Et per magrezza et per uoler leggiera.

le gru



P V R G .

**E** t come l'huom, che di trottar è lasso;  
 Lass' andar li compagni; et si passeggia,  
 Fin che si sfoghi l'affollar del casso;  
**S** i lascio trapassar la santa greggia  
 Forese; et dietro meco sen' uenina  
 Dicendo, quando fia, ch'i ti riuiegga?  
**N** on so, risposi lui, quant' io mi uina:  
 Ma gia non fia'l tornar mio tanto tosto;  
 Ch'i non sia col uoler prima a la ruina.  
**P** ero chel luogo, u fui a uiuer posto,  
 Di giorno in giorno piu di ben si spolpa;  
 Et a trista ruina par disposto.  
**H** or ua, diss' ei; che quei, che piu n'ha colpa,  
 Vegg' io a coda duna bestia tratto  
 Verso la ualle, oue mai non si scolpa.  
**L** a bestia ad ogni passo ua piu ratto  
 Crescendo sempre, infn ch' ella'l percuote,  
 Et lassa'l corpo uilmente disfatto.  
**N** on hanno molto a uolger quelle ruote  
 ( Et drizzo gliocchi al ciel ); ch'a te fia chiaro  
 Cio che'l mi dir piu dichiarar non pote.  
**T** u ti rimani homai: che'l tempo è caro  
 In questo regno si, ch'i perdo troppo  
 Venendo teo si a paro a paro.  
**Q** ual esce alcuna uolta di galoppo  
 Lo caualier di schiera che caualchi,  
 Et ua per farsi honor del primo intoppo;  
**T** al si parti da noi con maggior ualchi:  
 Et i rimas' in uia con esso i due,  
 Che fur del mondo si gran maliscalchi.



P V R G.

**E** t quando innanz' a noi si entrato fue,  
 Che gliocchi miei si fer a lui seguaci,  
 Come la mente a le parole sue;  
**P** aruem' i rami grauidi et uinaci  
 Dunaltro pomo, et non molto lontani,  
 Per esser pur alhora uolto in laci.  
**V** idi gente sott' esso alzar le mani,  
 Et gridar non so che uerso le fronde;  
 Quasi bramosi fantolini et uani;  
**C** he pregano, e'l pregato non risponde;  
 Ma per far esser ben lor uoglia acuta,  
 Tien alto lor disio, et nol nasconde.  
**P** oi si parti, si come ricreduta:  
 Et noi uenimmo al grand' arbore adesso,  
 Che tanti prieghi et lagrime rifiuta.  
**I** rapassat' oltre senza farui presso:  
 Legno è piu su, che fu morsò da Eua;  
 Et questa pianta si leuo da esso:  
**S** i tra le frasche non so chi diceua:  
 Perche Virgilio et Statio et io ristretti  
 Oltr' andaniam dal lato, che si leua.  
**R** icordiui, dicea, de maladetti  
 Ne nuuoli formati; che satolli  
 Theseo combatter co doppi petti:  
**E** t de gli Hebrei, ch'al ber si mostrar molli;  
 Perche non hebbe Gedeon compagni,  
 Quand' inuer Madian discese i colli.  
**S** i acostati a lun de due uinagni  
 Passammo udendo colpe de la gola  
 Seguite gia da miseri guadagni.

s iiii



P V R G.

**P** oi rallargati per la strada sola  
Ben mille passi et piu ci portam' oltre  
Contemplando ciascun senza parola.  
**C** he andate pensando si uoi sol tre,  
Subita uoce disse: ond' i mi scossi;  
Come fan bestie spauentate et poltre.  
**D** rizzai la testa per ueder chi fossi:  
Et giamai non si uidero in fornace  
Vetri, o metalli si lucenti et rossi;  
**C** om' i uid' un, che dicea; s' a uoi piace  
Montar in su; qui si conuien dar uolta:  
Quinci si ua, chi uol andar per pace.  
**L** 'aspetto suo m'hauea la uista tolta:  
Perch' i mi uols' indietr' a miei dottori;  
Com' huom, che ua, secondo ch' egli ascolta.  
**E** t qual annuntiatrice de gli albori  
L'aura di maggio muouesi, et olezza  
Tutta impregnata da l'herba et da fiori;  
**T** al mi senti un uento dar per mezza  
La fronte: et ben senti muouer la piuma;  
Che fe sentir d'ambrosia l'orezza:  
**E** t senti dir; beati, cui alluma  
Tanto di gratia, che l'amor del gusto  
Nel petto lor troppo disir non fuma  
**E** suriendo sempre, quanto è giusto.

XXV.

**H** ora era; onde'l salir non uolea scorpio:  
Che'l sol haueua il cerchio di merigge  
Lasciat' al tauro, et la notte a lo scorpio.



P V R G.

- P** erche come fa l'huom; che non s'affigge;  
 Ma ua a la uia sua, che che gli appaia,  
 Se di bisogno stimolo il trafigge;  
**C** osi entrammo noi per la callaia  
 Vno innanz' altro prendendo la scala,  
 Che per ertezza i salitor dispaia.  
**E** t quale il cicognin; che leua l'ala  
 Per uoglia di uolar, et non s'attenta  
 D'abandonar lo nido, et giu la cala;  
**T** al era io con uoglia accesa et spenta  
 Di dimandar uenendo infìn a l'atto,  
 Che fa colui, ch'a dicer s'argomenta.  
**N** on lascio per l'andar, che fosse ratto,  
 Lo dolce padre mio: ma disse; scotta  
 L'arco del dir, che'nfin al ferro hai tratto.  
**A** llhor sicuramente apri la bocca,  
 Et cominciai; come si puo far magro  
 La, doue l'huopo di nutrir non tocca?  
**S** e t'ammentassi, come Meleagro  
 Si consumo al consumar dun tizzo;  
 Non fora, disse, questo a te si agro.  
**E** t se pensassi, com' al uostro guizzo  
 Guizza dentr' a lo specchio uostra image;  
 Cio che par duro, ti parrebbe uizzo.  
**M** a perche dentr' a tu uoler t'adage;  
 Ecco qui statio: et io lui chiamo et prego,  
 Che sia hor sanator de le tue piage.  
**S** e la uendetta eterna gli dislego,  
 Rispose statio, la, doue tu sie;  
 Discolpi me non potert' io far niego.



P V R G .

**P** oi comincio; se le parole mie  
Figlio la mente tua guarda et riceue;  
Lume ti fieno al come, che tu die.  
**S** angue perfetto; che mai non si beue  
Da l'assetate uene, et si rimane  
Quasi alimento, che di mensa leue;  
**P** rende nel core a tutte membra humane  
Virtute informatiua; come quello,  
Ch'a farsi quelle per le uene uane.  
**A** nchor digesto scende; ou'è piu bello  
Tacer, che dire: et quindi poscia geme  
Sour' altrui sangue in natural uasello.  
**I** ui s'acoglie lun et laltro in seme;  
Lun disposto a patire, et laltro a fare;  
Per lo perfetto loco, onde si preme:  
**E** t guanto lui comincia adoperare  
Coagulando prima; et poi rauina,  
Cio che per sua materia fe gestare.  
**A** nima fatta la uirtute attua,  
Qual duna pianta, in tanto differente;  
Che quest' è'n uia, et quella è gia a rina;  
**T** ant' oura poi; che gia si moue et sente,  
Come fongo marino: et iui imprende  
Ad organar le posse, ond'è semente.  
**H** or si piega Figliuolo, hor si distende  
La uirtu, ch'è dal cor del generante,  
Doue natura a tutte membra intende.  
**M** a come d'animal diuenga fante;  
Non uedi tu anchor: quest' è tal punto;  
Che piu sauio di te gia fece errante

*co' uirtu  
ac jmo  
nato lo  
mini/.*



P V R G . R V V

- S** i, che per sua dottrina se disgiunto  
Da l'anima il passibile intelletto,  
Perche da lui non uide organo assunto.
- A** pri a la uerita, che uiene, il petto:  
Et sappi, che si tosto come al feto  
L'articular del cerebro è perfetto;
- L** o motor primo a lui si uolge lieto  
Soura tant' arte di natura, et spira  
Spirito nouo di uirtu repleto;
- C** he cio che troua attiuo quiui, tira  
In sua sustantia; et fassi un'alma sola;  
Che uiue, et sente, et se in se rigira.
- E** t perche meno ammiri la parola;  
Guarda'l calor del sol; che si fa uino  
Giunto a l'homor, che da la uite cola.
- E** t quando Lachesis non ha piu lino;  
Soluesi da la carne; et in uirtute  
Seco ne porta et l'humano e'l diuino,
- L** 'altre potentie tutte quante mute,  
Memoria, intelligentia, et uolontade  
In atto molto piu che prima acute.
- S** enza restarsi per se stessa cade  
Mirabilmente a luna de le riue:  
Quiui conosce prima le sue strade.
- T** osto che luogo la la circoscriue;  
La uirtu formatiua raggia intorno  
Cosi et quanto ne le membra uiue.
- E** t come l'aer, quand' è ben piorno  
Per l'altrui raggio, che'n se si riflette,  
Di diuersi color si mostra adorno;



P V R G.

**C**osi l'aer uicin quivi si mette  
 In quella forma, che in lui suggella  
 Virtualmente l'alma, che ristette.  
**E**t simigliante poi a la fiammella,  
 Che segue'l fuoco, la' uunque si muta;  
 Segue a lo spirto sua forma nouella.  
**P**ero che quindi ha poscia sua paruta;  
 E' chiamat' ombra: et quindi organa poi  
 Ciascun sentire insin a la ueduta.  
 Quindi parliamo, et quindi ridiam noi:  
 Quindi facciam le lagrime, et sospiri,  
 Che per lo monte hauer sentiti puoi.  
**S**econdo che ciaffigon li disiri,  
 Et glialtri affetti; l'ombra si figura:  
 Et quest' è la cagion, di che tu miri.  
**E**t gia uenuto a lultima tortura  
 S'era per noi, et uolto a la man destra;  
 Et eranam' attenti ad altra cura.  
 Quivi la ripa fiamma insfuor balestra:  
 Et la cornice spira fiato in suso;  
 Che la reflette, et uia da lei sequestra:  
**O**nd' ir ne conuenia dal lato schiuso  
 Ad uno ad uno: et i teme a'l foco  
 Quinci, et quindi temea il cader giuso.  
**L**o duca mio dicea; per esto loco  
 Si uol tener a gliocchi stretto'l freno;  
 Pero ch'errar potrebbe per poco.  
**S**umme Deus clementiae, nel seno  
 Del grand' ardor allhor udi cantando;  
 Che di uolger caler mi fe non meno.



P V R G.

**E** t uidi spirti per la fiamma andando:  
 Perch'i guardau' a i lor et a miei passi  
 Compartendo la uista a quando a quando.  
**A** ppresso'l fine, ch'a quel hinno fassi,  
 Gridauan alto, uirum non cognosco:  
 Indi ricomincianan l'hinno bassi.  
**F** initol' ancho gridauan, al bosco  
 Corse Diana, et Helice cacionne,  
 Che di Venere haue sentito il tofco.  
**I** ndi a cantar tornauan': indi donne  
 Gridauan' et mariti, che fur casti  
 Come uirtute et matrimonio imponne.  
**E** t questo modo credo che lor basti  
 Per tuttol tempo, che'l foco gli abruscia:  
 Con tal cura conuien et con tai pasti  
**C** he la piaga da sezzo si ricuscia.

XXVI.

**M** entre che si per l'orlo uno innanz' altro  
 Ce n'andauamo, et spesso il buon maestro  
 Dicua, guarda, gioui ch'io ti scaltro;  
**F** eriaml' sole in su l'homero destro;  
 Che gia raggiando tutto l'ocidente  
 Mutaua in bianco aspetto di cilestro:  
**E** t io facea co l'ombra piu rouente  
 Parer la fiamma: et pur a tanto inditio  
 Vidi molt' ombre andando poner mente.  
 Questa fu la cagion, che diede initio  
 Lor a parlar di me: et cominciar si  
 A dir; colui non par corpo fittio.



P V R G.

**P** oi uerso me, quanto poteuan farsi,  
 Certi si feron sempre con riguardo  
 Di non uscir, doue non fosser arsi.  
**O** tu; che uai non per esser piu tardo,  
 Ma forse reuerente, a glialtri dopo;  
 Rispond' a me, che'n sete et in foco ardo.  
**N** e sol a me la tua risposta è huopo:  
 Che tutti questi n'hanno maggior sete;  
 Che d'acqua fresca Indo, o Ethiopo:  
**D** inne, com'è che fai di te parete  
 Al sol; come se tu non fossi anchora  
 Di morte intrato dentro da la rete:  
**S** i mi parlaua un d'essi: et io mi fora  
 Gia manifesto; s'i non fosse atteso  
 Ad altra nouita, ch' apparse allhora.  
**C** he per lo mezzo del camin acceso  
 Venia gente col uiso incontr' a questa;  
 La qual mi fece a rimurar sospeso.  
**L** i ueggio d'ogni parte farsi presta  
 Ciascun' ombra; et basciarsi una con una  
 Senza restar, contente a breue festa:  
**C** osi perentro loro schiera bruna  
 S'ammusa luna con l'altra formica,  
 Forse a spiar lor uia et lor fortuna.  
**T** osto che parton l'accoglienza amica,  
 Prima che'l primo passo li trascorra,  
 Sopragridar ciascuna s'affatica;  
**L** a noua gente, Sodoma et Gomorra;  
 Et l'altra, ne la uata entro Pasiphe,  
 Perche'l torello a sua luxuria corra



PVRG.

**P**oi come gru; ch'a le montagne Riphe  
Volasser parte, et parte inuer l'arene;  
Queste del giel, quelle del sole schife;  
**L**una gente sen' ua, l'altra sen' uene;  
Et tornan lagrimando a i primi canti,  
Et al gridar, che piu lor si conuene:  
**E**t racostarsi a me, come dauanti  
Essi medesmi, che m'hauean prezato,  
Attenti ad ascoltar ne lor sembianti.  
**I**o, che due uolte hauea uisto lor grato,  
Incominciai; o anime sicure  
D'hauer quando che sia di pace stato  
**N**on son rimase acerbe, ne mature  
Le membra mie di la; ma son qui meco  
Col sangue suo, et con le sue giunture.  
Quinci su uo, per non esser piu cieco:  
Donn' è di sopra, che n'acquista gratia;  
Perche'l mortal pe'l uostro mondo reco.  
**M**a se la uostra maggior uoglia satia  
Tosto diuenga si, che'l ciel u'alberghi,  
Ch'è pien d'amor et piu ampio si spatia;  
**D**itemi, atto ch'anchor carte ne uerghi,  
Chi siete uoi; et chi è quella turba,  
Che si ne ua diretr' a i uostri terghi?  
**N**on altrimenti stupido si turba  
Lo montanaro, et rimirando ammuta,  
Quando rozzo et saluatico s'inurba;  
**C**he ciascun' ombra fece in sua paruta:  
Ma poi che furon di stupore scarche,  
Loqual ne gli alti cuor tosto s'atuta;

*lelle gru*



PURG.

**B** eato te; che de le nostre marche;  
 Ricomincio colei, che pria ne chiese;  
 Per uiuer meglio experientia imbarche.

**L** a gente, che non uien con noi, offese  
 Di cio; perche gia Cesar triumphando  
 Regina contra se chiamar s'intese:

**P** ero si parton Sodoma gridando,  
 Rimprouerando a se, com'hai udito,  
 Et aiutan l'arsura uergognando.

**N** ostro peccato fu Hermaphrodito:  
 Ma perche non seruammo humana legge  
 Seguendo come bestie l'appetito;

**I** n obbrobrio di noi per noi si legge,  
 Quando partiamci, il nome di colei,  
 Che s'imestio ne l'imbestiate schegge.

**H** or sai nostri atti, et di che fumo rei:  
 Se forse a nome uoi saper chi semo;  
 Tempo non è da dire, et non saprei.

**F** arotti ben di me uolere scemo:  
 Son Guido Guinicelli; et gia mi purgo  
 Per ben dolermi prima ch'a lo stremo.

**Q** uali ne la tristitia di Licurgo  
 Si fer due figli a riueder la madre;  
 Tal mi fe' cio; ma non a tanto insurgo;

**Q** uand' i udi nomar se stesso il padre  
 Mio et de gli altri miei miglior, che mai  
 Rime d'amor usar dolci et leggiadre:

**E** t senza udir et dir pensoso andai  
 Lunga fiata rimirando lui;  
 Ne per lo foco in la piu m'appressai.



P V R G .

- P** oi che di riguardar pasciato fui;  
Tutto m'offerse pronto al su serui-  
gio  
Con l'affermar, che fa creder altrui.
- E** t egli a me; tu lasci tal uestigio  
Per quel, ch'i odo, in me et tanto chiaro;  
Che lethe nol po torre, ne far bigio.
- M** a se le tue parole hor uer giuraro;  
Dimmi, che è cagion, perche mi mostri  
Nel dir et nel guardar d'hauermi caro?
- E** t io a lui; li dolci detti uostri;  
Che, quanto durerà l'uso moderno,  
Faranno cari anchora i lor inchiostri.
- O** Frate, disse, questi, ch'io ti scerno  
Col dito ( et addito col dito innanzi ),  
Fu miglior fabro del parlar materno:
- V** ersi d'amor, et prose di romanzi  
Souerchio tutti: et lascia dir gli stolti;  
Che quel di Lemosi credon ch' auan-  
zi:
- A** uoce piu ch'al uer drizzan li uolti;  
Et così ferman sua opinione,  
Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.
- C** osì fer molti antichi di Guittone  
Di grido in grido pur lui dando pregio,  
Fin che l'ha uinto l'uer con piu persone.
- H** or se tu hai sì ampio priuilegio,  
Che licito ti sia l'andare al chiostro,  
Nel qual è Christo abbate del collegio;
- F** agli per me un dir di paternostro;  
Quanto bisogn' a noi di questo mondo,  
Oue poter peccar non è piu nostro.

t



P V R G .

**P** oi forse per dar luogo a lui, secondo  
 Che presso hauea, disparue per lo focò;  
 Come per acqua pesce andando al fondo.  
**I** mi feci al mostrato innanzi un poco;  
 Et dissi, ch'al su nome il mi desire  
 Apparecchiaua gratiofo loco.  
**E** i comincio liberamente a dire;  
 Tan m'abbelis uotre cortois deman;  
 Chi eu non puous, ne uueil a uos cobrire.  
**I** eu fui Arnaut; che plor e uai cantan  
 Con si tost uci la spassada folor;  
 Et uei giuu sen le ior, che sper denan.  
**A** ra uns preu pera chella ualor,  
 Che uns ghida al som de le scalina,  
 Souegna uns a temps de ma dolor:  
**P** oi s'ascese nel focò, che gli affina.

XXVII.

**S** i come quando i primi raggi uibra  
 La, doue'l su fattor il sangue sparse,  
 Cadendo Hiberno sotto l'alta libra  
**E** n l'onde in Gange di nuouo riarfe;  
 Si staua il sol; onde'l giorno s'en giua;  
 Quando l'angel di Dio lieto ci apparfe.  
**F** uor de la fiamma staua in su la rina;  
 Et cantaua, beati mundo corde,  
 In uoce assai piu che la nostra uina:  
**P** oscia; piu non si ua, se pria non morde  
 Anime sante il focò: intrate in esso;  
 Et al cantar di la non siate sorde.



P V R G.

- S** i disse come che noi gli fumo presso:  
Perch' i diuenni tal, quando lo' ntesi;  
Qual è colui, che ne la fossa è messo.
- I** n su le mani commesse mi presi  
Guardando'l foco, imaginando forte  
Humanì corpi già ueduti a cesi.
- V** olsersi uerso me le buone scorte:  
Et Virgilio mi disse; Figliuol mio  
Qui puote esser tormento, ma non morte.
- R** icordati, ricordati: et se io  
Souresso Gerion ti guidai saluo;  
Che farò hor, che son più presso a Dio.
- C** redi per certo, che se dentr' a l' aluo  
Di questa fiamma stessì ben mill' anni;  
Non ti potrebbe far d'un capel caluo.
- E** t se tu credi forse, ch' io t'inganni;  
Fatti uer lei; et fatti far credenza  
Con le tue mani al lembo de tuoi panni.
- P** on guu homai, pon guu ogni temenza:  
Volgit' in qua, et uien oltre sicuro.  
Et io pur fermo, et contra conscienza.
- Q** uando mi uide star pur fermo et duro;  
Turbato un poco disse; hor uedi Figlio,  
Tra Beatrice et te è questo muro.
- C** om' al nome di Tisbe aperse il ciglio  
Piramo in su la morte, et riguardolla,  
Allhor chel gelso diuento uermiglio;
- C** osì la mia durezza fatta solla  
Mi uolsi al sauo duca udendo il nome,  
Che ne la mente sempre mi rampolla.



P V R G .

O nd'e crollo la testa, et disse; come,  
Volem ci star di qua ? indi sorrise;  
Com' al fantin si fa, ch'è uinto al pome:  
P oi dentr' al foco innanz' i mi si mise  
Pregando Statio che uenisse retro;  
Che pria per lunga strada ci diuise.  
C ome fui dentro; in un bogliente uetro  
Gittato mi sarei per rinfrescarmi;  
Tant' era iui lo'ncendio sen'za metro.  
L o dolce padre mio per confortarmi  
Pur di Beatrice ragionando andaua  
Dicendo, gliocchi suoi gia ueder parmi.  
G uidauaci una uoce, che cantaua  
Di la: et noi attenti pur allei  
Venimmo fuor, la oue si montaua.  
V enite Benedicti patris mei  
Sono dentr' a un lume; che li era  
Tal; che mi uinse, et guardar nol poti.  
L o sol sen' ua, soggiunse; et uien la sera:  
Non u' arrestate; ma studiate'l passo,  
Mentre che l'occidente non s'annerà.  
D ritta salia la uia perentro'l sasso  
Verso tal parte; ch'io toglieua i raggi  
Dinanz' a me del sol, ch'era gia lasso.  
E t di pochi scaglion leuammo i saggi;  
Che'l sol corcar per l'ombra, che si spense,  
Sentimmo dietro et io et gli mie saggi.  
E t pria ch'è'n tutte le sue parti immense  
Fusse ori'zonte fatto dun aspetto,  
Et notte hauesse tutte sue dispense;



P V R G .

**C** iascun di noi dun grado fece letto:  
 Che la natura del monte ci affranse  
 La possa del salir, piu chel diletto.  
**Q** uali si fanno ruminando manse  
 Le capre state rapide et proterue  
 Sopra le cime prima che sian pranse  
**T** acite a lombra, mentre chel sol ferue,  
 Guardate dal pastor, che'n su la uerga  
 Poggiato s'è, et lor poggato serue;  
**E** t qual il mandrian, che fuor alberga,  
 Lungo'l peculio suo queto pernotta  
 Guardando, perche fiera non lo sperga;  
**T** ali eravamo tutt'e tre allhotta;  
 Io come capra, et ei come pastori;  
 Fasciati quinci et quindi da la grotta.  
**P** oco potea parer li del disfuori:  
 Ma per quel poco uedeu'io le stelle  
 Di lor soler et piu chiare et maggiori.  
**S** i ruminando et si mirando in quelle  
 Mi prese'l sonno; il sonno; che souente,  
 Anzi che'l fatto sia, sa le nouelle.  
**N** ellhora credo; che de l'oriente  
 Prima raggio nel monte Citherea,  
 Che di fuoco d'amor par sempre ardente;  
**G** iouene et bella in sogno mi pareu  
 Dona ueder andar per una landa  
 Cogliendo fiori; et cantando dicea;  
**S** appia, qualunque'l mi nome dimanda,  
 Ch'i mi son Lia; et uo mouendo'ntorno  
 Le belle mani a farm' una ghirlanda.



P V R G .

**P** er piacerm' a lo specchio, qui m'adorno:  
 Ma mia suora Rachel mai non si smaga  
 Dal su ammiraglio; et siede tutto giorno.  
**E** ll' è de suo begliocchi ueder uaga,  
 Com' io dell' adornarmi con le mani:  
 Lei lo ueder, et me l'ourare appaga.  
**E** t già per li splendori antelucani;  
 Che tanto a i peregrin surgon piu grati,  
 Quanto tornando albergan men lontani;  
**L** e tenebre fuggian da tutti lati,  
 E'l sonno mio con esse: ond' i leuami  
 Veggendo i gran maestri già leuati.  
 Quel dolce pome; che per tanti rami  
 Cercando ua la cura de mortali;  
 Hoggi porra in pace le tue fami.  
**V** irgilio inuerso me queste cotali  
 Parole uso: et mai non furo strenne;  
 Che fosser di piacer a queste iguali.  
**T** anto uoler soua uoler mi uenne  
 De l'esser su; ch'ad ogni passo poi  
 Al uolo mi sentia crescer le penne.  
**C** ome la scala tutta sotto noi  
 Fu corsa, et fumo in sul grado superno;  
 In me finto Virgilio gliocchi suoi;  
**E** t disse; il temporal foco, et l'eterno  
 Vedut' hai Figlio; et se uenuto in parte,  
 Ou' io per me piu oltre non discerno.  
**T** ratto t'ho qui con ingegno et con arte:  
 Lo tu piacer homai prendi per duce:  
 Fuor se dell' erte uie, fuor se dell' arte.



P V R G .

**V** edi la il sol; che'n fronte ti riluce:  
 Vedi l'herbetta, i fiori, et gliarbuscelli;  
 Che quella terra sol da se produce.  
**M** entre che uegnan lieti gliocchi belli,  
 Che lagrimando a te uenir mi fenno;  
 Seder ti puoi, et puoi andar tra elli.  
**N** on aspettar mi dir piu, ne mi cenno:  
 Libero, dritto, sano è tu arbitrio;  
 Et fallo fora non far a su senno:  
**P** erch'io te sopra te corono et mitrio.

XXVIII.

**V** ago gia di cercar dentro et dintorno  
 La diuina foresta spessa et uina,  
 Ch'a gliocchi temperaua il nouo giorno,  
**S** enza piu aspettar lasciai la rina  
 Prendendo la campagna lento lento  
 Su per lo suol, che d'ogni parte olina.  
**V** n' aura dolce sanza mutamento  
 Hauer in se mi feria per lo uolto  
 Non di piu colpo, che soauo uento:  
**P** er cui le fronde tremolando pronte  
 Tutte quante piegauano a la parte,  
 O la prim' onda gitta il santo monte,  
**N** on pero dal lor esser dritto sparte  
 Tanto, che gli ugelletti per le cime  
 Lasciasser d'operar ogni lor arte:  
**M** a con piena letitia l'hore prime  
 Cantando riceuemo intra le foglie,  
 Che teneuan bordon a le sue rime

t iiii



P V R G .

**T** al, qual di ramo in ramo si raccoglie  
 Per la pineta in sul lito di Chiassi,  
 Quand' Eolo sciroccho fuor discioglie.  
**G** ia m'hauean trasportato i lenti passi  
 Dentr' a la selu' antica tanto, ch'io  
 Non potea riueder ou' i m'intrassi:  
**E** t ead piu andar mi tolse un rio;  
 Che'n uer sinistra con sue picciol' onde  
 Pieguua l'herba, che'n sua ripa uscio.  
**T** utte l'acque, che son di qua piu monde,  
 Parriano hauer in se mistur' alcuna  
 Verso di quella, che nulla nasconde;  
**A** uegna che si moua bruna bruna  
 Sotto l'ombra perpetua; che mai  
 Raggiar non lascia sole iui, ne luna.  
**C** o pie ristetti, et co gliocchi passai  
 Di la dal fiumicello per mirare  
 La gran uariation de freschi mai:  
**E** t la m'apparue; si com' egli appare  
 Subitamente cosa, che di sua  
 Per marauiglia tutt' altro pensare;  
**V** na donna soletta; che si gia  
 Cantando et isciogliendo fior da fiore,  
 Ond' era pinta tutta la sua uia.  
**D** eh bella Donna; ch'a raggi d'amore  
 Ti scaldi, s'i uo creder a sembianti,  
 Che soglion esser testimon del cuore;  
**V** egnati uoglia di trarreti auanti,  
 Diss' io a lei, uerso questa riuera  
 Tanto, ch'i possa intender che tu canti.

Leghino a  
 compo in  
 la sua



P V R G.

**T**u mi fai rimembrar doue et qual era  
 Proserpina nel tempo; che perdette  
 La madre lei, et ella primavera.  
**C**ome si uolge co le piante strette  
 A terra et intra se donna, che balli,  
 Et piede innanzi piede a pena mette;  
**V**olses' in su uermigli et in su gialli  
 Fioretti uerso me non altrimenti,  
 Che uergine, che gliocchi honesti aualli:  
**E**t fece i preghi miei esser contenti  
 Si appressando se; chel dolce suono  
 Veniua a me co suoi intendimenti.  
**T**osto che fu la, doue l'herbe sono  
 Bagnate gia da l'onde del bel fiume;  
 Di leuar gliocchi suoi mi fece dono.  
**N**on credo che splendesse tanto lume  
 Sotto le ciglia a Venere trafitta  
 Dal figlio fuor di tutto suo costume.  
**E**lla ridea da l'altra riu dritta  
 Trahendo piu color con le sue mani,  
 Che l'alta terra senza seme gitta.  
**T**re passi ci facea'l fiume lontani.  
 Ma Helleponto, la'ue passo Xerse  
 Anchora freno a tutti orgogli humani,  
**P**iu odio la Leandro non sofferse  
 Per marcgiar intra Sesto et Abido;  
 Che quel da me, perch' allhor non s'aperse.  
**V**oi siete nuoui: et forse perch' io rido,  
 Comincio ella, in questo luogo eletto  
 A l'humana natura per su nido,



P V R G.

**M** arauigliando tienni alcun sospetto:  
Ma luce rende il salmo dilettaſti;  
Che puote diſnebbiar uoſtro ntelletto.  
**E** t tu; che ſe dinanzi, et mi pregaſti;  
Di ſ'altro uoi udir: ch'i uenni preſta  
Ad ogni tua queſtion tanto che baſti.  
**L** 'acqua, diſſ' io, e'l ſuon de la foreſta  
Impugnan dentr' a me nouella fede:  
Di coſa, ch'i udi contraria a queſta.  
**O** nd' ella; i di cero, come procede  
Per ſua cagion, cio ch' ammirar ti face;  
Et purghero la nebbia, che ti fiede.  
**L** o ſommo ben, che ſolo eſſo a ſe piace,  
Fece l'huom buono a bene; et queſto loco  
Diede per arra a lui d'eterna pace.  
**P** er ſua diſſalta qui dimoro poco:  
Per ſua diſſalta in pianto et in affanno  
Cambio honeſto riſo et dolce gioco.  
**P** erche'l turbar, che ſotto da ſe fanno  
L'exaltation de l'acqua et de la terra,  
Che quanto poſſon dietr' al calor uanno;  
**A** l'huomo non faceſſe alcuna guerra;  
Queſto monte ſali uer lo ciel tanto;  
Et libero è da indi, oue ſi ferra.  
**H** or perche in circuito tutto quanto  
L'aer ſi uolge con la prima uolta,  
Se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto;  
**I** n queſt' altezza, che tutt' e diſciolta  
Nell'aer uiuo, tal moto percuote;  
Et fa ſonar la ſelua, perch' è folta:



P V R G.

- E** t la percossa pianta tanto puote;  
 Che de la sua uirtute l'aura impregna,  
 Et quella poi girando intorno scuote:
- E** t l'altra terra secondo ch'è degna  
 Per se o per su ciel, concepe et figlia  
 Di diuerse uirtu diuerse legna.
- N** on parrebbe di la poi marauiglia  
 Vdito questo, quando alcuna pianta  
 Senza seme palese ui s'appiglia.
- E** t saper dei, che la campagna santa,  
 Que tu se, d'ogni semenza è piena;  
 Et frutto ha in se, che di la non si schianta.
- L** 'acqua, che uedi, non surge di uena,  
 Che ristori uapor, che ciel conuertita;  
 Come fiume, ch'aspetta o perde lena:
- M** a esce di fontana salda et certa;  
 Che tanto del uoler di Dio riprende,  
 Quant' ella uersa da due parti aperta.
- D** a questa parte con uirtu discende  
 Che toglie altrui memoria del peccato:  
 Da l'altra d'ogni ben fatto la rende.
- Q**uinci Lethe; cosi da laltro lato  
 Eunoe si chiama: et non adopra;  
 Se quinci et quindi pria non è gustato.
- A** tutt' altri sapori esto è di sopra.  
 Et auegna ch'assai possa esser satia  
 La sete tua, perche piu non ti scuopra;
- D** arotti un corollario anchor per gratia:  
 Ne credo chel mi dir ti sia men atro,  
 Se oltre promission teco si spatia.



P V R G.

Quelli; ch'anticamente poetaro  
 L'eta dell'oro, et su stato felice;  
 Fors' in Parnaso esto loco sognaro.  
 Qui fu innocente l'humana radice:  
 Qui primauera sempre, et ogni frutto  
 Nettare è, questo, di che ciascun dice.  
 I mi riuols' a dietr'allhora tutto  
 A mie poeti; et uidi che con riso  
 Vdit' hauean l'ultimo construtto:  
 P oi a la bella donna torna' il uiso.

XXIX.

C antando, come donna innamorata,  
 Continuo col fin di sue parole,  
 Beati, quorum tecta sunt peccata:  
 E t come Nimphe, che si giuan sole  
 per le saluatic'h' ombre disiendo  
 Qual di fuggir, qual di ueder lo sole;  
 A llhor si mosse contra'l fiume andando  
 Su per la rina; et io pari di lei  
 Piciol passo con piciol sequitando.  
 N on eran cento tra suo passi et miei;  
 Quando le ripe igualmente dier uolta  
 Per modo, ch'al leuante mi rendei.  
 N e ancho fu cosi nostra uia molta;  
 Quando la donna mia a me si torse  
 Dicendo, Frate mio guarda, et ascolta.  
 E t ecco un lustro subito trascorse  
 Da tutte parti per la gran foresta  
 Tal, che di balenar mi mise in forse.



P V R G.

**M**a perche'l balenar come uien, resta;  
 Et quel durando piu et piu splendeua;  
 Nel mi pensar dicea, che cosa è questa:  
**E**t una melodia dolce correua  
 Per laer luminoso: onde buon Zelo  
 Mi fe riprender l'ardimento d'Eua:  
**C**he la, doue ubidia la terra al cielo,  
 Femina sola et pur teste formata  
 Non soffersse di star sott'alcun uelo:  
**S**ottol qual se dinota fosse stata;  
 Haurei quell' ineffabili delitie  
 Sentite prima, et poi lunga fiata.  
**M**entr' io m'andaua tra tante primittie  
 De l'eterno piacer tutto sospeso,  
 Et disioso anchora a piu letitie;  
**D**inanz' a noi tal, qual un foco acceso,  
 Ci si fe l'aer sotto i uerdi rami;  
 E'l dolce suon per tanto era gia'nteso.  
**O** Sacrosante Vergini se fami,  
 Freddi, o uigilie mai per uoi soffersi;  
 Cagion mi sprona, ch'io merce ne chiami.  
**H**or conuien, ch' Helicon per me uersi;  
 Et Vrania m'aiuti col su choro,  
 Forti cose a pensar metter in uersi.  
**P**oco piu oltre sette alberi d'oro  
 Falsaua nel parer il lungo tratto  
 Del mezzo, ch' era anchor tra noi et loro:  
**M**a quand' i fui si presso di lor fatto,  
 Che l'obbietto comun, che'l senso inganna,  
 Non perdeua per distantia alcun su atto;



P V R G.

**L**a uirtu, ch'a ragion discooso ammannna,  
 Si com' egli eran candelabri apprese,  
 Et ne le uoci del cantare Osanna.

**D**isopra fiammeggiaua il bel arnese  
 Più chiaro assai, che luna per sereno  
 Di mezza notte nel suo mezzo mese.

**I**mi riuolsi d'ammiration pieno  
 Al buor Virgilio: et esso mi rispose  
 Con uista carca di stupor non meno:

**I**ndi rendei l'aspetto a l'alte cose;  
 Che si moueno incontr'a noi si tardi,  
 Che foran uinte da nouelle spose.

**L**a donna mi sgrido; perche pur ardi  
 Si ne l'affetto de le uiue luci;  
 Et cio che uien diretr' a lor non guardi?

**G**enti uid' io allhor, com' a lor duci,  
 Venir appresso uestite di bianco:  
 Et tal candor giamai di qua non fuci.

**L**'acqua splendea dal sinistro canto,  
 Et rendea a me la mia sinistra costa;  
 S'i riguardaua in lei, come specchio ancho.

**Q**uand' io da la mia riuua hebbi tal posta,  
 Che solo il fiume mi facea distante;  
 Per ueder meglio, a passi diedi sosta:

**E**t uidi le fiammelle andar auante  
 Lasciando dietr' a se l'aer dipinto;  
 Et di tratti pennelli hauea sembiante;

**D**i ch'egli sopra rimanea distinto  
 Di sette liste tutte in quei colori;  
 Onde fe l'arco il sole, et Delia il cinto.



P V R G.

Questi stendali drieto eran maggiori,  
Che la mia vista: et quanto a mio auiso,  
Diece passi distauan quei di fori.

S otto cosi bel ciel, com' io diuiso,  
Venti quattro signori a due a due  
Coronati uenian di fior d'aliso.

*Fid d'Aliso*

T utti cantauan; benedetta tue  
Ne le figlie d'Adamo; et benedette  
Siano in eterno le bellezze tue.

P oscia ch'e fiori et laltre fresche herbette  
A rimpetto di me da l'altra sponda  
Libere fur da quelle genti elette;

S i come luce luce in ciel seconda,  
Vennero appresso lor quattro animali  
Coronati ciascun di uerde fronda.

O gniuno era pennuto di sei ali;  
Le penne piene d'occhi; et gliocchi d'Argo  
Se fosser uiui, sarebber cotali.

A discriuer lor forma piu non spargo  
Rime Lettor: ch'altra spesa mi strigne  
Tanto, che'n questa non poss' esser largo.

M a leggi Ezechiel; che li dipigne,  
Come li uide da la fredda parte  
Venir con uento con nube et con igne:

E t qua li trouerai ne le sue carte,  
Tal' eran quiui; saluo ch'a le penne  
Giuanni e meco, et da lui si diparte.

L o spatio dentr' a lor quattro contenne  
Vn carro in su due rote triumphale;  
Ch'al collo d'un griphon tirato uenne:



P V R G .

**E** t esso tendea su lun' et laltre ale  
 Tra la mezzana et le tre et tre liste;  
 Si ch'a nulla fendendo facea male:  
**T** anto saluan, che non eran uiste:  
 Le membra d'oro hauea, quant' era ucello;  
 Et bianche laltre di uermiglio miste.  
**N** on che Roma di carro cosi bello  
 Rallegrasse Aphricano, ouer Augusto;  
 Ma quel del sol saria power con ello:  
 Quel del sol; che suuando fu combusto  
 Per l'oration de la terra deuota,  
 Quando fu Gione arcanamente giusto.  
**T** re donne in giro da la destra rota  
 Venian danzando; luna tanto rossa,  
 Ch'apena fora dentr' al foco nota;  
**L** altr' era, come se le carni et l'ossa  
 Fossero state di smeraldo fatte;  
 La terza pareua neue teste mossa:  
**E** t hor pareuan da la bianca tratte,  
 Hor da la rossa; et al canto di questa  
 Laltre toglie l'andar et tarde et ratte.  
**D** a la sinistra quattro facea festa  
 In porpora uestite dietr' al modo  
 Duna di lor, c'hauea tre occhi in testa.  
**A** ppresso tutto il pertrattato nodo  
 Vidi due uecchi in habito dispari,  
 Ma pari in atto et honestato et sodo.  
**L** un si mostraua alcun de famigliari  
 Di quel sommo Hippocrate; che natura  
 A gli animali fe, ch' ell' ha piu cari:



P V R G.

**M**ostrana laltro la contraria cura  
 Con una spada lucida et acuta,  
 Tal che di qua dal rio m fe paura.  
**P**oi uidi quattro in humile paruta;  
 Et dietro da tutti un uecchio solo  
 Venir dormendo con la faccia arguta.  
**E**t questi sette col primaio stuolo  
 Eran' habituari: ma di gigli  
 Di sopral capo non faceuan brolo;  
**A**nzi di rose et d'altri fior uermigli:  
 Giurat' hauria poco lontano aspetto,  
 Che tutt' ardesser di sopra da i cigli.  
**E**t quando'l carro a me fu a rimpetto;  
 Vn tuon s'udi; et quelle genti degne  
 Paruer hauer l'andar piu interdetto  
**F**ermandos' iui con le prime insegne.

**Brolo.**

XXX.

**Q**uando'l settentrion del primo cielo;  
 Che ne occaso mai seppe, ne orto;  
 Ne daltra nebbia che di colpa uelo;  
**E**t che facua li ciascun acorto  
 Di su douer, come'l piu basso face,  
 Qual timon gira per uenir a porto;  
**F**ermo s'affisse; la gente uerace  
 Venuta prima tral Griphone et esso  
 Al carro uolse, si com' a sua pace:  
**E**t un di loro quasi da ciel messo,  
 Vieni sposa de Libano, cantando  
 Grido tre uolte; et tutti gli altri appresso



P V R G .

Qual i beati al nouissimo bando  
 Surgeran presti ognun di sua cauerna  
 La riuestita carne alleuiando;  
 Cotali in su la diuina basterna  
 Si leuar cento ad uocem tanti senis  
 Ministri et messaggier di uita eterna.  
 Tutti dicen, Benedictus, qui uenis;  
 Et fior gittando di sopra et dintorno  
 Manibus o date lilia plenis.  
 I uidi gia nel cominciar del giorno  
 La parte oriental tutta rosata,  
 Et laltro ciel di bel sereno adorno;  
 Et la faccia del sol nascer ombrata  
 Si, che per temperanza di uapori  
 L'occhio lo sostenea lunga fiata:  
 Così dentr' una nuuola di fiori;  
 Che da le mani angeliche salina,  
 Et ricadena giù dentro et di fori;  
 Saura candido uel cinta d'olina  
 Donna m'apparue sotto uerde manto  
 Vestita di color di fiamma uiua.  
 Et lo spirito mio; che gia cotanto  
 Temp' era stato con la sua presenza;  
 Non era di stupor tremando affranto.  
 Sanza de gliocchi hauer piu conoscenza  
 Per oculta uirtu, che da lei mosse,  
 D'antico amor senti la gran potenza.  
 Tosto che ne la uista mi percosse  
 L'alta uirtu, che gia m'hauea trafitto  
 Prima ch'i fuor di pueritia fosse;



P V R G.

**V**olsimi a la sinistra col rispitto;  
 Col quale il fantolin corre a la mamma,  
 Quand' ha paura, o quand' egli è afflitto;  
**P**er dicer a Virgilio, men che dramma  
 Di sangue m'è rimasa, che non tremi:  
 Conosco i segni de l'antica fiamma.  
**M**a Virgilio n'hauea lasciati scemi  
 Di se; Virgilio dolcissimo padre;  
 Virgilio, a cui per mia salute diemi:  
**N**e quantunque perdeo l'antica madre  
 Valse a le guance nette di rugiada,  
 Che lagrimando non tornasser adre.  
**D**ante, perche Virgilio se ne uada,  
 Non pianger ancho; non pianger anchora;  
 Che pianger ti conuien per altra spada;  
 Quasi ammiraglio, che'n poppa et in prora  
 Vien a ueder la gente, che ministra  
 Per gli alti legni, et a ben far la'nora;  
**I**n su la sponda del carro sinistra,  
 Quando mi uolsi al suon del nome mio,  
 Che di necessita qui si registra,  
**V**idi la donna, che pria m'appario,  
 Velata sotto l'angelica festa  
 Drizzar gliocchi uer me di qua dal rio.  
**T**utto che'l uel, che le scendea di testa  
 Cerchiato da la fronde di Minerva  
 Non la lasciasse parer manifesta;  
**R**ealmente nel atto anchor proterua  
 Continuo; come colui, che dice,  
 E'l piu caldo parlar dietro riserua;



P V R G .

**G**uardami ben: ben son, ben son Beatrice.

Come degnasti d'acceder al monte?

Non sapei tu, che qui è l'huom felice?

**G**liocchi mi cadder giu nel chiaro fonte:

Ma ueggendom' in esso trassi a l'herba;

Tanta uergogna mi grauo la fronte.

**C**osi la madre al figlio par superba;

Com' ella paru' a me: perche d'amaro

Senti'l sapor de la pietate acerba.

**E**lla si tacque; et gliangeli cantaro.

Di, subito, in te Domine speraui;

Ma oltre pedes meos non passaro.

**S**i come nue tra le uiue traui

Per lo dosso d'Italia si congela

Soffiata et stretta da li uenti schiaui;

**P**oi liquefatta inse stessa trapela;

Pur che la terra, che perde ombra, spiri;

Si che par foco fonder la candela;

**C**osi fui sen'za lagrime et sospiri

Anzi'l cantar di que, che notan sempre

Dietr' a le note de glieterni giri:

**M**a po ch'intesi ne le dolci tempre

Lor compatire a me piu che se detto

Hauesser, Donna perche si lo stempre;

**L**o giel, che m'era' ntorn' al cor ristretto,

Spirito et acqua fessi; et con angoscia

Da la bocca et da gliocchi uscì del petto.

**E**lla pur ferma in su la destra coscia

Del carro stando et ale su stantie pie,

Volse le su parole cosi poscia:



P V R G.

**V**oi uigilate ne l'eterno die;  
 Si che notte ne sonno a uoi non fura  
 Passo, che faccia'l secol per sue uie:  
**O**nde la mia risposta è con piu cura;  
 Che m'intenda colui, che di la piagne;  
 Perche sia colpa et duol d'una misura.  
**N**on pur per oura de le rote magne;  
 Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,  
 Secondo che le stelle son compagne;  
**M**a per larghezza di gratie diuine;  
 Che si alti uapor hanno a lor piona,  
 Che nostre uiste la non uan uicine;  
 Questi fu tal ne la sua uita noua.  
 Virtualmente; ch'ogni habito destro  
 Fatt' hauerebbe in lui mirabil proua.  
**M**a tanto piu maligno et piu siluestro  
 Si fa'l terren col mal seme et non colto;  
 Quant' egli ha piu di buon uigor terrestre.  
**A**lun tempo'l sostenni con mi uolto:  
 Mostrando gliocchi giouenetti a lui  
 Meco'l menaua in dritta parte uolto.  
**S**i tosto come in su la soglia fui  
 Di mia seconda etade, et mutai uita;  
 Questi si tolse a me, et dieffi altrui.  
 Quando di carne a spirto era salita,  
 Et bellezza et uirtu cresciuta m'era;  
 Fu io allui men cara et men gradita:  
**E**t uolse i passi suoi per uia non uera  
 Immagini di ben seguendo false,  
 Che nulla promission rendono intera.



P V R G.

**N** e l'impetrare spiration mi ualse;  
 Con lequali et in sogno et altrimenti  
 Lo riuocai; si poco a lui ne calse.  
**T** anto giu cadde; che tutti argomenti  
 A la salute sua eran gia corti,  
 Fuor che mostrarli le perdute genti.  
**P** er questo uisitai luscio de morti;  
 Et a colui, che l'ha qua su condotto,  
 Li prieghi miei piangendo furon porti.  
**L** 'alto fato di Dio sarebbe rotto;  
 Se Lethe si passasse, et tal uiuanda  
 Fosse gustata senz' alcuno scotto.  
**D** i pentimento, che lagrime spanda.

XXXI.

**O** tu, che se dila' dal fiume sacro;  
 Volgendo su parlar a me per punta,  
 Che pur per taglio m'era parut' acro,  
**R** icomincio seguendo senza cunta;  
 Di, di, se quest' è uero: a tant' accusa  
 Tua confession conuien esser congiunta.  
**E** ra la mia uirtu tanto confusa;  
 Che la uoce si mosse, et pria si spense,  
 Che da gli organi suoi fosse dischiusa.  
**P** oco soffersi: poi disse; che pense?  
 Rispondi a me: che le memorie triste  
 In te non son anchor da l'acqua offese.  
**C** onfusion, paura insieme miste  
 Mi pinser un tal si fuor de la boata;  
 Alqual intender fur mestier le uiste.



P V R G .

**C**ome balestro frange, quando scotta,  
 Da troppa tesa la sua corda et l'arco,  
 Et con men forza l'hasta il segno tocca;  
**S**i scoppia' io sottesso graue arco  
 Fuori sgorgando lagrime et sospiri;  
 Et la uoce allento per lo su uarco.  
**O**nd' ell' a me; perentro i miei disiri;  
 Che ti menauan ad amar lo bene,  
 Di la dalqual non è a che s'aspiri;  
**Q**uai fosse attrauersate, o quai catene  
 Trouasti; perche del passar innanzi  
 Douessiti così spogliar la spene?  
**E**t quali ageuolezze, o quali auanzi  
 Ne la fronte de gli altri si mostraro;  
 Perche douessi lor passeggiar anzi?  
**D**opo la tratta d'un sospiro amaro  
 A pena hebbi la uoce, che rispose;  
 Et le labbra a fatica la formaro.  
**P**iangendo dissi; le presenti cose  
 Col falso lor piacer uolser mie passi,  
 Tosto che'l uostro uiso si nascose.  
**E**t ella; se tacessi, o se negassi  
 Cio che confessi; non fora men nota  
 La colpa tua; da tal giudice sassi.  
**M**a quando scoppia da la propria gota  
 L'acusa del peccato; in nostra corte  
 Rinolge se contral taglio la rota.  
**T**uttauia perche me uergogna porte  
 Del tu error, et perche altra uolta  
 Vdendo le sirene sie piu forte;



P V R G .

**P** on giu' l seme del pianger; et ascolta:  
 Si udirai, come'n contraria parte  
 Muouer doueati mia carne sopolta.  
**M** ai non t'appresento natura et arte  
 Piacer; quanto le belle membra, in ch'io  
 Rinchiusa fui, et che son terra sparte:  
**E** t s'el sommo piacer si ti fallio  
 Per la mia morte; qual cosa mortale  
 Douea poi trarre te nel su disio?  
**B** en ti doueni per lo primo strale  
 De le cose fallaci lenar suso  
 Diretr' a me; che non era piu tale.  
**N** on ti douea grauar le penne in giuso  
 Ad aspettar piu colpi o pargoletta,  
 O altra uanità con sì breue uso.  
**N** uouo augelletto due, o tre aspetta:  
 Ma dinanzi da gliocchi de pennuti  
 Rete si spiega indarno, o si saetta.  
**Q** uale fanciulli uergognando muti  
 Con gliocchi a terra stannosi ascoltando,  
 Et se riconoscendo, et ripentuti;  
**T** al mi stau' io: et ella disse; quando  
 Per udir se dolente; alza la barba;  
 Et prenderai piu doglia riguardando.  
**C** on men di resistentia si dibarba  
 Robusto cerro ouero a nostral uento,  
 O uero a quel de la terra d'Hiarba;  
**C** h'i non leuai al su comando il mento:  
 Et quando per la barba il uiso chiese;  
 Ben conobbi'l uenen de l'argomento.



P V R G .

**E** t come la mia faccia si distese;  
 Posarsi quelle belle creature  
 Da loro apparition, l'occhio comprese:  
**E** t le mie luci anchor poco sicure  
 Vider Beatrice uolta in su la fiera;  
 Ch'è sola una persona in due nature.  
**S** otto su uelo et oltre la riuera  
 Verde pareami piu se stessa antica  
 Vincer; che l'altre qui quand' ella c'era.  
**D** i penter si mi punse iui l'ortica;  
 Che di tutt' altre cose qual mi torse  
 Piu nel su amor, piu ni si fe nimica.  
**T** anta riconoscenza il cor mi morse;  
 Ch'i caddi uinto: et qual allhora femmi;  
 Salsi colei, che la cagion mi porse.  
**P** oi quando'l cor di fuor uirtu rendemmi;  
 La donna, ch'i hauea trouata sola,  
 Sopra me uidi: et dicea; tiemmi, tiemmi.  
**T** ratto m'haue nel fiume infino a gola;  
 Et tirandosi me dietro sen' gua  
 Sour'esso l'acqua lieue, come spola.  
**Q** uando fu presso alla beata rina;  
 Asperges me si dolcemente udiessi;  
 Ch'i nol so rimembrar, non ch'i lo scriua.  
**L** a bella donna nelle braccia aprissi:  
 Abbracciommi la testa; et mi sommerse;  
 Oue conuenne ch'io lacqua inghiottissi:  
**I** ndi mi tolse, et bagnato m'offerse  
 Dentr' a la danza de le quattro belle;  
 Et ciascuna col braccio mi coperse.



P V R G.

**N** oi sem qui Nimphe, et nel ciel semo stelle:  
 Pria che Beatrice discendesse al mondo  
 Fum' ordinat' a lei per su ancelle.  
**M** enrenti a gliocchi suoi: ma nel giocondo  
 Lume, ch'è dentro, aguzzeran li tuoi  
 Le tre di la, che miran piu profondo:  
**C** osi cantando cominciaro: et poi  
 Al petto del Griphon seco menarmi,  
 Oue Beatrice uolta staua a noi.  
**D** isser; fa che le uiste non risparmi:  
 Posto t'hauem dinanz' a gli smeraldi;  
 Ond' amor gia ti trasse le su armi.  
**M** ille disiri piu che fiamma caldi  
 Strinsermi gliocchi a gliocchi rilucenti;  
 Che pur s'oual Griphone stauan saldi.  
**C** ome in lo specchio il sol, non altrimenti,  
 La doppia fiera dentro ui raggiua  
 Hor con uni hor con altri reggimenti.  
**P** ensa Lettor, s'i mi marauigliua;  
 Quando uedeua la cosa in se star queta,  
 Et nel Idolo suo si trasmutaua.  
**M** entre che piena di stupore et lieta  
 L'anima mia gustaua di quel cibo,  
 Che satiendo se di se affeta;  
**S** e dimostrando del piu alto tribo  
 Ne gliatti, l'altre tre si fero auanti  
 Danzando al lor angelico carribo.  
**V** olgi Beatrice, uolgi gliocchi santi;  
 Era la sua canzone; al tu fedele,  
 Che per uederti ha mossi passi tanti.



P V R G.

**P** er gratia fa noi gratia, che disuele  
 A lui la bocca tua; si che discerna  
 La seconda bellezza, che tu cele.  
**O** isplendor di uina luce eterna  
 Chi pallido si fece sotto l'ombra  
 Si di' Parnaso, o beue in sua citerna;  
**C** he non paress' hauer la mente ingombra  
 Tentando a render te; qual tu paresti  
 La dou' harmonizzando il ciel t'adombra,  
 Quando nell'aere aperto ti soluesti?

XXXII.

**T** ant' eran gliocchi miei fissi et attenti  
 A disbramar si la decenne sete;  
 Che gli altri sensi m' eran tutti spenti:  
**E** t essi quinci et quindi hauen parete  
 Di non caler; così lo santo riso  
 A se traheli con l'antica rete:  
**Q** uando per forza mi fu uolto'l uiso  
 Ver la sinistra mia da quelle Dee;  
 Perch'io uida da loro un troppo viso.  
**L** a disposition, ch'a ueder ee  
 Ne gliocchi pur teste dal sol percossi,  
 Senza la uista alquanto esser mi fee:  
**M** a poi ch'al poco il uiso riformossi  
 ( I dico al poco per rispetto al molto  
 Sensibil, ond' a forza mi rimossi );  
**V** idi in sul braccio destro esser riuolto  
 Lo glorioso exercito, et tornar si  
 Col sole et con le sette fiamme al uolto.



P V R G .

**C**ome sotto li scudi per saluarsi  
 Volgesi schiera, et se gira col segno,  
 Prima che possa tutta in se mutarsi;  
**Q**uella militia del celeste regno,  
 Che procedeva tutta trapassonne,  
 Pria che piegasse'l carro il primo legno.  
**I**ndi a le rote si tornar le donne;  
 E'l Griphon mosse'l benedetto carro  
 Si, che pero nulla penna crollonne.  
**L**a bella donna, che mi trasse al uarco,  
 Et Statio, et io seguitauam la rota;  
 Che fe l'orbita sua con minor arco.  
**S**i passeggiando l'alta selua uota  
 ( Colpa di quella, ch'al serpente crese )  
 Tempraua i passi in angelica nota.  
**F**orse in tre uoli tanto spatio prese  
 Difrenata saetta; quanto eramo  
 Rimossi, quando Beatrice scese.  
**I**senti mormorar a tutti, A damo:  
 Poi cerchiaro una pianta dispogliata  
 Di foglia et d'altra fronda in ciascun ramo.  
**L**a coma sua; che tanto si dilata  
 Piu, quanto piu è su; fora da gl' Indi  
 Ne boschi lor per altezza mirata.  
**B**eato se Griphon; se non discendi  
 Col becco d'esto legno dolce al gusto;  
 Poscia che mal si torce'l uentre quindi:  
**C**osi dintorno a l'arbore robusto  
 Gridaron gl'altri: et l'animal binato;  
 Si si conserua il seme d'ogni gusto.



P V R G.

**E** t uolto al temo, ch' egli hauea tirato,  
 Trasselo al pie de la uedoua frasca;  
 Et quel di lei a lei lascio legato.  
**C** ome le nostre piante, quando casca  
 Giu la gran luce mischiata con quella  
 Che raggia dietro a la celeste lasca,  
**T** urgide fansi; et poi si rinouella  
 Di su color ciascuna, pria chel sole  
 Giunga li suoi corsier sott' altra stella,  
**M** en che di rose, et piu che di uiole  
 Colore aprendo si nouo la pianta,  
 Che prim' hauea le ramora si sole.  
**I** non lo'ntesi; ne qua giu si canta  
 L'hinno, che quella gente allhor cantaro;  
 Ne la nota sofferse tuttaquanta.  
**S** 'i potesse ritrar come assonnaro  
 Gliocchi spietati udendo di Siringa,  
 Gliocchi, a cu piu uegghiar costo si caro;  
**C** ome pintor, che con exemplo pinga,  
 Disse gnerei, com' i m'addormentai:  
 Ma qual uol sia, che l'assonnar ben finga:  
**P** ero trascorro a quando mi svegliai:  
 Et dico, ch'un splendor mi squarcio'l uelo  
 Del sonno, et un chiamar, surgi, che fai?  
**Q** ual a ueder de fioretti del melo,  
 Che del su pome gliangeli fa ghiotti,  
 Et perpetue nozze fa nel cielo,  
**P** ietro et Giouani et Iacopo condotti  
 Et uinti ritornaro a la parola,  
 Da laqual furon maggior sonni rotti;



PURG.

**E** t uidero scemata loro scola,  
 Così di Moise come d'Helya  
 Et al maestro suo cangiata stola  
**T** al torna' io: et uidi quella pia  
 Soura me starsi; che conduttrice  
 Fu de mie passi lungol fiume pria:  
**E** t tutto'n dubbio dissi; ou'è Beatrice?  
 Et ella; uedi lei sotto la fronda  
 Nuova sedersi in su la sua radice.  
**V** edi la compagnia, che la circonda:  
 Gialtri dopo'l Griphon sen' uanno su so  
 Con piu dolce canzon et piu profonda.  
**E** t se fu piu lo suo parlar diffuso;  
 Non so: pero che gia ne gliocchi m'era  
 Quella, ch' ad altro'ntender m'hauea chiuso.  
**S** ola sedeasi in su la terra uera,  
 Come guardia lasciata li del plaustro,  
 Che legar uidi a la biforme fiera.  
**I** n cerchio le faceuan di se claustro  
 Le sette Nimphe con que lumi in mano;  
 Che son sicuri d'aquilone et d'austro.  
 Qui sarai tu poco tempo siluano;  
 Et sarai meco sanza fine ciue  
 Di quella Roma, onde Christo è Romano:  
**P** ero in pro del mondo, che mal uiue,  
 Al carro tien hor gliocchi; et quel, che uedi,  
 Ritornato di la fa che tu scrui:  
**C** osi Beatrice: et io; che tutto a i piedi  
 De suo commandamenti era deuoto;  
 La mente et gliocchi, ou'ella uolle; diedi.



PURG.

**N**on scese mai con sì ueloce moto  
 Foco di spessa nube, quando piono  
 Da quel confine, che più è remoto;  
**C**om' i uidi calar l' ucel di Giove  
 Per l' arbor giù rompendo de la scorza,  
 Non che de fiori et de le foglie noue:  
**E**t ferio'l carro di tutta sua forza:  
 Ond' ei piego, come naue in fortuna  
 Vinta da l' onda hor da poggia hor da orza.  
**P**oscia uidi auentarsi ne la cuna  
 Del triumphal uehiculo una uolpe;  
 Che d' ogni pasto buon pareua digiuna.  
**M**a riprendendo lei di laide colpe  
 La donna mia la uolse in tanta futa;  
 Quanto soffersse lossa senza polpe.  
**P**oscia perindi, ond' era pria uenuta,  
 L' aguglia uidi scender giù nell' arca  
 Del carro; et lasciar lei di se pennuta.  
**E**t qual esce di cuor, che si ramarca;  
 Tal uoce uscì del cielo: et cotai disse,  
 O nauicella mia com mal se carca.  
**P**oi paru' a me che la terra s' aprisse  
 Tra'mbo le rote: et uidi uscirne un drago;  
 Che per lo carro su la coda fisse:  
**E**t come uestpa, che ritragge l' ago;  
 A se trahendo la coda maligna  
 Trasse del fondo; et gissen' uago uago.  
 Quel che rimase, come di gramigna  
 Vinace terra, de la piuma offerta  
 Forse con intention casta et benigna



P V R G.

**S** i ricoperse, et fune ricoperta  
 Et luna et l'altra rota e'l temo in tanto;  
 Che piu tien un sospir la boata aperta.  
**T** rassformato cosi'l dificio santo  
 Mise fuor teste per le parti sue  
 Tre sours al temo, et una in ciascun canto.  
**L** e prime eran cornute, come bue:  
 Ma le quattro un sol corno hauen per fronte:  
 Simile monstro in uista mai non fue.  
**S** icura, quasi roata in alto monte,  
 Seder sour' esso una puttana sciolta  
 M'apparue con le ciglia intorno pronte.  
**E** t come perche non li fosse tolta,  
 Vidi dicost' a lei dritto un gigante:  
 Et basciauans' insieme alcuna uolta.  
**M** a perche l'occhio cupido et uagante  
 A me riuolse; quel feroce drudo  
 La flagello dal capo insin le piante.  
**P** oi di sospetto pieno et d'ira crudo  
 Disciolse'l monstro, et trassel per la selua  
 Tanto, che sol di lei mi fece scudo  
**A** la puttana et a la nuona belua.

XXXIII.

**D** eus uenerunt gentes, alternando  
 Hor tre hor quattro dolce salmodia  
 Le donne incominciaro lagrimando:  
**E** t Beatrice sospirosa et pia  
 Quell' ascoltana si fatta; che poco  
 Piu a la croce si cambio Maria.



P V R G .

**M**a poi che laltre uergini dier loco  
 Allei di dir; lenata dritta in pie  
 Rispose colorata, come foco;  
**M**odicum, et non uidebitis me:  
 Et iterum Sorelle mie dilette  
 Modicum, et uos uidebitis me.  
**P**oi le si mise innanzì tutte sette:  
 Et dopo se sol accennando mosse  
 Me et la donna e' l sauio, che ristette.  
**C**osi sen'gua: et non credo che fosse  
 Lo decimo su passo in terra posto;  
 Quando con gliocchi gliocchi mi percosse:  
**E**t con tranquillo aspetto, uien piu tosto,  
 Mi disse, tanto; che s'i parlo teco,  
 Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.  
**S**i com' i fui, com' i doueua, seco;  
 Dissemi; Frate perche non t'attenti  
 A dimandar homai uenendo meco?  
**C**om' a color, che troppo reuerenti  
 Dinanz' a su maggior parlando sono,  
 Che non traggon la uoce uina a i denti;  
**A** uenne a me: che sanza'ntero sono  
 Incominciai; Madonna mia bisogna  
 Voi conoscete, et cio ch' ad essa è bono.  
**E**t ella a me; da tema et da uergogna  
 Voglio che tu homai ti disviluppe;  
 Si che non parli piu com' huom che sogna.  
**S**appi che'l uaso, che'l serpente ruppe,  
 Fu; et non è: ma chi n'ha colpa, creda  
 Che uendetta di Dio non teme suppe.



P V R G .

**N** on sarà tutto tempo sanza reda  
 L'aguglia; che lascio le penne al carro:  
 Perche diuenne monstro, et poscia preda.  
**C** h'i ueggio certamente; et pero'l narro;  
 A darne tempo già stelle propinque  
 Sicure d'ogn'intoppo et d'ogni sbarro:  
**N** elquale un cinquecento diece et cinque  
 Messo di Dio ancidera la fuia,  
 Et quel gigante, che con lei delinque  
**M** a forse che la mia narration buia,  
 Qual Themis et Sphinge, men ti persuade;  
 Perch' allor modo lo'ntelletto attua:  
**M** a tosto fien li fatti le Naiade,  
 Che solueranno questo enigma forte  
 Senza danno di pecore et di biade.  
**T** u nota: et si come da me son porte  
 Queste parole, si le'nsegna a i uiui  
Del uiuer, ch'è un correr a la morte:  
**E** t haggi a mente, quando tu le scrui,  
 Di non celar qual hai uista la pianta,  
 Ch'è hor due uolte dirubata quiui.  
 Qualunque ruba quella, o quella schianta;  
 Con bestemmia di fatto offende a Dio;  
 Che solo a l'uso suo la creo santa.  
*Adm. esset* **P** er morder quella, in pena et in disio  
*di caduere in* Cinque mil' anni et piu l'anima prima  
*di uisita* Bramo colui, che'l morso in se punio.  
**D** orme lo'ngegno tuo; se non istima  
 Per singular cagion esser excelsa  
 Lei tanto, et si trauolta ne la cima.



PURG.

**E** t se stati non fosser acqua d' Elsa  
 Li pensier uani intorno a la tua mente,  
 E'l piacer loro un piramo a la gelsa;  
**P** er tante circostante solamente  
 La giustitia di Dio nell'interdetto  
 Conosceresti a l'alber moralmente.  
**M** a perch' i ueggio te ne lo'ntelletto  
 Fatto di pietra, et in peccato tinto,  
 Si che t'abbaglia il lume del mi detto;  
**V** oglio ancho, et se non scritto, almen dipinto  
 Che te nel porti dentr' a te per quello,  
 Che si reca'l bordon di palma cinto.  
**E** t io; si come cera da suggello,  
 Che la figura impressa non trasmuta;  
 Segnat' è hor da uoi lo mi cernello.  
**M** a perche tanto soua mia ueduta  
 Vostra parola disfiata uola;  
 Che piu la perde, quanto piu s'aiuta?  
**P** erche conoschi, disse, quella schola,  
 C'hai seguitata; et ueggi sua dottrina  
 Come puo seguitar la mia parola:  
**E** t ueggi uostra uia da la diuina  
 Distar cotanto; quanto si discorda  
 Da terra'l ciel, che piu alto festina.  
**O** nd'i risposi lei; non mi ricorda  
 Ch'i straniasse me giamai da uoi;  
 Ne honne conscientia, che rimorda.  
**E** t se tu ricordar non te ne puoi,  
 Sorridendo rispose; hor ti rammenta,  
 Si come di Letheo beesst anchoi:



P V R G .

**E** t se dal fummo focu s'argomenta;  
 Coteſta obliuion chiaro conchiude  
 Colpa ne la tua uoglia altroue attenta.  
**V** eramente horamai ſaranno nude  
 Le mie parole, quanto conuerraffi  
 Quelle ſcourir a la tua uiſta rude.  
**E** t piu corruſco et con piu lenti paſſi  
 Tenena'l ſole il cerchio di merigge,  
 Che qua et la come gliaſpetti faſſi;  
**Q** uando s'affiſſer; ſi come s'affigge,  
 Chi ua dinanzi a ſchiera per iſcorta,  
 Se truoua nouitate in ſuo ueſtigge;  
**L** e ſette donne al fin d'un' ombra ſmorta;  
 Qual ſotto foglie uerdi et rami nigri  
 Soura ſuoi freddi riui l'alpe porta.  
**D** inanzi ad eſſe Euphrates et Tigri  
 Veder mi parue uſcir d'una fontana;  
 Et quaſi amici di partirſi pigri.  
**O** luce, o gloria de la gente humana  
 Che acqua è queſta, che qui ſi diſpiega  
 Da un principio; et ſe da ſe lontana?  
**P** er cotai prego detto mi fu; prega  
 Mathelda, che'l ti dica: et qui riſpoſe,  
 Come fa, chi da colpa ſi diſlega,  
**L** a bella donna; queſto, et altre coſe  
 Dette li ſon per me: et ſon ſicura,  
 Che l'acqua di Letheo non glil naſcoſe.  
**E** t Beatrice; forſe maggior cura;  
 Che ſpeſſe uolte la memoria priua;  
 Fatt' ha la mente ſua ne gliocchi oſcura.



P V R G .

**M**a uedi Eunoe, che la derina:

Menalo ad esso; et come tu se usa,

La tramortita sua uirtu rauina.

**C**om' anina gentil; che non fa scusa,

Ma fa sua uoglia de la uoglia altrui,

Tosto com' è per segno fuor dischiusa;

**C**osi poi che da essa preso fui,

La bella donna mossesi; et a Statio

Donnescamente disse, uien con lui.

**S**'i hauesse Lettor piu lungo spatio

Da scriuer; io pur cantere' in parte

Lo dolce ber, che mai non m'hauria satio.

**M**a perche piene son tutte le carte

Ordite a questa cantica seconda;

Non mi lascia piu ir lo fren dell' arte.

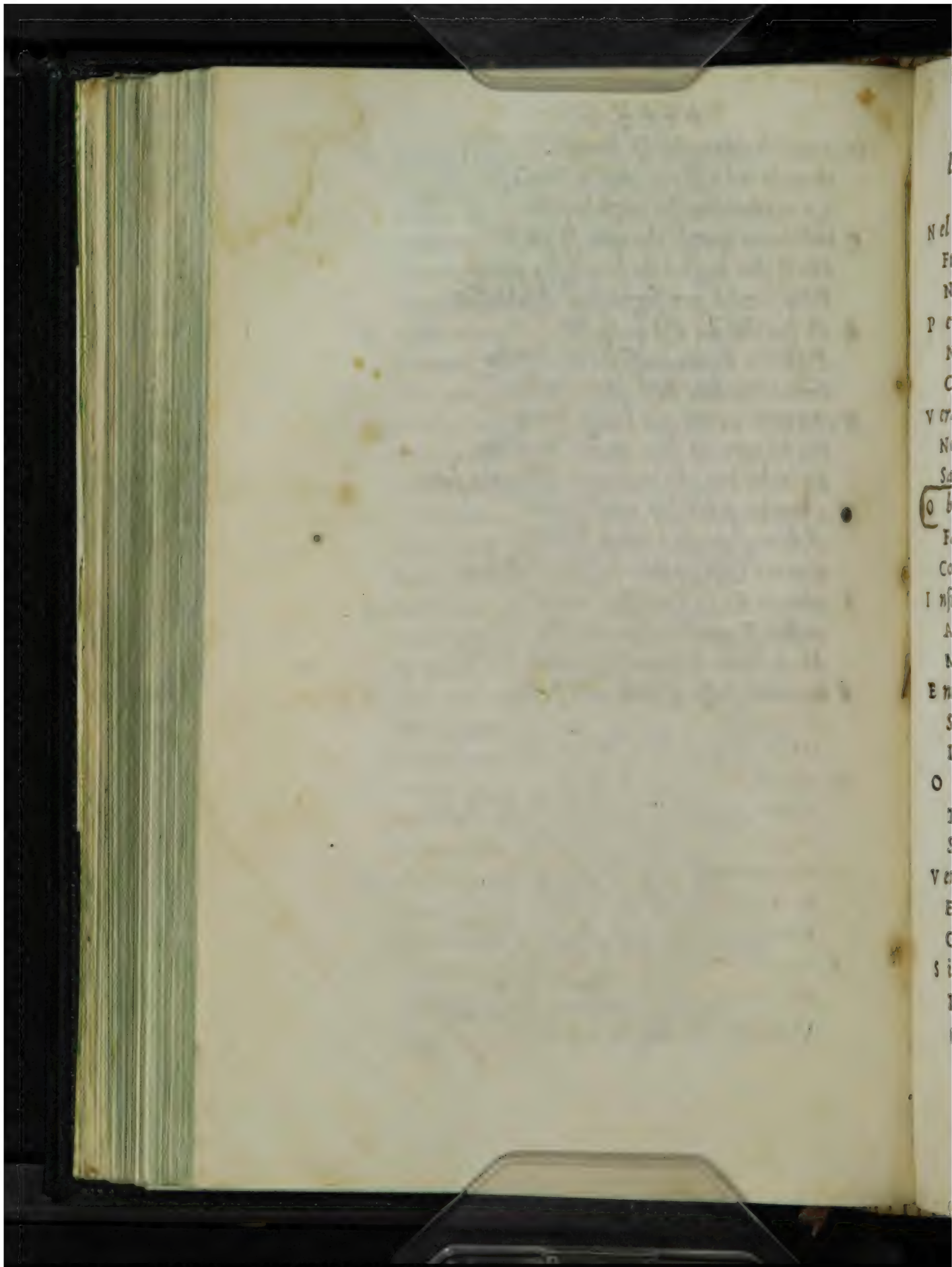
**I**ritornai da la santissim' onda

Rifatto si, come piante nouelle

Rinouellate di nouella fronda,

**P**uro et disposto a salir a le stelle.







PARADISO.

A gloria di colui, che tutto moue,  
**I** Per l'uniuerso penetra, & risplende  
 In una parte piu & meno altroue.  
**N** el ciel, che piu de la sua luce prende  
 Fu io; & uidi cose, che ridire  
 Ne sa ne puo, qual di la su discende;  
**P** erch' appressando se al suo disire  
 Nostro'ntelletto si profonda tanto,  
 Che retro la memoria non puo ire.  
**V** eramente quant' io del regno santo  
 Ne la mia mente pote' far thesoro,  
 Sara hora materia del mi canto.  
**O** buono Apollo a l'ultimo lauoro  
 Fa me del tuo ualor si fatto uaso,  
 Come dimanda dar l'amato alloro.  
**I** nfin a qui l'un giogo di Parnaso  
 Assai mi fu: ma hor con amendue  
 M'è huopo intrar nel aringo rimaso.  
**E** ntra nel petto mio, & spira tue;  
 Si come quando Marsia trahesti  
 De la uagina de le membra sue.  
**O** diuina uirtu si mi ti presti  
 Tanto, che l'ombra del beato regno  
 Segnata nel mi capo manifesti.  
**V** enir uedrami al tu diletto legno,  
 Et coronarmi allhor di quelle foglie,  
 Che la materia et tu mi fara degno.  
**S** i rade uolte Padre se ne coglie  
 Per triumphar o Cesare o poeta  
 (Colpa et uergogna de l'humane uoglie);

x iiii

*Proposit<sup>na</sup>*

*Immacat<sup>na</sup>*

*Parnaso*

*Marsia*

*Lauro*



P A R .

C he parturir letitia in su la lieta  
Delphica deita douria la fronda  
Peneia, quand' alcun di se affeta.

P oca fauilla gran fiamma seconda:  
Forse diretr' a me con miglior uoci  
Si preghera, perche Cirra risponda.

**S** urge a mortali per diuerse foci  
La lucerna del mondo: ma da quella,  
Che quatro cerchi giunge con tre croci,

C on miglior corso et con migliore stella  
Esce congiunta; et la mondana cera  
Piu a su modo tempera et suggella.

F att' hauea di la mane et di qua sera  
Tal fece quasi; et tutt' era la bianco  
Quello hemisperio, et l'altra parte nera;

Quando Beatrice insul sinistro fianco  
Vidi riuolta, et riguardar nel sole:  
Aquila si non gli s'affisse unquanco.

E t si come secondo raggio sole  
Vscir del primo et risalire infuso,  
Pur come peregrin che tornar uole;

C osi de gliatti suoi per gliocchi infuso  
Ne l'immagine mia il mio si fece;  
Et fissi gliocchi al sole oltre nostr' uso.

Molto è licito la, che qui non lece  
A le nostre uirtu; merca del loco  
Fatto per proprio de l'humana specie.

I nol sofferse molto, ne si poco,  
Ch'i nol uedesse sfaullar dintorno,  
Qual ferro, che bollente esce del foco.



P A R .

**E** t di subito parue giorno a giorno  
 Esser aggiunto; come quei, che puote,  
 Hauesse'l ciel d'un altro sole adorno.  
**B** eatrice tutta ne l'eternè rote  
 Fissa con gliocchi stana; et io in lei  
 Le luci fissi di la su remote.  
**N** el su aspetto tal dentro mi fei;  
 Qual si fe Glauco nel gustar de l'herba,  
 Chel fe consorte in mar de gli altri Dei.  
**T** rashumanar significar per uerba  
 Non si poria; pero l'exemplo basti,  
 A cui experientia gratia serba.  
**S** 'io era sol di me quel che creasti  
 Nouellamente Amor, chel ciel gouerni;  
 Tul sai, che col tu lume mi leuasti.  
**Q** uando la rota, che tu sempiterni  
 Desiderato, a se mi fece atteso  
 Con l'harmonia, che temperi et isterni;  
**P** arueni tanto allhor del cielo acceso  
 Da la fiamma del sol; che pioggia o fiume  
 Lago non fece mai tanto disteso.  
**L** a nouita del suono, e'l grande lume  
 Di lor cagion m'acceser un disio  
 Mai non sentito di cotanto acume.  
**O** nd' ella, che uedeua me si com' io,  
 A quietarmi l'animo commosso,  
 Pria ch'io a dimandar, la bocca aprio:  
**E** t comincio; tu stesso ti fai grosso  
 Col falso immaginar; sì che non uedi  
 Cio che uedresti, se l'hauesse scosso.

Glauco

Apostro-  
 fa a lo  
 spirito  
 santo

Luna



P A R .

**T**u non se in terra, si come tu credi:  
 Ma folgore fuggendo'l proprio sito  
 Non corse; come tu, ch'ad esso riedi.  
**S**'i fui del primo dubbio disvestito;  
 Per le sorrise parolette breui  
 Dentr' a un nouo piu su irretito:  
**E**t dissi; gia contento requieui  
 Di grand' ammiration: ma hor ammiro  
 Com' i trascenda questi corpi lieui.  
**O**nd' ella appresso d'un pio sospiro  
 Gliocchi drizzo uer me con quel semblante,  
 Che madre fa sopra figliuol deliro:  
**E**t comincio; le cose tutte quante  
 Hann' ordine tra loro; & questo è forma,  
 Che l'uniuerso a Dio fa simigliante.  
**Q**ui ueggion l'altre creature l'orma  
 De l'eterno ualor; ilqual è fine;  
 Alquale è fatta la toata norma.  
**N**e l'ordine, ch' i dico, son accline  
 Tutte nature per diuerse sorti  
 Piu al principio loro & men uicine:  
**O**nde si muouon a diuersi porti  
 Per lo gran mar de l'esser, et ciascuna  
 Con instinto a lei dato, che la porti.  
**Q**uesti ne porta'l fuoco inuer la luna:  
 Questi ne cuor mortali è promotore:  
 Questi la terra in se stringe & aduna.  
**N**e pur le creature, che son fore  
 D'intelligentia, quest' arco saetta;  
 Ma quelle, c'hanno intelletto & amore.



P A R .

**L**a providentia, che cotanto affetta,  
Del su lume fa'l ciel sempre quieto,  
Nelqual si uolge quel, c'ha maggior fretta:

**E**t hora li, com' a sito decreto,  
Cen' porta la uirtu di quella corda;  
Che cio che scova, drizza in segno lieto.

**V**er' è, che come forma non s'accorda  
Molte fiate a la'ntention de l'arte,  
Perch' a risponder la materia è sorda;

**C**osi da questo corso si diparte  
Talhor la creatura, c'ha podere  
Di piegar cosi pinta in altra parte.

**E**t si come ueder si puo cadere  
Foco di nube, se l'impeto primo  
A terra è torto da falso piacere;

**N**on dei piu ammirar, se bene stimo,  
Lo tu salir; senon come dun riuo,  
Se d'alto monte scende guiso ad imo.

**M**arauiglia sarebbe in te, se priuo  
D'impedimento gu ti fossi assiso,  
Com' a terra quieto foco uiuo.

Quinci riuolse inuer lo cielo il uiso.

. I I .

**O** uoi; che sete in picioletta barca  
Desiderosi d'ascoltar seguiti  
Retr' al m legno, che cantando uarca;

**T**ornate a riueder li uostri liti:  
Non ui mettete in pelago; che forse  
Perdendo me rimarresth smarriti.



P A R .

**L**'acqua, ch'i prendo, giamai non si corse:  
Minerua spira; et conducemi A pollo;  
Et noue Muse mi dimostraran l'orfe.  
**V**oi altri pochi; che drizzasti'l collo  
Per tempo al pan de gli angeli; del quale  
Viuesti qui, ma non si uien satollo;  
**M**etter potete ben per l'alto sale  
Vostro nauigio seruando mi solco  
Dinanzi a l'acqua, che ritorna eguale.  
**Q**ue gloriosi, che passaro a Cholco,  
Non s'ammiraron, come uoi farete,  
Quando Iason uider fatto bifolco.  
**L**a concreata et perpetua sete  
Del deiforme regno cen' portaua  
Veloci quasi, come'l ciel uedete.  
**B**eatrice in suso, et io in lei guardaua:  
Et forse in tanto; in quanto un quadrel posa,  
Et uola, et da uoce si dischiaua;  
**G**iunto mi uidi, oue mirabil cosa  
Mi torse'l uiso a se: et pero quella,  
Cui non potea mi oura esser ascosa,  
**V**olta uer me si lieta, come bella;  
Drizza la mente in Dio grata, mi disse;  
Che n'ha congiunti con la prima stella.  
**P**arena me che nube ne coprissi  
Lucida spessa solida et polita;  
Quasi adamante, in cui lo sol ferissi.  
**P**erentro se l'eterna margharita  
Ne riceuette; com' acqua recepe  
Raggio di sole permanendo unita.



P A R ,

S 'io era corpo. et qui non si concepe  
Com' una dimension altra patio,  
Ch' esser conuien se corpo in corpo repe;  
A cender ne douria piu il disio  
Di ueder quella essentia, in che si uede  
Come nostra natura et Dio s'unio.  
L i si uedra, cio che tenem per fede  
Non dimostrato; ma fia per se noto  
A guisa del uer primo, che l'huom crede.  
I o risposi; Madonna si deuoto,  
Quant' esser posso piu, ringratio lui;  
Loqual dal mortal mondo m'ha rimoto.  
Ma ditemi che son li segni bui  
Di questo corpo; che la guiso in terra  
Fan di Cain fauoleggiar altrui.  
E lla sorrise alquanto; et poi, segli erra  
L'opinion, mi disse, de mortali,  
Oue chiauue di senso non disserra;  
C erto non ti dourien punger li strali  
D'ammiration homai: poi dietro a i sensi.  
Vedi che la ragione ha corte lali.  
M a dimmi quel, che tu da te ne pensi.  
Et io; cio che n'appar qua su diuerso,  
Credo che fanno i corpi rari et densi.  
E t ella; certo assai uedrai sommerso  
Nel falso il creder tuo; se ben ascolti  
L'argumentar, ch'i li faro auerso.  
L a spera ottaua ui dimostra molti  
Lumi; liquali nelquale et nel quanto  
Notar si posson di diuersi uolti.



P A R.

**S** e raro et denso cio facesser tanto;  
 Vna sola uirtu sarebbe in tutti  
 Piu & men distributa et altrettanto.  
**V** irtu diuerse esser conuengon frutti  
 Di principi formali; & quei suor ch'uno  
 Seguitariano a tua ragion distrutti.  
**A** nchor se raro fosse di quel bruno  
 Cagion, che tu dimandi; od oltre in parte  
 Fora di sua materia si diguno  
**E** sto pianeta; o si come comparte  
 Lo grasso e'l magro un corpo, cosi questo  
 Nel su uolume cangerebbe arte.  
**S** el primo fosse; fora manifesto  
 Ne l'eclipsi del sol per trasparere  
 Lo lume, come in altro raro ingesto.  
 Questo non è: pero è da uedere  
 De l'altro: & s'egli auien ch'io laltro cassi;  
 Falsificato fia lo tu parere.  
**S** 'egli è che questo raro non trapassi;  
 Esser conuien un termine, da onde  
 Lo su contraro piu passar non lassì:  
**E** t indi l'altrui raggio si rifonde  
 Così, come color torna per uetro,  
 Loqual diretr' a se piombo nasconde.  
**H** or dirai tu che si dimostra tetro  
 Quini lo raggio piu che'n altre parti,  
 Per esser li rifratto piu a retro.  
**D** a questa instantia puo diliberarti  
 Experientia; se giamai la prouoi;  
 Ch'esser suol fonte a i rini di uostr' arti.



P A R .

- T** re specchi prenderai; & due rimoui  
Da te dun modo; & laltro piu rimosso  
Tr'ambo li primi gliocchi tuoi ritroui:
- R** inolto ad essi fa che dopo'l doſſo  
Ti ſtea un lume; ch'e tre ſpecchi accenda,  
Et torni a te da tutti ripercosso:
- B** enche nel quanto tanto non ſi ſtenda;  
La uiſta piu lontanal; uedrai  
Come conuien ch' egualmente riſplenda.
- H** or come a i colpi de gli caldi rai  
De la neue riman nudo'l ſuggetto  
Et dal color et dal freddo primai;
- C** oſi rimaso te ne l'intelletto  
Voglio informar di luce ſi uiuace,  
Che ti tremolera nel ſu aſpetto.
- D** entro dal ciel de la diuina pace  
Si gira un corpo; ne la cui uirtute  
L'eſſer di tutto ſuo contento giace:
- L** o ciel ſeguente, c'ha tante uedute,  
Quel eſſer parte per diuerſe eſſençe  
Da lui diſtinte & da lui contenute:
- C** lialtri giron per uarie differençe  
Le diſtinction, che dentro da ſe hanno,  
Diſpongon a lor fine & lor ſemençe.
- Queſti organi del mondo coſi uanno,  
Come tu uedi homai, di grado in grado;  
Che di ſu prendon, & di ſotto fanno.
- R** iguarda ben homai ſi com' i uado  
Per eſto loco al uero, che diſiri;  
Si che poi ſappi ſol tener lo guado.



P A R .

L o moto et la uirtu de santi giri,  
 Come dal fabro l'arte del martello,  
 Da beati motor conuien che spiri.  
 E l ciel, cui tanti lumi fanno bello,  
 Da la mente profonda, che lui uolue,  
 Prende l'image, et fassene suggello.  
 E t come l'alma dentr' a uostra polue  
 Per differenti membra et conformate  
 A diuerse potentie si risolue;  
 C osi l'intelligentia sua bontate  
 Moltiplicata per le stelle spiega  
 Girando se soura sua unitate.  
 V irtu diuersa fa diuersa lega  
 Col pretioso corpo, che l'auina;  
 Nelqual, si come uita, in uoi si lega.  
 P er la natura lieta, onde deriva,  
 La uirtu mista per lo corpo luce,  
 Come letitia per pupilla uina.  
 D a essa uien, cio che da luce a luce  
 Par differente, non da denso et raro:  
 Essa è formal principio; che produce  
 C onforme a sua bonta lo turbo e'l chiaro.

I I I

Quel sol, che pria d'amor mi scaldo'l petto,  
 Di bella uerita m'hauea scouerito  
 Prouando et riprouando il dolce aspetto:  
 E t io per confessar corretto et certo  
 Me stesso, tanto, quanto si conuenne,  
 Lena' il capo a proferer piu erto.



P A R .

**M**a uision apparue, che ritenne  
 A se me tanto stretto per ueder si,  
 Che di mia confession non mi souenne.  
**Q**uali per uetri trasparenti & tersi,  
 O uer per acque nitide & tranquille  
 Non si profonde, ch'è fondi sian persi,  
**T**ornan de nostri uisi le postille  
 Debili sì, che perla in bianca fronte  
 Non uen men tosto a le nostre pupille;  
**C**otal uidi piu facie a parlar pronte:  
 Perch' i dentro a l'error contrario corsi  
 A quel, ch'accese amor tra lhuomo e'l fonte.  
**S**ubito, sì com' io di lor m'attorsi,  
 Quelle stimando specchiati sembianti,  
 Per ueder di cui fosser, gliocchi torsi;  
**E**t non gli uidi; & ritorsi li auanti  
 Dritti nel lume de la dolce guida,  
 Che sorridendo ardea ne gliocchi santi.  
**N**on ti marauigliar perch' i sorrida,  
 Mi disse, appresso'l tuo pueril quoto;  
 Poi sopral uero anchor lo pie non fida;  
**M**a te riuolue, come suole, a uoto.  
 Vere sustantie son, cio che tu uedi,  
 Qui rilegate per manco di uoto.  
**P**ero parla con esse; & odi; & credi  
 Che la uerace luce, che l'appaga,  
 Da se non lascia lor torcer li piedi.  
**E**t io a l'ombra, che pare a piu uaga  
 Di ragionar, drizzami; & cominciai  
 Quasi com' huom. cui troppa uoglia smaga,

Narciso



T A R .

O ben creato spirito; che a rai  
 Di vita eterna la dolcezza senti,  
 Che non gustata non s'intende mai;  
 G ratioso mi fia, se mi contenti  
 Del nome tuo, et de la uostra sorte.  
 Ond' ella pronta & con occhi ridenti;  
 L a nostra carita non serra porte  
 A gusta uoglia; senon come quella,  
 Che uol simul a se tutta sua corte.  
 I fui nel mondo uergine sorella:  
 Et se la mente tua ben mi riguarda,  
 Non mi ti celera l'esser piu bella;  
 Ricorda M a riconoscerai ch' i son piarda;  
 Che posta qui con quest' altri beati  
 Beata son ne la spera piu tarda.  
 L i nostri affetti, che solo infiammati  
 Son del piacer de lo spirito santo,  
 Letitiam del su ordine formati:  
 E t questa sorte, che par gu cotanto,  
 Pero n'è data; perche fur negletti  
 Li nostri uoti, et uoti in alcun canto.  
 O nd' io a lei; ne mirabili aspetti  
 Vostri risplende non so che diuino,  
 Che ui trasmuta da primi concetti:  
 P ero non fui a rimembrar festino:  
 Ma hor m'aiuta cio che tu mi dici;  
 Si che raffigurar m'è piu latino.  
 M a dimmi: uoi, che siete qui felici,  
 Disiderate uoi piu alto luoco,  
 Per piu ueder, o per piu farui amici?

*li spiriti*

*Questi giunsero si queto nella sua vita*

C on  
 Da  
 Ch  
 F rate  
 Vir  
 Sol  
 S e di  
 For  
 Dal  
 C he u  
 S'esse  
 Et se  
 A n  
 Tene  
 Pere  
 S i ch  
 Per  
 Co  
 E t L  
 Ell  
 Ci  
 C hi  
 In  
 De  
 M a f  
 Et  
 Ch  
 C ofi  
 Per  
 O



P A R .

**C** on quell' altr' ombre pria sorrise un poco:  
Da indi mi rispose tanto lieta;  
Ch' arder pareva d'amor nel primo foco:

**F** rate la nostra uolonta quieta  
Virtu di carita; che fa uolerne  
Sol quel c'hauemo, et d'altro non ci affeta.

**S** e disassim' esser piu superne;  
Foran discordi gli nostri disiri  
Dal uoler di colui, che qui ne cerne;

**C** he uedrai non caper in questi giri;  
S'esser in caritate è qui neceffe,  
Et se la sua natura ben rimiri:

**A** nzi è formale ad esso beato esse  
Tenersi dentro a la diuina uoglia;  
Perch' una fansi nostre uoglie stesse.

**S** i che come noi sem di foglia in foglia  
Per questo regno, a tutt'ol regno piace,  
Com' a lo re, ch'a su uoler ne'nuoglia:

**E** t la sua uolonta è nostra pace:  
Ella è quel mar; alqual tutto si moue  
Cio, ch'ella cria, o che natura face.

**C** hiaro mi fu allhor, com' ogni doue  
In cielo è Paradiso, et si la gratia  
Del sommo ben dun modo non ui-pioue.

**M** a si com' egli auien, s'un cibo satia,  
Et dunaltro rimane anchor la gola;  
Che quel si chiere, et di quel si ringratia;

**C** osi fec' io con atto et con parola,  
Per apprender da lei qual fu la tela,  
Onde non trasse insino al co la spola.



P A R .

**P**erfetta uita & alto merto inciela  
 Donna piu su, mi disse; a la cui norma  
 Nel uostro mondo giu si ueste & uela;  
**P**erche'n fin al morir si uegghi & dorma  
 Con quello sposo, ch'ogni uoto accetta,  
 Che caritate a su piacer conforma.  
**D**al mondo per seguir la giouinetta  
 Fuggimmi; & nel su habito mi chiusi;  
 Et promisi la uia de la sua setta.  
**H**uomini poi a mal piu ch' a ben usi  
 Fuor mi rapiron de la dolce chiostra.  
 Dio lo si sa, qual poi mia uita fusi.  
**E**t quest' altro splendor; che ti si mostra  
 Da la mia destra parte, et che s'acende  
 Di tuto'l lume de la spera nostra;  
**C**io ch'i dico di me, di se intende:  
 Sorella fu; & cosi le fu tolta  
 Di capo l'ombra de le sacre bende.  
**M**a poi che pur al mondo fu riuolta  
 Contra su grado & contra buona usanza;  
 Non fu dal uel del cor giamai disciolta.  
**Gostanza** Quest' è la luce de la gran Gostanza;  
 Che del secondo uento di soaue  
 Genero'l terzo & l'ultima possanza.  
**C**osi parlommi: & poi comincio, aue  
 Maria cantando; & cantando uanio,  
 Come per acqua cupa cosa graue.  
**L**a uista mia; che tanto la seguio,  
 Quanto possibil fu; poi che la perse,  
 Volses' al segno di maggior disio;



P A R .

E t a Beatrice tutta si conuerse:  
Ma quella folgorò ne lo mio sguardo  
Si, che da prima il uiso non sofferse:  
E t ciò mi fece a dimandar piu tardo.

. I V .

I ntra due cibi distanti & mouenti  
Dun modo prima si morria di fame,  
Che liber' huom' l'un si recasse a i denti.

S i si strarebbe un agno intra due brame  
Di fieri lupi igualmente temendo:  
Si si starebbe un cane intra due dame.

P erche s'i mi tacea, me non riprendo  
Da li miei dubbi dun modo sospinto,

P oichè era necessario; ne commendo.

I mi tacea: ma'l mio disir dipinto  
M'era nel uiso, e'l dimandar con ello

nel piu caldo assai, che per parlar distinto. o' uer, chiaro

F essi Beatrice; qual fe Daniello  
Nabucodonosor lenando d'ira;  
Che l'hauea fatto ingiustamente fello;

E t disse; i' ueggio ben come ti tira  
Vno et altro disio; si che tua cura  
Se stessa lega sì, che fuor non spira.

T u argomenti; se'l buon uoler dura,  
La uiolenti' altrui per qual ragione  
Di meritar mi scema la misura?

A nchor di dubitar ti da cagione  
Parer tornarsi l'anime a le stelle  
Secondo la sententia di Platone.



P A R .

Queste son le question, che nel tuo uelle  
 Pontano igualmente: & pero pria  
 Trattero quella, che piu ha di felle.  
 D e Seraphin colui, che piu s'india,  
 Moise, Samuel, & quel Giouanni;  
 Qual prender uoi; i dico non Maria,  
 N on hanno in altro cielo i loro scanni,  
 Che quelli spirti, che mo t'appariro;  
 Ne hanno a l'esser lor piu o men anni.  
 M a tutti fanno bello il primo giro;  
 Et differentemente han dolce uita,  
 Per sentir piu et men l'eterno spiro.  
 Qui si mostraron non perche sortita  
 Sia questa spera lor; ma per far segno  
 De la celestial, c'ha men salita. *o cion vira*  
 C osi parlar conuiensi a uostro ingegno;  
 Pero che solo da sensato apprende,  
 Cio che fa poscia d'intelletto degno.  
 P er questo la scrittura condescende  
 A uostra facultate; & piedi & mano  
 Attribuisce a Dio, & altro intende:  
 E t santa chiesa con aspetto humano  
 Gabriel et Michel ui rappresenta,  
 Et laltro, che Tobia rifece sano.  
 Q uel, che Timeo de l'anime argomenta,  
 Non è simil a cio, che qui si uede;  
 Pero che, come dice, par che senta.  
 D ice che l'alma a la sua stella riede  
 Credendo quella quindi esser decisa,  
 Quando natura per forma la diede.



P A R .

**E** t forse sua sententia è d'altra guisa,  
Che la uoce non suona; & esser puote  
Con intention da non esser derisa.

**S** 'egl'intende tornar a queste rote  
L'honor de l'influentia e'l biasmo; forse  
In alcun uero su arco percuote.

**Q**uesto principio mal inteso torse  
Gia tutto'l mondo quasi; si che Gione,  
Mercurio, & Marte a nominar trascorse.

**L**'altra dubitation, che ti commoue,  
Ha men uenen; pero che sua malitia  
Non ti potria menar da me altroue.

**P**arer ingiusta la nostra giustitia  
Ne gliocchi de mortali, è argomento  
Di fede, & non d'heretica nequitia.

**M**a perche puote uostr' accorgimento  
Ben penetrar a questa ueritate;  
Come disiri, ti farò contento.

**S**e uiolenza è quando quel che pate,  
Neente conferisce a quel, che sforza;  
Non fur quest'alme per essa scusate:

**C**he uolonta se non uol, non s'ammorza;  
Ma fa, come natura face in foco,  
Se mille uolte uiolenti il torza:

**P**erche s'ella si piega assai o poco;  
Segue la forza: & così queste fero  
Potendo ritornar al santo loco.

**S**e fosse stato lor uoler intero,  
Come tenne Lorenzo in su la grada,  
Et fece Mutio a la sua man seuerio;

y iiii



P A R .

C osi l'hauria ripinte per la strada,  
Ond' eran tratte, come furo sciolte:  
Ma cosi salda uoglia è troppo rada.

E t per queste parole; se ricolte  
L'hai, come dei; è l'argomento casso,  
Che t'hauria fatto noia anchor piu uolte.

M a hor ti s'attraversa un' altro passo  
Dinanz' a gliocchi tal; che per te stesso  
Non u'usciresti pria saresti lasso.

I t'ho percorto ne la mente messo  
Ch' alma beata non poria mentire;  
Pero che sempre al primo uero è presso:

E t poi potesti da Picarda udire  
Che l'affetion del uel Gostanza tenne;  
Si ch' ella par qui meco contradire.

M olte fiate gia Frate adiuenne  
Che per fuggir periglio, a contro a grato  
Si fe di quel, che far non si conuenne;

C om' Almeone; che di cio pregato  
Dal padre suo la propria madre spese;  
Per non perder pietà si fe spietato.

A questo punto uoglio che tu pense  
Che la forza al uoler si muschia; et fanno  
Si, che scusar non si posson l'offense.

V oglia assoluta non consente al danno:  
Ma consenten' intanto, inquanto teme,  
Se si ritrahe, cadere in piu affanno.

P ero quando Picarda quello spreme,  
De la uoglia assoluta intende; et io  
Dell'altra; si che uer diciamo insieme.

clon' rispetta u



P A R .

**C**otal fu l'ondeggiar del santo rio,  
Ch' uscì del fonte, ond' ogni uer deriva:  
Tal pose in pace uno et altro disio.

**O** Amanza del primo amante, o Diua,  
Diss'io appresso; il cui parlar m'inonda  
Et scalda sì, che piu et piu m'aiua;

*mada secondo  
il Landino.*

**N**on è l'affetion mia sì profonda,  
Che basti a render uoi gratia per gratia:  
Ma quei; che uede, et puote; a cio risponda.

**I** ueggio ben che giamai non si satia  
Nostro'ntelletto; sel uer non lo illustra,  
Di fuor dal qual nessun uero si spatia.

**P**osasi in esso, come fera in lustra,  
Tosto che giunto l'ha: et giugner pollo;  
Senon, ciascun disio sarebbe frustra.

**N**asce per quello a guisa di rampollo  
A pie del uero il dubbio: et è natura,  
Ch'al sommo pinga noi di collo in collo.

**Q**uesto m'inuita, questo m'assicura  
Con riuerentia Donna a dimandarui  
Dunaltra uerita, che m'è oscura.

**I**uo saper se l'huom po sodissarui  
A i uoti manchi sì con altri beni,  
Ch'a la uostra statera non sian parui.

**B**eatrice mi guardo con gliocchi pieni  
Di fauille d'amor, con sì diuini;  
Che uinta mia uirtute die le reni;

**E**t quasi mi perde con gliocchi chini.



P A R .

**S** 'i ti fiammeggio nel caldo d'amore  
Di la dal modo, che'n terra si uede,  
Si che de gliocchi tuoi uinco'l ualore;

**N** on ti marauigliar. che cio procede  
Da perfetto ueder; che come apprende,  
Così nel ben appreso moue'l p ede.

**I** ueggio ben sì come già risplende  
Ne l'intelletto tuo l'eterna luce;  
Che uista sola sempre amore accende:

**E** t s'altra cosa uostro amor seduce;  
Non è senon di quella alcun uestigio!  
Mal conosciuto, che quiui traluce.

*Voto*

**T** u uoi saper se con altro seruijo  
Per manco uoto si puo render tanto,  
Che l'anima si curi di litigio.

**S** i comincio Beatrice questo canto:  
Et si com' huom, che suo parlar non spezza,  
Continuo così'l processo santo.

**L** o maggior don, che Dio per sua larghezza  
Fesse creando, et a la sua bontate  
Piu conformato, et quel ch'ei piu apprezza;

**F** u de la uolonta la libertate;  
Di che le creature intelligenti  
Tutte et sole furo et son dotate.

**H** or ti parra, se tu quinci argomenti,  
Lalto ualor del uoto; s' è sì fatto,  
Che Dio consenta, quando tu consenti:

**C** he nel fermar tra Dio et l'huomo il patto  
Vittima fassi di questo thesoro  
Tal, qual io dico, et fassi col su atto.



P A R .

**D**unque che render puossi per ristoro?  
 Se credi ben usar quel, c'hai offerto;  
 Di mal tolletto uoi far buon lauoro.

**T**u se homai del maggior punto certo.  
 Ma perche santa chiesa in cio dispensa;  
 Che par contra lo uer, ch'i t'ho scuerto;

**C**onuiuent' anchor seder un poco a mensa;  
 Pero che'l cibo rigido, c'hai preso,  
 Richied' anchor aiuto a tua dispensa.

**A**primamente a quel, ch'i ti paleso;  
 Et fermal u'entro: che non fa scienza  
 Senza lo ritener hauer inteso.

**D**ue cose si conuegnon a l'essenza  
 Di questo sacrificio: luna è quella,  
 Di che si fa; l'altr' è la conuenenza.

**Q**uest' ultima giamai non si cancella,  
 Senon seruata; e intorno di lei  
 Si preciso di sopra si fauella:

**P**ero necessitato fu a gli Hebrei  
 Pur l'offerere; anchor ch' alcun' offerta  
 Si permutasse, come saper dei.

**L**altra, che per materia t'è aperta,  
 Puote ben esser tal, che non si falla,  
 Se con altra materia si conuerta.

**M**a non trasmuti carco a la sua spalla  
 Per su arbitrio alcun senza la uolta  
 Et de la chiaue bianca et de la gialla:

**E**t ogni permutanza credi stolta;  
 Se la cosa dimessa in la sorpresa,  
 Come'l quatro nel sei, non è raccolta.

Tolletto

Nota



P A R .

**P** ero qualunque cosa tanto pesa  
Per su ualor, che tragga ogni bilancia;  
Sodissar non si puo con altra spesa.

**N** on prendan i mortali il uoto a ciancia:  
Siate fedeli, et a cio far non bieci;  
Come fu Lepte a la sua prima mancia;

**C** ui piu si conuenia dicer mal feci,  
Che seruando far peggio: et cosi stolto  
Ritrouar puoi'l gran duca de Greci;

**O** nde pianse Iphigenia il su bel uolto; *Leggi Lucretio*  
Et fe pianger di se et folli et saui, *Lucretio*  
Ch' udir parlar di cosi fatto colto. *no l'p' l'la*

**S** iate Christiani a muouerui piu graui:  
Non siate, come penna ad ogni uento;  
Et non crediate ch'ogni acqua ui laui.

**H** auete'l uecchio et nuouo testamento,  
E'l pastor de la chiesa, che ui guida:  
Questo ui basti a uostro saluamento.

**S** e mala cupidigia altro ui grida;  
Huomini siate, & non pecore matte;  
Si che'l Giudeo tra uoi di uoi non rida.

**N** on fate, com' agne'l, che lascia'l latte  
De la sua madre semplice, & lasciuo  
Seco medesimo a su piacer combatte.

**C** osi Beatrice a me, com' io scriuo:  
Poi si riuolse tutta disiante

A quella parte, oue'l mondo è piu uiuo. *l'io rita*

**L** o su piacer, e'l tramutar sembiante  
Poser silentio al mi cupido'ngegno;  
Che gia nuoue questioni hauea danante.



P A R ,

E t si come saetta, che nel segno  
Percuote pria che sia la corda queta;  
Così correremmo nel secondo regno.

Quiui la donna mia uid'io si lieta,  
Come nel segno di quel ciel si mise;  
Che piu lucente se ne fe il pianeta.

E t se la stella si cambio et rise;  
Qual mi fec'io, che pur di mia natura  
Trasmutabile son per tutte guise?

C ome'n peschiera, ch' è tranquilla et pura,  
Traggon i pesci a cio che uen di fuori  
Per modo, che lo stimin lor pastura;

C osi uid'io piu di mille splendori  
Trarsi uer noi; et in ciascun s'udia,  
Eco chi crescerà li nostri amori:

E t si come ciascun a noi uenia;  
Vedeasiombra piena di letitia  
Nel folgor chiaro, che di lei uscia.

P ensa Lettor se quel, che qui s'initia,  
Non procedesse; come tu hauresti  
Di piu sauer angosciosa caritia:

E t per te uederai come da questi  
M'era'n disio d'udir lor conditioni,  
Si com' a gliocchi mi fur manifesti.

O bene nato; a cui ueder li throni  
Del triumpho eternal conciede gratia,  
Prima che la militia s'abandoni;

D el lume, che per tutto l'ciel si spatia, *supra terram.*  
Noi siamo accesi: et pero se disij  
Da noi chiarirti; a tu piacer ti satia.



P A R.

C osi da un di quelli spirti pū  
Detto mi fu, & da Beatrice, di di  
Sicuramente, & credi come a Dū.

I ueggio ben si come tu t'annidi  
Nel proprio lume; & che da gliocchi'l traggi,  
Perch'e corrusca si come tu ridi:

M a non so chi tu se, ne perche haggi  
Anima degna il grado de la spera,  
Che si uela a mortai con glialtrui raggi.

Questo diss'io diritto a la lumera,  
Che pria m'hauca parlato: ond' ella fessi  
Lucente piu assai di quel, ch'ell' era.

S i come'l sol, che si cela egli stessi  
Per troppa luce, quando'l caldo ha rose  
Le temperanze de uapori spessi;

P er piu letitia si mi si nascose  
Dentr'al su raggio la figura santa;  
Et cosi chiusa chiusa mi rispose

N el modo, chel seguente canto canta.

VI.

P oscia che Constantin l'aquila uolse  
Contra'l corso del ciel, che la seguio  
Dietr' a l'antico, che Lauina tolse;

C ento & cent' anni & piu l'uael di Dio  
Ne lo stremo d' Europa si ritenne  
Vicin a i monti, de quai prima uscio:  
t sotto l'ombra de le sacre penne  
Gouerno'l mondo li di mano in mano;  
Et si cangiando in su la mia peruenne.

*2 Troia dista.  
e da Costantin  
non si poco  
no di miglia  
150.*



P A R .

- C** esare fui, & son Giustiniano;  
Che per uoler del prim' amor, ch'i sento,  
Dentr'a le leggi trassi'l troppo c'l uano:
- E** t prima ch'io a l'opra foss' attento;  
Vna natura in Christo esser non piue  
Credena; et di tal fede era contento.
- M** a'l benedetto Agapito, che fue  
Sommo pastore, a la fede sincera  
Mi dirizzo con le parole sue.
- I** li credetti: & cio, che suo dir era,  
Veggi' hora chiaro, si come tu uedi  
Ogni contradittione & falsa & uera.
- T** osto che con la chiesa mossi i piedi,  
A Dio per gratia piacque di spirarmi  
L'alto lauoro; & tutto in lui mi diedi.
- E** t al mio Bellisar commendai l'armi;  
Cui la dextra del ciel fu si congiunta,  
Che segno fu, ch'i douesse posarmi.
- H** or qui a la quistion prima s'appunta  
La mia risposta: ma la conditione  
Mi stringe a seguitar alcuna giunta;
- P** erche tu ueggi con quanta ragione  
Si moue contra'l sacrosanto segno,  
Et chi'l s'appropria, & chi a lui s'oppono.
- V** edi quanta uirtu l'ha fatto degno  
Di reuerentia; & comincio da l'hora,  
Che Pallante mori per darli regno.
- T** u sai che fece in Alba sua dimora  
Per trecent'anni, & oltre infin al fine,  
Che tre a tre pugnar per lui anchora.



P A R .

**S** ai quel, che fe dal mal de le Sabine  
 Al dolor di Lucretia in sette regi  
 Vincendo'ntorno le genti uicine.

**S** ai quel, che fe portato da gli egregi  
 Romani incontr' a Brenno, incontr' a Pirro,  
 Incontr' a glialtri principi et collegi:

**O** nde Torquato, et Quintio, che dal cirro  
 Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi  
 Hebber la fama, che uolontier mirro.

**E** sso atterro l'orgoglio de gli Arabi;  
 Che diretto ad Hanibale passaro  
 L'alpestre roae, Po di che tu labi.

**S** ott'esso giouanetti triumpharo  
 Scipione et Pompeo; et a quel colle,  
 Sottol qual tu nascesti, parue amaro.

**P** oi presso'l tempo, che tutto'l ciel uolle  
 Ridur lo mondo a suo modo sereno,  
 Cesare per uoler di Roma il tolle:

**E** t quel, che fe da Varo insin al Rheno,  
 Isara uide et Era, et uide Senna  
 Et ogni ualle, onde'l Rodano è pieno.

**Q** uel, che fe poi ch'egli uscì di Rauenna  
 Et salto'l Rubicon, fu di tal uolo,  
 Che nol seguiteria lingua ne penna.

**I** nuer la Spagna riuolse lo stuolo:  
 Poi uer Durazzo et Pharsaglia percosse  
 Si, ch'al Nil caldo si senti del duolo.

**A** ntandro et Simoenta, onde si mosse,  
 Riwide, et la, dou' Hettore si cuba;  
 Et mal per Tolemeo poi si riscosse.



P A R .

**D**a onde uenne folgorando a Giuba:  
 Poi si riuolse nel uostr' occidente,  
 Oue sentia la Pompeana tuba.  
**D**i quel, che fe col baiolo seguente,  
 Bruto con Cassio ne lo'nferno latra;  
 Et Modona & Perugia fu dolente.  
**P**iangen' anchor la trista Cleopatra;  
 Che suggendogl'innanzi dal colubro  
 La morte prese subitana & atra.  
**C**on costui corse insin al lito rubro:  
 Con costui pose'l mondo in tanta pace;  
 Che fu serrato a Giano il su delubro.  
**M**a cio; che'l segno, che parlar mi face,  
 Fatt' hauea prima, et poi era fatturo  
 Per lo regno mortal, ch'a lui soggiace;  
**D**iuenta in apparenza poco et scuro;  
 Se'n mano al terzo Cesare si mira  
 Con occhio chiaro, et con affetto puro:  
**C**he la uina giustitia, che mi spira,  
 Gli concedette in mano a quel, ch' i dico,  
 Gloria di far uendetta a la sua ira.  
**H**or qui t'ammira in cio, ch'i ti replico.  
 Poscia con Tito a far uendetta corse  
 De la uendetta del peccato antico.  
**E**t quando'l dente Longobardo morse  
 La santa chiesa; sotto a le sue ali  
 Carlo Magno uincendo la socorse.  
**H**omai puoi giudicar di que cotali,  
 Ch'i accusai di sopra, et de lor falli,  
 Che son cagion di tutt' i nostri mali.

Tiberia

z



P A R .

**L** un al publico segno i gigli gialli  
 Oppone; & l'atro appropria quello a parte;  
 si ch' è forte a ueder qual piu si falli.

**F** accian gli Ghibellin, facian lor arte  
 Sott' altro segno: che mal segue quello  
 Sempre, chi la giustitia & lui di parte:

**E** t non l'abbatta esto Carlo nouello  
 Co Guelfi suoi; ma tema de gliartigli,  
 Ch'a piu alto leon trasser lo uello.

**M** olte fiate gia pianfer li figli  
 Per la colpa del padre: & non si creda  
 Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli.

**Q** uesta picciola stella si correda  
 D'e buoni spirti; che son stati attiui,  
 Perche honor et fama gli suaceda:

**E** t quando li disiri poggian quini;  
 Si disuiando pur conuien ch'e raggi  
 Del uero amor in su poggin men uini.

**M** a nel commensurar de nostri gaggi  
 Col merto è parte di nostra letitia;  
 Perche non li ueden minor, ne maggi.

**Q** uinci addolcisce la uina giustitia  
 In noi l'affetto si, che non si puote  
 Torcer giamai ad alcuna nequitia.

**D** iuerse uoci fanno dolci note:  
 Così diuersi scanni in nostra uita  
 Rendon dolce harmonia tra queste rote.

**E** t dentro a la presente Margarita  
 Luce la luce di Romeo; di cui  
 Fu l'opra grande & bella mal gradita.



P A R .

**M**a i Prouenzali, che fer contra lui,  
Non hanno riso: & pero mal camina,  
Qual si fa danno del ben fare altrui.  
**Q**uattro figlie hebbe, & ciascuna reina  
Ramondo Beringhieri; et cio gli fece  
Romeo persona humile et peregrina:  
**E**t poi'l mosser le parole bieca  
A dimandar ragione a questo giusto;  
Che gli assegno sette & cinque per dieca:  
**I**ndi partissi pouero et uetusto:  
Et sel mondo sapessè'l cor, ch' egli hebbe  
Mendicando sua uita a frusto a frusto;  
**A**ssai lo loda, et piu lo loderebbe.

VII.

**O** sanna sanctus Deus sabaoth  
Superillustrans claritate tua  
Felices ignes horum malahoth:  
**C**osi uolgendosi a la nota sia  
Fu uiso a me cantar essa susstanzza;  
Sopra laqual doppio lume s'addua:  
**E**t essa et laltre mosser a sua danza;  
Et quasi uelocissime fauille  
Mi si uelar di subita distanzza.  
**I**dubitaua; et dicea, dille dille  
Fra me, dille diceua a la mia donna;  
Che mi disseta con le dolci stille:  
**M**a quella reuerentia; che s'indonna  
Di tutto me pur per B et per ice;  
Mi richinaua, come l'huom ch'assonna.



P A R .

Dubio

Poco sofferse me cotai Beatrice;  
 Et comincio raggiandomi dun riso  
 Tal, che nel foco saria l'huom felice:  
 Scondo mo infallibile auiso  
 Come giusta uendetta giustamente  
 Punita fosse, thai'n pensier miso:  
 Ma io ti solucero tosto la mente:  
 Et tu ascolta; che le mie parole  
 Di gran sententia ti faran presente.  
 Per non soffrir a la uirtu, che uole  
 Freno a su prode, quell' huom, che non nacque,  
 Dannando se danno tutta sua prole;  
 Onde l'humana spetie inferma giacque  
 Giu per secoli molti in grand' errore,  
 Fin ch'al uerbo di Dio discender piacque;  
 V la natura, che dal su fattore  
 S'er' allungata, unio a se in persona  
 Con l'atto sol del su eterno amore.  
 Hor drizza'l uiso a quel, che si ragiona.  
 Questa natura al su fattore unita,  
 Qual fu creata, fu sincera et bona:  
 Ma per se stessa pur fu ella sbandita  
 Di Paradiso; pero che si torse  
 Da uia di uerita, et da sua uita.  
 La pena dunque, che la croce porse;  
 S'a la natura assunta si misura;  
 Nulla giamai si giustamente morse:  
 Et cosi nulla fu di tanta ingiura  
 Guardando a la persona, che sofferse,  
 In che era contratta tal natura.



P A R .

**P** ero dun atto uscir cose diuerse:  
 Ch'a Dio et a Giudei piacque una morte:  
 Per lei tremo la terra, e'l ciel s'aperse.  
**N** on ti dee horamai parer piu forte,  
 Quando si dice che giusta uendetta  
 Poscia uengiata fu da giusta corte.  
**M** a i ueggi' hor la tua mente ristretta  
 Di pensier in pensier dentr' ad un nodo;  
 Delqual con gran disio soluer s'aspetta.  
**T** u dici ben discerno, cio ch'i odo:  
 Ma perche Dio uolesse, m' è occulto,  
 A nostra redention pur questo modo.  
 Questo decreto Frate sta sepulto  
 A gliocchi di ciascan, il cu' ingegno  
 Ne la fiamma d'amor non è adulto.  
**V** eramente pero ch'a questo segno  
 Molto si mira, et poco si discerne;  
 Diro perche tal modo fu piu degno.  
**L** a diuina bonta, che da se sperne  
 Ogni liuore, ardendo in se ssauilla,  
 Si che dispiega le bellezze eterne.  
**C** io che da lei senza mezzo distilla,  
 Non ha poi fine; perche non si moue  
 La sua imprenta, quand' ella sigilla.  
**C** io che da essa senza mezzo pioue,  
 Libero è tutto; perche non soggiace  
 A la uirtute de le cose noue.  
**P** iu l'è conforme; et pero piu le piace:  
 Che l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,  
 Ne la piu simigliante è piu uinace.

Z iii



P A R .

**D**i tutte queste cose s'auantaggia  
 L'humana creatura; et s'una manca,  
 Di sua nobilita conuen che ataggia.  
**S**olo il peccato è quel; che la diffraua,  
 Et falla dissimile al sommo bene;  
 Perche del lume suo poco s'imbianca:  
**E**t in sua dignita mai non riuene;  
 Se non riempie, doue colpa uota,  
 Contra mal dilettrar con giuste pene.  
**V**ostra natura quando peccò tota  
 Nel seme suo; da queste dignitadi,  
 Come di Paradiso fu remota:  
**N**e ricourrar poteasi; se tu badi  
 Ben sottilmente; per alcuna uia,  
 Senza passar per un di questi guadi;  
**O** che Dio solo per sua cortesia  
 Dimezzo hauesse; o che l'huom per se isso  
 Hauesse sodisfatto a sua follia.  
**F**iata mo l'occhio perentro l'abisso  
 Del eterno consiglio, quanto puoi  
 Al mi parlar discretamente fisso.  
**N**on potea l'huomo ne termini suoi  
 Mai satisfar, per non poter ir giuso  
 Con humilitate obediendo poi,  
**Q**uanto di subidendo intese ir suso:  
 Et quest' è la ragion, perche l'huom fue  
 A poter satisfar per se dischiuso.  
**D**unque a Dio conuenia con le uie sue  
 Riparar l'huomo a sua intera uita;  
 Dico con luna, ouer con ambodue.



P A R .

**M**a perche l'oura tanto è piu gradita  
 De l'operante, quanto piu appresenta  
 De la bonta del core, ond' è uscita;  
**L**a diuina bonta, chel mondo imprenta,  
 Di proceder per tutte le sue uie  
 A rileuarui suso fu contenta:  
**N**e tra l'ultima notte e'l primo die  
 Si alto et si magnifico processso  
 O per luno, o per laltro fu, o fie:  
**C**he piu largo fu Dio a dar se stesso  
 In far l'huom sufficiente a rileuarsi;  
 Che s'egli hauesse sol da se dimezzo:  
**E**t tutti glialtri modi erano scarsi  
 A la giustitia; sel figliuol di Dio  
 Non fosse humiliato ad incarnarsi.  
**H**or per empierti ben ogni disio,  
 Ritorno a dichiarar in alcun loco;  
 Perche tu ueggi li cosi, com' io.  
**T**u dici i ueggio laere, i ueggiol focco,  
 L'acqua, et la terra, et tutte lor misture  
 Venir a corruption, et durar poco:  
**E**t queste cose pur fur creature:  
 Perche se cio, c'ho detto, è stato uero;  
 Esser dourian da corruption sicure.  
**G**li angeli Frate, e'l paese sincero,  
 Nel qual tu se, dir si posson creati;  
 Si come sono in lor esser intero:  
**M**a gli elementi, che tu hai nomati,  
 Et quelle cose, che di lor si fanno,  
 Da creata uirtu son informati.



P A R .

**C** reata fu la materia, che gli hanno:  
 Creata fu la uirtu in formante  
 In queste stelle, che 'ntorno a lor uanno.  
**L** 'anima dogni bruto et de le piante  
 Di complexion potentiata tira  
 Lo raggio e'l moto de le luci sante.  
**M** a nostra uita senza mezzo spira  
 La somma beninanza; et li innamorata  
 Di se, si che poi sempre la disira.  
**E** t quinci puoi argomentar anchora  
 Vostra resurrettion; se tu ripensi  
 Come l'humana carne fessi allhora,  
**C** he li primi parenti intrambo fensi.

VIII.

**S** olea creder lo mondo in suo periclo,  
 Che la bella Ciprigna il folle amore  
 Raggiasse uolta nel terzo epiciclo:  
**P** erche non pur a lei facean honore  
 Di sacrifici et di uotiuo grido  
 Le genti antiche ne l'antico errore;  
**M** a Dione honorauano, et Cupido,  
 Questa per madre sua, questo per figlio;  
 Et dicean che sedette in grembo a Dido:  
**E** t da costei, ond'io principio piglio,  
 Pigliauano'l uocabol de la stella;  
 Che'l sol uagheggia hor da coppa, hor da ciglio.  
**I** non m'acorsi del salire in ella:  
 Ma d'esseru'entro mi fece assai fede  
 La donna mia, ch'i uidi far piu bella.



P A R .

**E** t come in fiamma fauilla si uede;  
 Et come in uoce uoce si discerne,  
 Quand' una è ferma, et l'altra ua et riede;  
**V** id' io in essa luce altre lucerne  
 Muouers' in giro piu et men correnti  
 Al modo credo di lor uiste eterne.  
**D** i fredda nube non disceser uenti  
 O uisibili, o non, tanto festini;  
 Che non paresser impediti et lenti  
**A** chi hauesse quei lumi diuini  
 Vedut' a noi uenir lasciandol giro  
 Pria cominciato in gl'altri Seraphini:  
**E** t dict' a quei, che piu'nnanzi appariro,  
 Sonaua O sanua si; che unque poi  
 Di riudir non fui senza disiro.  
**I** ndi si fece lun piu presso a noi;  
 Et solo incomincio; tutti sem presti  
 Al tu piacer, perche di noi ti gioi.  
**N** oi ci uolgiam co i principi celesti  
 Dun giro, dun girare, et duna sete;  
 A quali tu nel mondo gia dicesti,  
**V** oi, che ntendendo il ter<sup>co</sup> ciel mouete:  
 Et sem si pien d'amor; che per piacerti  
 Non fia men dolce un poco di quiete.  
**P** oscia che gliocchi miei si fur offerti  
 A la mia donna reuerenti, et essa  
 Fatti gli hauea di se contenti et certi;  
**R** iuolsersi a la luce, che promessa  
 Tanto s'hauea; et, di chi siete, fue ~~di~~  
 La uoce mia di grande affetto impressa.



P A R .

E t quanta et quale uidi'io lei far piu  
Per allegrezza noua, che s'accrebbe,  
Quand'io parlai a l'allegrezze sue;  
C osi fatta, mi disse, il mondo m'hebbe  
Giu poco tempo: et se piu fosse stato;  
Molto fara di mal, che non sarebbe.

La mia letitia mi ti tien celato;  
Che mi raggia dintorno, et mi nasconde,  
Quasi animal di sua seta fasciato.

A ssai m'amasti; et hauesti ben onde:  
Che si fosse giu stato, i ti mostraua  
Di m'amor piu oltre, che le fronde.

Quella sinistra riu; che si laua  
Di Rodano, poi ch'è misto con sorga,  
Per tu signor a tempo m'aspettana;  
E t quel corno d'Ansonia, che s'imborga  
Di Bari di Gaeta et di Crotona,  
La doue Tronto et Verde in mare sgorga.

F ulgeami gia in fronte la corona  
Di quella terra, che'l Danubio riga  
Poi che le ripe Tedesche abandona:

E t la bella Trinacria; che caliga  
Tra Pachino et Peloro sopral golfo,  
Che riceue da Eolo maggior briga,

N on per Tiphéo, ma per nascente solfo;  
Attesi haurebbe li suoi regi anchora  
Nati per me di Carlo et di Ridolfo;

S e mala signoria, che sempre aatora  
Li popoli soggetti, non hauesse  
Mosso Palermo a gridar mora mora.

*in uaghe*

*Bari  
Gaeta  
Crotona  
Tronto  
Verde*

*Pachino  
Peloro*



P A R .

**E** t se mio frate questo antiuedesse;  
 L'auara pouerta di Catalogna  
 Già fuggiria, perche non gli offendesse:  
**C** he ueramente proueder bisogna  
 Per lui, o per altrui; si ch'a sua barca  
 Carica piu di carico non si pogna.  
**L** a sua natura, che di larga Parca  
 Disasse, hauria mestier di tal militia,  
 Che non curasse di metter in arca:  
**P** ero ch' i credo che lalta letitia,  
 Chel tu parlar m'infonde signor mio,  
 Ou' ogni ben si termina et s'initia,  
**P** er te si ueggia, come la uegg'io;  
 Grata m'è piu; et ancho questo arco,  
 Perche'l discerni rimirando in Dio.  
**F** atto m'hai lieto: et cosi mi fa chiaro,  
 Poi che parlando a dubitar m'hai mosso,  
 Com' uscir puo di dolce seme amaro.  
 Questo io a lui: et egli a me; s'i posso  
 Mostrarti un uero; a quel, che tu dimandi,  
 Terrai'l uiso, come tieni'l dosso.  
**L** o ben; che tutto'l regno, che tu scandi,  
 Volge et contenta; fa esser uirtute  
 Sua prouidenza in questi corpi grandi:  
**E** t non pur le nature prouedute  
 Son ne la mente, ch' è da se perfetta;  
 Ma esse insieme con la lor salute.  
**P** erche quantunque questo arco saetta,  
 Disposto cade a proueduto fine;  
 Si come coa in su segno diretta.



P A R.

**S** e cio non fosse; il ciel, che tu camine,  
 Producerebbe si li suoi effetti;  
 Che non sarebber arti, ma ruine:  
**E** t cio esser non puo; se gl'intelletti,  
 Che muouon queste stelle, non son manchi,  
 Et manco'l primo, che non gli ha perfetti.  
**V** uoi tu che questo uer piu ti s'imbianchi?  
 Et io, non gia; perche impossibil ueggio  
 Che la natura in quel, ch'è huopo, stanchi.  
**O** nd' egli anchor; hor di, sarebbe il peggio  
 Per l'huomo in terra, se non fosse ciue?  
 Si, rispos' io; & qui ragion non cheggio.  
**E** t puo egli esser; se giu non si uiue  
 Diuersamente per diuersi officii?  
 Non; sel maestro uostro ben ui scruiue.  
**S** i uenne deducendo insino a quici:  
 Poscia conchiuse; dunqu' esser diuerse  
 Conuien de uostri effetti le radici:  
**P** erch' un nasce Solone, & altro Xerse,  
 Altro Melchisedech, & altro quello,  
 Che uolando per laere il figlio perse.  
**L** a circular natura, ch'è suggello  
 A la cera mortal, fa ben su arte;  
 Ma non distingue lun da laltro hostello.  
**Q** uina adiuen ch' Esau si diparte  
 Per seme da Iacob; & uien Quirino  
 Da si uil padre, che si rende a Marte.  
**N** atura generata su camino  
 Simil farebbe sempre a generanti;  
 Se non uinasse il proueder diuino



P A R ,

**H** or quel, che t'era dietro, t'è dauanti.  
 Ma perche sappi che di te mi gioua;  
 Vn corollario uoglio che t'ammanti.  
**S** empre natura se fortuna troua  
 Discorde a se; com' ognialtra semente  
 Fuor di sua region, fa mala proua.  
**E** t sel mondo la giu ponesse mente  
 Al fondamento, che natura pone;  
 Seguendo lui hauria buona la gente.  
**M** a uoi torcete a la religione  
 Tal; che fu nato a cingersi la spada:  
 Et fate re di tal; ch' è da sermone:  
 O nde la tracia uostra è fuor di strada.

.IX.

**D** apoi che Carlo tuo bella Clemenza  
 M'hebbe chiarito; mi narro gl'inganni,  
 Che ricauer douea la sua semenza.  
**M** a disse; taci; & lascia uolger gli anni:  
 Si ch' i non posso dir, senon che pianto  
 Giusto uerra dirietro a i uostri danni.  
**E** t gia la uita di quel lume santo  
 Riuelta s'era al sol, che la riempie; *o'al ben*  
 Come quel ben, ch'a ogni cosa è tanto.  
**A** hi anime ingannate & fattur' empie;  
 Che da si fatto ben torcete i cori  
 Drizzando in uanità le uostre tempie.  
**E** t eato un altro di quelli splendori  
 Ver me si fece; e'l su uoler piacermi  
 Significaua nel chiarir disuori.



P A R.

**G**liocchi di Beatrice; ch' eran fermi  
 Soura me, come pria; di caro assenso  
 Al mi disio certificato fermi.  
**D**eh metti al mi uoler tosto compenso  
 Beato spirto, dissi; et fammi pruoua,  
 Ch'i possa in te reflecter quel, ch'i penso.  
**O**nde la luce; che m'era'nchor noua;  
 Del su profondo, ond' ella pria cantaua,  
 Segnette, com' a cui di ben far gioua.  
**I**n quella parte de la terra praua  
 Italica; che siede intra Rialto  
 Et le fontane di Brenta et di Piana;  
**S**i leua un colle, et non surge molt' alto;  
 La onde scese gia una facella,  
 Che fece a la contrada grande assalto.  
**D**una radice nacqui et io et ella:  
 Cunisa fui chiamata; et qui refilgo,  
 Perche mi uinse il lume d'esta stella.  
**M**a lietamente a me medesima indulgo  
 La cagion di mia sorte; Et non mi noia:  
 Che forse parria forte al uostro uulgo.  
**D**i questa luculenta et chiara gioia  
 Del nostro cielo, che piu m' e propinqua,  
 Grande fama rimase; Et pria che moia,  
**Q**uesto centesim' anno anchor s'incinqua:  
 Vedi se far si dee l'huomo eccellente  
 Si, ch' altra uita la prima relinqua:  
**E**t cio non pensa la turba presente,  
 Che Tagliamento Et Adice richiude;  
 Ne per esser battuta anchor si pente.



P A R .

**M**a tosto fia che Padoua al palude  
 Cangerà lacqua, che Vicenza bagna,  
 Per esser al douer le genti crude.  
**E**t doue sile & Cagnan s'accompagna,  
 Tal signoreggia, et ua con la test' alta;  
 Che già per lui carpir si fa la ragna.  
**P**iangerà Feltro anchora la diffalta  
 De l'empio suo pastor; che sarà sconda  
 Sì, che per simil non s'intro in Malta..  
**T**roppo sarebbe larga la bigoncia,  
 Che riceuesse'l sangue Ferrarese;  
 Et stanco, chi'l pesasse ad oncia ad oncia;  
 Che donera questo prete cortese,  
 Per mostrarsi di parte: & cotai doni  
 Conformi fiano al uiuer del paese.  
**S**u sono specchi, uoi dicete throni;  
 Onde risulge a noi Dio giudicante;  
 Sì che questi parlar ne paion boni.  
**Q**ui si tacette; & fecemi sembiante  
 Che fosse ad altro uolta per la rota,  
 In che si mise, com' era dauante.  
**L**altra letitia, che m'era già nota,  
 Preclara cosa mi si fece in uista;  
 Qual fin balascio, in che lo sol percuota.  
**P**er letitiar la su fulgor s'acquista,  
 Si come riso qui: ma già s'abbuia  
 L'ombra di fuor, come la mente è trista.  
**D**io uede tutto; & tuo ueder s'illuia,  
 Diss' io, beato spirito; sì che nulla  
 Voglia di se a te puot' esser fuia.



P A R .

**D**unque la uoce tua; che'l ciel trastulla  
Sempre col canto di quei fochi py,  
Che di sei ale fanno si cuculla;

**P**erche non satisfaci a miei disij?  
Gia non attendere' io tua dimanda;  
S'io m'intuasse, come tu t'immij.

**L**a maggior ualle; in che l'acqua si spanda,  
Incominciaro allhor le sue parole,  
Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda;

**T**ra discordanti liti contra'l sole  
Tanto sen ua; che fa meridiano,  
La doue l'orizonte pria far sole.

**D**i quella ualle fu io littorano  
Tra Hebro et Macra, che per camin corto  
Lo Genouese parte dal Thoscano.

**A**d un ocafo quasi & ad un orto  
Buggea siede & la terra, ond' i fui,  
Che fe del sangue suo gra caldo il porto.

**F**olco mi disse quella gente, a cui  
Fu noto il nome mio: & questo cielo  
Di me s'imprenta, com' io fe di lui:

**C**he piu non arse la figlia di Belo  
Noiando & a Sicheo & a Creusa,  
Di me infin che si conuenne al pelo;

**N**e quella Rhodopea, che delusa  
Fu da Demophoonte; ne Alcide,  
Quando Iole nel cor hebbe richiusa.

**N**on pero qui si pente; ma si ride;  
Non de la colpa, ch'a mente non torna;  
Ma del ualor, ch'ordino & provide.



PAR.

Qui si rimira ne l'arte, ch'adorna  
 Con tanto affetto; & discernesi'l bene,  
 Perch'al mondo di su quel di gu torna.  
**M**a perche le tue uoglie tutte piene  
 Ten'porti, che son nate in questa spera;  
 Proceder anchor oltre mi conuene.  
**T**u uoi saper chi è'n questa lumera;  
 Che qui appresso me cosi scintilla,  
 Come raggio di sole in acqua mera.  
**H**or sappi che la entro si tranquilla  
 Raab; & a nostr' ordine congiunta  
 Di lei nel sommo grado si sigilla.  
**D**i questo cielo; in cui l'ombra s'appunta,  
 Che'l uostro mondo face; pria ch'altr' alma  
 Del triumpho di Christo fù assunta.  
**B**en si conuene lei lasciar per palma  
 In alcun cielo de l'alta uittoria,  
 Che s'acquisto con luna & l'altra palma:  
**P**erch' ella fauoro la prima gloria  
 Di Iosue in su la terra santa:  
 Che poco tocca al Papa la memoria.  
**L**a tua citta; che di colui è pianta,  
 Che pria uolse le spalle al su fattore,  
 Et di cui è la'nuidia tanto pianta;  
**P**roduce & spande il maladetto fiore;  
 C'ha disfuate le pecore & gli agni,  
 Pero che fatto ha lupo del pastore.  
**P**er questo l'euangelio e i dottor magni  
 Son derelitti; & solo a i decretali  
 Si studia si, che pare a i lor uinagni.

Florenza

A



P A R .

**A** questo intende'l Papa e Cardinali:  
Non uanno i lor pensieri a Nazarette,  
La doue Gabriello aperse l'ali.  
**M**a Vaticano & laltre parti elette  
Di Roma; che son state cimitero  
A la militia, che Piero sequette;  
**T**osto libere fien de l'adultero.

. X .

**G**uardando nel su figlio con l'amore,  
Che luno et laltro eternalmente spira,  
Lo primo & ineffabile ualore,  
**Q**uanto per mente o per occhio si gira,  
Con tant' ordine se; ch'esser non puote  
Senza gustar di lui, chi cio rimira.  
**L**ena dunque Lettor a l'alte rote  
Meco la uista dritto a quella parte,  
Doue lun moto a laltro si percuote:  
**E**t li comincia a uagheggiar ne l'arte  
Di quel maestro; che dentr' a se l'ama  
Tanto, che mai da lei locchio non parte.  
**V**edi come da indi si dirama  
L'oblico cerchio, ch'e pianeti porta  
Per sodiffare al mondo, che gli chiama:  
**E**t se la strada lor non fosse torta;  
Molta uirtu nel ciel sarebbe in uano,  
Et quasi ogni potentia qua giu morta:  
**E**t se dal dritto piu o men lontano  
Fosse'l partire; assai sarebbe manco  
Et giu & su de l'ordine mondano.



P A R .

H or ti riman Lettor soua'l tu banco  
 Drieto pensando a cio, che si preliba;  
 S'esser uoi lieto assai prima, che stanco.  
 Messo t'ho innanzi: homai per te ti ciba:  
 Che a se torce tutta la mia cura  
 Quella materia, ond' io son fatto scriba.  
 L o ministro maggior de la natura;  
 Che del ualor del cielo il mondo imprenta,  
 Et col su lume il tempo ne misura;  
 C on quella parte, che su si rammenta,  
 Congiunto si graua per le spire,  
 In che piu tosto ognihora s'appresenta;  
 E t io era con lui: ma del salire  
 Non m'actors' io; senon com' huom s'accorge  
 Anzi'l primo pensier del su uenire;  
 E t Beatrice quella, che si scorge  
 Di ben in meglio si subitamente,  
 Che l'atto suo per tempo non si sporge,  
 Quant'esser conuenia da se lucente.  
 Quel, ch'era dentr' al sol, dou' io entrami,  
 Non per color, ma per lume paruenite,  
 P erch'io lo'ngegno l'arte & l'uso chiami,  
 Si nol direi, che mai s'imaginasse:  
 Ma creder puossi; et di ueder si brami.  
 E t se le fantasie nostre son basse  
 A tant'altezza; non è marauiglia:  
 Che soral sol non fu occhio ch'andasse.  
 T al era quini la quarta famiglia  
 De l'alto padre; che sempre la satia  
 Mostrando come spira, et come figlia.

Sole



P A R .

**E** t Beatrice comincio; ringratia,  
 Ringratia il sol de gliangeli; ch'a questo  
 Sensibil t'ha leuato per sua gratia.  
**C** uor di mortal non fu mai si digesto  
 A diuotion, et a rendersi a Dio  
 Con tutto'l su gradir cotanto presto;  
**C** om' a quelle parole mi fec' io:  
 Et si tutto'l mi amor in lui si mise;  
 Che Beatrice eclipso ne l'oblio.  
**N** on le despiacque: ma si se ne rise;  
 Che lo splendor de gliocchi suoi ridenti  
 Mia mente unita in piu cose diuise.  
**I** uidi piu fulgor uiui et uincenti *lucenti*  
 Far di noi centro, et di se far corona,  
 Piu dolci in uoce, che'n uista lucenti:  
**C** osi cinger la figlia di Latona  
Vedem tal uolta; quando l'acr è pregno  
 Si, che ritenga il fil, che fa la Zona.  
**N** e la corte del ciel, dond' io rinegno,  
 Si trouan molte gioie care et belle  
 Tanto, che non si posson trar del regno.  
**E** l canto di que lumi era di quelle:  
 Chi non s'impenna si, che la su uoli;  
 Dal muto aspetti quindi le nouelle.  
**P** oi si cantando quelli ardenti soli  
 Si fur girati intorn' a noi tre uolte,  
 Come stelle uicine a i fissi poli;  
**D** onne mi paruer non da ballo sciolte,  
 Ma che s'arrestin tacite ascoltando,  
 Fin che le nuoue note hanno ricolte:



P A R .

E t dentr' a lun senti cominciar; quando  
 Lo raggio de la gratia, onde s'acende  
 Verace amor, & che poi cresce amando,  
 M ultiplicato in te tanto risplende,  
 Che ti conduce su per quella scala,  
 Vsanza risalir nessun discende;  
 Qual ti negasse'l uin de la sua fiala  
 Per la tua sete; in liberta non fora,  
 Senon com' acqua, ch'al mar non si cala.  
 T u uoi saper di quai piante s'infiora  
 Questa ghirlanda; che ntorno uagheggia  
 La bella donna, ch'al ciel t'aualora.  
 I o fu de gli agni de la santa greggia;  
 Che Domenico mena per camino;  
 V ben s'impingua, se non si uaneggia.  
 Questi, che m' è a destra piu uicino,  
 Frate & maestro funi; & esso Alberto  
 E' di Cologna, & io Thomas d'Aquino.  
 S e tu di tutti glialtri esser uoi certo;  
 Dirietr' al mi parlar ten' uen col uiso  
 Girando su per lo beato ferto.  
 Quell' altro fiammeggiar esce del riso  
 Di Gratian; che lun & laltro foro  
 Aiuto si, che piace in Paradiso.  
 L altro, ch'appresso adorna il nostro choro,  
 Quel Pietro fu; che con la poverella  
 Offerse a santa chiesa il suo thesoro.  
 L a quinta luce, ch' è tra noi piu bella,  
 Spira di tal amor, che tutto'l mondo  
 La giu n'ha gola di saper nouella.

S. Dom<sup>co</sup>

Alberto .  
 Tomaso

Gratiano

Pietro lo bardo

Salomone.



P A R . .

E ntro u' è lalta luce; u si profondo  
Sauer fu messo; che se'l uero è uero,  
A ueder tanto non surse'l secondo.

Dionisio  
Anicopagita

A ppresso uedi'l lume di quel cero;  
Che giuso in carne piu adentro uide  
L'angelica natura, e'l ministero.

Pambrosio,  
o' Ambrosio,  
secondo il La  
dmo.

N ell'altra piccioletta luce ride  
Quel auocato de templi Christiani; o' tempi  
Del cui latin Agustn si provide.

H or se tu l'occhio de la mente trani  
Di luce in luce dietr' a le mie lode;  
Gia de l'ottana con sete rimani.

Boetio

P er ueder ogni ben dentro ui gode  
L'anima santa; che'l mondo fallace  
Fa manifesto a chi di lei ben ode.

L o corpo, ond'ella fu caciata, giace  
Giuso in Cieldauro, et essa da martiro ministr<sup>o</sup>  
Et da exilio uenne a questa pace.

Isidoro  
Beda  
Ricardo

V edi oltre fiammeggiar l'ardente spiro  
D' Isidoro, di Beda, et di Ricardo,  
Che a considerar fu piu che uiro.

Questi, ond' a me ritorna il tu riguardo,  
È il lume duno spirto; che'n pensieri  
Graui a morire gli paru' esser tardo.

Siggieri

E ssa è la luce eterna di Siggieri;  
Che leggendo nel uico de gli strami è in Parigi  
Sillogizzo inuidiosi ueri.

I ndi come horologio che ne chiami  
Ne l'hora, che la sposa di Dio surge  
A matinar lo sposo, perche l'ami;



P A R .

**C** he luna parte et l'altra tira et urge  
Tintin sonando con sì dolce nota,  
Che ben disposto spirto d'amor turge;  
**C** osi uid'io la gloriosa rota  
Muouersi, et render uoce a uoce in tempra  
Et in dolcezza; ch'esser non puo nota,  
**S** enon cola, doue, l'gioir s'insembra.

.X I.

**O** insensata cura de mortali  
Quanto son defettui sillogismi  
Quei, che ti fanno in basso batter l'ali.  
**C** hi dietro a giura, et chi ad amphorismi  
Sen'guia; et chi seguendo sacerdotio;  
Et chi regnar per forza & per sophismi;  
**E** t chi rubare; & chi ciuil negotio;  
Chi nel diletto de la carne inuolto  
S'affaticaua; & chi si danna a l'otio;  
**Q** uando da tutte queste cose sciolto  
Con Beatrice m'era suso in cielo  
Cotanto gloriosamente accolto.  
**P** oi che ciascuno fu tornato ne lo  
Punto del cerchio, in che auanti s'era;  
Fermossi, come a candelier candelo.  
**E** t io senti dentr' a quella lumera,  
Che pria m'hauca parlato, sorridendo  
Incominciar facendosi piu mera;  
**C** osi com' io del su raggio m'accendo,  
Si riguardando ne la luce eterna  
Li tuoi pensieri onde cagioni apprendo.

A iiii



**T** u dubbi; & hai uoler che si ricerna  
 In sì aperta et sì distesa lingua  
 Lo dicer mio, ch'al tu sentir si sterna;  
**O** ue dinanzi dissi u ben s'impingua;  
 Et la, u dissi non nacque il secondo:  
 Et qui è huopo che ben si distingua.  
**L** a prouidentia; che gouerna'l mondo  
 Con quel consiglio, nel qual ogni aspetto  
 Creato è uinto pria che uada al fondo;  
**P** ero ch' andasse uer lo suo diletto  
 La sposa di colui, ch' ad alte grida  
 Disposo lei col sangue benedetto,  
**I** n se sicura & ancho a lui piu fida;  
 Due principi ordino in su fauore;  
 Che quinci et quindi le fosser per guida.  
**L** un fu tutto seraphico in amore:  
 Laltro per sapientia in terra fue  
 Di Cherubica luce uno splendore.  
**D** e lun diro; pero che d'amendue  
 Si dice lun pregiando, qual c'huom prende;  
 Perch' a un fine fur l'opere sue.  
**I** ntra Tupino et l'acqua, che discende  
 Del colle eletto dal beato Ubaldo,  
 Fertile monte d'alta costa pende;  
**O** nde Perugia sente freddo et caldo  
 Da porta sole; et dirietro le piange  
 Per greue gogo Nocera con Gualdo.  
**D** i quella costa la, dou' ella frange  
 Piu sua rattezza, nacque al mondo un sole;  
 Come fa questo tal uolta di Gange.



P A R .

**P** ero chi d'esso loco fa parole  
 Non dica Aſceſi; che direbbe corto;  
 Ma oriente, ſe proprio dir uole.  
**N** on era anchor molto lontan da l'orto;  
 Ch'e comincio a far ſentir la terra  
 De la ſua gran uirtu alcun conforto.  
**C** he per tal donna giouinetto in guerra  
 Del padre corſe; a cui, com' a la morte,  
 La porta del piacer neſſun diſſerra:  
**E** t dinanzi a la ſua ſpiritual corte,  
 Et coram patre le ſi fece unito;  
 Poſcia di di in di l'amo piu forte.  
**Q**ueſta priuata del primo marito  
 Mill' et cent' anni, et piu, diſpetta et ſcura  
 Fin a coſtui ſi ſtette ſenſa inuito:  
**N** e ualſe udir che la trouo ſicura  
 Con Amiclate al ſuon de la ſua uoce  
 Colui, ch'a tutt'ol mondo fe paura:  
**N** e ualſe eſſer coſtante ne feroce  
 Si; che doue Maria rimafe guſo,  
 Ella con Chriſto ſalſe in ſu la croce.  
**M** a perch'i non proceda troppo chiuſo;  
 Franceſco et pouerta per queſti amanti  
 Prendi horamai nel mi parlar diſfuſo.  
**L** a lor concordia, et lor lieti ſembianti,  
 Amor, et marauiglia, et dolce ſguardo  
 Facean eſſer cagion de penſier ſanti  
**T** anto; che'l uenerabile Bernardo  
 Si ſcalzo prima; et dietro a tanta pace  
 Corſe, et correndo gli paru' eſſer tardo.



P A R .

- O ignota ricchezza, o ben uerace:  
 Scalzasi Egidio, & scalzasi Siluestro  
 Dietr' a lo sposo; si la sposa piace.
- I ndi sen' ua quel padre & quel maestro  
 Con la sua donna, & con quella famiglia,  
 Che gia legaua l'humile capestro:
- N e gli grauo uilta di cuor le ciglia,  
 Per esser fi di Pietro Bernardone,  
 Ne per parer dispetto a marauiglia.
- M a regalmente sua dura intentione  
 Ad innocentio aperse; & da lui hebbe  
 Primo sigillo a sua religione.
- P oi che la gente pouerella crebbe  
 Dietr' a costui, la cui mirabil uita  
 Meglio in gloria del ciel si canterebbe;
- D i seconda corona redimita  
 Fu per Honorio da l'eterno spiro  
 La santa uoglia d'esto archimandrita:
- E t poi che per la sete del martiro  
 Ne la presenza del Soldan superba  
 Predico Christo & glialtri, che'l seguirono;
- E t per trouare a conuersione acerba  
 Troppo la gente, & per non stare in darno,  
 Reddisi al frutto de l'italica herba.
- N el crudo sasso intra Teuer & Arno  
 Da Christo prese l'ultimo sigillo;  
 Che le sue membra due anni portarno.
- Quand' a colui, ch'a tanto ben sortillo,  
 Piacque di trarlo suso a la mercede,  
 Ch' egli acquisto nel suo farsi pusillo;



P A R .

**A** i frati suoi, si com' a giuste herede,  
 Raccomando la sua donna piu cara;  
 Et commando che l'amasser con fede:  
**E** t del su grembo l'anima preclara  
 Mouer si uolse tornand' al su regno:  
 Et al su corpo non uols' altra bara.  
**P** enfa horamai qual fu colui; che degno  
 Collega fu a mantener la barca  
 Di Pietro in alto mar per dritto segno:  
**E** t questi fu il nostro patriarca:  
 Perche qual segue lui, com' ei commanda,  
 Discerner puo che buona merce carca.  
**M** a il suo peculio di nuoua uiuanda  
 E' fatto ghiotto si; ch' esser non puote,  
 Che per diuersi salti non si spanda:  
**E** t quanto le sue pecore remote  
 Et uagabonde piu da esso uanno;  
 Piu tornan a l'ouil di latte uote.  
**B** en son di quelle; che temono'l danno,  
 Et stringonsi al pastor: ma son si poche;  
 Che le cappe fornisce poco panno.  
**H** or se le mie parole non son fioche;  
 Se la tua audienza e' stata attenta;  
 Se cio, c'ho detto, a la mente riuoche;  
**I** n parte fia la tua uoglia contenta:  
 Perche uedrai, la pianta onde si scheggia;  
 Et uedra' il correger, ch' argomenta  
**V** ben s'impingua, se non si uaneggia.



P A R.

**S** i tosto come l'ultima parola  
 La benedetta fiamma per dir tolse;  
 A rotar comincio la santa mola:  
**E** t nel su giro tutta non si uolse  
 Prima, ch' un'altra dun cerchio la chiuse;  
 Et moto a moto, & canto a canto colse;  
**C** anto, che tanto uince nostre Muse,  
 Nostre Sirene in quelle dolci tube;  
 Quanto primo splendor quel, che rifiuse.  
**C** ome si uolgon per tenera nube  
 Du archi paralleli & concolori,  
 Quando Iunon a su ancella iube,  
**N** ascendo di quel dentro quel di fuori  
 A guisa del parlar di quella uaga,  
 Ch' amor consunse, come sol uapori;  
**E** t fanno qui la gente esser presaga  
 Per lo patto, che Dio con Noe pose  
 Del mondo, che giamai piu non s' allaga;  
**C** osi di quelle sempiterne rose  
 Volgensì circa noi le due ghirlande,  
 Et si l'estrema a l'ultima rispose.  
**P** oi che'l tripudio & l'altra festa grande  
 Si del cantar, & si del fiammeggiarsi  
 Luce con luce giudiose & blande  
**I** nsieme a punto & a uoler quietarsi;  
 Pur come gliocchi; ch' al piacer che i moue  
 Conuien insieme chiuder & leuarsi;  
**D** el cor dell'una de le luci noue  
 Si mosse uoce; che l'ago a la stella  
 Parer mi fece in uolgermi al su doue:



PAR, 111

E t comincio; l'amor; che mi fa bella,  
 Mi tragge a ragionar de l'altro duca,  
 Per cui del mio si ben ci si fa uella.  
 D egno è, che dou' è l'un, l'altro s'induca;  
 Si che com' elli aduna militaro,  
 Così la gloria lor insieme luca.  
 L 'exercito di Christo, che si caro  
 Costo a riarmar, dietr' a la'nse gna  
 Si mouea tardo sospetioso & raro;  
 Quando lo'imperador, che sempre regna,  
 Prouide a la militia, ch' era in forse,  
 Per sola gratia, non per esser degna:  
 E t com' è detto, a sua sposa socorse  
 Con due campioni; al cui far, al cui dire  
 Lo popol disfuiato si racorse.  
 I n quella parte; oue surge ad aprire  
 Zephiro dolce le nouelle fronde,  
 Di che si uede Europa riuestire;  
 N on molto lungi al percuoter dell' onde,  
 Dietr' a lequali per la lunga foga  
 Il sol tal uolta ad ogni huom si nasconde;  
 S iede la fortunata Callaroga *Callaroga in hispania*  
 Sotto la protection del grande scudo,  
 In che soggiace il leon, et soggioga. *ingrado l'arme*  
 D entro ui nacque l'amoroso drudo *dal Re d'Casti*  
 De la fede Christiana, il santo atleta *glu*  
 Benigno a suoi et a nimici crudo:  
 E t come fu creata, fu repleta  
 Si la sua mente di uina uirtute;  
 Che ne la madre lei fece propheta.



P A R.

**P** oi che le sponſalitie ſur compiute  
Al ſacro fonte intra lui & la fede,  
**V** ſi dotar di mutua ſalute;

**L** a douna, che per lui l'affenſo diede,  
vide nel ſonno il mirabile frutto,  
Ch'uſcir douea di lui & delle rede:

**E** t perche foſſe, qual era, in conſtrutto;  
*Domenico* **Q** uina ſi moſſe ſpirito a nomarlo  
Del poſſeſſiuo, di cui era tutto;

**D** omenico fu detto: et io ne parlo  
ſi come de l'agricola; che Chriſto  
Eleſſe a l'orto ſuo per aiutarlo.

**B** en parue meſſo & famigliar di Chriſto:  
Che'l prim' amor, che'n lui fu manifeſto,  
Fu al primo conſiglio, che die Chriſto.

**S** peſſe fiate fu tacito & deſto  
Trouato in terra da la ſua nutrice;  
Come diceſſe, i ſon uenuto a queſto.

*Felice* **O** padre ſuo ueramente Felice:

*Giuanna* **O** madre ſua ueramente Giouanna; *i gratias*  
Se'ninterpretata ual, come ſi dice.

*Joſeph* **N** on per lo mondo; per cui mo ſ'affanna  
*Taddeo* **D** irietr' ad Hoſtienſe & a Taddeo; *molto ſier*  
**M** a per amor de la uerace manna

**I** n picciol tempo gran dottor ſi feo;  
Tal che ſi miſe a circuir la uigna,  
Che toſto imbianca, ſe'l uignaio è reo:

**E** t a la ſedia; che fu gia benigna  
Piu a poueri giuſti, non per lei,  
Ma per colui che ſiede, che traligna;



P A R .

**N**on dispensare o due o tre per sei;  
 Non la fortuna di primo uacante;  
 Non decimas, quæ sunt pauperum Dei,  
**A**ddimando; ma contra'l mondo errante  
 Licentia di combatter per lo seme,  
 Delqual si fascian uentiquattro piante.  
**P**oi con dottrina & con uolere insieme  
 Con l'officio apostolico si mosse;  
 Quasi torrente, ch' alta uena preme:  
**E**t ne gli sterpi eretici percosse  
 L'impeto suo piu uinauemente quiui;  
 Doue le resistentie eran piu grosse.  
**D**i lui si fecer poi diuersi riui,  
 Onde l'orto catolico si riga;  
 Si che suoi arbuscelli stan piu uiui.  
**S**e tal fu l'una rota de la biga,  
 In che la santa chiesa si difese,  
 Et uinse in campo la sua ciuil briga;  
**B**en ti dourebbe assai esser palese  
 L'excellentia dell'altra; di cui Thomma  
 Dinanz' al mi uenir fu si cortese.  
**M**a l'orbita, che fe la parte somma,  
 Di sua circonferenza è derelitta;  
 Si ch' è la muffa, dou' era la gromma.  
**L**a sua famiglia, che si mosse dritta  
 Co piedi a le su orme, è tanto uolta;  
 Che quel dinanz'i a quel dirietro gitta:  
**E**t tosto s'auedra de la ricolta  
 De la mala coltura; quando'l loglio  
 Si lagnera che l'arca li sia tolta.

*La 24 piante che l'ortato p 4 24 46 della Bibbia  
 a lui la mima 93 di due versi 44 poco tante  
 e quasi loggo si fasciano, uo 10 Dom*



P A R .

B en dico chi cercasse a foglio a foglio  
 Nostro uolume; anchor troueria carta,  
 V legerebbe, i mi son quel, ch' i foglio.  
*Casala* *Acq. sparta* M a non fia da Casal, ne d' Acqua sparta;  
 La onde uegnon tali a la scrittura;  
*Buon an.* Ch' uno la fugge, et altro la coarta.  
 I son la uita di Bonauentura  
 Da Bagnoregio; che ne grandi offici  
*Illuminato* Sempre posposi la sinistra cura  
*Agostino* I lluminato, et Agustin son quici;  
 Che fur di primi scalzi pouerelli,  
 Che nel capestro a Dio si fer amici.  
 V go da Sanuittore è qui con elli,  
 Et Pietro Mangiadore, et Pietro Hispano;  
 Ilqual giu luce in dodici libelli;  
 N atam propheta; il Metropolitano;  
 Chriostomo, et Anselmo, et quel Donato  
 Ch'a la prim' arte degno poner mano.  
 R aban è quiui; et lucemi dal lato  
 Il Calaurese abbate Gioacchino  
 Di spirito prophetico dotato.  
 A d inueggiar cotanto paladino  
 Mi mosse l'infiammata cortesia  
 Di fra Thommaso, e'l discreto latino;  
 E t mosse meco questa compagnia.

XIII

I magni, chi ben intender cupe,  
 Quel, ch'i hor uidi; et ritenga l'image,  
 Mentre ch'io dico, come ferma rupe;



PAR.

Quindici stelle; che'n diuerse plage  
 Lo cielo auuiua di tanto sereno,  
 Che souerchia de l'aere ogni compage.  
 I magini quel carro; a cu' il seno  
 Basta del nostro cielo et notte et giorno,  
 Si ch'al uolger del temo non uien meno.  
 I magini la boata di quel corno,  
 Che si comincia in punta de lo stelo,  
 A cui la prima rota ua dintorno,  
 Hauer fatti di se due segni in cielo;  
 Qual fece la figliuola di Minoi  
 Allhora, che senti di morte il gelo;  
 Et lun nell'altro hauer gli raggi suoi;  
 Et amendue girarsi per maniera,  
 Che lun andasse al primo, et laltro al poi:  
 Et haura quasi l'ombra de la uera  
 Costellatione, et de la doppia danza;  
 Che circulaua il punto, dou' io era;  
 Poi ch'è tanto di la da nostra usanza;  
 Quanto di la dal mouer de la chiana  
 Si moue'l ciel, che tutti glialtri auanza.  
 Li si tanto non Baccho, non Peana;  
 Ma tre persone in diuina natura,  
 Et in una sustantia essa et l'humana.  
 Compie'l cantar, et uolger sua misura;  
 Et attesersi a noi quei santi lumi  
 Felicitando se di cura in cura.  
 Ruppe'l silentio ne concordi numi  
 Poscia la luce; in che mirabil uita  
 Del powerel di Dio narrata fumi:

B



P A R .

**E** t disse; quando luna paglia è trita,  
Quando la sua semenza è già riposta;  
A batter l'altra dolce amor m'inuita.

**T** u credi che nel petto; onde la costa  
Si trasse per formar la bella guancia,  
Il cui palato a tutto'l mondo costa;

**E** t in quel; che forato de la lancia  
Et poscia & prima tanto satiffice,  
Che d'ogni colpa uince la bilancia;

**Q** uantunque a la natura humana lece  
Hauer di lume, tutto fosse infuso  
Da quel ualor, che luno & laltro fece:

**E** t pero ammiri cio, ch'i dissi suso;  
Quando narrai che non hebbe secondo  
Lo ben, che ne la quinta luce è chiuso.

**H** or apri gliocchi a quel, ch'i ti rispondo;  
Et uedra' il tuo creder e'l mio dire  
Nel uero farsi, come centro in tondo.

**C** io che non more, & cio che po morire,  
Non è senon splendor di quella idea,  
Che partorisce amando il nostro sire:

**C** he quella uina luce; che si mea  
Dal su lucente, che non si disuna  
Da lui, ne da l'amor, che'n lor s'intrea;

**P** er sua bontate il su raggiare aduna,  
Quasi specchiato in noue subsistenze  
Eternalmente rimanendosi una.

**Q** uindi discende a l'ultime potenze  
Giù d'atto in atto tanto diuenendo;  
Che piu non fa, che breui contingenze:



P A R .

**E** t queste contingenze esser intendo  
 Le cose generate; che produce  
 Con seme & senza seme il ciel mouendo.  
**L** a cera di costoro, & chi la duce,  
 Non sta d'un modo; & pero sotto'l segno  
 Ideale poi piu & men traluce:  
**O** nd' egli auiene ch'un medesimo legno  
 Secondo stetic meglio & peggior frutta;  
 Et uoi nascete con diuerso ingegno.  
**S** e fosse apunto la cera dedutta,  
 Et fosse'l cielo in sua uirtu suprema;  
 La luce del suggel parrebbe tutta.  
**M** a la natura la da sempre scema  
 Similmente operando a l'artista;  
 C'ha l'habito de l'arte et man, che trema.  
**P** ero se'l caldo amor la chiara uista  
 De la prima uirtu dispone & segna;  
 Tutta la perfettion quiui s'acquista.  
**C** osi fu fatta gia la terra degna  
 Di tutta l'animal perfettione:  
 Così fu fatta la uergine pregna.  
**S** i ch'i commendo tua opinione:  
 Che l'humana natura mai non fue,  
 Ne fia; qual fu in quelle due persone.  
**H** or s'i non procedesse auanti puie;  
 Dunque come costui fu senza pare,  
 Cominciarebber le parole tue.  
**M** a perche paia ben quel, che non pare;  
 Pensa chi era, et la cagion che'l mosse,  
 Quando fu detto, chieri a dimandare.



P A R .

**N**on ho parlato si, che tu non posse  
 Ben ueder, ch'ei fia re, che chiese senno,  
 Accio che re sufficiente fosse;  
**N**on per saper lo numero, in che enno  
 Li motor di qua su; o se neceffe  
 Con contingente mai neceffe fenno;  
**N**on si est dare primum motum esse;  
 O se del mezzo cerchio far si puote  
 Triangol si, ch'un retto non hauesse.  
**O**nde se cio ch'i dissi, et questo note;  
 Regal prudentia et quel uedere impari,  
 In che lo stral di ma'ntention percuote.  
**E**t se al surse drizzi gliocchi chiari;  
 Vedrai hauer solamente rispetto  
 A i regi, che son molti; e buon son rari.  
**C**on questa distintion prendi'l mi detto:  
 Et cosi puote star con quel, che credi  
 Del primo padre e del nostro diletto.  
**E**t questo ti sia sempre piombo a i piedi,  
 Per farti muouer lento, com' huom lasso,  
 Et al si et al no, che tu non uedi:  
**C**he quegli è tra li stolti bene a basso;  
 Che sanza distintion afferma, o nega  
 Così ne lun, come ne l'altro passo:  
**P**erch' egl'incontra che piu uolte piega  
 L'opinion corrente in falsa parte;  
 Et poi l'affetto l'intelletto lega.  
**V**ie piu che'ndarno da rina si parte  
 Perche non torna tal, qual ei si moue;  
 Chi pesca per lo uero, et non ha l'arte:



P A R .

**E** t di cio son al mondo aperte proue  
 Parmenide, Melisso, Brisso, et molti;  
 Iquali andauan, et non sapen doue.  
**S** i fe sabello, et Arrio, et quelli stolti;  
 Che furon, come spade a le scritture  
 In render torti li diritti uolti.  
**N** on sian le genti anchor troppo sicure  
 A giudicar si come quei; che stima  
 Le biade in campo pria, che sian mature:  
**C** h'i ho ueduto tutto'l uerno prima  
 Il prun mostrarsi rigido et feroce;  
 Poscia a portar la rosa in su la cima:  
**E** t legno uidi gia dritto et ueloce  
 Correr lo mar per tutto suo cammino;  
 Perir al fine a l'entrar de la foce.  
**N** on creda donna Berta et ser Martino  
 Per ueder un furar, altro offerere,  
 Vedergli dentr' al consiglio diuino:  
**C** he quel puo surger; et quel puo cadere.

XIV .

**D** al centro al cerchio, et si dal cerchio al centro  
 Muouesi l'acqua in un ritondo uaso,  
 Secondo ch' è percossa fuori et dentro.  
**N** e la mia mente fe subito caso  
 Questo, ch'i dico; si come si tacque  
 La gloriosa uita di Thommaso;  
**P** er la similitudine, che nacque  
 Del su parlar et di quel di Beatrice;  
 A cui si cominciar doppo lui piacque.

B iiii



P A R .

- A** costui fa mestieri (e nol ui dice  
Ne con la uoce, ne pensando anchora)  
Dunaltro uero andar a la radice.
- D** iteli se la luce, onde s'infiora  
Vostira sustantia, rimarra con uoi  
Eternalmente si, com' ella è hora:
- E** t se rimane; dite come poi  
Che sarete uisibili rifatti,  
Esser potra ch'al ueder non ui noi.
- C** ome da piu letitia pinti e tratti  
A la fiata quei, che uanno a rota,  
Muouon la uoce, e rallegnano gli atti;
- C** osi a l'oration pronta e deuota  
Li santi cerchi mostrar noua gioia  
Nel torneare, e ne la mira nota.
- Q** ual si lamenta perche qui si moia,  
Per uiuer cola su; non uide quine  
Lo refrigerio de l'eterna ploia.
- Q** uel uno et due et tre; che sempre uiue,  
Et regna sempre in tre et due et uno  
Non circoscritto, et tutto circoscrine;
- T** re uolte era cantato da ciascuno  
Di quelli spirti con tal melodia,  
Ch' ad ogni merto saria giusto muno:
- E** t io udi ne la luce piu dia  
Del minor cerchio una uoce modesta,  
Forse qual fu de l'angelo a Maria,
- R** isponder; quanto sia lunga la festa  
Di Paradiso; tanto il nostro amore  
Si raggera dintorno cotul uesta.



P A R .

**L**a sua chiarezza seguita l'ardore,  
 L'ardor la uisione; et quella è tanta,  
 Quant' ha di gratia soua suo ualore.  
**C**ome la carne gloriosa et santa  
 Fia riuestita; la nostra persona  
 Più grata fia, per esser tuttaquanta;  
**P**erche s'accrescera, cio che ne dona  
 Di gratuito lume il sommo bene;  
 Lume, ch'a lui ueder ne conditiona:  
**O**nde la uision crescer conuene;  
 Crescer l'ardor, che di quella s'accende;  
 Crescer lo raggio, che da esso uiene.  
**M**a si come carbon; che fiamma rende,  
 Et per uiuo candor quella souerchia  
 Si, che la sua paruenza si difende;  
**C**osi questo fulgor, che già ne cerchia,  
 Fia uinto in apparentia da la carne,  
 Che tutto di la terra ricoperchia:  
**N**e potrà tanta luce affaticarne;  
 Che gli organi del corpo saran forti  
 A tutto cio, che potrà dilettarne.  
**T**anto mi paruer subiti et accorti  
 Et luno et laltro choro a dicer amme;  
 Che ben mostrar disio de corpi morti  
**F**orse non pur per lor; ma per le mamme,  
 Per li padri, et per gli altri; che fur cari,  
 Anzi che fosser sempiterne fiamme.  
**E**t ecco intorno di chiarezza pari  
 Nascer un lustro sopra quel, che u'era,  
 A guisa d'orizzonte, che rischiari.

B iiii



P A R .

**E** t si com' al salir di prima sera  
 Comincian per lo ciel moue paruenze,  
 Si che la cosa pare et non par uera;  
**P** aruemi li nouelle subsistenze  
 Cominciar a ueder, et far un giro  
 Di fuor da l'altre due circonferenze.  
**O** uero ssauillar del santo spiro,  
 Come si fece subito et candente  
 A gliocchi miei, che uinti nol soffiro.  
**M** a Beatrice si bella et ridente  
 Mi si mostro; che tra laltre uedute  
 Si uol lasciar, che non seguir la mente.  
 Quindi ripreser gliocchi miei uirtute  
 A rileuarsi; et uidimi translato  
 Sol con mia donna a piu alta salute.  
**B** en m'actors'io ch'i era piu lenato  
 Per l'affocato riso de la stella;  
 Che mi pareo piu roggio, che l'usato.  
**C** on tutt'ol core, et con quella fauella,  
 Ch'è una in tutti, a Dio feci holocausto;  
 Qual conueniasi a la gratia nouella:  
**E** t non er' ancho del mi petto exhausto  
 L'ardor del sacrificio; ch'io conobbi  
 E sso litare stato acetto et fausto:  
**C** he con tanto luore, et tanto robbi  
 M'apparuerò splendor dentr' a due raggi;  
 Ch'i dissi, o Helios, che si gliaddobbi.  
**C** ome distinta da minori in maggi  
 Lumi biancheggia tra poli del mondo  
 Galaxia si, che fa dubbiar ben saggi;



P A R .

**S** i costellati facen nel profondo  
 Marte quei rai il uenerabil segno,  
 Che fan giunture di quadranti in tondo.  
**Q**ui uince la memoria mia l'ongegno:  
 Che'n quella croce lampeggiaua Christo;  
 Si ch'i non so ueder exemplo degno.  
**M**a chi prende sua croce, et segue Christo;  
 Anchor mi scusera di quel, ch' io lasso,  
 Vedendo in quell' albor balenar Christo.  
**D**i corno in corno, et tra la cima e'l basso  
 Si mouen lumi scintillando forte  
 Nel congiungers' insieme, et nel trapasso:  
**C**osi si ueggion qui diritte et torte,  
 Veloci et tarde rinouando uista  
 Le minutie de corpi, lunghe et corte  
**M**ouersi per lo raggio, onde si lista  
 Tal uolta l'ombra; che per sua difesa  
 La gente con ingegno et arte acquista.  
**E**t come giga et harpa in tempra tesa  
 Di molte corde fan dolce tintinno  
 A tal, da cui la nota non è intesa;  
**C**osi da i lumi, che li m'apparinno,  
 S'accogliea per la croce una melode,  
 Che mi rapina sanza intender l'hinno.  
**B**en m'actors' io ch' ell' era d'alte lode;  
 Pero ch'a me uenia, risurgi, et uinci;  
 Com' a colui, che non intende, et ode.  
**I**o m'innamoraua tanto quinci;  
 Che'n fino a li non fu alcuna cosa,  
 Che mi legassè con sì dolci uinci.



P A R .

**F** orse la mia parola par tropp' osa  
 Posponendo'l piacer de gliocchi belli;  
 Ne quai mirando mio disio ha posa:  
**M** a chi s'auede ch'e uiui suggelli  
 D'ogni bellezza piu fanno piu suso,  
 Et ch'i non m'era li riuolto a quelli;  
**E** xcusar puommi di quel, ch'i m'acuso  
 Per iscusarmi; et uedermi dir uero:  
 Che'l piacer santo non è qui dischiuso;  
**P** erche si fa montando piu sincero.

XV.

**B** enigna uolontade; in cui si liqua  
 Sempre l'amor, che drittamente spira,  
 Come cupidita fa nell' iniqua;  
**S** ilentio pose a quella dolce lira;  
 Et fece quietar le sante corde,  
 Che la dextra del cielo allenta et tira.  
**C** ome saranno a giusti prieghi sorde  
 Quelle sustantie; che per darmi uoglia  
 Ch'i le pregasse, a tacer fur concorde?  
**B** en è che sen'za termine si doglia;  
 Chi per amor di cosa, che non duri  
 Eternalmente, quell' amor si spoglia.  
**Q** uale per li seren tranquilli et puri  
 Discorre adhor adhor subito focò  
 Mouendo gliocchi, che stauan sicuri;  
**E** t pare stella, che tramuti loco;  
 Senon che da la parte, onde s'accende,  
 Nulla sen'perde, et esso dura poco;



P A R .

**T**ale dal corno, che'n destro si stende,  
 Al pie di quella croce corse un astro  
 De la costellation, che li risplende:  
**N**e si parti la gemma dal su nastro:  
 Ma per la lista radial trascorse;  
 Che parue foco dietro ad alabaastro:  
**S**i pia l'ombra d' Anchise si porse  
 (Se fede merta nostra maggior musa);  
 Quando in Elisio del figlio s'acorse.  
**O** sanguis meus, o super infusa  
 Gratia Dei, sicut tibi, cui  
 Bis unquam cœli ianua reclusa?  
**C**osi quel lume: ond'i m' attesi a lui:  
 Poscia riuolsi a la mia donna il uiso;  
 Et quinci et quindi stupefatto fui:  
**C**he dentr' a gliocchi suoi ardena un riso  
 Tal, ch'i pensai co mei toatar lo fondo  
 De la mia gratia et del mio paradiso.  
**I**ndi a udir et a ueder giocondo  
 Giunse lo spirto al su principio cose;  
 Ch'i non intesi, si parlo profondo:  
**N**e per election mi si nascose;  
 Ma per necessita: che'l su concetto  
 Al segno de mortai si soprapose.  
**E**t quando l'arco de l'ardente affetto  
 Fu si sfocato, che'l parlar discese  
 Inuer lo segno del nostro'ntelletto;  
**L**a prima cosa, che per me s'intese,  
 Benedetto sie tu, su, trino et uno;  
 Che nel mi seme se tanto cortese:

*virgilio.*



PAR.

**E** t seguio; grato et lontan digiuno  
 Tratto leggendo nel maggior uolume,  
 V non si muta mai bianco per bruno,  
**S** oluto hai Figlio dentr' a questo lume,  
 In ch' io ti parlo: mercede di colei,  
 Ch' a l'alto uolo ti uesti le piume.  
**T** u credi che a me tu pensier mei  
 Da quel, ch' è primo, così; come raia.  
 De l'un, se si conosca, il cinque e'l sei:  
**E** t pero chi mi sia, & perch' i paia  
 Piu gaudioso a te, non mi dimandi,  
 Che alcun altro in questa turba gaia.  
**T** u credi'l uero, ch'e minori & grandi  
 Di questa uita miran ne lo specchio;  
 In che prima che pensi, il pensier pandi.  
**M** a perche'l sacro amor, in che io ueglio  
 Con perpetua uista, & che m'asseta  
 Di dolce disiar, s'adempia me glio;  
**L** a uoce tua sicura balda & lieta  
 Suoni la uolonta, suoni'l desio;  
 A che la mia risposta è già decreta.  
**I** mi uols' a Beatrice: & quella udio,  
 Pria ch' i parlasse: & arrossemi un cenno,  
 Che fece crescer l'ale al uoler mio:  
**E** t cominciai così: l'affetto e'l senno,  
 Come la prima equalità u'apparse,  
 Dun peso per ciascun di uoi si fenno:  
**P** ero ch'al sol, che u'allumo & arse  
 Col caldo & con la luce, en si iguali;  
 Che tutte simiglianze sono scarse.



PAR,

- M**a uoglia & argomento ne mortali  
 Per la cagion, ch'a uoi è manifesta,  
 Diuersamente son pennuti in ali.
- O**nd' i, che son mortal, mi sento in questa  
 Disaguaglianza: & pero non ringratio,  
 Senon col cor, a la paterna festa.
- B**en supplico io a te uiuo topacio,  
 Che questa gioia pretiosa ingemmi;  
 Perche mi faci del tu nome satio.
- O** fronda mia; in che io compiacemmi  
 Pur aspettando; i fui la tua radice:  
 Cotal principio rispondendo femmi.
- P**oscia mi disse; quel; da cui si dice  
 Tua cognation, & che cent' anni et piu  
 Girat' ha'l monte in la prima cornice;
- M**io figlio fu, et tu bisauo fue:  
 Ben si conuien che la lunga fatica  
 Tu gli ratorci con l'opere tue.
- F**iorenza dentro da la cerchia antica,  
 Ond' ella toglie anchora et terza et nona,  
 Si staua in pace sobria et pudica.
- N**on hauea catenella, non corona,  
 Non donne contigiate, non cintura;  
 Che fosse a ueder piu, che la persona.
- N**on faceua nascendo anchor paura  
 La figlia al padre; che'l tempo et la dote  
 Non fuggian quinci, et quindi la misura.
- N**on hauea case di famiglia uote:  
 Non u'era giunt' anchor Sardanapalo  
 A mostrar cio, che'n camera si puote.



P A R.

- N** on era uinto anchora monte Malo  
 Dal uostro Vællatio; che com' è uinto  
 Nel montar su, così sarà nel calo.
- B** ellincion Berti uid'io andar cinto  
 Di cuoio et d'osso; et uenir da lo specchio  
 La donna sua sanza'l uiso dipinto:
- E** t uidi quel de Nerli et quel del vecchio  
 Esser contenti a la pelle scouerata,  
 Et le sue donne al fuso et al pennecchio:
- O** fortunate: et ciascun' era certa  
 De la sua sepoltura; et anchor nulla  
 Era per Francia nel letto deserta.
- L** una ueggiana al studio de la culla;  
 Et consolando usaua l'idioma,  
 Che pria li padri et le madri trastulla:
- L** altra trahendo a la rocca la chioma  
 Fauoleggiava con la sua famiglia  
 Di Troiani, di Fiesole, & di Roma.
- S** aria tenuta allhor tal marauiglia  
 Vna Cianghella, un Lapo salterello;  
 Qual hor saria Cincinnato & Corniglia.
- A** così riposato, a così bello  
 Viuer di cittadini, a così fida  
 Cittadinanza, a così dolce hostello
- M** aria mi die chiamata in alte grida;  
 Et ne l'antico uostro batisto  
 Insieme fui Christiano & Caciaguida.
- M** oronto fu mio frate, & Heliseo:  
 Mia donna uenne a me di ual di Pado;  
 Et quindi'l soprano me tuo si feo.



PAR.

**P**oi seguitai lo'mperador Currado;  
 Et ei mi cinse de la sua militia,  
 Tanto per ben oprar li uenni in grado.  
**D**ietro glianda' incontro a la nequitia  
 Di quella legge; il cu popol usurpa  
 Per colpa del pastor uostra giustitia.  
**Q**uiui fu io da quella gente turpa  
 Di suilupato dal mondo fallace,  
 Il cui amor molt' anime deturpa;  
**E**t uenni dal martirio a questa pace.

XVI.

**O**poca nostra nobilita di sangue;  
 Se gloriar di te la gente fai  
 Qua gu, doue l'affetto nostro langue;  
**M**irabil cosa non mi sara mai:  
 Che la, dou' appetito non si torce,  
 Dico nel cielo, i me ne gloriai.  
**B**en se tu manto, che tosto ratorce;  
 Si che, se non s'appon di die in die,  
 Lo tempo ua dintorno con le force.  
**D**al uoi, che prima Roma sofferie,  
 In che la sua famiglia men perseura,  
 Ricominciaron le parole mie:  
**E**t Beatrice, ch'era un poco scœura,  
 Ridendo parue quella; che tossio  
 Al primo fallo scritto di Gineura.  
**I**cominciai; uo sietel padre mio:  
 Vo mi dat' a parlar tutta baldezza:  
 Vo mi leuate si, ch' i son piu ch'io:



P A R .

**P** er tanti riuu s'empie d'allegrezza  
 La mente mia, che di se fa letitia:  
 Perche puo sostener, che non si spezza?

**D** itemi dunque cara mia primitia  
 Quai son gli uostri antichi; et quai fur gliani,  
 Che si segnaro in uostra pueritia.

**D** itemi de l'ouil di san Giouanni,  
 Quant' er' allhor; et chi eran le genti  
 Tra esso degne di piu alti scanni.

**C** ome s'auina a lo spirar de uenti  
 Carbone in fiamma; cosi uidi quella  
 Luce risplender a miei blandimenti:

**E** t com' a gliocchi miei si fe piu bella;  
 Così con uoce piu dolce et soaue,  
 Ma non con questa moderna fauella

**D** issemi; da quel di; che fu detto aue  
 Al parto, in che mia madre, ch' è hor santa,  
 S' allenio di me, ond' era graue;

**A** l su leon cinquecento cinquanta  
 Et trenta fiate uenne questo foco  
 A rinfiammar si sotto la sua pianta.

**G** liantichi miei et io nacqui nel loco;  
 One si troua pria l'ultimo sesto  
 Da quel, che corre il uostro annual gioco.

**B** asti de miei maggiori udirne questo:  
 Chi ei si fur, et onde uenner quiui;  
 Piu è tacer, che ragionar, honesto.

**T** utti color, ch'a quel temp' eran iui,  
 Da poter arme tra Marte e'l Batista;  
 Erano'l quinto di quei, che son uiui:



PAR.

**M**a la cittadinanza; ch'è hor mista  
De campi di Certaldo & di Feghine;  
Pura uedeasi nell'ultim' artista.  
**O** quanto fora meglio esser uicine  
Quelle genti, ch'i dico; & al Galluzzo,  
Et a Trespiano hauer uostro confine;  
**C**' hauerle dentro, & sostener lo puzzo  
Del uillan d'Aguglion, di quel da signa,  
Che già per barattar ha l'occhio aguzzo.  
**S**e la gente, ch'al mondo piu traligna,  
Non fosse stata a Cesare nouerca,  
Ma come madre a suo figliuol benigna;  
**T**al fatto è Fiorentino, & cambia, & merca;  
Che si sarebbe uolto a Simi fonti,  
La ou' andaua l'auolo a la cerca.  
**S**ariafi Montemurlo anchor de Conti:  
Sariansi i Cerchi nel puiuer d'Acone;  
Et forse in Valdigriene i Buondelmonti.  
**S**empre la confusion de le persone  
Principio fu del mal de la cittade;  
Come del corpo il cibo, che s'appone:  
**E**t cieco toro piu auaccio cade,  
Che'l cieco agnello; & molte uolte taglia  
Piu et meglio una, che le cinque spade.  
**S**e tu riguardi Luni et vrbisaglia  
Come son ite, et come se ne uanno  
Dirietr' ad esse Chiusi et Sinigaglia;  
**V**dir come le schiatte si diffanno  
Non ti parra nuoua cosa ne forte;  
Poscia che le cittadi termin' hanno.

C



P A R .

**L**e uostre cose tutt' hanno lor morte,  
 Si come uoi; ma celasi in alcuna;  
 Che dura molto, & le uite son corte.  
**E**t come'l uolger del ciel de la luna  
 Cuopre & iscuopre i liti sanza posa;  
 Così fa di Fiorenza la fortuna:  
**P**erche non dee parer mirabil cosa  
 Cio, ch' i diro degliatti Fiorentini;  
 Onde la fama nel tempo è nascosa.  
**I** uidi gli vghi; & uidi i Catellini,  
 Philippi, Greci, Ormanni, & Alberichi  
 Già nel calare illustri cittadini:  
**E**t uidi così grandi, come antichi  
 Con quel de la Sannella quel del' Arca,  
 Et soldanieri, & Ardinghi, & Bostichi  
**S**ouera la poppa; ch'al presente è carca  
 Di nuoua fellonia, di tanto peso;  
 Che tosto sia giattura della barca.  
**E**rano i Rauignani; ond' è disceso  
 Il conte Guido, & qualunque del nome  
 De l'alto Bellincion ha poscia preso.  
 Quel de la pressa sapena già come  
 Regger si uole; & hauea Caligatio  
 Dorata in casa sua già l'elza e'l pome.  
**G**rand'era già la colonna del uaiò,  
 Sacchetti, Ginocchi, Sifanti, & Barucci,  
 Et Galli, et quei ch'arrossan per lo stao.  
**I**l ceppo, di che nacquero Calfucci,  
 Era già grande; & già erano tratti  
 A le curule Sitij, et Arriguci.



P A R .

- O quali uidi que, che son diffatti  
Per lor superbia; et le palle dell'oro  
Fiorian Fiorenza in tutt' i suoi gran fatti.
- C osi facen li padri di coloro;  
Che sempre che la uostra chiesa uaca,  
Si fanno grassi stando a consistoro.
- L a tracotata schiatta; che s'indraga  
Dietr' a chi fugge; et a chi mostra'l dente  
Ouer la borsa, com' agnel si placa;
- G ia uenia su, ma di picciola gente;  
Si che non piacque ad vbertin donato,  
Che poi'l suocero il fe lor parente.
- G ia era'l Caponsacco nel mercato  
Disceso giu da Fiesole; et gia era  
Buon cittadino Giuda et Infangato.
- I diro cosa incredibile et uera:  
Nel picciol cerchio se'ntraua per porta;  
Che si nomaua da quei de la pera.
- C iascun; che de la bella insegna porta  
Del gran barone; il cui nome, e'l cui pregio  
La festa di Thommaso riconforta;
- D a esso hebbe militia et privilegio;  
Auegna che con popol si rauni  
Hoggi colui, che la fascia col fregio.
- G ia eran Gualterotti et Importuni:  
Et anchor saria borgo piu quieto;  
Se di nuoui uicin fosser digiuni.
- L a casa; di che nacque il uostro fletto  
Per lo giusto disdegno, che u'ha morti  
Et posto fine al uostro uiuer lieto;



P A R .

**E** ra honorata essa, & suoi consorti.  
**O** Buondelmonte quanto mal fuggisti  
 Le nozze sue per gl'altrui consorti.  
**M** olti sarebber lieti, che son tristi;  
 Se Dio t'hauesse conceduto ad Ema  
 La prima uolta, ch'a citta uenisti.  
**M** a conueniasi a quella pietra scema,  
 Che guarda'l ponte, che Fiorenza fesse,  
 Vittima ne la sua pace postrema.  
**C** on queste genti, & con altre con esse  
 Vid' io Fiorenza in si fatto riposo;  
 Che non hauea cagion, onde piangesse:  
**C** on queste genti uid' io glorioso  
 Et giusto'l popol suo tanto, che'l giglio  
 Non era ad hasta mai posto a ritroso,  
**N** e per diuision fatto uermiglio.

XVII.

**Q** ual uenne a Climene per accertarsi  
 Di cio, c'haueua incontr' a se udito,  
**Q** uei, ch' anchor fa i padri a figli scarsi;  
**T** al era io; & tal era sentito  
 Et da Beatrice & da la santa lampa,  
 Che pria per me hauea mutato sito.  
**P** erche mia donna, manda fuor la uampa  
 Del tu disio, mi disse; si ch'ell' esca  
 Segnata bene de l'interna stampa;  
**N** on perche nostra conoscentia cresca  
 Per tu parlare; ma perche t'ausi  
 A dir la sete si, che l'huom ti mesca.



P A R .

O cara Pianta mia; che si t'insusi,  
 Che come ueggion le terrene menti  
 Non caper in triangolo due obtusi,  
 Così uedi le cose contingenti  
 Anzi che siano in se mirando'l punto.  
 A cui tutti li tempi son presenti;  
 Mentre ch'i era a Virgilio congiunto  
 Su per lo monte, che l'anime cura  
 Et discendendo nel mondo defunto,  
 Dette mi fur di mia uita futura  
 Parole graui; auegna ch'i mi senta  
 Ben tetragono a i colpi di uentura.  
 Perché la uoglia mia saria contenta  
 D'intender qual fortuna mi s'appressa:  
 Che saetta preuisa uien piu lenta.  
 Così diss' io a quella uoce stessa,  
 Che pria m'hauea parlato; & come uolle  
 Beatrice, fu la mia uoglia confessa.  
 Ne per ambage; in che la gente folle  
 Già s'inuescaua, pria che fosse anciso  
 L'agnel di Dio, che le peccata tolle;  
 Ma per chiare parole, & con preciso  
 Latin rispose quell' amor paterno  
 Chiuso & paruente del su proprio riso:  
 La contingentia, che fuor del quaderno  
 De la uostra materia non si stende,  
 Tutta è dipinta nel conspetto eterno.  
 Necessita pero quindi non prende;  
 Senon come dal uiso, in che si specchia  
 Naua, che per torrente guu discende.

C iii



P A R .

**D**a indi si; come uien ad orecchia  
Dolce harmonia da organo; mi uieno  
A uista'l tempo, che ti s'apparecchia.

**Q**ual si parti Hippolito d'Athene  
Per la spietata et perfida nouerca;  
Tal di Fiorenza partir ti conuene.

**Q**uesto si uole; et questo gia si cerca;  
Et tosto uerra fatto a chi cio pensa  
La, doue Christo tutto di si merca.

**L**a colpa seguira la parte offensa  
In grido, come suol: ma la uendetta  
Fia testimonio al uer, che la dispensa.

**T**u lascerai ogni cosa diletta  
Piu caramente: et quest' è quello strale;  
Che l'arco de l'exilio pria saetta.

**T**u prouerai si come sa di sale  
Lo pane altrui; et com' è duro calle  
Lo scender e'l salir per l'altru scale.

**E**t quel, che piu ti grauera le spalle,  
Sara la compagnia maluagia et scempia,  
Con laqual tu cadra' in questa ualle:

**C**he tutta ingrata, tutta matta et empia  
Si fara contra te: ma poco presso  
Ella, non tu, n'haura rossa la tempia.

**D**i su a bestialitate il su processo  
Fara la proua si: ch' a te fia bello  
Hauer ti fatta parte per te stesso.

**I**l primo tuo rifuggio, e'l primo hostello  
Sara la cortesia del gran Lombardo,  
C he'n su la scala porta il santo uacello:



P A R .

**C**'haura in te sì benigno riguardo;  
 Che del far et del chieder tra uoi due  
 Fia prima quel, che tra glialtri è piu tardo.  
**C**on lui uedrai colui; che mpresso fue  
 Nascendo sì da questa stella forte,  
 Che notabili sien l'opere sue.  
**N**on se ne sono anchor le genti accorte  
 Per la nouella età: che pur nou' anni  
 Son queste ruote intorno di lui torte.  
**M**a pria che'l Guasco l'alto Arrigo inganni,  
 Parran fauille de la sua uirtute  
 In non curar d'argento ne d'affanni.  
**L**e sue magnificentie conosciute  
 Saranno anchora sì; ch'e suoi nimici  
 Non ne potran tener le lingue mute.  
**A**lui t'aspetta, et a suoi benefici:  
 Per lui fia tramutata molta gente  
 Cambiando condition ricchi et mendici:  
**E**t porteraine scritto ne la mente  
 Di lui; et nol dirai: et disse cose  
 Incredibili a quei che fia presente.  
**P**oi giunse; Figlio queste son le chiose  
 Di quel, che ti fu detto: ecco le'nsidie,  
 Che dietr' a pochi gri son nascose.  
**N**on uo pero, ch'a tuo uicin inuidie;  
 Poscia che s'infutura la tua uita  
 Via piu la, che'l punir di lor perfidie.  
**P**oi che tacendo sì mostro spedita  
 L'anima santa di metter la trama  
 In quella tela, ch' i le porsi ordita;

C iiii



P A R .

- I** ncominciai; come colui, che brama  
 Dubitando consiglio da persona;  
 Che uede, & uol dirittamente, & ama:
- B** en ueggio Padre mio, si come sprona  
 Lo tempo uerso me per colpo darmi  
 Tal; ch'è piu graue, a chi piu s'abbandona:
- P** erche di providentia è buon, ch'i m'armi;  
 Si che se luoco m'è tolto piu atro,  
 I non perdesse glialtri per miei armi.
- G** iu per lo mondo senza fine amaro,  
 Et per lo monte, del cui bel cicume  
 Gliocchi de la mia donna mi leuaro,
- E** t poscia per lo ciel di lume in lume  
 Ho io appreso quel; che s'io ridico,  
 A molti fia sauer di forte agrume:
- E** t s'i al uero son timido amico;  
 Temo di perder uita tra coloro,  
 Che questo tempo chiameranno antico.
- L** a luce; in che rideua il mi thesoro,  
 Ch' i trouai li; si fe prima corusca;  
 Qual a raggio di sole specchio doro:
- I** ndi rispose; conscientia fusca  
 O de la propria, o de l'altrui uergogna  
 Pur sentira la tua parola brusca.
- M** a nondimen rimossa ogni uergogna  
 Tutta tua uision fa manifesta;  
 Et lascia pur grattar, dou' è la rogna:
- C** he se la uoce tua sara molesta  
 Nel primo gusto; uital nutrimento  
 Lascerà poi, quando sara digesta.



P A R.

Questo tuo grido fara; come uento,  
 Che le piu alte cime piu percuote:  
 Et cio non fa d'honor poco argomento.  
**P** ero ti son mostrate in queste rote,  
 Nel monte, et ne la ualle dolorosa  
 Pur l'anime; che son di fama note:  
**C** he l'animo di quel, ch' ode, non posia,  
 Ne ferma fede per exemplo, c'haia  
 La sua radice incognita et ascosa;  
**N** e per altro argomento, che non paia.

XVIII.

**G** ia si godeua solo del su uerbo  
 Quello spirto beato; et io gustaua  
 Lo mio temprandol dolce con l'acerbo:  
**E** t quella donna, ch'a Dio mi menaua,  
 Disse; muta pensier; pensa ch' i sono  
 Press' a colui, ch, ogni torto disgraua.  
**I** mi riuolsi a l'amoroso sono  
 Del mi conforto: et qual io allhor uidi  
 Ne gliocchi santi amor; qui l'abbandono,  
**N** on per ch'io pur del mi parlar diffidi;  
 Ma per la mente, che non puo reddire  
 Soura se tanto, s'altri non la guidi.  
**T** anto poss' io di quel punto ridire;  
 Che rimirando lei lo mio affetto  
 Libero fu da ognialtro disire.  
**F** in che'l piacer eterno, che diretto  
 Raggiana in Beatrice, dal bel uiso  
 Mi contentaua col secondo aspetto;



P A R .

**V** incendo me col lume dun sorriso  
 Ella mi disse; uolgiti; e ascolta:  
 Che non pur ne mi occhi è paradiso.  
**C** ome si uede qui alcuna uolta  
 L'affetto ne la uista; s'ello è tanto,  
 Che da lui sia tutta l'anima tolta;  
**C** osi nel fiammeggiar del fulgor santo,  
 A cui mi uolsi, conobbi la uoglia  
 In lui di ragionarmi anchor' alquanto.  
**E** i comincio; in questa quinta foglia  
 De l'albero; che uiue de la cima,  
 Et frutta sempre, e mai non perde foglia;  
**S** piriti son beati; che gu prima,  
 Che uenisser al ciel, fur di gran uoce;  
 Si ch' ogni Musa ne sarebbe opima.  
**P** ero mira ne corni de la croce:  
 Quel, ch'i hor numero, li fara l'atto;  
 Che fa in nube il su foco ueloce.  
**I** o uidi per la croce un lume tratto  
 Dal nomar Iosue: com' ei si feo:  
 Ne mi fu noto il dir prima, chel fatto.  
**E** t al nome de l'alto Machabeo  
 Vidi muouersi unaltro roteando:  
 Et letitia era ferza del paleo.  
**C** osi per Carlo Magno et per Orlando  
 Due ne segui lo mi attento sguardo;  
 Com' occhio segue suo falcon uolando.  
**P** oscia trasse Guglielmo, e Rinaldo,  
 E'l duci Gottifredi la mia uista  
 Per quella croce, e Roberto Guiscardo.



P A R .

**I** ndi tra l'altre luci mota & mista  
Mostrommi l'alma, che m'hauea parlato,  
Qual era tra cantur del ciel artista.

**I** m'riuolsi dal m' destro lato  
Per ueder in Beatrice il m' douere  
O per parole, o per atto segnato:

**E** t uidi le sue luci tanto mere,  
Tanto gioconde; che la sua sembianza  
Vincua gli altri, & l'ultimo solere.

**E** t come per sentir piu diletanza  
Ben operando l'huom di giorno in giorno  
S'acorge che la sua uirtute auanza;

**S** i m'acors' io chel m' girare intorno  
Col ciel' nsieme hauea cresciuto l'arco  
Veggendo quel miracol si adorno.

**E** t qual è il trasmutar in picciol uarco  
Di tempo in bianca donna, quando'l uolto  
Suo si discarchi di uergogna il carco;

**T** al fu ne gliocchi miei, quando fu uolto  
Per lo candor de la temprata stella  
Sexta, che dentr' a se m'hauea ricolto.

**I** uidi in quella Gionial facella  
Lo sfauillar de l'amor, che li era,  
Segnar a gliocchi miei nostra fauella.

**E** t com' augelli surti di riuera  
Quasi congratulando a lor pasture  
Fanno di se hor tonda, hor altra schiera;

**S** i dentro a i lumi sante creature  
Volitando cantauano; & facensi  
Hor D. hor I. hor L. in sue figure.



P A R .

- P** rima cantando a sua nota mouensi:  
 Poi diuentando lun di questi segni  
 Vn poco s'arrestauan, et tacensi.
- O** dina Pega sea; che gl'ingegni  
 Fai gloriosi, et rendigli longeuì,  
 Et essi teco le cittadi e i regni;
- I** llustrami di te sì; ch'io rileui  
 Le lor figure, com' i l'ho concette:  
 Paia tua possa in questi uersi breui.
- M** ostrarsi dunque in cinque uolte sette  
 Vocali et consonanti; et io notai  
 Le parti sì, come mi paruer dette.
- D** iligite iustitiam, primai  
 Fur uerbo et nome di tutt'ol dipinto:  
 Qui iudicatis terram, fur sezzai.
- P** oscia nel M. del uocabol quinto  
 Rimafer ordinate sì; che Gioue  
 Pareu' argento li d'oro distinto.
- E** t uidi scender altre luci, doue  
 Era'l colmo del M; et li quetarsi  
 Cantando credo il ben, ch'a se le moue.
- P** oi come nel percuoter de ciocchi arsi  
 Surgono innumerabili fauille,  
 Onde gli stolti sogliono augurarsi;
- R** isurger paruer quindi piu di mille  
 Luci, et salir quali assai, et qua poco;  
 Si come'l sol, che l'acende, fortille:
- E** t quietata ciascuna in su loco  
 La testa e'l collo d'un' aquila uidi  
 Rappresentare a quel distinto foco.



P A R ,

Quei, che dipinge li, non ha chi'l guidi:

Ma esso guida; et da lui si rammenta

Quella uiru, ch' è forma per li nidi.

L'altra beatitudo; che contenta

Pareua imprima d'ingigliarsi a l'emme;

Con poco moto seguito la'mprenta.

O dolce stella quali et quante gemme

Mi dimostraron che nostra giustitia

Effetto sia del ciel, che tu ingemme.

Perch' i prego la mente; in che s'initia

Tuo moto et tua uirtute; che rimiri

Ond' escel fumo, che'l tu raggio uitia;

Si ch' un'altra fiata homai s'adiri

Di comperar et uender dentr' al templo,

Che si muro di sangue et di martiri.

O militia del ciel cu' io contemplo,

Adora per color, che sono in terra

Tutti suiati dietr' al malo exemplo.

Gia si solea con le spade far guerra:

Ma hor si fa togliendo hor qui, hor quiui

Lo pan; chel pio padre a nessun serra.

Ma tu; che sol per cancellare scriui;

Pensa che Pietro & Paolo, che moriro

Per la uigna che guasti, anchor son uiui.

Ben puoi tu dire; i ho fermo'l disiro

Si a colui, che uolle uiuer solo,

Et che per salti fu tratto al martiro;

Ch' i non conosco il pescator, ne Polo.

XIX.



P A R.

- P** area dinanzi a me con l'ale aperte  
La bella image; che nel dolce frui  
Liete faceua l'anime conserte.
- P** area ciascuna rubinetto; in cui  
Raggio di sole ardesse si acceso,  
Che ne miei occhi rifrangesse lui.
- E** t quel, che mi conuien ritrar te stesso,  
Non porto uoce mai, ne scrisse inchiostro;  
Ne fu per fantasia giamai compreso;
- C** h'i uidi, & ancho udi parlar lo rostro,  
Et sonar ne la uoce & io & mio,  
Quant' era nel concetto noi & nostro.
- E** t comincio; per esser giusto & pio,  
Son io qui exaltato a quella gloria;  
Che non si lascia uincer a disio:
- E** t in terra lasciai la mia memoria  
Si fatta; che le genti li maluage  
Commendan lei, ma non seguon la storia.
- C** osi un sol calor di molte brage  
Si fa sentir; come di molti amori  
Vsciaua sol un suon di quella image.
- O** nd'io appresso; o perpetui fiori  
De l'eterna letitia; che pur uno  
Sentir mi fate tutt' i vostri ardori;
- S** oluetemi spirando il gran digiuno;  
Che lungamente m'ha tenuto in fame  
Non trouandoli in terra cibo alcuno.
- B** en so, che se nel cielo alto reame  
La diuina giustitia fa su specchio;  
Il uostro non l'apprende con uelame.

s aperte,  
Ad a  
Dubbi  
Quasi fa  
muova  
voglia  
vid'io f  
De la  
Con ca  
P oi com  
A lo fr  
Disse  
Non pet  
In tutto  
Non ri  
E t cio f  
Che f  
Per na  
E t quin  
E cor  
Che na  
Dunque  
Esser a  
Di che  
Non po  
Tanto;  
Molto  
P ero na  
La m  
Com



P A R .

Sapete, com' attento i m'apparecchio  
Ad ascoltar: sapete quale è quello  
Dubbio; che m' è diquin cotanto uecchio.

Quasi falcone, ch' esce del capello,  
Muoue la testa, & con l'ale sapplaude  
Voglia mostrando, & facendosi bello;

Vid' io far sì quel segno; che di laude  
De la diuina gratia era contesto;  
Con canti; quai si fa, chi lassu gaude.

Poi comincio; colui; che uolse il festo  
A lo stremo del mondo, & denir' ad esso  
Distinse tanto occulto & manifesto;

Non poteo su ualor sì fare impresso  
In tutto l'uniuerso; chel su uerbo  
Non rimanesse in infinito excessso.

E t cio fa certo chel primo superbo;  
Che fu la somma d'ogni creatura;  
Per non aspettar lume cadde acerbo.

E t quinci appar ch'ogni minor natura  
È corto recettacolo a quel bene;  
Che non ha fine, & se in se misura.

Dunque nostra ueduta; che conuene  
Esser alcun de raggi de la mente,  
Di che tutte le cose son ripiene;

Non po di sua natura esser possente  
Tanto; che suo principio non discerna  
Molto di la da quel, che gli è parueniente.

Pero ne la giustitia sempiterna  
La uista, che riceue il uostro mondo,  
Com' occhio per lo mar entro s'interna:



P A R .

- C** he ben che da la proda ueggia il fondo;  
In pelago no'l uede: et nondimeno  
Egli è; ma cœla lui l'esser profondo.
- L** ume non è; senon uen dal sereno,  
Che non si turba mai: anzi è tenebra,  
Od ombra de la carne, o suo ueneno.
- A** ssai t' è mo aperta la latebra;  
Che t'ascondeua la giustitia uina;  
Di che façi question cotanto crebra:
- C** he tu diceui; un huom nasce alla rina  
De l'indo; et quiui non è chi ragioni  
Di Christo, ne chi legga, ne chi scrina;
- E** t tutt' i suoi uoleri et atti buoni  
Sono, quanto ragion humana uede,  
Sanza peccato in uita, o in sermoni:
- M** uore non battegiato et senza fede:  
Où' è questa giustitia, che'l condanna?  
Qual è la colpa sua, sed ei non crede?
- H** or tu chi se; che uoi seder a scranna  
Per giudicar da lungi mille miglia  
Con la ueduta corta d'una spanna?
- C** erto a colui, che meco s'assottiglia;  
Se la scrittura soua uoi non fosse;  
Da dubitar sarebbe a marauiglia.
- O** terreni animali, o menti grosse,  
La prima uolontà, ch'è per se buona,  
Da se, ch' è sommo ben, mai non si mosse.
- C** otanto è giusto; quanto a lei consona:  
Nullo creato bene a se la tira;  
Ma essa radiando lui ragiona.

Quale  
Poi c  
Et con  
Cotal  
La be  
Moue  
R orama  
Son le  
Tal è  
P oi si q  
De lo  
che fr  
E so rian  
Non sa  
Vel pr  
M a uedi  
Che  
A lui  
E t tai  
Qua  
L'ur  
C he pa  
Qua  
Nel g  
L i si m  
Que  
Pere  
L i si m  
Indu  
Qu



PAR.

**Q**uale sour' esso'l nido si rigira,  
 Poi c'ha pasciuto la cicogna i figli;  
 Et come quei, ch'è pasto, la rimura;  
**C**otal si fec, & si leuai li agli,  
 La benedetta imagine, che l'ali  
 Mouea sospinta da tanti consigli.  
**R**otando cantana, et dicea; quali  
 Son le mie note a te, che non le'ntendi;  
 Tal è il giudicio eterno a uoi mortali.  
**P**oi si quetarou quei lucenti incendi  
 De lo spirito santo anchor nel segno,  
 Che fe i Romani al mondo reuerendi;  
**E**ssò ricomincio; a questo regno  
 Non sali mai, chi non credette in Christo  
 Vel pria, uel poi che si chianasse al legno.  
**M**a uedi; molti gridan Christo Christo;  
 Che saranno in giudicio assai men prope  
 A lui; che tal, che non conobbe Christo:  
**E**t tai Christian dannera l'ethiope;  
 Quando si partiranno i due collegi  
 L'uno in eterno ricco, et l'altro inope.  
**C**he potran dir li Persi a i uostri reggi;  
 Quando uedranno quel uolume aperto,  
 Nel qual si scriuon tutt' i suoi dispregi?  
**L**i si uedra tra l'opere d'Alberto  
 Quella: che tosto mouera la penna:  
 Perche'l regno di Praga sia deserto.  
**L**i si uedra il duol; che sopra senna  
 Induce falseggiando la moneta  
 Quei, che morra di colpa di cotenna.

D



P A R .

**L** i si uedra la superbia; ch' affeta  
 Che fa lo scotto, et l'inghilese folle  
 Si, che non puo soffrir dentr'a sua meta.  
**V** edrassi la luxuria e'l uiuer molle  
 Di quel di spagna, & di quel di Buemme;  
 Che mai ualor non conobbe, ne uolle.  
**V** edrassi al Ciotto di Gierusalemme  
 Segnata con un .I. la sua bontate;  
 Quando'l contrario segnera un emme.  
**V** edrassi l'auaritia & la uiltate  
 Di quel, che guarda l'isola del foco,  
 Ou' Anchise fini la lunga etate:  
**E** t a dar ad intender quanto e poco  
 La sua scrittura; sien lettere mozze,  
 Che noteranno molto in paruo loco:  
**E** t parranno a ciascun l'opere sozze  
 Del barba, & del fratel; che tanto egregia  
 Nazione, & due corone han fatte bozze.  
**E** t quel di Portogallo, & di Noruegia  
 Li si conosceranno; & quel di Rascia,  
 Che male adiuisto'l conio di Vinegia.  
**O** beata Vngheria; se non si lascia  
 Piu malmenare: & beata Nauarra;  
 Se s'armasse del monte, che la fascia.  
**E** t creder dee ciascun, che gia per arra  
 Di questo Nicosia, et Famagosta  
 Per la lor bestia si lamenti et garra;  
**C** he dal fianco dell' altre non si scosta.



P A R .

Quando colui, che tutt'ol mondo alluma  
 De l'hemisferio nostro si discende,  
 El giorno d'ogni parte si consuma;  
 L o ciel, che sol di lui prima s'accende,  
 Subitamente si rifa parvente  
 Per molte luci, in che una risplende.  
 E t quest' atto del ciel mi uenne a mente;  
 Come'l segno del mondo & de suoi duci  
 Nel benedetto rostro fu tacente:  
 P ero che tutte quelle uiue luci  
 Vie piu lucendo comintiaron canti  
 Da mia memoria labili & caduci.  
 O dolce Amor, che di riso t'ammanti,  
 Quanto pareui ardente in que fauilli,  
 C'haueano spirto sol di pensier santi.  
 P oscia ch'e cari & lucidi lapilli,  
 Ond' i uidi'ngemmato il sesto lume,  
 Poscer silentio a gliangelici squilli;  
 V dir mi parue un mormorar di fiume,  
 Che scende chiaro giu di pietra in pietra  
 Mostrando l'uberta del su cacume.  
 E t come suono al collo della cetra  
 Prende sua forma; & si com' al pertugio  
 De la sampogna uento, che penetra;  
 C osi rimosso d'aspettare indugio  
 Quel mormorar de l'aguglia salissi  
 Su per lo collo, come fosse bugio.  
 F ecesi uoce quiui; & quindi uscissi  
 Per lo su beato in forma di parole;  
 Quali aspettaua'l cor, ou' io le scrissi.



P A R .

**L**a parte in me; che uede, et pate il sole  
 Ne l'aguglie mortali; incominciommi,  
 Hor fisamente riguardar si uole:  
**P**erche de fuochi, ond' io figura sommi,  
 Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,  
 Di tutt' i loro gradi son li sommi.  
**C**olui, che luce in mezzo per pupilla,  
 Fu il cantor de lo spirito santo,  
 Che l'arca trasmutò di uilla in uilla:  
**H**ora conosce l' inerto del suo canto  
 In quanto affetto fu del suo consiglio  
 Per lo remunerar, ch' è altrettanto.  
**D**e cinque; che mi fan cerchio per ciglio;  
 Colui, che più al beato mi s'acosta,  
 La uedouella consolo del figlio:  
**H**ora conosce quanto caro costa  
 Non seguir Christo per l'esperienza  
 Di questa dolce uita, et de l'opposta.  
**E**t quel; che segue in la circonferenza,  
 Di che ragiono, per l'arco superno;  
 Morte indugio per uera penitenza:  
**H**ora conosce chel giudicio eterno  
 Non si trasmuta, perche degno precò  
 Fa crastino la giu de l'hodierno.  
**L**altro; che segue, con le leggi et meo;  
 Sotto buona ntion, che fe mal frutto,  
 Per ceder al pastor si fece Greco:  
**H**ora conosce come'l mal dedutto  
 Dal su ben operar non gli è noiuo;  
 Augna che sia'l mondo indi distrutto.

E t qu  
 Gug  
 che  
 H ora  
 Lo ai  
 Del f  
 c hi cre  
 che  
 fosse la  
 H ora  
 veder  
 Bench  
 Cade al  
 Prima  
 Dell'u  
 I al mi  
 De l'  
 Cias  
 E t ane  
 Li, q  
 Temp  
 Ma de  
 Mi pi  
 Per  
 P oi ap  
 Lo b  
 Per  
 I uer  
 Per  
 Si d  
 Di R  
 Cadut  
 m for



P A R .

E t quel, che uedi nell' arco decliuo,  
Guglielmo fu; che quella terra plora,  
Che piange Carlo et Federico uiuo:

H ora conofce, come s'innamora  
Lo ciel del guſto rege; et al ſembiente  
Del ſuo fulgore il fa uedere anchora.

**F** C hi crederebbe gu nel mondo errante,  
Che Ripheo Troiano in queſto tondo  
foſſe la quinta de le luci ſante?

*Ripheo troiano.*

H ora conofce affai di quel, che'l mondo  
Veder non puo della diuina gratia;  
Benche ſua uiſta non diſcerna il fondo.

Quale allodetta; che'n aere ſi ſpatia  
Prima cantando, et poi tace contenta  
Dell'ultima dolcezza, che la ſatia;

*L' allodetta*

T al mi ſembio l' imago de la mprenta  
De l'eterno piacer; al cui diſio  
Ciaſcuna coſa, qual ella è, diuenta.

E t auegna ch' i foſſe al dubbiar mio  
Li, quaſi ueſtro al color, che lo ueſte;  
Tempo aſpettar tacendo non patio:

M a de la bocca, che coſe ſon queſte?  
Mi pinſe con la forza del ſu peſo:  
Perch' io di coruſcar uidi gran feſte.

P oi appreſſo con l'occhio piu acceſo  
Lo benedetto ſegno mi riſpoſe,  
Per non tenermi in ammirar ſoſpeſo:

I ueggio che tu credi queſte coſe,  
Perch' i le dico; ma non uedi come:  
Si che ſe ſon credute, ſono aſcoſe.

*Di Ripheo Troiano Virg. nel li. iii. de l'eneide.  
Cacit & ripheo inſiſſim? o hm qui fuit  
in terris, & ſeruatiſſim? & qui*



P A R .

F ai come quei; che la cosa per nome  
 Apprende ben; ma la sua quiditate  
 Veder non puote, s'altri non la prome.  
 R egnum cœlorum uiolentia pate  
 Da caldo amore, et da uiua speranza;  
 Che uince la diuina uolontate,  
 N on a guisa che lhuomo a lhuom souranza:  
 Ma uince lei, perche uol esser uinta:  
 Et uinta uince con sua beninanza.  
 L a prima uita del ciglio et la quinta  
 Ti fa marauigliar; perche ne uedi  
 La region de gliangeli dipinta.  
 D e corpi suoi non uscir, come credi,  
 Gentili; ma Christiani in ferma fede  
 Quel de passuri, et quel de passi piedi:  
 C he l'una da lo'nferno, u non si riede  
 Giamai a buon uoler, torno a l'ossa;  
 Et cio di uiua speme fu mercede,  
 D i uiua speme; che mise sua possa  
 Ne prieghi fatti a Dio per suscitarla;  
 Si che potesse sua uoglia esser mossa.  
 L 'anima gloriosa, onde si parla,  
 Tornata ne la carne, in che fu poco,  
 Credette in lui, che potena aiutarla:  
 E t credendo s'accese in tanto foco  
 Di uero amor; ch' a la morte seconda  
 Fu degna di uenire a questo gioco.  
 L 'altra per gratia; che da si profonda  
 Fontana s'illa, che mai creatura  
 Non pinse l'occhio insino a la prim' onda;

Tutto  
 Perch  
 Locch  
 Onde c  
 Da in  
 Et rip  
 Quelle tr  
 Che tu  
 Dinari  
 O prede  
 E la r  
 Che la  
 E t noi M  
 A gine  
 Non co  
 E t enne  
 Perch  
 Che  
 C osi d  
 Per f  
 Data  
 E t com  
 Fa se  
 In ch  
 S i mer  
 Ch i  
 Piu  
 C on la



P A R .

**T**utto su amor la giu pose a drittura:  
 Perche di gratia in gratia Dio gli aperse  
 Locchio a la nostra redention futura:  
**O**nde credette in quella; et non sofferse  
 Da indi'l puzzo piu del paganesmo;  
 Et riprendeane le genti peruerse.  
**Q**uelle tre donne gli fur per battesimo;  
 Che tu uedesti da la dextra rota;  
 Dinanzi al battezzar piu dun millesmo.  
**O** predestination quanto rimota  
 E la radice tua da quegli aspetti;  
 Che la prima atgion non ueggion tota.  
**E**t uoi Mortali tenetevi stretti  
 A giudicar: che noi, che Dio uedemo,  
 Non conosciam' anchor tutti gli eletti:  
**E**t enne dolce cosi fatto scemo:  
 Perche'l ben nostro in questo ben s'affina;  
 Che quel, che uole Dio, et noi uolemo.  
**C**osi da quella imagine diuina,  
 Per farmi chiara la mia corta uista,  
 Data mi fu soaue medicina.  
**E**t com' a buon cantor buon citharista  
 Fa seguitar lo guizzo de la corda,  
 In che piu di piacer lo canto acquista;  
**S**i mentre che parlo, mi si ricorda  
 Ch' i uidi le due luci benedette,  
 Pur come batter gliocchi si concorda,  
**C**on le parole muouer le fiammette.



P A R .

**G**ia eran gliocchi miei rifissi al uolto  
De la mia donna, et l'animo con essi;  
Et da ognialtro intento s'era tolto:  
**E**t ella non ridea: ma, s'io rideffi,  
Mi comincio; tu ti faresti, quale  
Semele fu, quando di cener fessi:  
**C**he la bellezza mia; che per le scale  
De l'eterno palazzo piu s'accende,  
Com' hai ueduto, quanto piu si sale;  
**S**e non si temperasse; tanto splende;  
Chel tu mortal podere al su fulgore  
Parrebbe fronda, che trono scoscende.  
**N**oi sem leuati al settimo splendore;  
Che sotto'l petto del leon ardente  
Raggia mo mixto gu del su ualore.  
**F**iaa dirietr' a gliocchi tuoi la mente;  
Et fa di quegli specchio a la figura,  
Che'n questo specchio ti sara paruenite.  
**Q**ual sauesse qual era la pastura  
Del uiso mio ne l'aspetto beato,  
Quand' i mi trasmutai ad altra cura;  
**C**onoscerebbe quanto m'era a grato  
Vbidire a la mia celeste scorta  
Contrapesando lun con laltro lato.  
**D**entr' al cristallo; chel uocabol porta  
Cerchiando'l mondo del su caro duce,  
Sotto cui giacque ogni malitia morta;  
**D**i color d'oro, in che raggio traluca,  
Vid' io uno scaleo eretto in suso  
Tanto, che nol seguina la mia luce.



P A R.

**V**idi ancho per li gradi scender giu so  
Tanto splendor; ch' i pensai ch' ogni lume,  
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.

**E**t come per lo natural costume  
Le pole insieme al cominciar del giorno  
Si muouon a scaldar le fredde piume;

*Pole uoce*

**P**oi altre uanno uia senza ritorno,  
Altre riuolgon se onde son mosse,  
Et altre roteando fan soggiorno;

**T**al modo paru' a me che quiui fosse  
In quello sfaullar; che nsieme uenne,  
Si come in certo grado si percosse:

**E**t quel, che presso piu ci si ritenne,  
Si fe si chiaro; ch' i dicea pensando,  
I ueggio ben l'amor, che tu m'acenne.

**M**a quella; ond' i aspetto il come, e'l quando  
Del dir, et del tacer; si sta ond' io  
Contra'l disio fo ben; ch' i non dimando.

**P**erch' ella; che uedena il tacer mio  
Nel ueder di colui, che tutto uede;  
Mi disse; solui il tu caldo disio.

**E**t io incominciai; la mia mercede  
Non mi fa degno de la tua risposta;  
Ma per colei, che'l chieder mi concede;

**V**ita beata; che ti stai nascosta  
Dentr' a la tua letitia; fammi nota  
La cagion, che si presso mi t'acosta:

**E**t di perche si tace in questa rota  
La dolce simphonia di paradiso;  
Che giu per l'altre suona si deuota.



P A R .

**T**u hai l'udir mortal, si come'l uiso;  
Rispose a me: pero qui non si canta  
Per quel, che Beatrice non ha riso.

**G**iu per li gradi de la scala santa  
Discesi tanto sol per farti festa  
Col dire et con la luce, che m'ammanta:

**N**e piu amor mi fece esser piu presta:  
Che piu et tanto amor quinci su ferue;  
Si come'l fiammeggiar ti manifesta.

**M**a l'alta carita; che ci fa serue  
Pronte al consiglio, che'l mondo gouerna;  
Sorteggia qui, si come tu obserue.

**I**ueggio ben, diss' io, sacra lucerna  
Come libero amor in questa corte  
Basta a seguir la providentia eterna.

**M**a quest' è quel, ch' a cerner mi par forte;  
Perche predestinata fosti sola  
A quest' officio tra le tue consorte.

**N**on uenni prima a l'ultima parola;  
Che del su mezzo fece il lume centro  
Girando se, come ueloce mola.

**P**oi rispose l'amor, che u'era dentro;  
Luce diuina soua me s'appunta  
Penetrando per questa, ond' i m'inuentro:

**L**a cui uirtu col mi ueder congiunta  
Mi leua soua me tanto, ch' i ueggio  
La somma essentia, de la quale è munta.

**Q**uinci uien l'allegrezza, ond' io fiammeggio;  
Perch' a la uista mia, quant' ella è chiara,  
La charita de la fiamma pareggio.



P A R .

**M**a quell' alma nel ciel, che piu si schiara;  
 Quel Seraphin, che'n Dio piu l'occhio ha fissò,  
 A la dimanda tua non satisfara:  
**P**ero che si s'innoltra ne l'abisso  
 De l'eterno statuto quel, che chiedi;  
 Che da ogni creata uista è scisso.  
**E**t al mondo mortal quando tu riedi;  
 Questo rapporta; si che non presuma  
 A tanto segno piu mouer li piedi.  
**L**a mente, che qui luce, in terra fuma:  
 Onde riguarda come puo la gue  
 Quel; che non pote, perche'l ciel l'assuma.  
**S**i mi prescriffer le parole sue;  
 Chi lasciai la quistione, et mi ritraffi  
 A dimandar humilmente chi fue.  
**T**ra due liti d'Italia surgon sassi,  
 Et non molto distanti a la tua patria,  
 Tanto, ch'e troni assai sonan piu bassi:  
**E**t fann' un gibbo, che si chiama Latria;  
 Disott' al quale è consecrato un hermo,  
 Che suol esser disposto a sola latria.  
**C**osi ricominciommi'l terzo sermo:  
 Et poi continuando disse; quini  
 Al seruigio di Dio mi fe si fermo;  
**C**he pur con cibi di liquor d'ulini  
 Lieuemente passaua caldi et geli  
 Contento ne pensier contemplatiui.  
**R**ender solea quel chiostro a questi cieli  
 Fertilmente: et hor' è fatto uano  
 Si; che conuien che tosto si riueli.



*P. d'Amico*

P A R.

I n quel loco fu io Pier Dammiانو:  
Et Pietro pescator fu ne la casa  
Di nostra donna in sul lito Adriano.  
P oca uita mortal m'era rimasa;  
Quando fu chiesto et tratto et quel capello;  
Che pur di mal in peggio si trasasa.  
V enne Cephas, et uenne il gran uasello.  
De lo spirito sancto magri et scalzi  
Prendendol' abo di qualunque hostello.  
H or uoglion quinci et quindi chi rincalzi  
Gli moderni pastori, et chi li meni;  
Tanto son graui; et chi dirietro glialzi.  
C uopron de manti lor gli palafreni;  
Si che due bestie uan sott'una pelle  
O patientia che tanto sostieni?  
A questa uoce uid' io piu fiammelle  
Di grado in grado scender, et girarsi;  
Et ogni giro le facea piu belle.  
D intorn' a questa uennero, et fermarsi;  
Et fer un grido di si alto suono;  
Che non potrebbe qui assomigliarsi:  
N e io lo'ntesi; si mi uinse il tuono.

XXII.

O ppresso di stupor a la mia guida.  
Mi uolsi come paruol; che ricorre  
Sempre cola, doue piu si confida.  
E t quella come madre; che sotorre  
Subito al figlio pallido et anhelò  
Con la sua uoce, che'l suol ben disporre;



P A R ,

**M**i disse; non sai tu che tu se in cielo?  
 Et non sai tu che'l cielo è tutto santo;  
 Et cio che ci si fa, uien da buon Zelo?  
**C**ome t'haurebbe trasmutato il canto,  
 Et io ridendo, mo pensar lo puoi;  
 Poscia che'l grido t'ha mosso cotanto:  
**N**el qual se'nteso hauessi i prieghi suoi;  
 Gia ti sarebbe nota la uendetta,  
 Laqual uedra' innanzi che tu muoi.  
**L**a spada di qua su non taglia infretta,  
 Ne tardo; ma ch'al parer di colui,  
 Che desiando o temendo l'aspetta.  
**M**a riuolgiti homai inuer' altrui:  
 Ch' assai illustri spiriti uedrai;  
 Se com'i dico, la uista ridui.  
**C**om' a lei piacque, gliocchi dirizzai;  
 Et uidi cento sperule, che'nsieme  
 Piu s'abelluan con mutui rai.  
**I**o staua come quei; che'n se ripreme  
 La punta del disio, et non s'attenta  
 Del dimandar; si del troppo si teme:  
**E**t la maggior et la piu luculenta  
 Di quelle margarite innanzi fessi,  
 Per far di se la mia uoglia contenta.  
**P**oi dentr' a lei udi; se tu uedessi,  
 Com' io, la adrita, che tra noi arde,  
 Li tuoi concetti sarebbero espressi.  
**M**a perche tu aspettando non tarde  
 A l'alto fine; i ti farò risposta  
 Pur al pensier, di che si ti riguarde.

*non lo il ladino di  
 s'intende per la p'su  
 rar di Papa benif  
 no di cui no l'pang*



Cassino

P A R .

Quel monte, a cui Cassino è ne la costa,  
Fu frequentato già in su la cima  
Da la gente ingannata et mal disposta.

S. benedictus

Et io son quel; che su ui portai prima  
Lo nome di colui, che'n terra addusse *di quon m  
batista*  
La uerita, che tanto ci sublima:

Et tanta gratia soua me rilusse;  
Ch' i ritrassi le uille circostanti  
Da l'empio colto, che'l mondo sedusse.

Quest' altri fuochi tutti contemplanti  
Huomini fero accesi di quel caldo;  
Che fa nascer i fiori e' frutti santi.

Macario

Quiui è Machario: quiui è Romoaldo:

Romualdo. Qui sono i frati miei; che dentr' a i chiostri  
Fermaro i piedi, et tennero'l cor saldo.

Et io a lui; l'affetto, che dimostri  
Meco parlando, et la buona sembianza,  
Ch' i ueggio et noto in tutti gliardor uostri,

Cosi m'ha dilatata mia fidanza;  
Quanto'l sol fa la rosa; quando aperta  
Tanto diuien, quant' ell' ha di possanza.

Pero ti prego, et tu Padre m'accerta;  
S'i posso prender tanta gratia, ch'io  
Ti ueggia con imagine scouerta.

Ond' elli; Frate il tu alto disio  
S' adempiera in su l'ultima spera;  
Oue s'adempion tutti gli altri, e'l mio.

Iui è perfetta matura et intera  
Ciascuna disianza: in quella sola  
È ogni parte la, doue sempr' era;



P A R .

**P** erche non è in loco, & non s'impola:  
Et nostra scala infino ad essa uarca:  
Onde così dal uiso ti s'inuola.

**I** nfin la su la uide il Patriarca  
Iacob isporger la superna parte;  
Quando gliapparue d'angeli si carca.

**M** a per salirla mo nessun di parte  
Da terra i piedi: & la regola mia  
Rimasa è gu per danno de le carte.

**L** e mura, che soleno esser badia,  
Fatte sono spelonche; & le coolle  
Saca son piene di farina ria.

**M** a graue usura tanto non si tolle  
Contra'l piacer di Dio; quanto quel frutto,  
Che fa i cuor de monaci si folle.

**C** he quantunque la chiesa guarda; tutto  
È de la gente, che per Dio dimanda,  
Non di parente, ne d'altro piu brutto.

**L** a carne de mortali è tanto blanda;  
Che gu non basta buon cominciamento  
Dal nascer de la quercia al far la ghianda.

**P** ier comincio sanz' oro & sanz' argento,  
Et io con oration & con digiuno,  
Et Francesco humilmente il suo conuento.

**E** t se guardi al principio di ciascuno,  
Poscia riguardi la dou' è trascorso;  
Tu uederai del bianco fatto bruno.

**V** eramente Giordan uolto è retrorso:  
Piu fu il mar suggir, quando Dio uolse,  
Mirabile a udir; che qui il soccorso.

*my prince can ueder per seruicio agl  
la particella soccorso, accolla uolente.*



P A R .

**C** osi mi disse; & indi si ricolse  
 Al su collegio; e'l collegio si strinse:  
 Poi come turbo, tutto in se s'accolse.  
**L** a dolce donna dietr' a lor mi pinse  
 Con un sol cenno su per quella scala;  
 Si sua uirtu la mia natura uinse:  
**N** e mai qua giu, doue si monta & cala,  
 Naturalmente fu si ratto moto;  
 Ch' agguagliar si potesse a la mi ala.  
**S** 'i torni mai Lettore a quel deuoto  
 Triumpho; per lo qual i piango spesso  
 Le mie peccata, e'l petto mi percuoto;  
**T** u non haurest' in tanto tratto et messo  
 Nel fuoco il dito; in quant' i uidi'l segno,  
 Che segue'l tauro, & fui dentro da esso.  
**O** gloriose stelle, o lume pregno  
 Di gran uirtu; dal qual io riconosco  
 Tutto ( qual che si sia ) il mio ingegno;  
**C** on uoi nascea, et s'ascondena uosco  
 Quegli, ch' è padre d'ogni mortal uita;  
 Quand' i senti da prima l'aer Thosco:  
**E** t poi quando mi fu gratia largita  
 D'entrar ne l'alta rota, che ui gira;  
 La uostra region mi fu sortita.  
**A** uoi diuotamente hora sospira  
 L'anima mia per acquistar uirtute  
 Al passo forte, che a se la tira.  
**T** u se si presso a l'ultima salute,  
 Comincio Beatrice; che tu dei  
 Hauer le luci tue chiare & acute.



PAR.

**E** tpero prima che tu piu t'inlei,  
 Rimira in giuso, & uedi quanto mondo  
 Sotto li piedi gia esser ti fei;  
**S** i che'l tuo cor quantunque puo giocondo  
 S'appresenti a la turba triomphante;  
 Che lieta uien per quest' ethera tondo.  
**C** ol uiso ritornai per tutte quante  
 Le sette spere; & uidi questo globo  
 Tal, ch'i sorrissi del suo uil sembiante:  
**E** t quel consiglio per miglior approbo;  
Ch'egli ha per meno: & chi ad altro pensa; *che s'ha*  
 Chiamar si puote ueramente probo.  
**V** idi la figlia di Latona incensa  
 Senza quell' ombra; che mi fu cagione,  
 Perche gia la credetti rara & densa.  
**L** 'aspetto del tu nato Hiperione  
 Quiui sostenni; & uidi com' si moue  
 Circa & uicin a lui Maia & Dione.  
 Quindi m'apparue il temperar di Gioue  
 Tra'l padre e'l figlio: & quindi mi fu *aro* *Simo*.  
 Il uariar, che fanno di lor doue:  
**E** t tutti e sette mi si dimostrarono  
 Quanto son grandi, & quanto son ueloci,  
 Et come sono in distante riparo.  
**L** 'aiuola, che ci fa tanto feroci,  
 Volgendom' io con glieterni Gemelli  
 Tutta m'apparue da colli a le foci:  
**P** oscia riuolsi gliocchi a gliocchi belli.

XXXIII.

E



**C**ome l'augello intra l'amate fronde  
 Posato al nido de suoi dolci nati  
 La notte che le cose ci nasconde;  
**C**he per ueder gli aspetti desiati,  
 Et per trouar lo cibo, onde li pasci,  
 In che i graui labor gli sono aggrati,  
**P**reuene'l tempo in su l'aperta frasca;  
 Et con ardente affetto il sole aspetta  
 Fiso guardando pur che l'alba nasca;  
**C**osi la donna mia si staua eretta  
 Et attenta riuolta inuer la plaga,  
 Sotto laqual il sol mostra men fretta:  
**S**i che ueggendol' io sospesa et uaga  
 Fecimi; qual è quei; che disiando  
 Altro uorria, et sperando s'appaga.  
**M**a poco fu tra uno et altro quando;  
 Del mi attender dico, et del uedere  
 Lo ciel uenir piu et piu rischiarando.  
**E**t Beatrice disse; ead le schiere  
 Del triumpho di Christo, et tutt'ol frutto  
 Ricolto del girar di queste spere.  
**P**aruemi che'l su uiso ardesse tutto:  
 Et gliocchi hauea di letitia si pieni;  
 Che passar mi conuien sen'za costrutto.  
**Q**uale ne plenilunij sereni  
 Triuia ride tra le Nimphe eterne,  
 Che dipingono'l ciel per tutt' i seni;  
**V**id'io sopra migliaia di lucerne  
 Vn sol; che tutte quante l'accendea,  
 Come fa'l nostro le uiste superne:

E t p  
 La  
 Ch  
 O Be  
 Ella  
 E a  
 Quini  
 Ch  
 Ond  
 Come  
 Per a  
 Et fu  
 C osi La  
 Fatta  
 Et ch  
 A pri g  
 Tu  
 Se fi  
 I o era  
 Di m  
 Inda  
 Quand  
 Di m  
 Del  
 S e mo  
 Che  
 Del  
 P er di  
 Non  
 Et c



P A R .

**E** t per la uina luce trasparea  
 La lucente sustantia tanto chiara;  
 Che'l uiso mio non la sostenea.  
**O** Beatrice dolce guida et cara:  
 Ella mi disse; quel, che ti souranza,  
 È uirtu, da cui nulla si ripara.  
**Q** uini è la sapientia et la possanza,  
 Ch' apri le strade tra'l cielo et la terra, *de' l'cielo a la terra*  
 Onde fu già si lunga distanza.  
**C** ome foco di nube si disserra  
 Per dilatarsi sì, che non ui cape,  
 Et fuor di sua natura in giù s'atterra;  
**C** osì la mente mia tra quelle dape  
 Fatta più grande di se stessa uscìo;  
 Et che si fesse, rimembrar non sape.  
**A** pri gliocchi; et riguarda, qual son io:  
 Tu hai uedute cose, che possente  
 Se fatto a sostener lo riso mio.  
**I** o era come quei; che si risente  
 Di uision oblita, et che s'ingegna  
 Indarno di riducerla a mente;  
**Q** uand' i udi; questa proferta è degna  
 Di tanto grado; che mai non si stingue  
 Del libro, che'l preterito rassegna.  
**S** e mo sonasser tutte quelle lingue,  
 Che Polimnia con le sue sore fero  
 Del latte lor dolcissimo più pingue,  
**P** er aiutarmi; al millesmo del uero  
 Non si uerria cantando'l santo riso,  
 Et quanto'l santo aspetto facea mero.



P A R .

Deleggio

E t così figurando'l paradiso  
 Conuien saltar lo sacrato poema;  
 Come chi troua suo camin reciso.  
 M a chi pensasse il ponderoso thema  
 Et l'homero mortal, che se ne carca;  
 Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.  
 N on è peleggio da picciola barca  
 Quel, che fendendo ua l'ardita prora;  
 Ne da nocchier, ch'a se medesimo parca.  
 P erche la faccia mia si t'innamora;  
 Che tu non ti riuolgi al bel giardino,  
 Che sotto i raggi di Christo s'infiora?  
 Quiui è la rosa; inche'l uerbo Diuino  
 Carne si fece: quiui son li gigli;  
 Al cui odor si prese'l buon camino.  
 C osì Beatrice: & io; ch'a suoi consigli  
 Tutt' era pronto; anchora mi rendei  
 A la battaglia de debili cigli.  
 C ome a raggio di sol, che puro mei *pur for*  
 Per fratta nube, già prato di fiori  
 Vider coperto d'ombra gliocchi miei;  
 V id' io così piu turbe di splendori  
 Fulgurati di su di raggi ardenti  
 Senza ueder principio di fulgori.  
 O benigna uirtu, che si gl'imprenti,  
 Su t'exaltasti per largirmi loco  
 A gliocchi li, che non eran possenti.  
 I l nome del bel fior, ch' i sempre inuoca  
 Et mane & sera, tutto mi ristrinse  
 L'animo ad auisar lo maggior foco.



P A R .

**E** t com' ambo le luci m' dipinse  
 Il quale, e'l quanto de la uina stella;  
 Che lassu uince, come qua giu uinse;  
**P** erentro'l cielo scese una farella  
 Formata in cerchio a guisa di corona;  
 Et cinsela, & grossi intorno ad ella.  
**Q**ualunque melodia piu dolce suona  
 Qua giu, et piu a se l'anima tira;  
 Parrebbe nube, che squarciata tona,  
**C** omparata al sonar di quella lira;  
 Onde si coronaua il bel Zaphiro,  
 Delquale il ciel piu chiaro s'in Zaphira.  
**I** son amor angelico; che giro  
 L'alta letitia, che spira del uentre,  
 Che fu albergo del nostro disiro:  
**E** t girerommi Donna del ciel; mentre  
 Che seguirai tu figlio, & farai dia  
 Piu la spera suprema, perch' egli entre.  
**C** osi la circolata melodia  
si sigillaua; & tutti gli altri lumi  
 Facen sonar lo nome di Maria.  
**L** o real manto di tutt' i uolumi  
 Del mondo, che piu ferue, & piu sauiua  
 Nel habito di Dio & ne costumi;  
**H** auea souera di noi l'eterna rina  
 Tanto distante; che la sua paruenza  
 La, dou' i era, anchor non m'apparua:  
**P** ero non hebber gliocchi miei potenza  
 Di seguitar la coronata fiamma;  
 Che si leuo appresso sua semenza.

*ouer sisigwana*



P A R .

E t come fantolin; che'nuer la mamma  
Tende le braccia, poi ch'l latte prese,  
Per l'animo, che'n fin di fuor s'infiamma;  
C iascun di quei candori in su si stese  
Con la sua fiamma; si che l'alto affetto,  
Ch'egli haueano a Maria, mi fu palese.  
I ndi rimaser li nel mi conspetto  
Rigina coeli cantando si dolce;  
Che mai da me non si parti'l diletto  
O quant'è l'uberta; che si soffolce  
In quell' arche ricchissime, che foro  
A seminar qua gu buone bobolce.  
Quiui si uiue, et gode del thesoro;  
Che s'acquisto piangendo ne l'exilio  
Di Babilon, oue si lascio l'oro.  
Quiui triompha sotto l'alto filio  
Di Dio et di Maria di sua uittoria  
Et con l'antico et col nuouo concilio  
C olui; che tien le chiau di tal gloria.

XXIV.

O sodalitio eletto a la gran cena  
Del benedetto agnello, che ui aba  
Si, che la uostra uoglia è sempre piena;  
S e per gratia di Dio questi preliba  
Di quel, che cade de la uostra mensa,  
Anzi che morte tempo gli prescriba;  
P onete mente a la sua uoglia immensa;  
Et roratelo alquanto: uoi beuete  
Sempre del fonte; onde uien quel, ch' ei pensa:



P A R .

**C** osi Beatrice: et quell' anime liete  
 Si fero spere sopra fissi poli  
 Fiammando forte a guisa di comete.  
**E** t come cerchi in tempra d'horiuoli  
 Si gran si; che'l primo a chi pon mente  
 Quieto pare, et l'ultimo che uoli;  
**C** osi quelle carole differente  
 Mente danzando de la sua ricchezza  
 Mi si facean stimar ueloci et lente.  
**D** i quella, ch' io notai di piu bellezza,  
 Vid' io uscire un foco si felice;  
 Che nulla ui lascio di piu chiarezza:  
**E** t tre fiate intorno di Beatrice  
 Si uolse con un canto tanto diuio;  
 Che la mia fantasia nol mi ridice:  
**P** ero salta la penna, et non lo scriuo:  
 Che l'imaginar nostro a cotai pieghe,  
 Non che'l parlar, è troppo color uiuo.  
**O** santa suora mia, che si ne preghe,  
 Deuota per lo tu ardente affetto  
 Da quella bella spera mi disleghe:  
**P** oscia fermato il foco benedetto  
 A la mia donna dirizzo lo spiro;  
 Che fauello cosi, com' i ho detto.  
**E** t ella; o Luce eterna del gran uiro;  
 A cui nostro signor lascio le chiavi,  
 Ch' ei porto giu di questo gudio miro;  
**T** enta costui de punti lieui et graui,  
 Come ti piace, intorno de la fede,  
 Per laqual tu su per lo mare andauì.

E iiii

P I E T R A



P A R .

S 'egli ama bene, & bene spera, & crede;  
Non t'è occulto; perche'l uiso hai quiui,  
Ou' ogni cosa dipinta si uede.

M a perche questo regno ha fatto ciui  
Per la uerace fede a gloriarla;  
Di lei parlare è buon ch'a lui arriui.

S i come il baccialier s'arma, et non parla,  
Fin che'l maestro la quistion propone  
Per approuarla, non per terminarla;

C osi m'armaua io d'ogni ragione,  
Mentre ch' ella dicea; per esser presto  
A tal querente, et a tal professione.

D i buon Christiano: fatti manifesto:  
Fede che è? ond' i leuai la fronte  
In quella luce, onde spiraua questo.

P oi mi uolsi a Beatrice: et quella pronte  
Sembianze femm; perche io spandessi  
L'acqua di fuor del mio eterno fonte. o' interno

L a gratia; che mi da ch'io mi confessi,  
Comincia' io, de laltro primipilo; o' de l'altro  
Faccia li miei concetti esser espressi:

E t cominciai; come'l uerace filo  
Ne scrisse, Padre, del tu caro frate,  
Che mise Roma teo nel buon filo;

F E D E

F ede è sustantia di cose sperate,  
Et argomento de le non paruenti:  
Et questa pare a me sua quiditate.

E t poi udi; dirittamente senti; Per hio  
Se ben intendi perche la ripose  
Tra le sustantie, et poi tra gliargomenti.

E t io d  
Che n  
A gli  
C he l'ess  
Souta  
Et per  
E t da qu  
silloge  
pero in  
A l'hor m  
Ciu per  
Non u h  
C osi spiro  
Indi so  
D'esse  
U a dima  
Et io;  
Che n  
A ppresso  
Che li  
Souta  
O nde ti  
De lo  
In su  
È fillog  
A nte  
Ogni  
I udi  
Prop  
Per



P A R.

**E** t io appresso; le profonde cose,  
 Che mi largiscono qui la lor paruenza,  
 A gliocchi di la giu son si nascose;  
**C** he l'esser lor u' è in sola credenza,  
 Soura laqual si fonda l'alta spene:  
 Et pero di sustantia prende intenza:  
**E** t da questa credenza ci conuiene  
 sillogizzar, senz' hauer altra uista:  
 Pero intenza d'argomento tiene.  
**A** llhor udi; se quantunque s'acquista  
 Giu per scienza, fosse cosi'nteso;  
 Non u'hauria luogo ingegno di sophista:  
**C** osi spiro da quell' amore acceso:  
 Indi soggiunse; assai ben è trascorsa  
 D'esta moneta gia la lega e'l peso.  
**M** a dimmi se tu l'hai ne la tua borsa.  
 Et io; si ho si lucida, et si tonda;  
 Che nel su conio nulla mi s'inforza.  
**A** ppresso uscì de la luce profonda,  
 Che li splendeva; questa cara gioia;  
 Soura laqual ogni uirtu si fonda;  
**O** nde ti uenne? Et io; la larga ploia  
 De lo spirito santo, ch' è diffusa  
 In su le uecchie e'n su le nuoue cuoia,  
**E** ' sillogismo, che la m'ha conchiusa  
 Acutamente si; che'nuerso della  
 Ogni demonstration mi pare obtusa.  
**I** udi poi; l'antica et la nouella  
 Propositione, che si ti conchiude,  
 Perche l'hai tu per diuina fauella?

*terminato uero  
et nouo.*



P A R .

- E** t io; la proua, che'l uer mi dischiude,  
 Son l'opere seguite; a che natura  
 Non scaldo ferro mai, ne batte ancude.
- R** isposto fur; di, chi t'assicura  
 Che quell opere fosser quel medesimo,  
 Che uol prouarsi? non altri il ti giura.
- S** e'l mondo si riuolse al Christianesimo,  
 Diss'io, senza miracoli; quest' uno  
 E' tal, che glialtri non sono'l centesimo:
- C** he tu entrasti pouero et digiuno  
 In campo a seminar la buona pianta;  
 Che fu gia uite, et hor e' fatto pruno.
- F** inito questo l'alta corte santa  
 Risono per le spere un Dio lodiamo  
 Ne la melode, che la su si canta.
- E** t quel baron; che si di ramo in ramo  
 Examinando gia tratto m'hauea,  
 Che a lultime fronde appressauamo;
- R** icomincio; la gratia, che donnea  
 Con la tua donna, la boata t'aperse  
 Insin a qui, com' aprir si douea;
- S** i ch' i apprououo cio, che fuori emerse:  
 Ma hor conuien exprimer quel, che credi,  
 Et onde a la credenza tua s'offerse.
- O** santo Padre spirito; che uedi,  
 Cio che credesti si, che tu uincesti  
 Ver lo sepolchro piu giovani piedi;
- C** omincia' io; tu uoi ch' i manifesti  
 La forma qui del pronto creder mio;  
 Et ancho la cagion di lui chiedesti.



P A R .

E t i rispondo; i credo in uno Dio  
Solo et eterno; che tutto'l ciel moue  
Non moto con amor et con disio:  
E t a tal creder non ho io pur proue  
Phisice et metaphisice; ma dalmi  
Ancho la uerita, che quinci pious  
P er Moise, per propheti, per salmi,  
Per l'euangelio, et per uoi; che scriueste,  
Poi che l'ardente spirto ui fece almi.  
E t credo in tre persone eterne; et queste  
Credo una essentia si una et si trina,  
Che soffera congiunto sunt et este.  
D e la profonda condition Diuina,  
Ch' io toco, ne la mente mi sigilla  
Piu uolte l'euangelica dottrina.  
Quest' è l'principio: quest' è la fiamilla;  
Che si dilata in fiamma poi uiuace;  
Et come stella in cielo, in me scintilla.  
C ome'l signor; ch' ascolta quel, che piace,  
Da indi abbraccia'l seruo gratulando  
Per la nouella, tosto ch' e si tace;  
C osi benedicendomi cantando  
Tre uoite cinse me, si com' i tacqui,  
L'apostolico lume; al cui comando  
I o hauea detto; si nel dir gli piacqui.

XXV.

S e mai continga che'l poema sacro,  
Alqual ha posto mano et cielo et terra,  
Si che m'ha fatto per piu anni macro,

Vno Dio

Trinita

Not. da lo  
auagato in  
fado.



P A R .

Vinca la crudelta, che fuor mi ferra  
Del bell' ouile, ou' i dormi agnello  
Nimico a i lupi, che li danno guerra;

Con altra uoce homai, con altro uello  
Ritornero poeta; et in sul fonte  
Del mi battesimo prendero'l capello:

Pero che ne la fede, che fa conte  
L'anime a Dio, quiu' entra' io; et poi  
Pietro per lei si mi giro la fronte.

Indi si mosse un lume uerso noi  
Di quella schiera; ond' uscì la primitia,  
Che lascio Christo ne uicari suoi.

Et la mia donna piena di letitia  
Mi disse; mira, mira: ecotol barone;  
Per cui laggiu si uisita Galitia.

Si come quando'l colombo si pone  
Press' al compagno, lun et l'altro pande  
Girando et mormorando l'affettione;

Cosi uid' io l'un da l'altro grande  
Principe glorioso esser accolto  
Laudando il cibo, che lassu si prande. *Dia*

Ma poi che'l gratular si fu assolto;  
Tacito coram me ciascun s'affisse  
Ignito si, che uincena'l mi uolto.

Ridendo allhora Beatrice disse;  
Inclita uita, per cui la larghezza  
De la nostra basilica si scrisse,

Fa risonar la speme in quest' altezza:  
Tu sai che tante uolte la figuri;  
Quanto Iesu a tre fe piu chiarezza.

*Jacopo  
apostolo*

*Quando ne la  
sua opta  
emondar  
dusse omni  
data optimu  
et omne donu.*

L' ena  
che  
com  
Quest  
Mi n  
che  
oi che  
Lo m  
Ne l'a  
i che  
La spe  
In te  
di quel  
La me  
Cosi se  
i quel  
De le  
A la  
La chie  
Non b  
Nel so  
tro gli  
Vegna  
An  
Gialtri  
Son d  
Qua  
A lui la  
Ne d  
Et l



P A R ,

- L** eua la testa; & fa che t'assicuri:  
 Che cio, che uien qua su del mortal mondo,  
 Conuien ch' a i nostri raggi si maturi.  
 Questo conforto del foco secondo  
 Mi uenne: ond' i leuai gliocchi a i monti,  
 Che gl'incuruaron pria col troppo pondo.
- P** oi che per gratia uol che tu t'affronti  
 Lo nostro imperador anzi la morte  
 Ne l'aula piu secreta co suoi conti;  
**S** i che ueduto'l uer di questa corte  
 La speme, che la giu bene innamora,  
 In te & in altrui di cio conforte;
- D** i quel, ch' ella è, & come se ne'nfiora  
 La mente tua; & di ond' a te uenne:  
 Così segui'l secondo lume anchora.
- E** t quella pia; che guido le penne  
 De le mie ali a così alto uolo;  
 A la risposta così mi preuenne:
- L** a chiesà militante alcun figliuolo  
 Non ha con più speranza; com' è scritto  
 Nel sol, che raggia tutto nostro stuolo:
- P** ero gli è conceduto che d' Egitto  
 Vegna in Hierusalemme per uedere,  
 Anzi che'l militar gli sia prescritto.
- G** lialtri due punti; che non per sapere  
 Son dimandati, ma perch' ei rapporti  
 Quanto questa uirtu t' è in piacere;
- A** lui lasc' io: che non gli saran forti,  
 Ne di iattantia: & elli a cio risponda;  
 Et la gratia di Dio cio li comporti.



P A R .

SPEME

David

Isaia

- C ome discente, ch' a dottor seconda  
 Pronto et libente in quel, ch'egli è esperto,  
 Perche la sua bontà si disasconda;  
 S peme, diss'io, è un attender certo  
De la gloria futura; ilqual produce  
Gratia diuina et precedente merto.  
 D a molte stelle mi uien questa luce:  
 Ma quel la distillo nel mio cor pria;  
 Che fu sommo cantor del sommo duce.  
 S perino in te ne la tua theodia, *Danf*  
 Dice, color, che fanno'l nome tuo:  
 Et chi nol sa; s'egli ha la fede mia?  
 T u mi stillasti con lo stillar suo  
 Ne la pistola poi; si ch' i son pieno,  
 Et in altrui uostra pioggia repleuo.  
 M entr' io diceua, dentr' al uiuo seno  
 Di quello'ncendio tremolaua un lampo  
 Subito et spesso a guisa di baleno:  
 I ndi spiro; l'amore; ond' i auampo  
 Anchor uer la uirtu, che mi segnette  
 Infìn la palma, et a luscir del campo;  
 V uol ch' i respiri a te; ch' i ti dilette  
 Di lei: et emmi a grado che tu diche  
 Quello, che la speranza ti promette.  
 E t io; le nuoue scritture et l'antiche  
 Porgono'l segno; et esso lo m' addita,  
 De l'anime, che Dio s'ha fatte amiche.  
 { D ice Isaia che ciascuna uestita  
 Ne la sua terra fia di doppia uesta:  
 Et la sua terra è questa dolce uita.



- E** 'l su fratello assai uie piu digesta  
 La, doue tratta de le bianche stole, *quia' mui d' corda'*  
*donm nidebunt.*  
 Questa riuelation ci manifesta.
- E** t prima appresso'l fin d'este parole  
 Sperent in te disopra noi s'udi;  
 A che risposer tutte le carole:
- P** oscia tra esse un lume si schiari  
 Si; che sel cancro hauesse un tal cristallo;  
 Il uerno haurebbe un mese dun sol di.
- E** t come surge, et ua, et entra in ballo  
 Vergine lieta sol per far honore  
 A la nouitia, non per alcun fallo;
- C** osi uid' io lo schiarato splendore  
 Venir a due, che si uolgeano a rota,  
 Qual conueniasi al lor ardente amore.
- M** isesi li nel canto et ne la nota:  
 Et la mia donna in lor tenne l'aspetto,  
 Pur come sposa tacita & immota.
- Q** uesti è colui, che giacque sopral petto  
 Del nostro Pelicano; & questi sue  
 Di su la croce al grande officio eletto:
- L** a donna mia cosi; ne pero piu  
 Mossè la uista sua di stare attenta  
 Poscia, che prima, a le parole sue.
- Q** ual è colui; ch' adocchia, & s'argomenta  
 Di ueder eclipsar lo sole un poco;  
 Che per ueder non uedente diuenta;
- T** al mi fec'io a quell' ultimo foco,  
 Mentre che detto fu, perche t'abbagli  
 Per ueder cosa, che qui non ha loco?

*Ioan.*  
*nam*



P A R .

**I**n terra è terra il mio corpo, et saragli  
 Tanto con glialtri, che'l numero nostro  
 Con l'eterno proposito s'agguagli.  
**C**on le due stole, nel beato chiostro  
 Son le due luci sole, che saliro:  
 Et questo apporterai nel mondo uostro.  
**A** questa uoce lo'nfiammato giro  
 Si quieto con esso'l dolce mischio,  
 Che si facea del suon nel trino spiro;  
**S**i come per cessar fatica o rischio,  
 Gli remi pria ne l'acqua ripercossi  
 Tutti si posan al sonar d'un fischio.  
**A**hi quanto ne la mente mi commossi,  
 Quando mi uolsi per ueder Beatrice,  
 Per non poter uederla; ben ch' i fossi  
**P**resso di lei, et nel mondo felice.

XXVI.

**M**entr' io dubbiaua uer lo uiso spento; *o per.*  
 De la fulgida fiamma, che lo spense;  
 Vsci un spiro, che mi fece attento,  
**D**icendo; in tanto che tu ti risense  
 De la uista, che hai in me consunta;  
 Ben è, che ragionando la compense.  
**C**omincia dunque; et di, che s'appunta  
 L'anima tua; et fa ragion che sia  
 La uista in te smarrita, et non desunta:  
**P**erche la donna, che per questa dia  
 Region ti conduce, ha ne lo sguardo  
 La uirtu, c'ebbe la man d' Anania.

Anania

Leggi il 2. ca. de gl'atti aposto  
 lig na la conuersione di Paulo

I disse;  
 vegna  
 Quan  
 o ben;  
 Alpha  
 mi leg  
 Quella m  
 Tola m  
 Di raga  
 I t disse; e  
 ti conui  
 Chi driz  
 I io; per  
 Et per a  
 Coml ar  
 he'l ben  
 Così de  
 Quam  
 Dunque  
 Che dia  
 Altro  
 in che  
 La me  
 Lo uer  
 I al uer  
 Colui;  
 Di tutta  
 I terna l  
 Che di  
 I ti fa  
 Ono



PAR.

I dissi; al su piacere tosto & tardo  
 Vegna rimedio a gliocchi; che fur porte,  
 Quand' ella entro col foco, ond' i sempr' ardo.

L o ben; che fa contenta questa corte;  
 Alpha & O è di quanta scrittura *omega*  
 Mi legge amore lieuelemente, o forte. *ciò mi dà anch' rita*

Quella medesima uoce; che paura  
 Tolta m'hauea del subito abbarbaglio;  
 Di ragionare anchor mi mise in cura:

E t disse; certo a piu angusto uaglio  
 Ti conuiene schiarar: dicer conuienti  
 Chi drizzo l'arco tuo a tal berzaglio.

E t io; per philosophici argomenti,  
 Et per autorità, che quinci scende, *ciò dal cielo re*  
 Cotal amor conuien che'n me s'imprenti: *uolitione*.

C he'l bene, in quanto ben, come s'intende,  
 Così accende amor, & tanto maggio,  
 Quanto piu di bontate in se comprende.

D unque a l'essentia; ou' è tant' auantaggio,  
 Che ciasun ben, che fuor di lei si troua,  
 Altro non è, che di suo lume un raggio;

P iu che in altro conuien che si moua  
 La mente amando di colui, che cerne  
 Lo uero, in che si fonda questa proua.

T al uero a lo'ntelletto mio sterne  
 Colui; che mi dimostra'l primo amore *Arist.*  
 Di tutte le sustantie sempiterne.

S ternel la uoce del uerace auttore;  
 Che dice a Moise di se parlando,  
 I ti farò sentir ogni ualore.

*Oneda' nbi onè bonn.* **F**



P A R .

**S** ternimi'l tu anchora cominciando  
Lalto preconio, che grida l'arcano  
Di qui la gu sour' ad ognialtro bando.

**E** t io udi; per intelletto humano  
Et per autoritade a lui concorde  
De tuoi amori a Dio guardal sourano.

**M** a di anchor se tu senti altre chorde  
Tirarti uerso lui; si che tu suone  
Con quanti denti quest' amor ti morde.

**N** on fu latente la santa intentione  
De l'aguglia di Christo; anzi m'attorsi, *Aquila*  
Oue menar uolea mia professione:

**P** ero ricominciai; tutti quei morsi,  
Che posson far lo cor uolger a Dio;  
A la mia charitate son concorsi:

**C** he l'essere del mondo, & l'esser mio;  
La morte, ch' ei sostiene perch' i uiua;  
Et quel, che spera ogni fedel, com'io;

**C** on la predetta conoscenza uiua  
Tratto m'hanno del mar de l'amor torto;  
Et del diritto m'han posto a la riuu.

**L** e fronde, onde s'infronda tutto l'orto  
De l'ortolano eterno, am' io cotanto;  
Quanto da lui a lor di bene è porto.

**S** i com'io tacqui, un dolcissimo canto  
Risono per lo cielo; & la mia donna  
Dicea con glialtri, santo, santo, santo.

*omgna.* **E** t come al lume acuto si disonna  
Per lo spirto uisiuo, che ricorre  
A lo splendor, che ua di gonna in gonna;



P A R .

E t lo suegliato cio, che uede, adhorre;  
Si nescia è la sua subita uigilia;

Fin che la stimatina nol soctorre;

C osi de gliocchi miei ogni quisquilia  
Fugo Beatrice col raggio de suoi,  
Che risulgeua piu di mille milia:

○ nde me, che dinanzi, uidi poi; *meglio di pr*  
Et quasi stupefatto dimandai

D'un quarto lume, ch'i uidi con noi

E t la mia donna; dentro da quei rai

Vagheggia il su fattor l'anima prima;

Che la prima uirtu creasse mai. *non Dio*

C ome la fronda; che flette la cima

Nel transito del uento, et poi si leua

Per la propria uirtu, che la sublima;

F ec' io in tanto, in quant' ella diceua,

Stupendo; Et poi mi rifece sicuro

Vn disio di parlar, ond' io ardeua:

E t cominciai; o pomo, che maturo

Solo prodotto fosti, o Padre antico,

A cui ciascuna sposa è figlia et muro,

D euoto, quanto posso, a te supplico,

Perche mi parli: tu uedi mia uoglia;

Et per u dirti presto, non la dico.

T al uolta un animal couerto broglia

si; che l'affetto conuien che si paia

Per lo seguir, che face a lui la uoglia;

E t similmente l'anima primaia

Mi facea trasparer per la couerta

Quant' ella a compiacermi uenia gaia.

F ii

*quisquilia*

ADAMO



*Dante, il Ladino legge Dante.*

P A R .

**I** ndi spiro; sanz' essermi proferta  
Da te la uoglia tua discerno meglio,  
Che tu qualunque cosa t' è piu certa:  
**P** erch' i la ueggio nel uerace specchio;  
Che fa di se pareglie l'altre cose,  
Et nulla face lui di se pareglio.  
**T** u uoi udir quant' è che Dio mi pose  
Ne l'excelsò giardino, oue costei  
A così lunga scala ti dispose;  
**E** t quanto fu diletto a gliocchi miei;  
Et la propria cagion del gran disdegno;  
Et l'idioma, ch' usai, & ch' io fei.  
**H** or Figliuol mio non il gustar del legno  
Fu per se la cagion di tanto exilio;  
Ma solamente il trapassar del segno.  
**Q** uindi, onde mosse tua donna Virgilio,  
Quatromilia trecento & due uolumi  
Di sol desiderai questo concilio:  
**E** t uidi lui tornar a tutti i lumi  
De la sua strada nouecento trenta  
Fiate, mentre ch' io in terra fumì.  
**L** a lingua, ch' i parlai, fu tutta spenta  
Innanzi che a l'oura in consumabile  
Fosse la gente di Nembrot attenta:  
**C** he nullo affetto mai rationabile  
Per lo piacer human, che rinouella  
Seguendo'l cielo, sempre fu durabile.  
**O** pera naturale è, c'huom fauella:  
Ma così, o così, natura lascia  
Poi fare a uoi; secondo che u' abbella. *piace*



PAR.

**P**ria ch' i scendesse a l'inferral ambascia,  
 Vn s'appellaua in terra il sommo bene;  
 Onde uien la letitia, che mi fascia:  
**E** li si chiamo poi: & cio conuiene:  
 Che l'uso de mortali è come fronda  
 In ramo; che se'n ua, et altra uiene.  
**N**el monte, che si leua piu da l'onda,  
 Fu io con uita pura & dishonesta  
 Da la prim' hora a quella, ch' è seconda;  
**C**ome'l sol muta quadra a l'ora sexta.

XXVII.

**A**l padre, al figlio, a lo spirito santo  
 Comincio gloria tuto'l paradiso;  
 Si che m'innebriaua il dolce canto.  
**C**io, ch' i uedeua, mi semblaua un riso  
 De l'uniuerso: perche mia ebbrezza  
 Intrana per l'udire & per lo uiso.  
**O** gioia, o ineffabile allegrezza,  
**O** uita intera d'amor & di pace,  
**O** sanza brama sicura ricchezza.  
**D**inanzi a gliocchi miei le quatro facce  
 Stauan accese; & quella, che pria uenne,  
 Incomincio a farsi piu uiuace:  
**E**t tal nela sembianza sua diuene;  
 Qual diuerrebbe Giove; s' egli & Marte  
 Fosse augelli, & cambiassersi penne.  
**L**a prouidentia, che quiui comparte  
 Vice & officio, nel beato choro  
 Silentio post' hauea da ogni parte;

*Giove  
 Marte.*



P A R .

Quand' i udi; se io mi trascoloro,  
Non ti marauigliar: che dicend' io  
Vedrai trascolorar tutti costoro.

Quegli; ch' usurpa in terra il luogo mio,  
Il luogo mio, il luogo mio, che uaca  
Ne la presen<sup>za</sup> del figliuol di Dio;

Fatt' ha del cimiterio mio cloaca  
Del sangue et de la puzza; onde'l peruerso,  
Che cadde di qua su, la gu si placa.

Di quel color; che per lo sole auerso  
Nube dipinge da sera et da mane;  
Vid' io allhora tutt'ol ciel cosperso.

Et come donna honesta; che permane  
Di se sicura, et per l'altrui fallanza  
Pur ascoltando timida si fane;

Così Beatrice trasmutò sembianza:  
Et tal eclipsi credo che'n ciel fue;  
Quando pati la suprema possanza:

Poi procedetter le parole sue  
Con uoce tanto da se transmutata;  
Che la sembianza non si mutò più:

*Inuestiua  
ne Pastor.* Non fu la sponsa di Christo allenata  
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto;  
Per esser ad acquisto d'oro usata:

Ma per acquisto d'esto uiuer lieto  
Et Pio, et Sisto, et Calisto, et Urbano  
Sparger lo sangue doppo molto fletto.

Non fu nostra'ntention, ch'a destra mano  
De nostri successor parte sedesse,  
Parte da l'altra del popol Christiano;



P A R .

**N**e che le chiaui, che mi fur conce sse,  
 Diuenisser segnacolo in uexillo,  
 Che contra battezzati combatteſſe;  
**N**e ch' i foſſe figura di ſigillo  
 A priuilegi uenduti et mendaci;  
 Ond' io ſouente arroſſo et iſſauillo.  
**I**n ueſta di paſtor lupi rapaci  
 Si ueggion di qua ſu per tutti i paſchi:  
 O diſeſa di Dio perche pur giaci?  
**D**el ſangue noſtro Caorſini et Guaſchi  
 S'apparechian di bere: o buon principio  
 A che uil fine conuien che tu caſchi.  
**M**a l'alta prouidentia, che con ſapio  
 Diſeſe a Roma la gloria del mondo,  
 Soctorra preſto, ſi com' io conapio:  
**E**t tu Figliuol, che per lo mortal pondo  
 Anchor giu tornerai, apri la bocca;  
 Et non naſconder quel, ch' i non naſcondo.  
**C**ſi come di uapor gelati fiotta  
 In guſo l'aer noſtro, quando'l corno  
 De la capra del ciel col ſol ſi tocca;  
**I**n ſu uid' io coſi l'ether' adorno  
 Farſi, et fiottar di uapor triumphanti,  
 Che fatt' hauen con noi quiui ſoggiorno.  
**L**o uiſo nno ſeguina i ſuoi ſembianti;  
 Et ſegui, ſin che'l mezzo per lo molto  
 Li tolſe l' trapaſſar del piu auanti:  
**O**nde la donna, che mi uide aſciolto  
 De l'attender in ſu, mi diſſe; adima  
 Il uiſo; et guarda come tu ſe uolto.

Gio: pp 22  
 Clemar 4<sup>o</sup>.



Quando in gin il Poeta m'è a canto in dissa  
Còl viso rufornay p tutta guata. Le sette spere,  
PAR.

D a l'hora, ch'io hauea guardato prima,  
I uidi mosso me per tutto l'arco,  
Che fa dal mezzo al fine il primo clima;

S i ch' i uedeua di la da Gade il uarco  
Folle d'v lisse; & di qua presso il lito,  
Nel qual si fece Europa dolce carco:

E t piu mi fora discouerto il sito  
Di quest' aiuola; ma'l sol procedea  
Sotto i miei piedi un segno piu partito.

L a mente innamorata; che donnea  
Con la mia donna sempre; di ridure  
Ad essa gliocchi piu che mai ardea.

E t se natura, o arte fe pasture  
Da pigliar occhi, per hauer la mente,  
In carne humana, o ne le sue pinture;

T utte adunate parrebber niente  
Ver lo piacer diuin, che mi rifulse,  
Quando mi uolsi al suo uiso ridente.

*Saltu al 9° cielo.* *de gemini*  
E t la uirtu, che lo sguardo m'indulse,  
Del bel nido di Leda mi diuelse;  
Et nel ciel uelocissimo m'impulse.

L e parte sue uiuissime & excelse  
Si uniforme son; ch'i non so dire  
Qual Beatrice per luogo mi scelse.

M a ella, che uedeua il mio disire,  
Incomincio ridendo tanto lieta;  
Che Dio pareua nel su uolto gioire:

L a natura del moto; che quieta  
cioè la terra il mezzo, & tutto l'altro intorno moue;  
Quinci comincia, come da sua metza. i. principio

Dico' Aristotile de la natura e principio  
del moto e de la quiete.



Docto Merito q<sup>3</sup> profunda circuit, et simil<sup>is</sup>  
conu<sup>er</sup>te. <sup>P. R.</sup> <sup>im</sup>agina C<sup>el</sup>u.

**E** t questo cielo non ha altro doue,  
Che la mente diuina; in che s'acende  
L'amor che'l uolge, & uirtu ch' ei pioe  
**L** uce & amor dun cerchio lui comprende, <sup>Cielo Empyreo</sup>  
Si come questo glialtri; & quel precinto  
Colui, che'l uolge, solamente intende. <sup>l'igno</sup>  
**N** on è suo moto per altro distinto:  
Ma glialtri son misurati da questo;  
Si come dice da mezzo et da quinto.  
**E** t come'l tempo tenga in cotal testo  
Le sue radici, et neglialtri le fronde,  
Homai a te puot' esser manifesto.  
**O** cupidigia; ch'e mortali affonde  
Si sotto te, che nessun ha podere  
Di ritrar gliocchi fuor de le tu onde;  
**B** en fiorisce ne glihuomini'l uolere:  
Ma la pioggia continua conuerte  
In bozzacchioni le susine uere.  
**F** ede et innocentia son reperte  
Solo ne pargoletti: poi ciascuna  
Pria fugge, che le guancie sian coperte.  
**T** ale balbutiendo anchor digiuna;  
Che poi diuora con la lingua sciolta  
Qualunque cibo per qualunque luna:  
**E** t tal balbutiendo ama et ascolta  
La madre sua; che con loquela intera  
Disia poi di uederla sepolta.  
**C** osi si fa la pelle bianca nera  
Nel primo aspetto de la bella figlia  
Di quei; ch'apporta mane, et lascia sera.



PAR.

**T** u perche non ti faci marauiglia,  
Pensa che'n terra non è, chi gouerni:  
Onde si suia l'humana famiglia.

**M** a prima che gennaio tutto si suerni  
Per la centesima, ch' è la giu negletta;  
Ruggeran si questi cerchi superni,

**C** he la fortuna, che tanto s'aspetta,  
Le poppe uolgera, u son le prore;  
Si che la classe correrà diretta,

**E** t uero frutto uerra doppo'l fiore.

XXVIII.

**P** oscia che'ncontro a la uita presente  
De miseri mortali aperse'l uero  
Quella, che'nparadisa la mia mente;

**C** ome in ispecchio fiamma di doppiero  
Vede colui, che se n'alluma dietro,  
Prima che l'abbia in uista o in pensiero;

**E** t se riuolue per ueder se'l uetro  
Li dice'l uero; et uede che s'accorda  
Con esso, come nota con su metro;

**C** osi la mia memoria si ricorda  
Ch' i feci riguardando ne begliocchi,  
Ond' a pigliarmi fece amor la chorda:

**E** t com' i mi riuolsi, et furon tocchi  
Li miei da cio, che pare in quel uolume,  
Quandunque nel su giro ben s'adocchi;

**V** n punto uidi, che raggiuaa lume  
Acuto si, che'l uiso ch' egli affoca, *l'occhio*  
Chiuder conuiensi per lo forte acume.



PAR.

**E** t quale stella quinci par piu poca;  
 Parrebbe luna locata con esso,  
 Come stella con stella si colloca.  
**F** orse cotanto; quanto pare appresso  
 A lo cigner la luce, chel dipigne  
 Quanto luapor che'l porta piu è spesso;  
**D** istante intorn' al punto un cerchio d'igne  
 Si giraua si ratto; c'hauria uinto  
 Quel moto, che piu tosto il mondo cigne:  
**E** t quest' era d'unaltro circonciato,  
 Et quel dal terço, e'l terço poi dal quarto;  
 Dal quinto'l quarto, et poi dal sesto il quinto  
**S** oura seguiva'l settimo si sparto  
 + Gia di larghezza; chel messo di Iuno  
 Intero a contenerlo sarebbe arto:  
**C** osi l'ottauo, e'l nono: et ciascheduno  
 Piu tardo si mouea; secondo ch' era  
 In numero distante piu da l'uno:  
**E** t quello hauea la fiamma piu sincera;  
 Cui men distaua la fauilla pura;  
 Credo pero che piu di lei s'inuera.  
**L** a donna mia, che mi uedeva in cura  
 Forte sospeso, disse; da quel punto  
 Dipende il cielo, et tutta la natura.  
**M** ira quel cerchio, che piu gli è congiunto;  
 Et sappi che'l su muouere è si tosto  
 Per l'affocato amor, ond' egli è punto.  
**E** t io a lei; se'l mondo fosse posto  
 Con l'ordine, ch' i ueggio in quelle rote;  
 Satio m'harebbe cio, che m' è proposto.

*Ordine de  
 le Gornie  
 o' quando.*

*Dubio*



PAR.

**M**a nel mondo sensibile si puote  
 veder le uolte tanto piu diuine,  
 Quant' elle son dal centro piu remote.  
**O**nde sel mi disio de hauer fine  
 In questo miro et angelico templo,  
 Che solo amor et luce ha per confine;  
**V**dir conuiemmi anchor, come l'exemplo  
 Et l'exemplare non uanno dun modo:  
 Che io per me indarno cio contemplo.  
**S**e li tuoi diti non son da tal nodo  
 Sufficienti; non è marauiglia,  
 Tanto per non tentar è fatto sodo:  
**C**osi la donna mia: poi disse; piglia  
 Quel, ch' i ti dicero, se uoi satiarti;  
 Et intorno da esso t'assotiglia.  
**L**i cerchi corporai son ampi et arti  
 Secondo'l piu e'l men de la uirtute;  
 Che si distende per tutte lor parti.  
**M**aggior bonta uol far maggior salute:  
 Maggior salute maggior corpo cape,  
 S'egli ha le parti ugualmente compiute.  
**D**unque costui; che tutto quanto rape  
 L'alto uniuerso seco; corrisponde  
 Al cerchio; che piu ama, et che piu sape.  
**P**erche se tu a la uirtu circonde  
 La tua misura, non a la paruenza  
 De le sustantie, che t'appaion tonde;  
**T**u uederai mirabil conuenenza  
 Di maggio a piu, et di minore a meno  
 In ciascun cielo a sua intelligenza.

Solutor

come  
 L'her  
 Borea  
 perche  
 che p  
 con l  
 c osi fe  
 La do  
 Et com  
 I t poi c  
 Non al  
 che ba  
 I onand  
 Et era  
 Piu ch  
 I senti  
 Al p  
 Et tr  
 I t que  
 Ne L  
 T'ha  
 C osi u  
 Per  
 Et p  
 Quegli  
 Si c  
 Pere  
 E t dei  
 Qu  
 Ne



PAR,

Come rimane splendido et sereno  
L'hemisferio de l'aere, quando soffia  
Borea da quella guancia, ond' è piu leno

Perche si purga, et risolue la roffia,  
Che pria turbaua, si che'l ciel ne ride  
Con le bellezze d'ogni sua paroffia;

Cosi fec' io, poi che mi prouide  
La donna mia del su risponder chiaro;  
Et come stella in cielo il uer si uide.

Et poi che le parole sue restaro;  
Non altrimenti ferro di ffauilla,  
Che bolle; come i cerchi ffauillaro.

L'ocendio seguitaua ogni scintilla:  
Et eran tante; che'l numero loro  
Piu che'l doppiar de li sciocchi, s'immilla. o scacchi.

I sentiuu osannar di choro in choro  
Al punto fisso, che gli tiene a l'ubi,  
Et terra sempre, nel qual sempre foro: poi ha furo crudi

Et quella, che uedeva i pensier dubi  
Ne la mia mente, disse; i cerchi primi  
T'hanno mostrato i Seraphi è Cherubi.

Cosi ueloci seguono i suoi uimi,  
Per simigliarsi al punto; quanto ponno;  
Et posson, quanto a ueder son sublimi

Queglialtri amori, che'ntorno liuonno,  
Si chiaman Throni del diuino aspetto;  
Perche'l primoternaro terminonno.

Et dei sauer che tutti hanno diletto,  
Quanto la sua ueduta si profonda  
Nel uero, in che si queta ogn'intelletto.

← Seraphim  
Cherubim  
Throni



P A R.

Quinci si puo ueder, come si fonda  
L'esser beato ne l'atto, che uede; *1. m. s. e.*  
Non in quel, ch' ama, che poscia seconda:

E t del ueder è misura mercede;  
Che gratia parturisce, et buona uoglia:  
Cosi di grado in grado si procede.

L altro ternaro; che cosi germoglia  
In questa primavera sempiterna,  
Che notturno ariete non dispoglia;

P erpetualmente osanna suerna  
Con tre melode, che suonano in tree  
Ordini di letitia, onde s'interna.

I n essa gerarchia son laltre Dee,  
Prima Dominationi, et poi Virtudi:  
L'ordine terço di Podestadi ee.

P oscia ne due penultimi tripudi  
Principati et Arcangeli si girano:  
L'ultimo è tutto d' Angelica ludi.

Questi ordini di su tutti rimirano,  
Et di gu uincon si; che uerso Dio e' uincon.  
Tutti tirati sono, et tutti tirano.

E t Dionisio con tanto disio  
A contemplar quest' ordini si mise;  
Che li nomo, et distinse, com' io.

M a Gregorio da lui poi si diuise:  
Onde si tosto, come gliocchi aperse  
In questo ciel, di se medesimo rise.

E t se tanto secreto uer proferse  
Mortale in terra; non uoglio ch' ammiri:  
Che chi'l uide qua su gli'l discoverse

*Dominationi*

*Virtu*

*Podestadi*

*Principati*

*Archangeli*

*Angeli*

*Dionisio*

*Greg.*



P A R .

C on altro assai del uer di questi gri.

XXIX.

Quand' ambodue li figli di Latona  
 Couerti del montone et de la libra  
 Fanno de l'oriZonte insieme Zona,  
 Quant' è dal punto, che'l cinit inlibra  
 Infìn che lun et laltro da quel cinto  
 Cambiando l'hemisperio si dilibra;  
 Tanto col uolto di riso dipinto  
 Si tacque Beatrice riguardando  
 Fisso nel punto, che m'hauena uinto;  
 Poi comincio; i dico; et non dimando  
 Quel, che tu uoi udir; perch' i l'ho uisto,  
 Oue s'appunta ogni ubi et ogni quando.  
 Non per hauer a se di bene acquisto  
 ( Che' esser non puo ) ; ma perche suo splendore  
 Potesse risplendendo dir, subsisto;  
 In sua eternità di tempo fore,  
 Fuor d'ogni altra comprender, <sup>si</sup> ~~com~~ piacque, <sup>altrui</sup>  
 S'aperse in nuou' amor l'eterno amore  
 Ne prima quasi torpente si giacque:  
 Che ne prima ne poscia ~~procedette~~ <sup>precedette</sup>  
 Lo discorrer di Dio soua quest' acque.  
 Forma, et materia congiunte et purette  
 Vsciro ad atto; che non hauea fallo; <sup>uol esser</sup>  
 Come d'arco triorde tre saette:  
 Et come in uetro in ambra et in cristallo  
 Raggio risplende sì, che dal uenire  
 A l'esser tutto non è intervallo;



*Ordina  
do la crea  
tura.*

P A R .

C osi 'l triforme effetto del su sire  
Nel esser suo raggio insieme tutto  
Sanza distinction ne l'exordire.  
C oncreato fu ordine, e construtto  
A le sustantie; et quelle furon cima  
Nel mondo, in che pur' atto fu prodotto.  
P ura potentia tenne la parte ima:  
Nel mezzo strinsè potentia con atto  
Tal uime; che giamai non si diuima.  
H ieronimo ui scrisse lungo tratto  
D'e secoli, de gli angeli creati,  
Anzi che l'altro mondo fosse fatto.  
M a questo uero e' scritto in molti lati  
Da gli scrittor de lo spirito santo:  
Et tu lo uederai; se ben ne quati:  
E t ancho la ragion lo uede alquanto;  
Che non concederebbe che motori  
Sanza sua perfetion fesser cotanto.  
H or sai tu doue, et quando questi amori  
Furon creati, e come; si che spenti  
Nel tu disio gia son tre ardori.  
N e giugneriasi numerando al uenti.  
Si tosto; come de gli angeli parte  
Turbo'l soggetto de uostri elementi.  
L altra rimase; et comincio quest' arte,  
Che tu discerni, con tanto diletto;  
Che mai da circuir non si di parte.  
P rincipio del cader fu il maladetto  
superbio di colui; che tu uedesti *superbin*  
Da tutt i pesi del mondo costretto.

*Lucifero.*

Quelli,  
Arian  
che g  
perche  
Con g  
si ch  
E non  
che re  
Secundo  
H o mai di  
Poi com  
Mie son  
N a perch  
Si legge  
E tal;  
Anchor  
La uer  
Equiu  
Queste si  
De la  
Da eff  
P ero m  
Di no  
Rimen  
i che  
Crede  
Ma ne  
V oi non  
Philo  
L'amo



P A R .

Quelli, che uedi qui, furon modesti  
A riconoscer se de la bontate,  
Che gli hauea fatti a tanto intender presti:

Perche le uiste lor furo exaltate  
Con gratia illuminante, et con lor merito;  
Si c'hanno piena et ferma uoluntate.

Et non uoglio che dubbi, ma sie certo,  
Che recauer la gratia è meritorio,  
Secondo che l'affetto l'è aperto.

Ho mai di'ntorno a questo consistoro  
Poi contemplar assai; se le parole  
Mie son ricolte; senz'altro lauoro.

Ma perche'nterra per le uostre schole  
Si legge che l'angelica natura  
E' tal; che'ntende, et si ricorda' et uole;

Anchor diro; perche tu ueggi pura  
La uerita che la giu si confonde  
Equiuocando in si fatta lettura.

Queste sustantie poi che fur gioconde  
De la faccia di Dio; non uolser uiso  
Da essa, da cui nulla si nasconde:

Pero non hanno ueder interciso. *interder ha alt. no è il loro uedere*  
Di nouo obietto; et pero non bisogna  
Rimemorar per concetto diuiso.

Si che la giu non dormendo si sogna  
Credendo et non credendo dicer uero:  
Ma ne l'un è piu colpa et piu uergogna.

Voi non andate giu per un sentero  
Philosophando; tanto ui trasporta  
L'amor de l'apparenza, e'l su pensero.

G



P A R .

*Predicatori*

E t anchor questo qua su si comporta  
Con men disdegno; che quand'è postosta  
La diuina scrittura, & quando è torta.

N on ui si pensa quanto sangue costa  
seminarla nel mondo, & quanto piace  
Che humilmente con essa s'accosta.

P er apparer ciascun s'ingegna, & face  
Sue inuentioni; & quelle son trascorse  
Da predicatori; e'l Vangelio si tace.

V n dice, che la luna si ritorse  
Ne la passion di Christo, & s'interpose;  
Perche'l lume del sol gu non si sporse:

E t altri, che la luce si nascose  
Da se; pero a gl' Hispani & a gl' indi,  
Com'a Giudei, tal eclipsi rispose.

N on ha in Fiorenza tanti Lapi & Bindi;  
Quante si fatte fauole per anno;  
In pergamino si gridan quinci & quindi:

S i che le pecorelle, che non fanno,  
Tornan dal pasco pasciute di uento;  
Et non le scusa non ueder lor danno.

N on disse Christo al su primo conuento,  
Andate, & predicate al mondo ciance;  
Ma diede lor uerace fondamento:

E t quel tanto sono ne le sue guance: *1. so la mite, e d'*  
si ch'a pugnar, per accender la fede, *sue uer*  
De l' Euangelio fero scudi & lance. *gl' apo*

H ora si ua con motti & con iscade.  
A predicar; & pur che ben si rida,  
Gonfia'l cappuccio; & piu non si richiede.

*Scoda*

Ma tal  
Che  
La p  
Per m  
Che s  
Ad og  
Di que  
Et altr  
Pagina  
Ma perc  
Glioc  
Si che  
Queste  
In m  
Ne con  
E se rig  
Per D  
Deter  
L a pri  
Per ta  
Quan  
Onde pe  
Segue  
Disce  
edi l'e  
De l'e  
Specul  
V no m

*Di*



P A R .

**M**a tal ucel nel becchetto s'annida;  
 Che se'l uulgo il uedesse, uederebbe  
 La perdonanza, di che si confida;  
**P**er cui tanta stultitia in terra crebbe;  
 Che sanza proua d'alcun testimonio.  
 Ad ogni promessa si conuerrebbe. *o' si correrebbe inq. ma*  
**D**i questo ngrassa'l porco sant' Antonio, *glu. la prima istu*  
 Et altri anchor, che son assai piu porci, *uua. ra p. 784 de*  
 Pagando di moneta sanza conio. *si ce pon gono p. 785*  
**M**a perche sem digressi assai; ritorci  
 Gliocchi horamai uerso la dritta strada;  
 Si che la uia col tempo si ratorci.  
 Questa natura si oltre s'engrada  
 In numero; che mai non fu loquela,  
 Ne concetto mortal, che tanto uada.  
**E**t se riguardi quel, che si riuela  
 Per Daniel; uedrai che'n sue migliaia  
 Determinato numero si cела.  
**L**a prima luce, che tanto la raia,  
 Per tanti modi in essa si ricepe;  
 Quanti son li splendori, a che sappiaia:  
**O**nde pero ch'a l'atto, che concepe,  
 Segue l'affetto, d'amor la dolcezza  
 Diuersamente in esse si concepe.  
**V**edi l'excelso homai, & la larghezza  
 De l'eterno ualor; poscia che tanti  
 Speculi fatti s'ha, in che si spezza  
**V**no manendo in se, come dauanti:

XXX.

G ii

*Diuersamente in essa serua e tepe*



P A R.

**F** orse semilia miglia di lontano  
 Ci ferue l' hora sexta; et questo mondo  
 China gia l' ombra quasi al letto piano;  
**Q** uando'l mezzo del cielo a noi profondo  
 Comincia a farsi tal, ch' alcuna stella  
 Perde'l parer insin a questo fondo:  
**E** t come uien la chiarissim' ancella  
 Del sol piu oltre; cosi'l ciel si chiude  
 Di uista in uista in fin a la piu bella:  
**N** on altrimenti'l triumpho, che lude  
 Sempre dintorno al punto, che mi uinse  
 Parendo inchiuso da quel, ch'egl' inchiude,  
**A** poc'a poco al mi ueder si stinse:  
 Perche tornar con gliocchi a Beatrice  
 Nulla ueder et amor mi costringe.  
**S** e quanto in fino a qui di lei si dice,  
 Fosse conchiuso tutto in una loda;  
 Poco sarebbe a fornir questa uice.  
**L** a bellezza, ch' i uidi, si trasmoda  
 Non pur di la da noi; ma certo i credo  
 Che solo il su fattor tutta la goda.  
**D** a questo punto uinto mi concedo  
 Piu; che giamai da punto di suo thema  
 Soprato fosse comico, o tragedo.  
**C** he come sole il uiso' che piu trema;  
 Così lo rimembrar del dolce riso  
 La mente mea da se medesima scema.  
**D** al primo giorno, ch' i uidi'l su uiso  
 In questa uita, insin a questa uista:  
 Non e'l seguire al mi cantar preciso:



P A R .

**M**a hor conuien che'l mio seguir desista  
 Piu dietr'a sua bellezza poetando;  
 Com' a l'ultimo suo ciascun artista.  
**C**otal; qual io la lascio a maggior bando,  
 Che quel de la mia tuba, che deduce  
 L'ardua sua materia terminando;  
**C**on atto et uoce di spedito duce  
 Ricomincio; noi semo usciti fore  
 Del maggior corpo al ciel, ch'è pura luce;  
**L**uce intellettual piena d'amore;  
 Amor di uero ben pien di letitia;  
 Letitia, che trascende ogni dolzore.  
**Q**ui uederai l'una et l'altra militia  
 Di paradiso; et l'una in quelli aspetti,  
 Che tu uedrai a l'ultima iustitia.  
**C**ome subito lampo, che discetti *disgroggi*  
 Li spiriti uisui si, che priua  
 De l'atto l'occhio di piu forti obietti;  
**C**osi mi circonfulse luce uina;  
 Et lasciommi fasciato di tal uelo.  
 Del su fulgor, che nulla m' apparina.  
**S**empre l'amore, che quietà il cielo, *questo*  
 Accoglie in se così fatta salute,  
 Per far disposto a sua fiamma il candelò:  
**N**on fur piu tosto dentr'a me uenute  
 Queste parole briue; ch'io compresi  
 Me sormontar di sopra mia uirtute:  
**E**t di nouella uista mi raccesi  
 Tale; che nulla luce è tanto mera,  
 Che gliocchi miei non si fosse difesi: *fosser*



P A R.

E t uidi lume in forma di riuera  
Fuluido di fulgor intra due riu  
Dipinte di mirabil primavera.

E di tal fiumana uscian fauille uiue;  
Et d'ogni parte si metten ne fiori;  
Quasi rubin, che oro circonscriue.

P oi, come inebriate da gli odori,  
Reprofondauan se nel miro gurge;  
Et s'una intraua, un'altra n'uscita fuori.

L 'alto disio; che mo t'infiamma & turge  
D'hauer notizia di cio, che tu uei;  
Tanto mi piace piu, quanto piu turge.

M a di quest'acqua conuien che tu bei,  
Prima che tanta seti in te si satij:  
Così me disse'l sol de gliocchi miei:

A ncho soggiunse; il fiume, & li topatij;  
Ch'entran & escono; e'l rider de l'herbe  
Son di lor uero ombriferi prefatij:

N on che da se sian queste cose acerbe: 1. ~~on~~  
M a e' difetto da la parte tua;  
che non hai uiste anchor tanto superbe.

N on è fantin, che si subitorua  
Col uolto uerso il latte se si suegli  
Molto tardato da l'usanza sua;

C ome fec'io, per far migliori spegli  
Anchor de gliocchi chinandomi a lo'nda;  
Che si deriuu, perche ui s'immigli.

E t si come di lei beue la gronda  
De le palpebre mie; così mi parue  
Di sua lunghezza diuenuta tonda.



P A R .

P oi come gente stata sotto larue;  
Che par altro che prima, se si sueste  
La sembianza non sua, in che disparue;

C osi mi si cambio in maggior feste  
Li fiori & le fauille; si ch' i uidi  
Ambo le corti del ciel manifeste.

O isplendor di Dio, per cu' io uidi  
L'alto triumpho del regno uerace,  
Dammi uirtu a dir com'io il uidi.

L ume è la su; che uisibile face *cor gra illuminata.*

Lo creator a quella creatura,  
Che solo in lui ueder ha la sua pace:

E t si distende in circular figura  
In tanto; che la sua circonferenza  
Sarebbe al sol troppo larga cintura.

F assi di raggio tutta sua paruenza  
Reflesso al sommo del mobile primo;  
Che prende quindi uiuere, & potenza.

E t come cliuo in acqua di suo imo  
Si specchia, quasi per uedersi adorno,  
Quant' è nel uerde & ne fioretti opimo;

S i sopra stando al lume intorno intorno  
Vidi specchiarsi in piu di mille soglie,  
Quanto di noi la su, fatt' ha ritorno.

E t se l'infimo grado in se raccoglie  
Si grande lume: quant' è la larghezza  
Di questa rosa ne l'extreme foglie?

L a uista mia ne l'ampio & ne l'altezza  
Non si smarrirua; ma tutto prendena  
Il quanto e' l quale di quella allegrezza.

G iiii



P A R.

P reffo et lontano li ne pon, ne leua:  
Che doue Dio sanza mezzo gouerna;  
La legge natural nulla rileua.

N el giallo de la rosa sempiterna;  
Che si di lata; rigrada, et ridole.  
Odor di lode al fior, che sempre uerna.

Qual è colui; che tace et dicer uole;  
Mi trasse Beatrice; et disse; mira  
Quant' è'l conuento de le bianche stole.

V edi nostra citta, quant' ella gira:  
Vedi li nostri scanni si ripieni,  
Che poca gente ho mai ci si disira.

I n quel gran seggio; a che tu gliocchi tieni  
Per la corona, che gia u'è su posta;  
Prima che tu a queste nozze ceni,

*Arrigo im  
peradore*

S edera l'alma, che sia gu' angosta  
De l'alto Arrigo; ch'a drizzare italia  
Verra imprima ch'ella sia disposta.

La cieca cupidigia' che u' ammalia,  
Simili fatti u'ha al fantolino;  
Che muor per fame et caccia uia la balia.

*clément*

E t fia prefetto nel foro diuino  
Allhora tal; che palese et couerto  
Non andera con lui per un camino.

M a poco poi sara da Dio sofferto  
Nel santo officio: ch'ci sara detruso

*Bonifatio 8<sup>o</sup>*

La doue Simon mago è per suo merto; *ne l'infer:*  
Et fara quel d'Alagna esser piu gufo. *canio 19*

*magna.*  
XXXI.



PAR.

**I**n forma dunque di candida rosa  
Mi si mostrana la militia santa,  
Che nel suo sangue Christo fece sposa.

**M**a l'altra, che uolando uede et canta  
La gloria di colui, che la' nnamora,  
Et la bonta, che la fece cotanta;

**S**i come schiera d'api; che s'infiora  
Vna fiata, et una si ritorna  
La, doue su lauoro s'insapora;

**N**el gran fior discendena' che s'adorna  
Di tante foglie; et quindi risalua  
la, dou' il su amor sempre soggiorna.

**L**e face tutte hauen di fiamma uiua,  
Et l'ale d'oro, et laltro tanto bianco,  
Che nulla neue a tal termine arriuu.

**Q**uando scendean nel fior di banco in banco;  
Porgeuan de la pace et de l'ardore,  
Ch' egli acquistauan uentilando'l fianco.

**N**e l'interporfi tral di sopra e'l fiore  
Di tanta plenitudine uolante  
Impediua la uista et lo splendore:

**C**he la luce diuina e' penetrante  
Per l'uniuerso, secondo ch'e' degno;  
Si che nulla le puot' esser dauante.

**Q**uesto sicuro et gaudioso regno  
Frequente in gente antica et in nouella  
Viso et amor hauea tutto ad un segno.

**O**trina luce; che unica stella  
Scintillando a lor uista si gli appaga;  
Guarda qua giu'so a la nostra procella.

*Apo*

*Trinita*



P A R.

S e' Barbari uenendo di tal plagā,  
 Che aascun giorno d'Helice si cuopra  
 Rotante col su figlio, ond' ell'è uaga,  
 V eggendo Roma & l'ardua su op̄ra  
 Stupescensī, quando Laterano  
 A le cose mortali ando di sopra;  
 I o, che al diuino dal humano,  
 A l'eterno dal tempo era uenuto,  
 Et di Fiorenza in popol gusto & sano;  
 D i che stupor douea esser compiuto?  
 Certo tra esso e'l gaudio mi facea  
 Libito non udire, & starmi muto.  
 E t quasi peregrin, che si recrea  
 Nel tempio di suo uoto riguardando,  
 Et spera già ridir com' egli stea;  
 S i per la uina luce passeggiando  
 Menaua io gliocchi per li gradi  
 Mo su, mo giù, et mo recirculando.  
 V edea di charita uisi suadi  
 Daltrui lume fregiati, et del su riso,  
 Et d'atti ornati di tutte honestadi.  
 L a forma general di paradiso  
 Già tutta il mio sguardo hauea compresa  
 In nulla parte anchor fermato uiso:  
 E t uolgeami con uoglia riaccesa  
 A dimandar la mia donna di cose,  
 Di che la mente mia era sospesa.  
 V no intendea; et altro me rispose:  
 Credea ueder Beatrice; et uidi un sene  
 V esito con le genti gloriose.



PAR.

D'iffuso era per gliocchi & per le gene  
Di benigna letitia in atto pio,  
Qual a tenero padre si conuene.

E t ella ou'è, di subito diffio.  
Ond'egli; a terminar lo tu disiro  
Mosse Beatrice me del loco mio:

E t se riguardi su nel terço giro  
Del summo grado; tu la riuedrai  
Nel throno, ch'è suoi meriti le sortiro.

Sanza risponder gliocchi su leuati;  
Et uidi lei, che si facea corona  
Risflettendo da se glieterni rai.

Da quella region, che piu su tuona,  
O cchio mortal alcun tanto non dista,  
Qualunque in mare piu giu s'abbandona;

Quanto li da beatrice a la mia uista:  
Ma nulla mi facea: che sua effige  
Non discendeua a me per mezzo mista.

O donna; in cui la mia speranza uige,  
Et che soffristi per la mia salute  
In inferno lasciar le tue uestige;

Di tante cose, quant'i ho uedute,  
Dal tu podere & da la tua bontate  
Riconosco la gratia & la uirtute.

Tu m'hai di seruo tratto a libertate  
Per tutte quelle uie, per tutt'i modi,  
Che di cio fare hauean la potestate.

La tua magnificentia in me custodi  
Si; che l'anima mia, che fatt'hai sana,  
Piacente a te dal corpo si disnodi:

S. Bernardo

Oratio v. B.



P A R.

C osi orai: et quella si lontana,  
Come pareo, sorrise, et riguardommi;  
Poi si torno a l'eterna fontana:

E' l santo sene; accio che tu assommi  
Perfettamente, disse, il tu cammino,  
A che prego et amor santo mandommi;

V ola con gliocchi per questo giardino:  
Che ueder lui t'acouera lo sguardo  
Piu a montar per lo raggio diuino.

E t la regina del ciel, ond i ardo.

Pieno d'amor, ne fara ogni gratia;  
Pero ch'i sono il su fedel Bernardo.

*Croatia  
Veronica*

Qual è colui; che fosse di croatia forse  
Vien a ueder la Veronica nostra;  
Che per l'ntica fama non si satia;

M a dice nel pensier fin che si mostra,  
Signor mio Giesu Christo Dio uerace  
Hor fu si fatta la sembianza uostra?

T al era io mirando la uinace  
Charita di colui, che'n questo mondo.  
Contemplando gusto di quella pace.

F igliuol di gratia questo esser giocondo,  
Comincio egli, non ti sara noto  
Tenendo gliocchi pur qua giu al fondo.

M a guarda i cerchi fino al piu remoto;  
Tanto che ueggi seder la reina,  
Cui questo regno è subdito et deuoto.

I leuai gliocchi: et come da mattina  
Le parti oriental del orizzonte  
Souerchian quella, doue'l sol declina;

C osi  
Com  
Vim  
Et com  
che  
Et qu  
C osi qu  
Nel m  
Per ig  
E t a qu  
Vidi  
Ciasc  
Vidi qu  
Rider  
Era  
E t si  
Qu  
Lo  
B erne  
Nel  
Gli  
Ch'e m  
  
A ffe  
Lib  
Et a  
L a pi  
Qu  
E a



P A R.

C osi quasi di ualle andando a monte  
Con gliocchi uidi parte ne lo stremo  
Vincer di lume tutta l'altra fronte.

Et come quiui, oue s'aspetta il temo,  
Che mal guido Phetonte, piu s'infiamma,  
Et quina et quindi il lume è fatto scemo;

C osi quella pacifica oria fiamma  
Nel mezzo s'auuana, et d'ogni parte  
Per igual modo allentaua la fiamma.

E t a quel mezzo con le penne sparte  
Vidi piu di mille Angeli festanti,  
Ciascun distinto di fulgore et d'arte.

V idi quiui a i lor giochi et a i lor canti  
Rider una bellezza; che letitia  
Era ne gliocchi a tutti gli'altri santi.

E t s'i hauesse in dir tanta diuitia'  
Quanto ad immaginar; non ardirei  
Lo minimo tentar di sua delitia.

B ernardo come uide gliocchi mei  
Nel caldo suo calor fissi et attenti;  
Gli suoi con tanto affetto uolse a lei,

Ch'e mei di rimirar se piu ardenti.

XXXII.

A ffetto al su piacer quel contemplante  
Liber' officio di dottor assunse;  
Et comincio queste parole sante.

L a piazza, che Maria richiuse et unse,  
Quella, ch'è tanto bella da suoi piedi,  
E colei, che l'aperse et che la punse.

*carro del sole*

*per la meditatione  
di S. her. diuina da  
to per co' copulatio di*

*maria.*

*Maria*

*Ena*



P A R ,

**Rachel** N e l'ordine, che fanno i terzi sedi,  
**Beatrice** Siede Rachel di sotto da costei  
**Sara** Con Beatrice, si come tu uedi.  
**Rebecca** Sara, Rebecca, Iudit, & colei,  
**Iudit** Che fu bisana al cantor, che per doglia  
**Ruth** Del fallo disse miserere mei,  
 P oi tu ueder così di foglia in foglia  
 Giu digradar; com'io, ch'a proprio nome  
 Vo per la rosa giu di foglia in foglia.  
 E t dal settimo grado in giu, si come  
 Insino ad esso, succedon Hebrei *no v'grado.*  
 Dirimendo del fior tutte le chiome:  
 P erche secondo lo sguardo, che fee  
 la fede in Christo, queste sono il muro,  
 A che si parton le sacre scalee.  
 D a questa parte, onde'l fior è maturo  
 Di tutte le sue foglie, sono assisi  
 Quei, che credetter in Christo uenturo.  
 D a l'altra parte, onde sono intercisi  
 Di uoto i semicirculi, si stanno  
 Quei, ch'a Christo uenuto hebber li uisi.  
 E t come quinci il glorioso scanno  
 De la donna del cielo, e gl'altri scanni  
 Di sotto lui cotanta cerna fanno;  
 C osi di contra quel del gran Gionanni;  
 Che sempre santo il deserto e'l martiro  
 Sofferse, & poi linferno da due anni:  
 E t sotto lui così cerner sortiro  
 Francesco, Benedetto, e Agostino,  
 Et gl'altri sin qua giu di giro in giro.

H or  
 Che  
 Igra  
 E t sap  
 A m  
 Per  
 Ma per  
 Che  
 Prima  
 B en te  
 Et an  
 Sena g  
 (H or dub  
 Ma io  
 In ch  
 D entr  
 Casu  
 Seno  
 C he per  
 Qua  
 Ci si  
 E t per  
 A ne  
 Entr  
 L o reg  
 In te  
 Che  
 L e me  
 Crea  
 Dis



P A R .

**H** or mira l'alto proueder diuino:  
Che luno e laltro aspetto de la fede  
Iguualmente empiera questo giardino.

**E** t sappi che dal grado in giu, che fiede  
A mezzo'l tratto le due discretioni  
Per nullo proprio merito si siede;

**M** a per l'altrui con certe conditioni:  
Che tutti questi son spiriti assolti  
Prima, c'hauesser uere elettioni.

**B** en te ne puoi atorger per li uolti,  
Et ancho per le uoci puerili;  
Se tu gli guardi bene, et se gli ascolti.

**H** or dubbi tu, et dubitando sili:  
Ma io ti soluero forte legame;  
In che ti stringon li pensier sottili.

**D** entr'a l'ampiezza di questo reame  
Casual punto non puot'hauer sito;  
Senon come tristitia, o sete, o fame:

**C** he per eterna legge è stabilito,  
Quantunque uedi, si; che giustamente  
Ci si risponde da l'anello al dito.

**E** t pero questa festinata gente  
A uera uita non è sine causa:  
Entrasi qui piu et men eccellente.

**L** o rege; per cui questo regno pausa  
In tanto amore et in tanto diletto,  
Che nulla uolontade è di piu ausa;

**L** e menti tutte nel su lieto aspetto  
Creando a su piacer di gratia dota  
Diuerfamente: et qui basti l'affetto.

*il Candore legge  
entra di so*



P A R •

Esan  
Iacob.

E t dio expreſſo et chiaro ui ſi nota  
Ne la ſcrittura ſanta in que gemelli,  
Che ne la madre hebber l'ira commota.  
P ero ſecondo il color de capelli  
Di cotal gratia, laltiffimo lume  
Degnamente conuien che ſ'incapelli.  
D unque ſanza mercede di lor coſtume  
Locati ſon per gradi differenti  
Sol differendo nel primero acume.  
B aſtuafi ne ſecoli recenti  
Con li' innocentia, per hauer ſalute,  
Solamente la fede de parenti.  
P oi che le prime etadi fur compiute;  
Conuenne a maſchi a gl'innocente penne.  
Per circocider, acquiſtar uirtute.  
M a poi chel tempo de la gratia uenne;  
Sanza batteſmo perfetto di Chriſto  
Tal innocentia la giu ſi ritenne.  
R iguarda homai ne la faccia, ch'a Chriſto  
Piu ſ'affomiglia, che la ſua chiarezza  
Sola ti puo diſporre a ueder Chriſto.  
I uidi ſoura lei tant' allegrezza  
Piouer portata ne le menti ſante  
Create a traſuolar per quella altezza;  
C he quantunqu' io hauea uiſto dauante,  
De tant' admiration non mi ſoſpeſe;  
Ne mi moſtro di Dio tanto ſemblante.  
E t quell'amor, che primo li diſceſe,  
Cantando aue Maria gratia plena  
Dinanz'a lei le ſu ale diſteſe.



P A R.

R ispose a la diuina cantilena  
 Da tutte parti la beata corte;  
 Si ch' ogni uista sen' fe piu serena.  
 O sancto Padre; che per me comporte  
 L'esser qua giu lasciando l dolce loco,  
 Nel qual tu siedì per eterna sorte;  
 Qual è quel Angel che con tanto gioco  
 Guarda ne gliocchi la nostra regina  
 Innamorato sì, che par di foco?  
 C osi ricorsi anchor a la dottrina  
 Di colui; ch' abbellina di Maria,  
 Come del sol la stella matutina.  
 E t egli a me; baldez a et leggiadria,  
 Quant' esser puote in Angelo et in alma,  
 Tutta è in lui et si uolem che sia:  
 P erch' egli è quegli; che porto la palma  
 Giu a Maria, quando'l figliuol di Dio  
 Carcar si uolse de la nostra salma.  
 M a uienne homai con gliocchi sì, com' io  
 Andro parlando; et nota i gran patrici  
 Di questo imperio giustissimo et pio.  
 Quei due; che seggon la su piu felici,  
 Per esser propinquissimi ad augusta;  
 Son d'esta rosa quasi due radici.  
 C olui; che da sinistra le s'aggiusta;  
 E' lpadre; per lo cui ardit gusto  
 L'humana specie tant' amaro gusta.  
 D al destro uedi quel padre uetusto  
 Di santa chiesa; a cui Christo le chiani  
 Raccomando di questo fior uenusto.

Gabriel

Adam

Pietro

H



P A R.

G. w. Enag E t que; che uide tutt'i tempi graui  
 Pria que morisse de la bella sposa,  
 Che s'acquistò con la lancia et co' chiaui;  
 S iede lung' esso: et lungo laltro posa  
 Quel duci, sotto cui uisse di manna  
 La gente ingrata mobile et ritrosa.

Moye

Anna

D i contra Pietro uedi seder Anna  
 Tanto contenta di mirar sua figlia,  
 Che non muoue occhio per cantar osanna.

Lucia

E t contr'al maggior padre di famiglia  
 Siede Lucia; che mosse la tua donna, *p la gratia*  
 Quando chinauì a ruinar le ciglia. *illuminate.*

M a perche tempo fugge, che t'assonna;  
 Qui farem punto; come buon sartore,  
 Che com' egli ha del panno, fa la gonna:

E t drizz'eremo gli occhi al primo amore;  
 Si che guardando uerso lui penetri,  
 Quant' è possibil per lo suo fulgore.

V eramente, ne forse, tu t'arrettri  
 Mouendo l'ale tue credendo altrarti: *alzarti*  
 Orando gratia conuien che s'impetri

G ratia da quella, che puote aiutarti:  
 Et tu mi segui con l'affettione;  
 Si che dal dicer mio lo cor non parti:

E t comincio questa santa oratione.

xxxiii.

ore di s.  
 Gerardo

V ergine madre figlia del tuo figlio,  
 Humil et alta piu che creatura,  
 Termine fisso d'eterno consiglio,



P A R .

**T**u se colei; che l'humana natura  
Nobilitasti sì, che'l su fattore  
Non si sdegno di farsi sua fattura.  
**N**el uentre tuo si racesse l'amore;  
Per lo cui caldo ne l'eterna pace  
Così è germinato questo fiore.  
**Q**ui se a noi meridiana face  
Di charitate; et guiso intra mortali  
Se di speranza fontana uiuace.  
**D**onna se tanto grande, et tanto uali;  
Che qual uol grata, et a te non ricorre,  
Sua distanza uol uolar senz' ali  
**L**a tua benignità non pur soccorre  
A chi dimanda, ma molte fiate  
Liberamente al dimandar precorre.  
**I**n te misericordia; in te pietate;  
In te magnificèntia: in te s'aduna,  
Quantunque in creatura è di bontate.  
**H**or questi; che da l'infima lacuna  
De l'uniuerso insin qui ha uedute  
Le uite spiritali ad una ad una;  
**S**upplica a te per gratia di uirtute  
Tanto; che possa con gliocchi leuarsi  
Piu alto uerso l'ultima salute.  
**E**t io; che mai per mi ueder non arsi  
Piu ch'i fo per lo suo; tutt'i miei prieghi  
Ti porgo; et prego che non siano scarsi;  
**P**erche tu ogni nube gli dislegghi  
Di sua mortalità co prieghi tuoi,  
Sì che'l sommo piacer gli si dispieghi.

Not che i s' h  
p gon p noj.

H ii  
Bernardo Securus h'et recursu ad Deu o' ho  
ubi m' in filiu, et fili? in prem, m' ostendit  
fili? post? et uideri, fili? ostendit p' m' lat? et un



P A R.

A nchor ti prego Regina ; che puoi,  
Cio che tu uoi ; che gli conserui sani  
Dopo tanto ueder gli affetti suoi.

V inça tua guardia i mouimenti humani:  
Vedi beatrice con quanti beati  
Per li miei prieghi ti chiudon le mani.

G liocchi da Dio dilette et uenerati  
Fissi ne gli orator ne dimostrarò,  
Quanto i deuoti prieghi gli son grati.

I ndi a l' eterno lume si drizzaro ;  
Nel qual non si de creder che s' inuij  
Per creatura l' occhio tanto chiaro.

E t io, ch' al fine di tutt' i disij  
M' appropinquaua ; si com' io douea,  
L' ardor del desiderio in me finij.

B ernardo m' accennaua, et sorridea,  
Per ch' i guardassi in suso: ma io era  
Gia per me stesso tal, qual ei uolea:

C he la mia uista uenendo sincera  
Et piu et piu entrana per lo raggio  
De l' alta luce, che da se è uera.

D a qui ne' innanzi il mi ueder fu maggio,  
Che'l parlar nostro, ch' a tal uista cede;  
Et cede la memoria a tant' oltraggio. 1. *versso*

Qual è colui, che sognando uede;  
Che dopo'l sogno la passione impressa  
Rimane, er' l' altro a la mente non riede;

C otal son io: che quasi tutta cessa  
Mia uisione; et anchor mi distilla  
Nel cor lo dolce che nacque da essa:



P A R .

**C**osi la neue al Sol si disigilla:  
 Così al uento ne le foglie lieui  
 Si perde la sententia di sibilla. *Vng naly de lenoi.*

**O** Somma luce, che tanto ti lieui  
 Da concetti mortali, a la mia mente  
 Ripresta un poco di quel, que pareui;

**E**t fa la lingua mia tanto possente;  
 Ch' una fauilla Sol de la tua gloria  
 Possa lasciar a la futura gente:

**C**he per tornar alquanto a mia memoria;  
 Et per sonar un poco in questi uersi,  
 Piu si concepera di tua uittoria.

**I** credo per l' acume, ch' i sofferesi  
 Del uiuo raggio, ch' i sare smarrito;  
 Se gliocchi mei da lui fosser auersi.

**E** mi ricorda ch' i fu piu ardito  
 Per questo a sostener tanto, ch' i giunsi  
 L' aspetto mi col ualore infinito.

**O** abondante gratia; ond' i presunsi  
 Ficar lo uiso per la luce eterna  
 Tanto, che la ueduta ui consunsi.

**N**el su profundo uidi ches' interna  
 Legato con amore in un uolume,  
 Cio que per l' uniuerso si squaterna;

**S**ustantia, et accidente, et lor costume,  
 Tutti conflati insieme per tal modo;  
 Che io, ch' i dico, è un semplice lume.

**L**a forma uniuersal di questo nodo  
 Credo ch' i uidi; perche piu di largo  
 Dicendo questo mi sento ch' i godo.



P A R .

V n punto solo m' è maggior lethargo;  
Che uenticinque secoli a la m'presa,  
Che fe Nettuno a mirar l' ombra d' Argo.

C osi la mente mia tutta sospesa  
Miraua fissa immobile et attenta;  
Et tutta nel mirar face' si accesa.

A quella luce total si diuenta;  
Che uolgersi da lei per altro aspetto  
E' impossibil che mai si consenta:

P ero che'l ben, ch' è del uoler obietto,  
Tutto s' accoglie in lei; et fuor di quella  
E' defettuo cio, che li è perfetto.

H omai sara piu corta mia fauella  
P ur a quel, ch'i ricordo; che d' infante,  
Che bagni anchor la lingua a la mammella;

N on perche piu ch' un semplice sembiante  
Fosse nel uiuo lume, ch'i miraua;  
Che tal è sempre, qual era dauante;

M a per la uista che s' auoloraua  
In me guardando una sola paruenza;  
Mutandom' io a me si tranagliana.

N e la profonda et chiara subsistenza  
De l' alto lume parueni tre giri  
Di tre colori et una continenza:

E t lun da laltro, come iri da iri,  
P area reflexo; e'l terço p area foco,  
Che quinci et quindi igualmente si spiri.

O quant' è corto'l dire, et come fioco  
A l mi concetto; et questo a quel, ch'i uidi.  
È tanto, che non basta a dier poco. *ma menomo*



P A R.

O luce eterna; che sola in ti sidi,  
 Sola t'intendi, et da te intelletta  
 Et intendente te a me arri di;  
 Quella circulation, che si concretta,  
 Pareua in te, come lume reflesso,  
 Da gliocchi miei alquanto circospetta.  
 Dentro da se del su colore stesso  
 Mi parue pinta de la nostra effige:  
 Perche'l mi uiso in lei tutt' era messo.  
 Qual e' l geometra; che tutto s'affige  
 Per misurar lo cerchio, et nol ritroua,  
 Pensando quel principio, ond' egl' indige;  
 Tal era io a quella uista noua:  
 Veder uoleua, come si conuenne,  
 L' imago, e' l cerchio, et come ui s' indoua.  
 Ma non eran da cio le proprie penne:  
 Senon che la mia mente fu percossa  
 Da un fulgor, in che sua uoglia uenne.  
 A l' alta fantasia qui manco possa:  
 Ma gia uolgeua il mi disio, e' l uelle;  
 Si come rota, ch' iualmente e' mossa;  
 L' amor, che moue'l sole et laltre stelle.

*Ecce non uolli per  
 che gl' ha pota.*

VENETIIS IN AEDIB. ALDI.  
 ACCVRATISSIME.  
 MEN. AVG.  
 M.DII.

Cautum est ne quis hunc impune imprimat,  
 uendat ue librum nobis inuitis.

5818140



